



«Abbiamo finito di leggere con orrore le prediche di chi invita alla sobillazione, alla rivolta, alla



disobbedienza e fornisce istruzioni su come aggirare la Bossi-Fini. Si tratta di palesi reati. Ma in Italia non

c'è l'obbligatorietà dell'azione penale?». Gigi Moncalvo, Direttore, La Padania, 15 luglio, pag. 1

Baldassarre annuncia: riscriveremo la storia

Il presidente Rai a un convegno di Alleanza Nazionale dice: basta raccontare «storielle»
Le «storielle» sono l'antifascismo, l'Olocausto, la lotta partigiana. L'Italia civile si ribella

IL MANIFESTO DELLA NUOVA RAI

Che cosa fa per prima cosa un regime? Riscrive la storia. Ascoltate l'annuncio di Antonio Baldassarre, presidente Rai-Tv.

«Riscrivere la storia d'Italia, finora raccontata in modo unilaterale e ideologico, è l'obiettivo che affido alla nuova Rai Educational».

Come si vede, la prima regola della Repubblica Berlusconi-Bossi-Fini è l'impudicizia.

Pensate alla circostanza: uno che è appena stato nominato presidente della Tv di Stato va a un convegno di Alleanza Nazionale, dove tutti dovrebbero avere interesse a sembrare democratici, e promette di riscrivere la storia, dunque di cancellare l'antifascismo, la Resistenza, la Shoah, le persecuzioni, le Fosse Ardeatine, via tutto.

«Sono tutte storielle» dice il presidente della Rai. Non basta. Senza un minimo di buone maniere, Baldassarre dà del fascista a Giovanni Minoli. Infatti - apprendiamo - è lui, il nuovo capo di Rai Educational, che dovrà riscrivere la storia, finora oscurata dall'ideologia. Minoli dovrebbe rispondere: «Come si permette?» e speriamo che lo faccia.

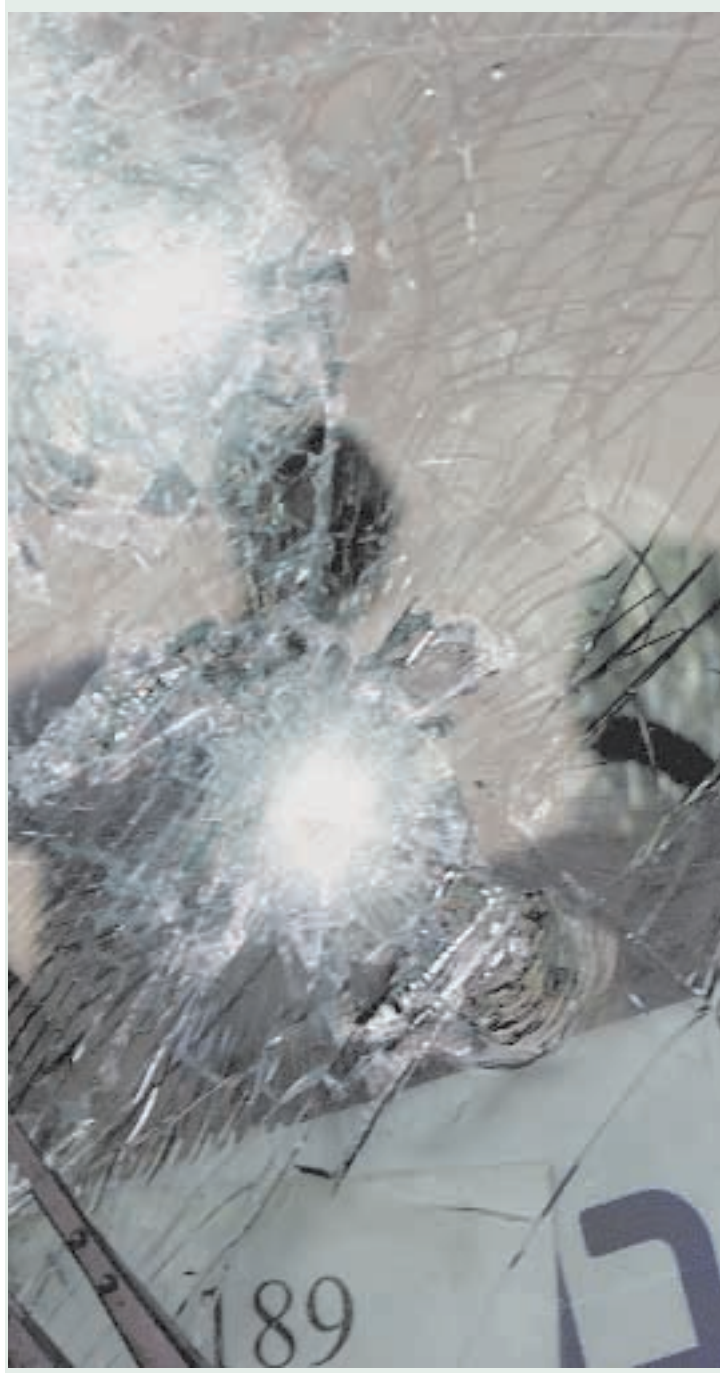
Ma il progetto gradatamente si completa: mettere al loro posto i giudici, umiliare i sindacati, persuadere, con debiti argomenti, i giornalisti a non sentire, non vedere, non parlare; mettere a capo della Rai Tv un tipo come Baldassarre che garantisce - tra l'altro - una sicura e permanente inferiorità della Rai rispetto al gruppo Mediaset di proprietà Berlusconi.

E riscrivere la storia. Se non sarà un regime, si dovrà a quegli italiani che, come i giudici, come i sindacalisti, come molti dentro e fuori dalla Rai, dentro e fuori i partiti dell'opposizione, e in tutto il Paese, non staranno al gioco.

F.C.

Cisgiordania

Agguato al bus israeliano Uccisi sette civili



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 13

Federica Fantozzi

ROMA Sarà guerra alla storia «faziata e ideologizzata», anzi alle «storielle» dei testi scolastici. Il presidente della Rai Antonio Baldassarre annuncia la sua rivoluzione «revisionista» in uno scenario per niente casuale: il convegno degli intellettuali di Alleanza Nazionale. Suscitando commenti entusiasti: «È musica per le nostre orecchie», dice il senatore Michele Bonatesta.

SEGUE A PAGINA 3

Impunità

Emendamento Forza Italia per cancellare tutte le prove al processo contro Previti

BENINI A PAGINA 6

MA IL PASSATO NON È UN TRUMAN SHOW

Nicola Tranfaglia

Diciamo la verità: ne sentivamo proprio il bisogno! Ci voleva proprio dopo tanti anni di dittatura (non si sa bene di chi ma forse si potrebbero mettere insieme, tanto per non sbagliare, i comunisti, gli ebrei e gli omosessuali?) che arrivasse qualcuno deciso a mettere le cose a posto rispetto alla storia d'Italia. E adesso è arrivato il brillante intellettuale che presiede la Rai, Radiotelevisione italiana, a spiegarci quello che c'è da fare. Il professor Baldassarre ha dichiarato, uscendo da un convegno indetto da Alleanza Nazionale, che è ora di riscrivere la storia d'Italia e che lo farà la nuova dirigenza appena nominata di Rai Educational, eliminando finalmente «tutte le storielle che ci hanno raccontato finora e facendo il punto sul nostro passato».

SEGUE A PAGINA 31

Amnesty

IL CITTADINO CHE NON PIACE A FINI

Silvia Ballestra

E alla fine arrivò Amnesty. Un rapporto intero dedicato a Genova, ai torti subiti, ai diritti umani calpestati, alle testimonianze raccolte tra i partecipanti di quindici diverse nazionalità. Un po' di vergogna, bisogna dirlo, si prova. Per chi, da sempre, si è soffermato davanti ai banchetti di Amnesty (alle feste di partito, alle sagre di paese, ai dibattiti più seriosi, agli appuntamenti più ludici) per guardare i nuovi rapporti, i nuovi opuscoli, per cercare di capire chi sono i cattivi del mondo, la vergogna è doppia. C'erano la Bolivia, il Cile, la Cina delle esecuzioni negli stadi, l'orrore delle dittature estreme e quello delle dittature striscianti. Ora, tra quei rapporti c'è anche, in bella vista, il nome del nostro Paese.

SEGUE A PAGINA 30

Cattive notizie per la destra: i Ds non si dividono

Fassino: vogliamo restare uniti nel partito, nell'opposizione, nel sindacato

Ninni Andriolo

ROMA «Questo documento è la piattaforma di una sinistra riformista che sa saldare l'intransigenza sui principi e diritti con l'iniziativa per riaprire il dialogo e allargare le alleanze». Piero Fassino è soddisfatto. Il documento del Direttivo dice che i Ds non si dividono sul sindacato e su Sergio Cofferati.

SEGUE A PAGINA 5

Immigrazione

Il Wall Street Journal stronca la legge Bossi-Fini

A PAGINA 10

QUERCIA, DIMMI DI CHE TRIBÙ SEI

Piero Sansonetti

I romani sono così: scanzonati, talvolta anche un po' gravi, in genere molto ragionevoli. Le ha già viste tutte questo popolo, non si stupisce. Se ti deve colpire lo fa in silenzio, a voce bassa.

Il Pci, a Roma, dopo la guerra, ha avuto una grande storia. Una storia positiva. Si è mischiato coi migliori intellettuali e col popolo delle borgate, gli ha dato dignità, speranza, forza politica.

SEGUE A PAGINA 4



I libri della collana "La nascita del giallo"

Da Sabato 20 luglio "Gli omicidi della Rue Morgue e altri racconti" di Edgar Allan Poe

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE. Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

COGNE, COME IN UN BRUTTO FILM

Oreste Pivetta

Non c'era d'aspettarselo. L'aveva chiesto al marito, «Facciamo un altro bambino», mentre l'altro lo stavano tumulando nel piccolo cimitero di Cogne. Ma tutti, crediamo, speravano che la signora Anna Maria Franzoni si desse un filo di pazienza. Ed invece, a cinque mesi e mezzo dalla morte di Samuele, l'unica indagata per quell'orrendo delitto, alla luce delle telecamere del Costanzo Show, ci ha dato due notizie: aspetta un figlio, non lo chiamerà Samuele. «Come potrei farlo?», ha chiesto. «Come potrebbe chiamarlo Samuele? Quanti brutti ricordi. Poi ci ha ammoniti, ancora dalla tribuna del talk show: «Cercate di rispettare la mia vita privata».

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo

Memoria

Una lettrice segnala di aver visto lunedì sera a Blob un leghista che spiegava perché in Italia nascono pochi bambini. La ragione starebbe nel fatto che da noi c'è stato il Partito comunista più grande d'Europa. Questa funzione anticongestiva del Pci è una delle tante interessanti teorie della destra attuale, secondo la quale praticamente i comunisti in Italia hanno governato per 50 anni. E in effetti, sempre lunedì, ne abbiamo avuto la prova guardando il minuto di storia che Gianni Bisiach cura per il Tg1 delle 8. Ricorreva l'attentato a Togliatti e, dopo le immagini della protesta, si vedeva il leader comunista nel suo letto d'ospedale che, con un filo di voce ringraziava il chirurgo, i suoi assistenti e tutti gli infermieri per averlo salvato. Poi, rivolto al partito, prometteva che avrebbe presto ripreso il suo posto. Ovviamente, chiunque venga da famiglia comunista (tranne forse Giuliano Ferrara) sa quante persecuzioni e quanto sangue sia costata (dall'attentato a Togliatti alle stragi fasciste) la vera e propria guerra dichiarata dalla destra per emarginare i comunisti dal potere. E se ora gli esponenti della nuova destra al governo tentano di cancellare la memoria storica, speriamo che la Storia cancelli al più presto anche la memoria del loro governo.

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forusfini.it

“ Secondo la magistratura contabile non è possibile affidare tutto a favorevoli ricadute di gettito legate all'accelerazione della crescita



Rilevata anche la necessità di una “rigorosa valutazione” degli effetti redistributivi. Alla fine anche la maggioranza ammette l'esistenza di problemi ”

Nedo Canetti

ROMA Seconda bacchettata consecutiva, in due giorni, della Corte dei Conti alla politica economico-finanziaria del governo. Il giorno prima era toccato al Dpef passare al forte vaglio critico della Corte, ieri è finita nel mirino la riforma fiscale, fiore all'occhiello della strategia tremontiana, che - anche per quanto sta accadendo a Palazzo Madama - sembra piuttosto nella bufera. Nella relazione generale sul rendiconto dello Stato per il 2001,

nel capitolo riservato all'ex ministro delle Finanze, i giudici contabili pongono, in effetti, un grosso punto interrogativo sul ddl con il quale il governo ha chiesto una delega per riformare il fisco. Si tratta del famoso provvedimento, con il quale si prevede di ridurre a due le fasce di reddito, da tassare con due aliquote, del 23% e del 33%. Il disegno di legge è all'esame, da diversi mesi, della commissione Finanze del Senato. Il cammino è molto lento, perché la stessa maggioranza è percorsa da qualche perplessità (la commissione Bilancio non ha ancora espresso il previsto parere sui numerosissimi emendamenti) nonostante i giornalieri proclami di ministri e sottosegretari nonché dello stesso presidente del consiglio, dei grandi benefici che la riforma arrecherà alla nostra economia.

Ancora ieri, proprio mentre veniva reso pubblico il severo giudizio della Corte, il relatore di maggioranza alla Camera sul Dpef, Vittorio Emanuele Falsitta, Fi, non si peritava di assicurare che la riforma avrebbe sicuramente promosso un forte sviluppo dell'economia italiana. La Corte dei conti non manifesta tutto questo entusiasmo e, anzi, risulta particolarmente severa. Gli interrogativi si appuntano, in particolare, sulla copertura degli sgravi fiscali che vengono annunciati. Sostengono, i giudici, che si

tratta, in effetti, di una copertura aleatoria. «Non può essere (la copertura ndr) rinviata al futuro (come fa la Tremonti ndr), demandando ad aleatorie aspettative e favorevoli ricadute di gettito conseguenti all'auspicata accelerazione della crescita».

Sono gli stessi pesanti rilievi che alla riforma avevano mosso, nel corso dell'esame in commissione, a Palazzo Madama, i senatori di sinistra Giancarlo Pasquini, Lanfranco Turci e Massimo Bonavita. La Corte rileva che le perplessità sorgono per due ordini di questioni. Una sul piano della correttezza costituzionale. Nella relazione si parla, infatti, esplicitamente, di «problematiche di legittimità costituzionale che tale modalità di copertura potrebbe implicare». L'altra, di carattere politico «per l'inconciliabilità con gli obblighi nascenti dei trattati europei, dello sfasamento temporale che inevitabilmente si creerebbe tra la perdita di gettito (immediata) e gli eventuali effetti di maggior crescita che ne potrebbero conseguire (in ogni caso solo a medio termine)». «La copertura deve essere, quindi - prosegue la relazione - assicurata da difficili riduzioni di spesa, non potendosi attendere, almeno nel breve periodo, risultati decisivi dalla adesione ai programmi di emersione del sommerso».

Sembrano le parole con le quali Pa-



La riunione del consiglio dei ministri di ieri

La Corte dei Conti riboccia Tremonti

«Copertura aleatoria per la riforma fiscale». L'esame della delega verso il rinvio

squini aveva giudicato, al Senato, le linee della riforma e le indicate coperture. «La ricetta miracolistica - aveva detto - di una riduzione delle tasse che si autofinanzia attraverso il conseguente aumento della crescita economica e quindi della base imponibile, non trova riscontri nella letteratura economica, ma è, anzi,

oggetto di severi moniti in sede europea». Ed ora della Corte dei conti. La quale non entra nel merito della ridefinizione del prelievo che sarà operato al riforma. Rilevava, tuttavia, in «un secondo ordine di problemi» la necessità di «una rigorosa valutazione degli effetti redistributivi della struttura delle aliquote cui si lega la riduzione del carico tributario da correlare non solo da correttivi interni alla riforma fiscale, ma alla struttura complessiva della spesa sociale». È la stessa maggioranza, d'altronde, ad ammettere che ci sono problemi di copertura, soprattutto - confessa il presidente della commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzolini, Fi - per l'art.3 (Irap) e l'art.8 (Irap), per i quali paiono a lui necessari «ritocchi». Non si nasconde, perciò, la possibilità (per l'opposizione, una certezza) che l'esame della delega

slitti a settembre, tanto più che proprio oggi - è ancora Azzolini ad annunciarlo - il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, dovrebbe fornire alla commissione chiarimenti su alcuni altri punti della riforma tuttora piuttosto avvolti nella nebbia come la quantificazione degli effetti di alcune altre non specificate misure contenute nel provvedimento. Il sottosegretario Giuseppe Molgora si augura che, nonostante i tempi stretti, non ci sia rinvio. Un augurio che ha però scarsi riscontri nella realtà, tanto più che il Senato, nel giro di due settimane scarse avrà da «digerire» il Dpef e il decreto-omnibus, denso, com'è noto, di misure di non poco conto, una delle quali proprio di carattere fiscale: il semicondono sulle transazioni fiscali.

Cofferati: Dpef iniquo. Deluse Cisl e Uil

Felicia Masocco

ROMA Il Documento di programmazione economica e finanziaria non piace ai sindacati, la Cgil lo bocchia praticamente su tutta la linea. Cisl e Uil «salvano» la parte da loro sottoscritta, cioè i contenuti del Patto per l'Italia, ma non risparmiano critiche al resto, a cominciare dal tasso di inflazione programmata fissato all'1,4% giudicato troppo basso da tutti, e nel mirino ci sono anche sanità e pensioni.

Un lungo elenco di cose che non vanno quello che ieri sera i vertici sindacali hanno portato all'audizione presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato. La Cgil, con Sergio Cofferati, Guglielmo Epifani e Beniamino Lapadula ha attaccato dal tasso di crescita: «Il Dpef si dà l'obiettivo di una crescita dell'economia italiana del 3% già a partire dal 2003. Si tratta di una previsione ottimistica», ha affermato il leader della Cgil il quale ha anche sottolineato come il documento lasci aperti problemi «connessi all'elevatissimo stock di debi-

to pubblico italiano che, in percentuale del Pil continua ad essere uno dei più elevati dei Paesi avanzati». Quanto alla riforma fiscale «deve essere radicalmente modificata, in quanto redistribuisce gran parte dei benefici all'ultimo decile di contribuenti (cioè ai contribuenti più ricchi), non aiuta la crescita dimensionale delle imprese e non favorisce la ricerca e l'innovazione tecnologica». Ancora: l'inflazione programmata all'1,4% è un tasso semplicemente «non credibile» è «irrealistico sia in riferimento alle tendenze dell'inflazione reale, sia in considerazione del fatto che nel 2003 si registrerà ancora un differenziale pronunciato tra crescita effettiva e crescita potenziale, che non potrà non riflettersi sul fronte dei prezzi». Il Dpef, secondo Cofferati, «imposta politiche economiche tanto inefficaci, quanto socialmente inique», perché affronta i vincoli strutturali che gravano sull'economia italiana e ne condizionano le potenzialità di crescita partendo da un'analisi sbagliata». E durissimo è il giudizio della Cgil sul Patto per l'Italia: «Apra una stagione di aspra conflittualità sociale»,

ha affermato Cofferati. L'accordo, ha sottolineato «è lesivo dei diritti delle persone che lavorano, privo di qualità, non aiuta lo sviluppo del Paese».

La Uil, con il numero due Adriano Musi, giudica il Dpef «parzialmente deludente», nonostante ricomprenda l'intesa che anche la Uil ha firmato. La delusione della Uil sta innanzitutto sull'inflazione programmata: «C'è un'apertura contraddittoria tra il tasso fissato e la scommessa della ripresa dei consumi delle famiglie», e il giudizio diventa totalmente negativo sulla sanità, mentre per Musi non si comprende la partita delle pensioni: «Il governo punta molto sulla stabilità economica, eppure non vede» il provvedimento che più di altri mina quella stabilità, cioè la decontribuzione». Il giudizio della Uil diventa «parzialmente positivo» sul Fisco: viene accolto quanto scritto nel Patto per l'Italia, mentre il Documento diventa «generico e insufficiente» sulle due aliquote, sulle deduzioni e sugli incapienti.

Anche il giudizio del leader della Cisl, Savino Pezzotta, è a «luci ed ombre». «Per quanto riguarda - ha detto - l'accoglimento dei contenuti del Patto siamo d'accordo, mentre abbiamo una serie di osservazioni critiche su pensioni, sanità e politiche sociali». L'1,4% d'inflazione programmata nel 2003 «è troppo basso», ha ribadito Pezzotta, «mantenendo lo spirito del '93 - ha aggiunto - i parametri devono essere un po' diversi. La moderazione salariale non può essere un dogma».

Nel 2001 la spesa per la previdenza stabile sul Pil

MILANO L'incidenza della spesa pensionistica sul pil è stata, nel 2001, del 14,97%, registrando un aumento minimo dello 0,05% rispetto all'anno precedente. Il dato, limitato alla sola spesa pensionistica di natura previdenziale, è invece pari al 12,84%. In termini assoluti, la spesa complessiva è aumentata invece del 4,8%, passando dai 173.822 milioni di euro del 2000 ai 182.125 milioni del 2001. Un dato spiega l'Istat - che si spiega con l'incremento della spesa per pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, determinato soprattutto dagli incrementi degli importi medi. A fronte di un tasso di inflazione pari al 2,7% tra il 2000 e il 2001, l'importo annuo è cresciuto in termini reali del 2,1%. La maggior parte dei 22,2 milioni di trattamenti pensionistici erogati, con un importo medio annuo di 8.200 euro, riguarda le pensioni di vecchiaia: sono 18,5 milioni e comportano una spesa di 163.448 milioni di euro per un importo medio annuo di 8.857 euro.

Per il “milione al mese” arriverci a settembre

Raul Wittenberg

ROMA La telenovela del milione di lire al mese a tutti i pensionati sotto al minimo si è confermata ieri come l'ennesimo bluff elettorale del cavalier Silvio Berlusconi. I sindacati dei pensionati di un po' tutte le sigle hanno lasciato infuriati la sede del ministero del welfare che li aveva convocati con squilli di tromba, perché la riunione si è conclusa con un arrivederci a settembre per mancanza di dati certi. Il ministro Roberto Maroni ha spedito l'odiato (da lui) sottosegretario Alberto Brambilla a fare la figuraccia, accompagnato dall'altra sottosegretaria Grazia Sestini. «È stato un incontro inutile - ha detto il numero uno dello Spi-Cgil Betty Leone - e il governo non ha dati certi. Noi abbiamo posto la questione dei criteri per l'aumento. Bisogna ragionare sul rifinanziamento di questo provvedimento e trovare il modo di renderlo equo». Il segretario della Uilp Silvano Miniati ha detto di non aver abbandonato la riunione so-

lo per rispetto a Brambilla. Pierpaolo Baretta segretario della Cisl sospetta che siano stati diffusi dati appositamente «gonfiati» sui beneficiati dal Centro-destra.

Niente dati ufficiali, niente provvedimenti per destinare ai pensionati meno abbienti i fondi non spesi: su 2.169 milioni di euro stanziati ne avanzano 547 milioni. Ma neppure questa cifra è certa. Come pure il milione e 800mila pensionati che avrebbero avuto l'aumento o che l'avranno a breve: tutti numeri che l'Inps fornisce come proiezioni, e «sulle proiezioni non si fanno le leggi». I dati certi si dovrebbero avere a settembre, a quel punto si può discutere su come distribuire i fondi non spesi. Brambilla ha garantito che comunque andranno ai pensionati, e non saranno spostati sugli ammortizzatori sociali.

Secondo la ricostruzione dello Spi Cgil al famoso milione al mese, 516 euro, sono arrivati soltanto 700mila pensionati, mentre altri 640mila hanno ricevuto di meno per cause di reddito, ad esempio un pezzetto di terra

lasciato nel paese d'origine. Per arrivare da un milione e 340mila che finora hanno incassato al milione e 800mila strombazzato dal governo mancano le 235mila domande in corso di accertamento, ma si prevede che soltanto 160mila hanno diritto. E mancano 200mila emigrati. Dai quali però occorre toglierne 50mila che vivono in Canada e in Australia, e che già godono di un adeguamento al reddito da parte dei rispettivi stati.

Per i sindacati confederali è sbagliato l'impianto della legge. Da qui i pasticci. Oltretutto, sottolinea Betty Leone, facendo confusione fra pensioni contributive e assegni sociali disincentiva l'emersione del lavoro nero. Le questioni che i sindacati hanno posto comunque al tavolo del Welfare riguardano soprattutto la distinzione tra assistenza e previdenza. Cgil, Cisl e Uil chiedono infatti di distinguere i pensionati che hanno versato contributi rispetto a quelli che non hanno mai lavorato, l'Ugl vuole che i primi siano privilegiati.

Tra le altre proposte di cui si è parlato, e il governo non sarebbe contrario, c'è quella dell'innalzamento da 21 a 26 milioni di vecchie lire nel reddito cumulativo tra i coniugi per avere l'aumento, e l'abbassamento del limite di età per avere diritto all'incremento da 70 a 65 anni. Per Giuseppe Carbone della Cisl è probabile che il requisito dell'età verrà soppresso per gli invalidi totali.

Chi sono, come lavorano i deputati DS.

Interventi in Aula, proposte di legge, mozioni, interpellanze, interrogazioni, articoli, interviste, dichiarazioni

Chi era ministro dell'Interno nel 1950 ?

Quanti voti ha raccolto il PCI nelle elezioni politiche del 1976 ?

Quali sono stati i risultati dei referendum sull'aborto ?

tutto questo e altro ancora su

www.deputatids.it

Il nuovo sito del Gruppo

Segue dalla prima

Il progetto è affidato a Rai Educational e al suo nuovo direttore Giovanni Minoli. Che risponde con qualche imbarazzo: «Bella avventura, ma per ora abbiamo spazi e budget ridotti». Ma attorno alle frasi del presidente della Rai si scatenano un vero e proprio caso politico.

Prendono le distanze i consiglieri in quota all'opposizione Carmine Donzelli e Luigi Zanda: «Siamo certi che i presidenti di Senato e Camera vorranno considerare le dichiarazioni che ha reso in un crescendo di protagonismo, e valutare quanto si discostano dalla pacatezza e dall'equilibrio che sarebbe chiamata a garantire». Auspicano poi maggiore riservatezza da parte sua. «Non rappresenta il complesso di professionalità e di cultura della Rai e di chi vi lavora. Mai in passato vi è stato da parte di un presidente tanto disprezzo per la storia dell'azienda».

La «battaglia» di Baldassarre è estesa alla Rai «romanocentrica» che fa piangere l'auditel e ai sindacati interni. Comincerà in autunno la campagna per riportare la tv di Stato alla «normalità democratica» e al «pluralismo».

Tre i filoni di azione. A Rai Educational spetterà la missione culturale. Ambiziosa: riscrivere la storia d'Italia finora raccontata in modo «fazioso, unilaterale e ideologico», per colpa di libri di scuola che propinano «storielle». Segue il programma operativo: è possibile che la riforma provochi nei sindacati reazioni che potrebbero sfociare in scioperi, ma questo non fermerà il nuovo CdA. Avverte Baldassarre: «Temo reazioni da parte di quei

“ Con me la musica cambia diremo come sono andate davvero le cose in Italia Il sindacato si opporrà e prevedo scioperi ”



Veltroni ha detto che la tv pubblica ha in Roma la sua sede naturale? Invece no. Deve ispirarsi alla milanesità di Mediaset

Baldassarre: «La Storia la riscrivo io»

Il presidente Rai: finora hanno raccontato solo storielle ideologiche. I ds: parole da squadrista

sindacati che finora hanno gestito la Rai e costruito dei privilegi. Immagino che alcuni di loro temano di perderli...». Infine il filone della riorganizzazione aziendale: basta perdere audience al Nord e perpe-

tuare l'«irrazionalità economica» della precedente gestione. Per tracciare questo percorso, Baldassarre sceglie la platea del convegno di An, che lo ricompensa per bocca di Bonatesta: «Musica per le nostre

orecchie». Giovanna Melandri intende convocare il presidente della Rai in Vigilanza: «È certo che il compito affidatogli dalla legge sia di correggere "storielle"?». Il vicepresidente

della Camera Mussi: «Usare la Rai per revisionismo storico e dichiarare guerra ai sindacati è un annuncio squadristico. Ma non è lui il proprietario del servizio pubblico». Vincenzo Vita: «Affermazioni inau-

dite» Da parte sua il presidente Rai sottolinea che la tv passata «garantiva solo una cultura e non altre» e che il nuovo CdA «ha posto fine a qualcosa che non può esistere in un

Paese democratico». Attacca i testi non tanto universitari ma «soprattutto di liceo» che «spesso forniscono interpretazioni di parte dei fatti storici, distorcendoli e non raccontandoli come invece sono accaduti». Indica come obiettivi la riforma del servizio pubblico per liberarlo «da tutti i vincoli» e «la valorizzazione delle professionalità interne». Preconizza la fine delle divisioni sostituite da un coordinamento «orizzontale che farà capo direttamente ai vertici». Polemizza con il sindaco di Roma Veltroni secondo cui «la Rai ha trovato nella capitale il suo sviluppo perché qui si fa cinema e fiction. Roma è il bacino naturale

della produzione culturale». Replica di Baldassarre: il servizio pubblico «è un'impresa nazionale e deve riflettere le differenze culturali del Paese. Al Nord perde quote di mercato con Mediaset perché il suo messaggio è troppo romano». Esempio pratico: «Un colonnello che faceva le previsioni del tempo con accento romanesco».

Poi la requisitoria su eventuali scioperi che potrebbero essere decisi dai sindacati e sui loro «privilegi». Immediate le reazioni di Usigrai e Fnsi. Durissimo Roberto Natale: «Baldassarre è un irresponsabile, un incompetente e un ipocrita». D'accordo Serventi Longhi: «Il presidente Rai è un incosciente, incredibile quanto sta accadendo». In una successiva dichiarazione Baldassarre farà marcia indietro: che i sindacati possano reagire scioperando «è solo un'ipotesi... certamente irrealistica» perché «sono convinto del loro senso di responsabilità. Ironizza il diessino Giulietti: «Ormai fa come Berlusconi: dichiarazioni con rettifiche incorporate».

Federica Fantozzi

La nuova Rai Il comando supremo della Lega Nord comunica

Al fine della realizzazione del progetto Rai federalista è necessario ripensare l'odierna struttura della direzione giornalistica e di rete. Al direttore del Tg 3 sarà affiancato un condirettore delle Testate Giornalistiche Regionali (TGR) con delega alla costituzione dell'autonomia testata. È necessario prevedere quattro vicedirezioni da recuperare dalle dieci del Tg3 e da suddividere su base macroregionale: Nord, Centro, Sud e Isole. Per quanto riguarda la rete è necessario prevedere una vicedirezione con delega alla realizzazione delle quattro fasce di cui sopra ed un budget specifico. Al di là dello spazio informativo regionale, in base all'esperienza maturata nelle Regioni a statuto speciale e nella Provincia di Trento e Bolzano, è possibile formulare una serie di proposte, puramente indicative, per la realizzazione di programmi per i palinsesti regionali: Storia e tradizioni l'immenso patrimonio storico e culturale delle regioni riscoperto con i moderni strumenti della comunicazione televisiva; Magazine di cultura, musica e costume dalla presentazione di un piatto locale agli appuntamenti dei teatri e lingue viaggio alle radici letterarie e linguistiche; Fatti politici e sociali appuntamento settimanale di approfondimento dei temi più importanti del dibattito politico nazionale e locale; Dirette da una piazza programma realizzato in esterna per raccontare il territorio; Sport le discipline più popolari con particolare attenzione agli sport minori. Tali produzioni devono essere contraddistinte da una buona qualità e da una netta differenziazione con i programmi irradiati dalle reti nazionali.

LA PADANIA, 16 luglio, pag. 2



L'intervista

Carmine Donzelli

consigliere d'amministrazione

Il presidente ragiona con idee non corrispondenti alla realtà. RaiEducational è stato un buon programma a cui hanno lavorato anche intellettuali non di sinistra

«Deve essere super partes, così destabilizza»

hanno detto

— **Alfonso Pecoraro Scania**, presidente Verdi: «Occorrerà trovare un acciappafantasma che lo liberi da questa pericolosa influenza da Minculpop. Un suggerimento: Rai Educational come canale del revisionismo, non ci fanno vedere «Bella ciao», il film ancora sotto censura?».

— **Antonello Falomi**, senatore Ds: «Se invece di passare il suo tempo nei convegni si occupasse di più dell'azienda di cui è presidente molto probabilmente ci risparmierebbe un'idea di Rai che somiglia tanto all'Eiar. Forse non ha mai visto nessuna delle trasmissioni di storia andate in onda in questi anni dove le diverse tesi storiografiche non sono mai state utilizzate a scopi di parte e propagandistici».

— **Renzo Lusetti**, esponente Margherita: «Ora è chiaro il modello di servizio che ha in mente, quello di «ri-educational channel» del giovane comico Guzzanti».

— **Franco Giordano**, presidente del gruppo di Rifondazione Comunista alla Camera: «Baldassarre sa bene che la cultura antifascista è scritta nella Costituzione, che non è ancora abrogata».

— **Fabrizio Morri**, responsabile informazione Ds: «Ma in che paese ha vissuto? Afferma di aver cacciato Renato Parascandolo da Rai Educational perché «schierato ideologicamente»? Lo sa che oltre cento intellettuali di destra hanno collaborato con Rai Educational? Incarna quel detto che a 20 anni si è rivoluzionario, a 40 moderati e a 60 si rischia di essere reazionari: ahinoi, per Baldassarre purtroppo non è solo un rischio».

ROMA È soprattutto stupito Carmine Donzelli, consigliere d'amministrazione della Rai, nell'apprendere delle esternazioni «a tutto campo» fatte dal presidente Baldassarre.

Auspica «maggiore riservatezza» su argomenti «così delicati». Si preoccupa che polemiche del genere non aiutino l'azienda in un momento già complicato. Ed esprime un timore: che la presidenza del servizio pubblico annunciata come «super partes e di garanzie» dai vertici parlamentari possa diventare invece un «elemento destabilizzante».

Ha letto le dichiarazioni del presidente della Rai? Cosa ne pensa?

«Mi sembra che stia impazzando. Leggo che ha parlato di scioperi, di cultura di destra e di sinistra, di una Rai romanocentrica. Ha fatto dichiarazioni impegnative sulle ristrutturazioni aziendali. Ha detto che la tv di Stato non è da «mungere» a proposito dei diritti

del calcio. Sono intervenuti a tutto campo che andrebbero tenuti sotto controllo alla vigilia di un'importante riunione del consiglio di amministrazione».

Il riferimento di Baldassarre a eventuali scioperi che potrebbero essere decisi dai sindacati interni ha scatenato un putiferio. È stato opportuno?

«Temo che Baldassarre da presidente garante e super partes si possa trasformare in elemento destabilizzante di equilibri molto delicati. Vorrei ricordare l'impegno preciso assunto dai presidenti delle Camere Pera e Casini per una presidenza della Rai con funzioni di equilibrio».

Quali sono i rischi di una trasformazione del suo ruolo?

«Non credo che queste esternazioni su argomenti così delicati aiutino l'azienda. Sarebbe auspicabile una maggiore riservatezza».

Vediamo le argomentazioni di Baldassarre nel merito. La Rai attuale è romanocentrica?

ca? «Per fare un paragone, non credo che nessuno si scandalizzerebbe se la Fiat venisse descritta come un complesso industriale torinese con sedi decentrate altrove nel Paese. E poi se si vuole riorganizzare la struttura aziendale perché non si pensa anche a uno sviluppo verso il Mezzogiorno? Questa contrapposizione fra Roma come sede delle istituzioni e Milano della società civile è sbagliata e non porta da nessuna parte».

La futura Rai Educational. Avrà il compito di descrivere una storia finalmente oggettiva?

«Anche su Rai Educational si ragiona su idee non corrispondenti alla realtà. Renato Parascandolo (direttore del canale prima di Minoli, ndr) ha costruito un prodotto di cui difficilmente si potrebbe disconoscere il valore. E alla cui realizzazione hanno partecipato anche esponenti culturali non certo di sinistra. Così come i program-

mi: Popper può forse essere definito comunista? La verità è che dietro questa smania di attribuire la valenza ideologica a qualsiasi cosa c'è il complesso di inferiorità della destra. Sono considerazioni risibili dovute a un eccesso di aggressività. E all'origine c'è il senso di inadeguatezza, non certo fatti oggettivi».

Oggi (ieri, ndr) le parole di Baldassarre hanno sollevato un polverone. Giovanna Melandri annuncia una convocazione in Vigilanza. Ci saranno delle conseguenze o finirà tutto nel nulla dell'estate?

«Non entro nel merito delle decisioni della Commissione di Vigilanza, che non mi competono. Io da consigliere di amministrazione sono assolutamente colpito dalle modalità scelte per queste esternazioni. Scontri e polemiche di certo non giovano a nessuno. Soprattutto, ripetuto, non fanno gioco all'azienda».

f.f.

Claudio Pavone: «Parole prive di senso per gli studiosi non hanno alcun valore»

Claudio Pavone è uno degli studiosi più autorevoli della storia italiana (è suo «Una guerra civile», 1994). Gli abbiamo chiesto un giudizio su quanto dichiarato da Antonio Baldassarre: «Mi sembrano - ci ha risposto - parole così grossolane, così prive di senso che non vedo come possano interessare chi si occupa di storia. Mi pare anche che sia un gratuito insulto ad una categoria, quella degli storici, che sarà senz'altro piena di pecche, ma che il suo mestiere cerca il più delle volte di farlo con rigore scientifico e senza asservimento. E poi questa vulgata, queste «storielle» sarebbero state imposte da chi, in questi ultimi decenni? Bisognerebbe chiedere a Baldassarre quali sono i ministri, si

suppone democristiani, che quella vulgata avrebbero imposto. E per la Rai dovrebbe rivolgersi, che so, a Ettore Bernabei. Proprio la Rai, del resto, ha spesso brillato per il suo conformismo in rapporto ai temi storici. Penso inoltre che in questo clima vi sia senz'altro un rischio per la libertà di critica e di pensiero, e quindi per la libera ricerca. Non si possono imporre delle linee di ricerca prestabilite: è il modo con il quale i regimi totalitari hanno sempre creato la storia ufficiale. L'episodio mi ricorda quello dei libri di Storace. No, il clima che si sta affermando non è affatto buono. Nessuno storico degno di questo nome potrebbe approvarlo». g.m.

Scontro tra «intransigenti» e «pluralisti» al Convegno culturale di Palazzo Marini a Roma promosso dal ministro delle Comunicazioni Gasparri. E Squitieri grida «buffoni»

La destra ascolta se stessa ma si divide tra lottizzatori deboli e forti

Bruno Gravagnuolo

ROMA La destra chiama a raccolta i suoi intellettuali, e respinge con sdegno l'accusa di voler solo lottizzare. Di fatto la piccola kermesse di ieri a palazzo Marini di Roma («La destra ascolta uomini di cultura e artisti») è stata tutta in bilico su due ipotesi di occupazione dello stato. Ipotesi morbida, cioè lunga marcia silenziosa nelle istituzioni e senza strappi - modello Gasparri - e assalto al cielo in nome dei torti subiti dalla destra in Italia (modello Squitieri/Gianfranceschi).

A un certo punto tra le due linee c'è stato pure l'incidente fuori programma. Allorché il regista Squitieri ha celebrato senza orpelli e pudori «la gioia dell'abuso di potere». Prima subendo l'invito a «stringere» del presidente di turno Agnese. Poi congedandosi dal podio con un sonoro «buffoni!», spedito a tutto il

consistore di presidenza. E ricevendo in contraccambio gli imbarazzati distinguo di Gasparri, che «come Ministro della Repubblica» - e allarmato dalle ovazioni per Squitieri - ha condannato «ogni eccesso di potere e invasioni di campo», foss'anche sotto forma di «battuta paradossale». Ma non c'è stato solo lo scontro tra «linea morbida» e approccio «radicale». Tra le due anime infatti scorrevano in sottofondo molteplici valenze e passioni vecchie e nuove di questa destra. Eccone alcune. Il tradizionalismo messo a nuovo. Il cinismo guastatore e realpolitiker. La revanche risentita. Il trasformismo culturale. E, ovviamente, la demonologia di neo-tradizionalismo è stata la relazione introduttiva di Gennaro Malgieri direttore del Secolo, che definisce la cultura di sinistra un «cattiverio per la destra» (una prigione da cui liberarsi). Poi Malgieri condan-

na in successione «edonismo, esaltazione del sesso e Grande Fratello televisivo, frutti del relativismo etico della sinistra omologatrice di gusti e valori». Da ultimo il relatore plana sul «differenzialismo» di Alain De Benoist: «Contro il multiculturalismo. Per la comunità, per lo stato, la famiglia e la nazione». Proposta Minculpop: «Un vero Ministero della cultura per rilanciare arti e tradizioni popolari». E ancora: «Una Fondazione per preservare la memoria della destra in Italia». Roba forte. Quanto al cinismo d'assalto, ci pensa Pietrangelo Buttafuoco: «Le ballerine e le Tv di Berlusconi sono state ottime per dirottare le Capalbio di sinistra. Ma ora dobbiamo ricominciare a credere nei nostri valori di sempre. E basta coi notabili alla Micciché in Sicilia che censurano il teatro. Aristofane? Era un camerata!» Platea in visibilo. E la demonologia? Beh, il campionario è stato vasto e debordante. Da Domenico Nania, che ha parlato

di Toscana ed Emilia come regioni «concentrazionarie» («con la nostra faccia lì non possiamo presentarci, ci voleva un Guazzaloca a Bologna»). A Fausto Gianfranceschi, che esalta il fascismo «come vero stato culturale e modello per le arti». E difende «la destra nazionalista, religiosa e spiritualista incarnata nel dopoguerra dalle edizioni Rusconi e da quelle del Borghese. La destra messa al margine dall'egemonia di sinistra che colpisce ancora quando, con riflesso pavloviano, la destra al potere mette Minoli al posto di Veltroni a Rai Educational». Sempre della serie demonologia/risentimento, Pasquale Squitieri. Rivendica a sé il merito cine-revisionista di aver parlato per primo dei briganti al sud. Contro lo scrittore Bernardi Guardati, che invece aveva esaltato Alianello e il revisionista Pisanò, con tutto «l'anti-antifascismo» del neofascismo in questo dopoguerra. Poi Squitieri esplose in una santa invoca-

zione dell'appartenenza militante: «Io ed altri vogliamo essere difesi dal partito, e sentiamo la responsabilità di appartenere ad un partito». Infine, l'inno alla «gioia dell'abuso nelle scelte di governo». Con lo strascico di polemiche di cui sopra.

E il trasformismo della destra «che ascolta»? Plastico esempio ne ha dato Antonio Baldassarre, presidente della Rai. Annuncia la sua «rivoluzione pluralista» con dismissioni «federale» delle reti. E si lancia in un'apologia della destra filosofica in Europa posteriore alla rivoluzione francese. E fa uno strano effetto sorbirsi dall'ex ingraiano Baldassarre - fra i numi tutelari di «Democrazia e diritto» negli anni 80 - l'esaltazione del Principio di autorità (e della monarchia restauratrice...) nell'opera di un reazionario doc come De Maistre, e di un «legittimista» come l'ultimo Schelling: «La destra post-rivoluzionaria ha dato alla Dottrina dello Stato ben più della sinistra dall'ot-

to cento in avanti». Naturalmente Baldassarre chiude con un appello ai cento fiori, senza inibirsi ulteriori escursioni: «Tra destra e sinistra vincerà chi si adegua meglio alle trasformazioni, benché al momento la destra appaia in vantaggio». Ma non c'è solo l'incredibile repêchage reazionario in Baldassarre. C'è persino la promessa di riscrivere in Rai la storia nazionale: «Finora ci hanno raccontato delle storielle. E anche per riscrivere in chiave pluralista la storia noi siamo in Rai...».

In mattinata aveva parlato Giorgio Albertazzi, recuperando il tratto «sociale di sinistra e popolare del fascismo. Contro i miti del Progresso di sinistra». Sicché alla fine apparivano ansimanti Gasparri e Fini (con un messaggio) nell'arginare tanta Vandea, col riformismo graduale della vantata «destra prismatica e plurale». Il loro popolo colto e men colto, vecchio e nuovo, vuole ben altro. E si vede.

Simone Collini

ROMA Si conclude con un documento unitario sui temi del lavoro il Direttivo dei Ds. Maggioranza, Correntone e area Liberal hanno votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale viene rinnovata la solidarietà alla Cgil e a Cofferati, confermato il giudizio negativo sul Dpef e sul "Patto per l'Italia", condannata «la divisione del movimento sindacale e l'isolamento della Cgil che il governo ha voluto perseguire». Non hanno partecipato al voto l'esponente della minoranza di sinistra Giorgio Mele e i quattro esponenti che fanno capo all'associazione "Socialismo 2000", Cesare Salvi, Luciano Pettinari, Maurizio Villone e Gianni Battaglia, che pur apprezzando lo «sforzo unitario che si è voluto fare» nel redigere il documento, spiega Pettinari, hanno in questo modo voluto esprimere il loro dissenso per la «mancanza di un punto essenziale come l'appoggio alle iniziative della Cgil e un riferimento in positivo sulla richiesta di referendum sempre da parte della Cgil».

Una mancanza che non ha comunque impedito allo stesso Cofferati di esprimere soddisfazione per il documento approvato dal Direttivo. Chiamato a commentare il testo, ha infatti così risposto: «Il giudizio "severamente negativo" dei Democratici di Sinistra sul Patto per l'Italia e sul Dpef è in sintonia con quello della Cgil. A questo punto - ha proseguito - è auspicabile che l'insieme delle forze politiche dell'Ulivo, di Rifondazione Comunista e dell'Italia dei Valori definisca contemporaneamente un giudizio e la coerente iniziativa parlamentare per supportarlo». Secondo il segretario della Cgil «le conclusioni del direttivo dei Ds sono un utile approdo per i giudizi unitari di merito che li sono stati espressi in sintonia con le

“ Il Direttivo si chiude con l'approvazione all'unanimità di un documento che condanna le politiche economiche del governo e rinnova la solidarietà alla Cgil ”



Non partecipano al voto Giorgio Mele, della minoranza di sinistra, e i quattro esponenti di Socialismo 2000 l'associazione che fa capo a Cesare Salvi ”

Sul lavoro pace fatta, i ds ritrovano l'unità

Si di maggioranza e minoranza al documento comune. Cofferati: siamo in piena sintonia

valutazioni della Cgil».

Visibilmente soddisfatto dell'esito della riunione Piero Fassino, che nel corso di una conferenza stampa tenuta al termine del Direttivo dà «un giudizio ampiamente positivo» dell'incontro che ha portato alla «logica conclusione di un ordine del giorno votato all'unanimità». Tanto negli interventi quanto nel documento finale, spiega il segretario della Quercia è stato «confermato tutto l'impegno per il prosieguo della lotta per la difesa dell'articolo 18 nella sua attuale versione. Al tempo stesso - aggiunge - ci siamo posti il problema di non stare su una trincea puramente difensiva, ma di saldare questo impegno a fronti offensivi che allarghino il campo dell'iniziativa e siano capaci di interloquire con tutto il movimento sindacale, con le altre organizzazioni sociali e con la società».

Piena soddisfazione all'interno di ognuna delle tre anime della Quercia (seppure per motivi non del tutto coincidenti), che considerano sì il testo approvato un punto d'approdo



(che tra l'altro viene a chiudere un periodo caratterizzato da tensioni interne al partito), ma anche un punto da cui partire per continuare la battaglia in difesa dell'articolo 18 e dei diritti dei lavoratori. Per Luciano Violante, capogruppo alla Camera, è stata «chiusa una ferita e ora si può andare avanti», per Enrico Morando, leader dell'area liberal. «Si è chiusa una fase», mentre per Pietro Folena è stato dato «un messaggio di unità». Folena, che ha partecipato alla stesura del documento votato in rappresentanza del Correntone insieme a Morando e al responsabile lavoro della Quercia, Cesare Damiano, afferma che i Ds hanno trasmesso «il messaggio che milioni di lavoratori oggi volevano avere, e cioè che il principale partito della sinistra sta con la Cgil e con la battaglia che si è aperta». «Vera soddisfazione» viene espressa anche da Vincenzo Vita, che insieme agli altri tre «pontieri» ha continuato a limare il documento finale per tutta la mattinata mentre si susseguivano gli interventi: «È importantissimo - afferma il portavoce del Corren-

tone - che si sia trovata una grande unità del partito su un testo che ha come punti cruciali una nettissima critica del "Patto per l'Italia" e dall'altra un'altrettanto netta iniziativa di sostegno alla Cgil e alla sua battaglia». Giovanni Berlinguer rivendica il ruolo che la corrente da lui guidata ha giocato nel giungere all'ordine del giorno unitario; un documento, afferma, che «appiana le divisioni» ma che, fa notare, «al tempo stesso sottolinea che la discussione continua in vista della conferenza programmatica». Il leader della minoranza di sinistra, che durante il suo intervento dedica a D'Alema un sonetto del Belli in segno di pace, «La verità», non nasconde comunque che «ci sono ancora divergenze, che però - aggiunge - non hanno impedito di arrivare ad una soluzione unitaria».

Giudica «molto positivo»

l'esito del Direttivo Gavino Angius, che riconosce sia nel dibattito della mattinata che nel voto finale una «conferma della linea riformista del partito». Secondo il capogruppo della Quercia al Senato, è «fondamentale» nel documento, «la sottolineatura dell'importanza e della necessità di un lavoro politico teso a ricucire la lacerazione verificatasi tra i sindacati unitari che non consideriamo irreversibile».

Un aspetto, questo, su cui insiste con forza durante il suo intervento Umberto Ranieri: «Cisl e Uil hanno compiuto una scelta che non condividiamo, che appare contraddittoria. E tuttavia - aggiunge - sarebbe sbagliato se pensassimo che siamo in presenza di un collaterale filogovernativo da parte delle due confederazioni sindacali». Secondo l'esponente dell'area liberal «se si consolidasse fino in fondo il bipolarismo sindacale, l'intera prospettiva dell'Ulivo perderebbe efficacia e credibilità». Una ragione in più, conclude, che induce a «non considerare irreversibile la divisione e a lavorare per ricomporre la frattura».

Segue dalla prima

Lo ha portato fino al governo della città, spezzando la dittatura dei palazzinari democristiani. Ha avuto mitici sindacati: Argan, Petroselli, Vetere. E ha governato bene. I ds sono eredi di quel Pci: nello spirito, nel modo di concepire la politica. Molto pratici e anche un po' strafottenti. Enzo Foschi, per esempio, non alza nemmeno lo sguardo quando gli chiedi cosa pensi dello scontro dentro il partito, e dei fendenti tra D'Alema e Berlinguer. Risponde sottovoce. «Se D'Alema e Berlinguer, almeno una volta alla settimana, venissero alla festa dell'Unità e friggessero un po' di salsicce, a D'Alema e Berlinguer non passerebbe più nemmeno per la testa di fare quelle dichiarazioni...». Poi Enzo Foschi alza lo sguardo, chiede: «Ochei?», e se ne va, spiegando che non ha molto da aggiungere. In realtà dopo cinque minuti torna e parla ancora. Si spiega meglio, discute, precisa, si schiera. Però quello che gli interessava di più era la sechezza di quell'idea di D'Alema e Berlinguer col grembiule da cuoco; e come tutti i romani, teatrali, è bravissimo a costruirsi una scena intorno.

Foschi avrà trentacinque anni, ha la faccia del romano vero, ricorda un po' i grandi personaggi di Pasolini, come Citti quando era ragazzo. È uno che ha dedicato la vita alla politica, non è un attivista occasionale. È consigliere comunale. Ho parlato con lui e con un altro gruppo di militanti dei Ds - tutti impegnati attivamente nel partito - sotto una delle tende della festa dell'Unità di Roma. Il pomeriggio alle sette, quando il festival è ancora un po' addormentato e c'è poca gente. Alla fine della discussione mi ha colpito una cosa: mi erano rimaste in testa le facce di queste persone e le cose che mi avevano detto, ma non mi ricordavo più di che corrente fossero (di alcuni di loro non lo avevo neanche capito). Più tardi sono entrato nella cucina di un ristorante della festa - gestito dalle sezioni della zona Prenestina - e ho riaperto la discussione con i ragazzi e le ragazze che preparavano da mangiare (anzi, avevano smesso, perché l'acquazione di lunedì sera ha mandato all'aria il lavoro dei ristoranti): sono cambiati molto i toni, più accessi, più polemici, ma la sostanza è la stessa, identica, e non lascia lo spazio a nessun dubbio: nella base del partito, nel popolo della sinistra, c'è una volontà unitaria, una richiesta di «coesione», che forse ha il difetto di essere impolitica - di prescindere dai dissensi, dai giudizi, dalle analisi - ma è così forte, appassionata, che per la sua stessa forza diventa uno

“ Nella base del partito c'è una richiesta forte di coesione ”

“ Una ragazza: articolo 18? Divideranno il mondo tra chi ce l'ha e chi no ”

Se il dissenso diventa l'anima della rissa

Tra i militanti della Quercia che chiedono: invece di litigare fate più politica, seguite il nostro esempio

Il sonetto

Ecco il testo del sonetto «La verità» di Gioacchino Belli che Giovanni Berlinguer ha donato a Massimo D'Alema in «segno di pace».

«La Verità è ccom'è la cacarella,
che quando te viè l'impito e te scappa
hai tempo, fija, de serrà la chiappa
e storcete e tremà pe ritenella.

E accusi, si la bocca nun z'attappa,
la Santa Verità sbrodolarella
t'esce fora da sé da la budella,
fussi te puro un frate de la Trappa.

Perché ss'ha da stà zitti, o di una miffa
ogni quarvorta sò le cose vere?
No: a temp'e loco d'aggriffà ss'aggriffa.
Le bocche nostre Iddio le vò sincere
e l'ommini je metteno l'abbiffa?
No: ssempre verità, ssempre er dovere.»

Sono con «Aprile» e vorrei continuare a fare critiche senza però essere chiamato traditore

te, li fa scattare immediatamente. Francesco Simoni dice che lo stalinismo, a sinistra, è un serpente pericoloso. Torna, si camuffa. «Lo stalinismo era già una iattura quando c'era il comunismo. Fu una tragedia, una atrocità. Lo stalinismo senza comunismo è una farsa assurda». Francesco Simoni è un membro della segreteria regionale del Lazio, mentre Giampiero Cioffredi è del direttivo della federazione romana. Con loro c'è anche il tesoriere del partito di Roma, si chiama Carlo Cotticelli, parla poco - come si addice a un tesoriere - però quando parla è ancora più netto dei suoi compagni: dice che dentro la festa dell'

Unità la lotta delle correnti non c'è. Su tutte le grandi battaglie il partito è unito. Il motivo delle rinfacciate tra i dirigenti nazionali è misterioso. Mi invita a girare per la festa, a chiedere: mi giura che non troverò una sola polemica sopra le righe. Ed è vero. Poi mi dice che lui ha votato per Fassino, gli piace D'Alema, si riconosce nelle battaglie di Cofferati e vorrebbe operare per ritrovare l'unità con Cisl e Uil. Mi chiede: «Sono una bestia rara? No, rappresento la base del partito e della sinistra. Sai qual è il problema? I compagni ormai ci sono, hanno rialzato la testa, sono tanti, sono combattivi: è il partito che non c'è». È il

contrario di quello che diceva Massimo D'Alema dopo l'unità d'Italia: l'Italia c'è, ora bisogna fare gli italiani. Francesco Simoni è d'accordo, mi spiega che alla festa di Roma lavorano ogni sera 350 volontari, si ammazzano di fatica, mi fa notare che negli ultimi mesi i ds hanno ottenuto un discreto successo elettorale, e che questo successo è stato merito della collaborazione di tutte le correnti, e anche - evidentemente - di un gruppo dirigente che quando smette di litigare è anche capace di fare cose pregevoli. Allora dov'è il punto? Sotto accusa c'è l'eccesso di leaderismo. Simoni su questo è molto netto, gli altri sembrano condividere, ma sono più cauti. «Negli ultimi anni ci siamo messi in testa che la politica si faceva coi leader carismatici, con le televisioni, coi personalismi. E così si è mandata alla malora la struttura territoriale che era la forza della sinistra e che era l'ossatura della democrazia politica. Adesso dobbiamo fare il percorso inverso. Smanettare la "leadercrazia" e ricostruire le strutture della politica». Cotticelli, il tesoriere, non so se è del tutto d'accordo, perché lui ci tiene a difendere anche i leader che hanno guidato il partito in questi anni. Però vede il problema e crede che vada risolto. Cotticelli dice che questo è pur sempre il gruppo dirigente che ha superato la crisi del comunismo, che ha salvato il Pds mentre tutti gli altri partiti democratici si dissolvevano, che ha sconfitto Berlusconi nel '96, e che anche nel 2001 ha perduto ma non è stato travolto (la sconfitta, dice, è stata elettorale, non è stata sconfitta politica...). Poi però finalmente alza un po' la voce e chiede: «Il giorno che mezz'Italia era senz'acqua, il giorno che la destra ancora si leccava le ferite per la

caduta di Scajola, e il governo era in difficoltà su tanti temi, compreso l'articolo 18 (anche per i grandi meriti di Cofferati), in quel giorno era proprio necessario fare una ferocia dichiarazione contro D'Alema? Non era meglio fare una dichiarazione contro il governo?»

Al ristorante del Prenestino il clima è assai simile. Qui ci sono molti ragazzi, e la maggioranza è fassiniana. Alcuni di loro mi rimproverano, in quanto giornalista dell'Unità, perché dicono che il giornale è troppo di corrente, non rappresenta tutti. Però, anche nei loro rimproveri non c'è aggressività, livore, senso di appartenenza a qualcosa di diverso. C'è solo un richiesta di discutere, di allargare. Fassiniani e berlingueriani litigano tra loro scherzando, prendendosi in giro. Compro il presidente di Municipio (il sesto), che è fassiniano, e il capogruppo che è berlingueriano. Le voci si accavallano, e alla fine si accavallano anche i concetti. Che sono tre: primo, in questo stand facciamo il culo tutti, evidentemente perché ci sentiamo tutti dalla stessa parte. Secondo, il segretario del partito è Fassino, è stato eletto dal congresso, e tocca a lui garantire il pluralismo e tocca a chi dissente rispettarlo e considerarlo il segretario di tutti. Terzo, anche Enrico Berlinguer qualche volta andava in minoranza, eppure questo non metteva in discussione l'unità del partito. Bisognerà ricominciare a considerare l'unità del partito come un valore e un bene di tutti. Che non è in contrasto con la libertà delle idee e col dissenso.

A trecento metri dalla festa dell'Unità c'è lo stadio Olimpico. Allo stadio stanno arrivando circa sessantamila giovani per sentire il concerto di uno dei cantanti più amati da questa generazione, Luciano Ligabue. Il quale Ligabue è un cantautore che piace soprattutto alla sinistra. Con Jovanotti e Piero Pelù, quattro anni fa, compose e cantò una famosissima canzone contro la guerra in Kosovo («Il mio nome è mai più...»). Provo a fare un giro di opinioni tra i ragazzi che aspettano in fila l'apertura dei cancelli. Nessuna risposta rabbiosa contro la sinistra. Molte risposte indifferenti. Qualcuna impegnata. Parecchie risposte riecheggiano i temi dei no-global, qualcuna contiene anche apprezzamento per la sinistra tradizionale. Tutte però sono lontane. Lontane: una ragazza con la kefiyah, che ha comprato alla festa e ha impresso il volto di Arafat, mi spiega che la politica per loro non ha una attrattiva sufficiente a cambiare la propria vita. E' qualcosa che guardano con la stessa intensità e lo stesso impegno che mettono su tante altre cose: lo studio, lo sport, il tempo libero, i dischi, la letteratura. Mi dice che lei è pronta a lottare contro l'abolizione dell'articolo 18, ma poi mi spiega che in un mondo diviso tra un quarto di ricchi e tre quarti di moribondi, l'articolo 18 è una goccia che non muoverà mai le sue grandi passioni.

Mi riconosco in Cofferati, ma mi piace D'Alema e ho votato per Fassino Vorrei l'unità con Cisl e Uil

Riferisco ai miei amici appena conosciuti della federazione romana. Gli chiedo se non c'è una rottura di generazione, a sinistra, che comunque rende monca la sinistra. Sono d'accordo, ma non drammatizzano. Dicono che dobbiamo avere un rapporto laico coi giovani. Non pensare che le scelte politiche o sono scelte di vita o sono disimpegno. Ci sono scale di valori molto importanti che non richiedono per forza l'impegno politico totale. Milioni di giovani fanno volontariato e non politica, ma non è una tragedia. Bisogna cercare un contatto non bisogna cercare di fagocitarli. Simoni dice che per la generazione loro era diverso, che loro lasciarono l'università per la politica, che fu una scelta di vita. Foschi l'interrompe con quel suo sorriso appena accennato (sempre più romanesco, sempre più simile a Citti): «Io ho lasciato l'università perché mi bocciavano sempre...»

Piero Sansonetti

Segue dalla prima

Seduto dietro la scrivania del suo ufficio, Fassino spiega che le tensioni che hanno attraversato il partito in queste settimane «sono ormai alle spalle». Il risultato del Direttivo fa giustizia di una lettura che divide i Ds tra chi è più tiepido e chi è più caldo con Sergio Cofferati, nella sostanza. «Questo tema - dice il segretario della Quercia - è stato definitivamente superato».

Nel senso che siete tutti con la Cgil e tutti contro Berlusconi?

Il documento è lo specchio di un partito che non ha dubbi sulla sua collocazione di campo e che, al tempo stesso, non si arrocca dimostrando di essere una forza riformista che sa dire dei no, come facciamo noi sulla modifica dell'articolo 18, ma sa anche produrre una battaglia che salda l'intransigenza su quei no all'esigenza di parlare a mondi diversi dal nostro, ivi compresi coloro che hanno sottoscritto l'accordo con il governo.

C'era già chi parlava di scissioni prossime venture, poi avete approvato un documento unitario. Chi ha vinto? E chi ha perso?

Ha vinto lo sforzo di guardare avanti, lo sforzo di non fare un dibattito su quello che abbiamo alle spalle ma sulle scadenze che abbiamo di fronte. Al documento ha lavorato soprattutto Cesare Damiano consultandosi continuamente con Enrico Morando e con i compagni di Aprile. Non si sono ricercate mediazioni tattiche. C'è stata la ricerca di un asse politico chiaro.

Ma il testo approvato ieri è diverso da quello elaborato nei giorni scorsi...

No. Si era partito da un documento ampio che poi si è deciso di rendere più snello mantenendo, nella sostanza, lo stesso impianto.

Le tensioni erano esplose dopo le frasi di Berlinguer su D'Alema. Il leader di "Aprile" ha spiegato di aver fatto ieri un gesto di pace ma di non aver modificato opinione...

A nessun compagno si può chiedere di rinunciare alle proprie posizioni politiche, ma a ciascuno di noi è giusto chiedere di essere rispettoso dell'altro. L'esito della discussione ci consente di superare le asprezze e le tensioni che si sono prodotte al nostro interno. Dalla riunione usciamo tutti più consapevoli della necessità di privilegiare, insieme all'unità e a una linea chiara, il rispetto e la solidarietà reciproca. Usciamo tutti - ciascuno di noi, perché su questo punto non valgono maggioranze e minoranze - più consapevoli della esigenza di corrispondere alla domanda di unità e di solidarietà che la nostra gente ci rivolge. Anche per questo sono molto soddisfatto della riunione del direttivo. Non bisogna mai dimenticare - proprio per il carattere baricentrico che la Quercia ha nello schieramento di centrosinistra - che l'unità dei Ds è fondamentale per l'unità dell'Ulivo.

Sull'articolo 18 c'erano state posizioni diverse anche dentro l'Ulivo. Sarà più facile superarle, adesso?

Tornerò su questo tema. Voglio sottolineare, intanto, che il direttivo ha delineato un'impostazione molto chiara che parte dalla denuncia forte della manovra che sta tentando il governo: quella di coprire il fallimento della politica economica di Tremonti con il Patto per l'Italia e con l'accordo sindacale separato. Dopo un anno di governo il bilancio è particolarmente deludente. I dubbi e le inquietudini ormai vengono da più parti: dalla Banca centrale europea, dalla Commissione di Bruxelles, dal Fondo monetario, dalla Corte dei conti, dalla Banca d'Italia. Tutte voci che non possono essere accusate di tenere un atteggiamento pregiudizialmente ostile al centrodestra.

Malgrado questo il Patto è stato siglato da Cisl, Uil e organizzazioni che si riferiscono anche al mon-

“ Dalla discussione usciamo tutti più consapevoli della necessità di corrispondere alla domanda di solidarietà e rispetto che la nostra gente ci rivolge ”



Denunciamo la manovra con la quale l'esecutivo tenta di coprire il fallimento della politica economica e sociale di Tremonti e soci ”

«Ora è più forte la battaglia contro il governo»

Fassino: pieno sostegno alla Cgil ma l'Ulivo non sarà unito se il sindacato resta diviso

do della sinistra...

Io credo molto significativo, e lo abbiamo voluto mettere in evidenza nel documento del Direttivo, che molte organizzazioni che hanno sottoscritto l'accordo separato dicano oggi in modo esplicito che la firma di quel Patto non le vincola a dare l'avallo al Dpef e alla prossima Finanziaria. Cisl, Uil e alcune organizzazioni di lavoro autonomo hanno reso esplicita questa distinzione che ha evidenziato la manovra propagandistica di un governo che cerca di dare all'accordo separato un valore strategico che non ha.

Questo significa che non si è trattato di un Patto blindato?

I fatti dimostrano che non è vero che la stipula del Patto ha determinato la blindatura attorno al centrodestra di un consenso sociale vasto e coeso. Io non sottovaluto che il governo sia riuscito a sottoscrivere un accordo con 39 organizzazioni, isolando la Cgil, ma ritengo che il consenso che l'esecutivo ha raccolto intorno a sé sia tutt'altro che solido. Quindi, a maggior ragione, si rafforza il nostro giudizio negativo sull'accordo separato. Un giudizio che abbiamo ribadito sia per il metodo - perché è stato ricercato dal governo con l'evidente volontà di scardinare la concertazione - sia per il merito: perché la modifica dell'articolo 18 riduce i diritti; perché le proposte fiscali non riducono le tasse; perché sul Mezzogiorno si dicono cose assolutamente generiche; perché non si diminuisce la pressione fiscale sulle imprese; per-



ché non si parla di ammortizzatori sociali; perché non si prevedono finanziamenti per l'innovazione; perché non si dice nulla sulle scelte che servono veramente alle imprese per essere più competitive.

E sulla Cgil, sul referendum contro la modifica dell'articolo 18, sullo sciopero generale che rilancia Cofferati?

Quel Patto ha dentro poche cose e quelle poche cose non risolvono i problemi del Paese. Non solo: si è voluto usare quell'accordo separato per dividere il movimento sindacale e isolare la Cgil con una furia aggressiva che non ha risparmiato l'utilizzo di nessuno strumento contro la Confederazione e contro il suo segretario, al quale abbiamo rinnovato la nostra solidarietà anche in questa occasione. Il cuore della linea che abbiamo unitariamente assunto nel direttivo è come riprendere una iniziativa nel momento in cui il centrodestra è riuscito nell'obiettivo di isolare la Cgil. Come rilanciare quindi una battaglia che ci faccia uscire dall'isolamento e ci consenta di ricostruire livelli d'unità sia sindacale sia con settori del mondo del lavoro autonomo e dell'impresa?

Come, segretario?

Prendo due fronti. Il primo è quello che riguarda il Dpef e la Finanziaria. Noi intendiamo predisporre una Finanziaria alternativa a quella del centrodestra. L'obiettivo è quello di rendere evidente una diversa proposta per lo sviluppo e la crescita del Paese e di definire una linea che corrisponda ad un'esigen-

za di maggiore competitività delle imprese senza ledere i diritti. L'altro fronte è, appunto, quello dei diritti. Noi continueremo la battaglia per la difesa dell'articolo 18...

Utilizzando tutti gli strumenti, compreso quello del referendum?

Ci batteremo, insieme a tutto l'Ulivo e ricercando l'intesa anche con le altre posizioni, perché in Parlamento non passi la conversione in legge di quell'accordo. Conduciamo con grande determinazione questa battaglia intanto, anche perché non è affatto scontato come il governo tradurrà in legge il Patto. Mi chiedo: lo scriverà come lo interpreta Marzano o come lo interpreta Maroni? Noi potremo trovarci davanti a delle sorprese e dovremo dar battaglia fino in fondo. Sulla base dell'esito di questa iniziativa, poi, valuteremo, assieme ai nostri alleati, quali ulteriori strumenti mettere in campo: dal ricorso alla Corte costituzionale fino all'eventualità di un referendum. Ma sull'articolo 18 non ci limitiamo a una battaglia difensiva. Vogliamo portare avanti, infatti, un'iniziativa forte sull'insieme delle tutele: attraverso la riforma degli ammortizzatori sociali e del processo del lavoro e attraverso la carta dei diritti dei lavoratori. Questa, tra l'altro, rappresenta anche lo strumento più idoneo a tutelare i lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti, mentre è controproducente e rischioso il referendum proposto da Rifondazione.

Un'iniziativa che passa per il confronto con Cisl e Uil?

Certamente. Noi pensiamo che queste due piattaforme, di politica economico-sociale e di tutela dei diritti, sono anche il terreno che può aiutare la ripresa dell'unità sindacale a partire dai prossimi rinnovi contrattuali, dall'impegno per obbligare il governo al rispetto del contratto del pubblico impiego, a piattaforme unitarie su fisco, pensioni e sanità. Non sottovaluto, naturalmente, la delicatezza e la criticità della frattura che si è prodotta tra Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra. Ma avvertiamo ugualmente la responsabilità di lavorare per una ricomposizione facendo in modo che le diversificazioni sull'articolo 18 non si risolvano in una lacerazione irreversibile. Nessuno può ignorare, tra l'altro, che una divisione sul fronte sociale, in primo luogo nel mondo sindacale, se non si lavora a ricomporla non solo indebolisce il potere negoziale e contrattuale del sindacato, ma rischia fatalmente di investire anche la rappresentanza politica e di rendere più difficile per il centrosinistra mantenere la sua unità. È difficile pensare che possa esistere un Ulivo forte e unito se Cgil, Cisl e Uil sono divise. E, viceversa, non è influente per gli obiettivi dell'azione sindacale che l'Ulivo sia unito. Vogliamo condurre assieme alla Cgil la battaglia perché l'articolo 18 non venga modificato forti di una proposta che ci consenta di parlare con Cisl, Uil e altre organizzazioni del lavoro autonomo; ma vogliamo anche lavorare per una maggiore coesione dell'Ulivo.

Amato dà uno stop al ticket Prodi-Cofferati e chiede un leader giovane per l'Ulivo. Lei è d'accordo?

Ho apprezzato molto l'intervista di Amato alla Repubblica. Amato, come ho fatto io, è esplicitamente critico con l'accordo separato e con il governo che lo ha voluto imporre e strumentalizzare. Ma Amato, come me, pone anche il problema di come si rilancia un'iniziativa che allarghi il fronte in modo da impedire ciò che il centrodestra vorrebbe: un ricompattamento attorno a sé di un vasto schieramento sociale. Quanto alla leadership dell'Ulivo ne ripareremo a tempo debito. Quel che conta oggi è rilanciare l'azione del centrosinistra dotandolo di un programma comune e di forme di rappresentanza parlamentare unitarie. E anche a questo stiamo lavorando.

Ninni Andriolo

Dal direttivo Ds un appello: «Dura battaglia alla politica del governo». Diritti dei lavoratori, sanità, pensioni: un progetto per tornare a vincere

Centrosinistra, tutti insieme contro il Patto per l'Italia

Il Comitato Direttivo dei Democratici di Sinistra denuncia come il Governo cerchi di coprire un evidente vuoto di strategia economica con l'Accordo separato su cui i DS confermano un giudizio severamente negativo, sia per le scelte contenute nell'Accordo stesso, sia per la divisione del movimento sindacale e l'isolamento della CGIL che il Governo ha voluto perseguire;

evidenzia il carattere fallimentare della politica economica del Governo i cui esiti sono un minore tasso di crescita, il rallentamento di produzione e consumi, il forte rialzo del deficit pubblico, un forte calo della qualità dello sviluppo, al punto da suscitare preoccupate valutazioni espresse dalla BCE, dalla Commissione Europea, dal FMI, dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, dall'Unione delle Province Italiane, dalle Regioni e, da ultimo, dalla Corte dei Conti;

sottolinea l'ambiguo intreccio tra l'Accordo separato e il DPEF, e le importanti prese di distanza di Cisl e Uil e di significative organizzazioni del lavoro autonomo dal DPEF, a partire dal tasso di inflazione programmata, dalla sanità e

dalle pensioni;

respinge ancora una volta i tentativi di denigrazione della CGIL e del suo Segretario Generale, a cui rinnova la solidarietà;

ribadisce che i DS, insieme agli alleati dell'Ulivo e trovando le possibili intese con le altre forze di opposizione, si batteranno contro la conversione in legge dell'Accordo separato e, sulla base dell'esito di tale battaglia, valuteranno con quali ulteriori strumenti perseguire l'impegno per il mantenimento dell'articolo 18 nell'attuale formulazione;

considera al tempo stesso essenziale che il movimento di lotta nel paese e nel parlamento saldi la lotta contro la conversione dell'Accordo separato a proposte di politica economica, di politica sociale e in materia di diritti, che configurino una proposta di sviluppo alternativa a quella del centrodestra;

impegna perciò i Gruppi parlamentari, d'intesa con le forze dell'Ulivo e delle altre opposizioni, a predisporre, in occasione della discussione del DPEF e della Legge Finanziaria, proposte su lavoro, politiche sociali, fisco, Mezzogiorno, politi-

che per l'impresa, ambiente, infrastrutture, formazione, attuazione della riforma federale, ammodernamento della amministrazione pubblica, che configurino un progetto di sviluppo alternativo alla politica perseguita dal centrodestra;

impegna altresì i Gruppi parlamentari a dare corso, anche sulla base di un ulteriore arricchimento, alla presentazione del disegno di legge relativo alla Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, sul quale si è aperta una consultazione di massa; nonché sui disegni di legge relativi alla riforma degli ammortizzatori sociali e alla riforma del processo del lavoro, dando così adeguata risposta alle esigenze di tutela di tutti i lavoratori, sia coloro a cui già oggi si applica lo Statuto dei lavoratori, sia ai tanti, in primo luogo giovani, che invece non godono di alcuna forma di diritti; riconferma che questa iniziativa politico-parlamentare sui diritti sia il modo più utile anche per tutelare i lavoratori delle aziende con meno di 16 dipendenti;

ribadisce il proprio impegno a lavorare perché la lacerazione tra i sindacati confederali non diventi irreversibile e si

possano riprendere in ogni sede i rapporti unitari, a partire dai prossimi rinnovi contrattuali, dall'impegno per l'applicazione dei contratti del pubblico impiego, contro le proposte del Governo su pensioni e sanità e per un comune impegno per politiche di sviluppo, di crescita e di qualità;

impegna tutte le organizzazioni del partito a mettere in campo una forte iniziativa politica e di massa, a partire dal sostegno alle lotte sociali dei prossimi mesi, che sulle proposte di politica economica, di politica sociale e dei diritti, realizzi l'unità del centrosinistra e coinvolga il più ampio arco di forze della società italiana;

confirma, tenendo conto dei diversi punti di vista che si sono manifestati nel dibattito dei DS, l'impegno a fare della Conferenza programmatica l'occasione per la definizione, con il coinvolgimento di tutto il partito, di una proposta da mettere a confronto con la società italiana e con cui concorrere alla definizione di un Progetto per l'Italia che renda credibile l'ambizione del centrosinistra di tornare ad essere maggioranza nel Paese.

Da sabato 20 luglio, ogni settimana, I libri della collana "La nascita del giallo"



Prima uscita "Gli omicidi della Rue Morgue e altri racconti" di Edgar Allan Poe

Publicato nel 1841, *Gli omicidi della Rue Morgue* è la prima *mystery story* moderna e rimane uno dei gialli più appassionanti di sempre. Chi investiga è Dupin, benestante ormai decaduto con l'unica passione dei libri, dotato di un'intelligenza finissima che gli consente di risolvere i casi più astrusi quasi senza muoversi dalla propria poltrona. È veramente bizzarro il duplice delitto "a camera chiusa" della Rue Morgue - di una crudeltà tanto efferata da sembrare grottesca. Completano questo volume due racconti: *Il mistero di Marie Rogée* (1842) e *La lettera rubata* (1844), altri mirabili esempi della capacità analitica di Dupin.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

“ L'offensiva berlusconiana apre un nuovo fronte per la conquista dell'impunità da parte di onorevoli e ministri



La proposta del forzista Nitto Palma e anche un'altra sulla inutilizzabilità dei tabulati rischiano di annullare i procedimenti in corso ”

Vogliono l'immunità retroattiva

Emendamento di Forza Italia per cancellare tutte le prove al processo Previti

Luana Benini

ROMA Il bubbone è scoppiato e le polveri sono già infuocate. Da oggi si apre un altro fronte. L'offensiva berlusconiana punta a concludere il ciclo apertosi subito dopo l'insediamento a Palazzo Chigi con la conquista dell'impunità assoluta per parlamentari e ministri. Il disegno è apparso ieri sera in tutta la sua incredibile completezza. Quando, alle 20, si è potuto avere cognizione degli emendamenti presentati alla legge sulle immunità parlamentari (la legge per l'attuazione dell'art.68 della Costituzione). Fra gli emendamenti non c'era solo quello già preannunciato del forzista Francesco Nitto Palma, che sospende i processi e le indagini cariche di parlamentari e ministri. Ce n'era anche un altro, se possibile ancora più inquietante, sempre di matrice forzista (primo firmatario Pierantonio Zanettin) relativo alla inutilizzabilità delle prove. Leggiamo: «In assenza dell'autorizzazione prevista dall'art. 68 terzo comma della Costituzione, non sono utilizzabili ad alcun fine le intercettazioni relative a conversazioni o comunicazioni o altre forme di telecomunicazione né i tabulati di conversazioni o comunicazioni relative a componenti del governo o a parlamentari». In parole povere si rendono inutilizzabili, in tutte le fasi del processo, non solo le intercettazioni telefoniche dei parlamentari, ma anche l'uso dei tabulati telefonici. E guarda caso, proprio sui tabulati telefonici si fonda il processo Imi-Sir che ha come imputato Cesare Previti. Attualmente l'autorizzazione a procedere, riguarda solo le intercettazioni telefoniche, non i tabulati. L'emendamento arriva a proposito. Si va avanti con decisione per togliere di mezzo ogni intralcio che la giustizia può riservare. Si conclude il ciclo delle protezioni: Berlusconi, Previti, Dell'Ultri e compagnia bella.

La proposta di Palma, fra l'altro, è retroattiva. Recita che i processi nei riguardi di parlamentari, membri del governo o della Corte Costituzionale

«sono sospesi». Al contempo prevede anche, bontà sua, la sospensione dei termini di prescrizione del reato e introduce un «temperamento»: la camera di appartenenza può revocare la sospensione del processo di fronte ai reati particolarmente gravi contemplati dall'art. 380 del codice di procedura

penale (rapina, riduzione in schiavitù, spaccio di stupefacenti o di armi, terrorismo...).

In questi giorni Nitto Palma è andato avanti attaccando a spada tratta i dissenzienti e difendendo la sua iniziativa: voglio obiezioni giuridiche e non politiche. L'opposizione critica? E'

«una canizza». L'opposizione ha semplicemente affermato, mentre l'emendamento stava prendendo corpo, che una iniziativa del genere avrebbe avuto una portata clamorosa, avrebbe ricondotto le lancette dell'orologio indietro nel tempo, a quelle forme di difesa corporativa che dopo il '93 erano state

spazzate via. Oggi, come si sa, non esiste più l'autorizzazione a procedere della Camera per indagare su un parlamentare. Con l'emendamento Palma, invece, si immobilizza la magistratura finché un parlamentare è in carica, legittimata dopo legislatura. Praticamente si offre un salvacondotto a vita.

Sembra che Fi, fra l'altro, abbia spazzato gli stessi alleati, tanto che alcuni parlamentari di An (Amedda e Udc (D'Alia), ieri sera, mettevano le mani avanti: una proposta tutta da verificare. Fontanini (Lega) giudicava la sospensiva («un po' forte»). Le ricadute di questa ennesima forzatura non

possono che essere politiche, calandosi in un contesto già pesantemente messo alla prova dal centro destra con l'abolizione del falso in bilancio, le rogatorie, il conflitto di interessi. Anche la forma scelta fa riflettere su una intenzione da parte di Fi di agire in tempi rapidi: i due emendamenti in questione

intervengono sulla procedura penale e non sulla Costituzione.

Basta una semplice legge ordinaria. «Faremo le barricate» ha subito commentato il capogruppo Ds in Commissione Affari costituzionali Carlo Leoni. «Quello di Palma

è un emendamento incostituzionale» ha affermato Giannicola Sinisi, Margherita.

Ieri l'ex presidente del Senato Nicola Mancino era stato particolarmente duro in mattinata: «Con la Costituzione materiale che ci ritroviamo, siamo di fronte a una strisciante dittatura dell'esecutivo sulla sua stessa maggioranza, oltre che sull'opposizione». Una denuncia precisa al governo tutto teso a tutelare «l'interesse di alcuni componenti l'esecutivo piuttosto che quello generale del paese». Spiegava Mancino: «Si è inserita la depenalizzazione del falso in bilancio nella legge sul diritto societario, o si è tentato di proporre la modifica dell'articolo 68 della Costituzione nel dibattito sulle intercettazioni telefoniche». E l'opposizione, ammoniva, dovrà compiere nei prossimi mesi «un salto di qualità», e essere «più intransigente» quando vengono chiamati in causa «gli interessi generali del Paese o la qualità stessa della nostra democrazia, come nel delicato rapporto fra politica, magistratura e immunità».

A partire da oggi, relatore il verde Marco Boato, si cominceranno a discutere gli emendamenti depositati ieri sera. La legge è assegnata congiuntamente alla Commissione Affari Costituzionali e alla Commissione Giustizia. La discussione andrà avanti per tutto il mese prima della sospensione estiva. E il provvedimento sarà poi calendarizzato in aula per settembre. Saranno altre fascine ad incrementare il fuoco dell'autunno caldo.



Cesare Previti

il fascino indiscreto del nazifascismo

L'on. Antonio Serena di Alleanza nazionale ha presentato qualche giorno fa un'interrogazione al ministro della Giustizia e a Berlusconi affinché il governo italiano protesti con la Repubblica Svizzera, che ha condannato al carcere un giornalista e storico elvetico che contesta la veridicità dell'Olocausto ebraico ad opera dei nazisti e la fondatezza storica e scientifica del lager.

L'esponente di An parla di delitto di opinione. Ci sarà qualcuno che chiederà all'on. Fini di spiegare al proprio deputato che cosa ha visto quando è andato a visitare i campi di sterminio nazisti?

Forum italiani nel mondo: eletto presidente Manzella

ROMA Il senatore Ds Andrea Manzella è il nuovo presidente del Forum per gli italiani nel mondo. Eletto all'unanimità giovedì scorso, prende il posto di Furio Colombo che non poteva continuare a ricoprire l'incarico per gli impegni di direttore dell'Unità ma resta nella presidenza. La scelta di Manzella è stata motivata con ragioni che attingono al suo profilo. Costituzionalista, già parlamentare europeo e presidente della commissione Ue per l'America latina, è «distante da rigide logiche di partito». Confermato nel ruolo di coordinatore Norberto Lombardi.

È stato il Polo con le troppe liste civetta a creare il caso degli 11 scranni vuoti (12 con la morte di Colletti). Infine s'è deciso di non assegnarli

Seggi vacanti: storia d'un tentato colpo di mano

Federica Fantozzi

ROMA Di seguito i punti principali della vicenda dei seggi «fantasma» alla Camera durata più di un anno.

I termini della questione. Il 29 maggio 2001, giorno precedente l'inaugurazione della 14esima legislatura, l'Ufficio elettorale centrale presso la Cassazione proclama i deputati eletti nelle elezioni del 13 maggio. Risultano vacanti due seggi di Forza Italia. Il motivo: l'abuso di «liste civetta» collegate al partito per evitare lo scorporo ha determinato l'assenza di candidati sufficienti. In base all'art. 11 del D.P.R. n.14/1994 attuativo della legge elettorale, i seggi vengono assegnati uno ai Ds e uno alla Margherita. Dopo l'esercizio dell'opzione da parte dei candidati presenti in più circoscrizioni e dopo l'elezione di altri in collegi uninominali in circoscrizioni diverse da

quelle dove erano presenti nel proporzionale, risultano altri 11 seggi vacanti. Con la morte di Lucio Colletti a novembre diventano 12.

Il tredicesimo seggio. E quello del forzista Michele Lorio, eletto alla presidenza della Regione Molise l'11 novembre. Ma a tutti'oggi non ha ancora esercitato l'opzione.

La normativa vigente. L'art. 11 del regolamento di attuazione della legge elettorale, rivendicato dall'Ulivo, prevede la distribuzione dei seggi vacanti tra le forze politiche che hanno superato lo sbarramento del 4%. I posti sarebbero stati allora così redistribuiti fra forze di maggioranza e di opposizione: 5 ai Ds, 4 alla Margherita, 3 ad An, 2 a Prc. L'art. 56 della Costituzione fissa a 630 il numero dei deputati.

La proposta Soru. Il presidente della Giunta per le Elezioni Antonello Soru propone una mediazione: permettere a 4 deputati eletti nel maggioritario e nel proporzionale ma in circoscri-

ni diverse di optare per queste ultime, consentendo così lo svolgimento di elezioni suppletive nei collegi uninominali lasciati liberi. Gli altri 7 seggi da assegnare invece ex art.11 del regolamento attuativo.

Il lodo Ostilio. A fine maggio di quest'anno il secondo tentativo di mediazione, dal nome del deputato dell'Udeur. L'ipotesi è assegnare 7 seggi in base all'art.11 e gli altri 5 ai migliori perdenti nei collegi uninominali riferibili a FI o alla CdL.

La soluzione. Dopo quattordici mesi la vicenda termina l'altroieri con l'approvazione da parte della Camera dei deputati - 226 sì, 190 no, 8 astenuti - dell'ordine del giorno presentato dall'ex forzista Filippo Mancuso. I 12 seggi resteranno vacanti fino al termine della legislatura: il Parlamento funzionerà con 618 deputati anziché 630. Commenta Casini: con questo voto si è stabilita «la piena legittimità costituzionale della

Camera con un plenum inferiore a quello stabilito dalla Costituzione». Una scelta obbligata dall'impossibilità di individuare altrettanti candidati forzisti ma anche di trovare un principio giuridico e politico «condiviso». Bocciati gli altri due odg presentati da maggioranza (FI, An e Lega) e opposizione (Ulivo e Prc). Decisiva la «dissidenza» dei centristi dell'Udc che hanno appoggiato la proposta Mancuso.

L'odg del centrosinistra. Sosteneva l'esigenza di risolvere la questione in base alla legge vigente (l'art. 11 del regolamento attuativo). Necessario altresì varare una riforma «anche costituzionale» che sottragga a logiche di maggioranza materie fondamentali e «che introduca norme di effettiva garanzia per la tutela dei diritti elettorali dei cittadini».

L'odg del centrodestra. Chiedeva l'assegnazione di tutti i seggi ai «migliori perdenti» dei collegi uninominali della CdL. Il motivo: solo

così verrebbe rispettata la volontà degli elettori. Alla Giunta per le elezioni, poi, il compito di individuare gli eletti.

L'odg dell'ex Guardasigilli. Prospettava il «congelamento» dei 12 posti rilevando la legittimità costituzionale di un Parlamento a composizione inferiore al plenum. Sebbene il termine evochi una prospettiva temporanea si tratta in realtà di una soluzione definitiva. La Camera dei Deputati decide così poiché «non sussistono le condizioni per assegnare i seggi corrispondenti ai deputati plurieletti della lista di FI». I motivi: «l'impossibilità di individuare 11 candidati per il loro subentro de plano ai deputati plurieletti» forzisti per «l'insufficienza delle candidature della medesima lista in tutte le circoscrizioni, nonché l'impossibilità di individuare un criterio adeguatamente condiviso nel suo fondamento di diritto, tale cioè da risultare incontrovertibile dal punto di vista politico e ordinamentale».

L'è evidente soddisfazione per il «rispetto del dovere costituzionale», con cui Pierferdinando Casini ha chiosato la fumata bianca per gli 8 membri del Consiglio superiore della magistratura di nomina parlamentare, deve avere non poco indispettito quella parte della Casa delle libertà resta a rinunciare alla pretesa di poter piegare le istituzioni democratiche alle convenienze della propria parte. Non tanto per l'ulteriore conferma che l'opposizione è capace di reggere nel tempo lo scontro sulle regole, quanto per la continua divaricazione nella stessa maggioranza tra l'approccio populista e quello più sensibile alla convivenza istituzionale della componente centrista. La dice lunga il risentimento mostrato da Ignazio La Russa nei confronti dell'Unione democratica cristiana. «L'Udc? E che cos'è l'Udc?», è sbottato il capogruppo dei deputati di An a chi gli chiedeva un giudizio sul dissenso manifestato da quegli alleati nel voto che ha congelato i dodici seggi della Camera, di cui la Casa della libertà avrebbe voluto arbitrariamente appropriarsi con la stessa indifferenza per la legalità con cui aveva aggirato le norme sugli ap-

parentamenti elettorali. Quella stizzita domanda ha un risvolto inconscio. Né deve essere solo l'esponente di An a chiedersi sino a che punto ci sia da fidarsi degli alleati ex democristiani. Per quanto Marco Follini abbia fatto professione di lealtà al programma di governo, ha però avvertito che ci sono materie «sulle quali non è pensabile

Follini: sulle questioni istituzionali la maggioranza deve dialogare, non fare da sola ”

che una maggioranza vada avanti da sola». Il punto è che le «questioni istituzionali sulle quali occorre dialogo e consenso il più vasto possibile», di cui parla chi si appresta a guidare l'aggregato ex democristiano, sono esattamente quelle su cui ciascuna forza della maggioranza tende a salvaguardare la propria identità e a condizionare quella comune della maggioranza. Si va dal caso dell'immunità parlamentare, su cui è Forza Italia a immaginare uno strappo lacerante per i rapporti con l'ordine giudiziario, fino a quello della devolution, su cui è la Lega a cercare di forzare l'equilibrio tra Stato e Regioni, passando per temi scabrosi, come il conflitto d'interessi, che investe personalmente il presidente del Consiglio, o l'assetto del sistema televisivo pubblico, su cui An e la Lega cercano le proprie compensazioni di potere. E non avendo una cultura

omogenea, come si è appena visto, ogni difficoltà istituzionale può facilmente tradursi in divaricazione politica. Né è pensabile che le piccole ritorzioni, come quelle che ieri nel segreto dell'urna hanno penalizzato la candidatura avanzata dall'Udc per il Csm, possano servire più di tanto a richiamare all'ordine un alleato che ha scoperto i vantaggi politici ed anche elettorali che può trarre esercitando una funzione di moderazione tra i due schieramenti. Tanto più che il minor numero di voti ottenuti da Antonio Marotta mal compenso la defezione plateale di quegli altri candidati della maggioranza, ultimo della serie quel Carlo Grimaldi indicato da An, motivata guarda caso proprio con l'esigenza di evitare laceranti prove di forza e favorire l'intesa istituzionale. Segno che il fastidio per quella «dittatura della maggioranza» denunciata dall'oppo-

sizione da Nicola Mancino comincia ad essere avvertito nelle frange più avvedute dello stesso mondo di riferimento della maggioranza. Né è a caso che sia stato proprio Filippo Mancuso, una volta raggiunta la consapevolezza di essere stato vittima della protervia della maggioranza, a favorire la soluzione istituzionale sui seggi vacanti e a compiacersi di aver contribuito così a dare una lezione alle «bestie fameliche» della maggioranza. Si tratta di capire se l'esito di quelle votazioni che Casini giudica «positive» possa ora dare alla voglia di ribellione che aleggia nella maggioranza quel coraggio che era mancato nello scontro interno sulle norme più disrompenti della legge sull'immigrazione. Non è a caso che proprio ieri il ministro Rocco Buttiglione abbia rilanciato quel rimpasto di governo che Silvio Berlusconi appena l'altro

giorno ha platealmente negato. È impensabile che l'Udc arrivi a rivendicare per sé l'incarico al ministero degli Esteri. Ma, in questo modo, segnala che molte altre cose non vanno nella macchina del governo e alle quali bisognerà mettere mano, prima o poi. Nei rapporti tra i centristi del Polo, il tempo è tiranno. Sia l'Udc sia Forza Italia appartengono

Il risentimento degli estremisti del Polo sconfitti La Russa: l'Udc? Ma che cosa è l'Udc? ”

al Partito popolare europeo, che già chiede ai partiti associati di presentarsi assieme alle elezioni per il Parlamento europeo fissati fra due anni, ma una competizione sul terreno della moderazione politica rischia di rendere impossibile l'approdo al partito unico. E nelle altre stanze della Casa delle libertà c'è chi non manca di chiedersi se Casini non accentui la propria vocazione al dialogo istituzionale proprio per alzare il prezzo della convergenza politica. In fin dei conti, si sussurra da quelle parti, se Berlusconi davvero ambisce ad approdare al Quirinale contando sugli straripanti voti di questa maggioranza e magari su qualche modifica istituzionale che induca il presidente della Repubblica a dimettersi prima della scadenza della legislatura, deve assolutamente evitare che possa prendere corpo una candidatura istituzionale che potrebbe avere maggiore presa sull'opposizione. E Casini, si maligna sempre da quelle parti, potrebbe fare il gioco uguale e contrario, magari per scendere a patti con il passaggio del testimone verso palazzo Chigi. Ma nella Casa delle libertà c'è qualcuno che voglia essere tagliato fuori, prima o poi?

Alle Camere raggiunto l'accordo. Decisivo il ritiro di Paola Severino, in corsa per Fi alla vicepresidenza

Fumata bianca per il Csm Eletti gli otto membri laici

Tra i tre dell'opposizione nominato Luigi Berlinguer. Il Polo punta su Buccico

Nedo Canetti

ROMA Fumata bianca. Le Camere, in seduta congiunta, hanno ieri eletto gli otto membri laici del Consiglio superiore della magistratura. Sono Nicola Buccico (660 voti); Mariella Ventura Sarno (653), Giorgio Spangher (623), Giuseppe Di Federico (616), Luigi Berlinguer (615), Virginio Rognoni (598), Antonio Marotta (589), Gianfranco Schietroma (580). Presenti e votanti 813, maggioranza dei tre quinti dei votanti, 488; 114 i voti dispersi, 14 le schede bianche, 13 le nulle. Oltre agli eletti, ha avuto 143 suffragi, Paola Balducci, candidata dei verdi e sostenuta da un nutrito nucleo di deputate e senatrici; 17 voti anche a Giovanni Trinchina, ex candidato della Cdl. Lo scioglimento in positivo del nodo si era andato delineando nel corso della giornata, attraverso incontri e riunioni che si erano intrecciate nelle ore immediatamente precedenti la seduta, ma le premesse erano già state, nei giorni scorsi, gettate, quando la maggioranza, che aveva palesato alcuni problemi al suo interno, aveva provveduto a cambiare tre dei cinque candidati di sua competenza. Tra questi la prof. Paola Severino, che era stata indicata da Fi, come possibile futura vice presidente del Csm, ma la cui candidatura aveva trovato la netta e insistita avversità della Lega, fino a determinare il suo ritiro. Ieri, prima della seduta, il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, le ha inviato un messaggio di «stima e considerazione» per la «Sua disponibilità e correttezza istituzionale, già dimostrata nell'adempimento dell'alto incarico di vice presidente del Consiglio della magistratura militare».

È stata questa rinuncia che ha aperto la strada alla soluzione positiva del problema, preannunciato dallo stesso ministro della Giustizia, Roberto Castelli, soddisfatto che il suo partito fosse riuscito nell'intento di far cambiare can-

nuovo dizionario Berlusconi
Baget Bozzo
Oggi la parola è «massimalista»

La strategia della tensione non stava ai margini del sindacato, nasceva dalla situazione obiettiva del sindacato, Cofferati aveva scelto, per la prima volta, la linea massimalista; un fatto nuovo nella storia del sindacato dopo la direzione di Giuseppe Di Vittorio. Aveva scelto lo scontro sociale totale, voleva far cadere il governo sotto gli scioperi, piegare gli altri sindacati.

Era inevitabile che una linea rivoluzionaria avesse al suo interno una componente terrorista. Biagi era nel cuore della tensione e l'aveva capito, la polizia agisce per precedenti. E chissà se Gianni De Gennaro è l'uomo più adatto a capire una situazione in cui il sindacato risolve la via massimalista e cerca lo scontro totale.

Gianni Baget Bozzo, PANORAMA, 11 luglio 2002

didato alla maggioranza. La Cdl punta ora per la vice presidenza su Buccico (gli hanno, infatti, assicurato il più alto numero di voti), ma i giochi sono tutt'altro che fatti, considerata l'attuale composizione del Csm, all'interno del quale, dopo il recente voto dei membri togati, non c'è una maggioranza delineata di centrodestra. Anzi. Ricordiamo che i componenti del Csm, dopo la recente riforma, sono ora 24, 16 togati, che rappresentano la magistratura ordinaria e gli 8 laici eletti ieri più i, tre di diritto, il Presidente della Repubblica, che lo pre-



TG1

Prima di tutto viene il Palazzo, poi le notizie vere. Questa la linea del Tg1, ancora una volta rispettata. Un po' di Medioriente, un po' Bush, un po' di euro e subito il vertice diessino (sottolineata l'insoddisfazione di Bertinotti) e Pionati con l'elezione degli 8 membri "laici" del Csm. Pionati è soddisfatto: si è realizzata la "convergenza" fra maggioranza e opposizione, tanto cara a Berlusconi, esattamente come quella per i seggi mancanti alla Camera. Ma quale convergenza? La maggioranza non è riuscita al colpaccio di accaparrarsi tutti perché si è divisa, ma su questo non si dice una parola. Maltempo e siccità arrivano più tardi, assieme agli incendi. Verrebbe voglia di scappare, ma i toni sono acuti soprattutto perché servono soldi, molti soldi e, vorremmo sbagliare, tira aria di qualche prelievo straordinario. Dopo la fantastica notizia che Paolo Guzzanti è diventato presidente della speciale commissione parlamentare Mitrochkin (Guzzanti ha già scritto cose pesantissime dalle colonne del Giornale), l'altra notizia straordinaria: la signora Anna Maria Franzoni è incinta. Ha scelto l'intimità e l'ha rivelato al Maurizio Costanzo Show. Poi ha chiesto che venga rispettata la sua vita privata (sul serio) e ha assicurato che non lo chiamerà Samuele. Pura verità.

TG2

La pioggia di soldi sulle terre riarse del Mezzogiorno trovano in Carla Baroncelli, taccuino alla mano, l'elencazione delle richieste dei Governatori delle Regioni colpite. Milioni di euro qua, milioni di euro là. Viene da chiedersi a cosa servono le Regioni se si va oltre l'ordinaria amministrazione. Il Tg2 ha intervistato Casini, che si è autocelebrato per i seggi vacanti e il Csm, ma almeno ha ammesso che nulla avrebbe fatto senza la fame e la sete di Pannella. Ma il meglio del Tg2 si è avuto con lo spazio (serissimo) dato al convegno della cultura della destra. Baldassarre ha promesso: la Rai ospiterà tutte le culture, quindi anche quella di Dell'Utri (il Benedetto Croce di Berlusconi) e di Maurizio Gasparri (il Giovanni Gentile di Gianfranco Fini). La cultura leghista ancora non è emersa.

TG3

Dalla siccità del Mezzogiorno passando alle alluvioni del Piemonte, per arrivare alla conclusione sui mercati ortofrutticoli dove i prezzi sono in aumento. Così il Tg3 ha ricostruito la giornata di ieri, senza indulgere su ministri operosi e altri abitanti del Palazzo che scoprono solo oggi che l'acqua è preziosa soprattutto quando è poca e terribile quando è troppa. Nel servizio di Lucia Goracci, la frase di un allevatore di Caltanissetta alle prese con la siccità: "Per gli animali l'uomo è Dio e li deve trattare bene". Vale una citazione biblica. Dalla politica, Danilo Scarrone non nasconde il rancore della maggioranza contro i loro centristi, che hanno votato con l'Ulivo per congelare i seggi vacanti: la Casa della Libertà li voleva tutti per sé, ma Follini le ha tolto il boccone di bocca.



Le votazioni per l'elezione dei giudici del Csm alla Camera

dialogo fra signori fini ed equilibrati e il sindacalista forsennato

In questi ultimi giorni a occupare tutta la scena politica è stato Sergio Cofferati, segretario generale in prorogatio della Cgil, quale sia il vero protagonista delle vicende tormentate dei partiti di centrosinistra e soprattutto della Quercia (i democratici di sinistra). Angelo Panbianco, il fine ed equilibrato editorialista del *Corriere della Sera*, prevede nel futuro la possibilità di una sua vittoria perché nella storia del socialismo italiano hanno vinto sempre i massimalisti, mai i riformisti. I dirigenti dell'Ulivo temono che il presidente del Consiglio l'abbia scelto come il suo vero avversario nella sinistra per averlo invitato a pranzo. Ma si trattava di un amabile presa in giro per il costante «niet» di Cofferati.

Riesaminiamo la situazione. Sergio Cofferati nasce politicamente nel sindacato e in questo fa tutta la sua carriera. Sono gli anni veramente formativi: Cofferati resta un sindacalista. Nella sua forsennata polemica contro la politica del governo tocca soltanto i problemi di carattere sindacale (esempio: articolo 18) non quelli di politica estera. Ma l'Unione Europea ci richiede ora di alzare l'età delle pensioni, una cosa che Cofferati non può accettare. Così il massimalismo sindacale della Cgil rischia di essere anti-europeo o di allontanarsi dall'Europa*.

Nicola Matteucci, *IL GIORNALE*, 16 luglio, pag. 1-6
* (n.d.r.: cioè da Forcolandia)

siede, il Primo presidente della Cassazione e il Procuratore generale della Suprema corte. Qualche problema si era posto anche tra i gruppi dell'opposizione. Già nel corso della votazione della scorsa settimana (finita, ricordiamo, con un nulla di fatto, anche per l'alto quorum previsto che era, allora, dei tre quinti dei componenti le Camere) verdi e Comunisti italiani avevano manifestato il loro disaccordo su uno dei tre candidati proposti dal centrosinistra. Fermo restando il gradimento per Berlinguer e Rognoni, avevano contrappo-

sione che garantisce una maggiore presenza femminile nelle cariche elettive. I tre candidati dell'Ulivo, Berlinguer, Rognoni e Schietroma, hanno ottenuto. Comunque, un largo consenso, i primi due superando anche, nei suffragi, uno dei cinque candidati della maggioranza. Positivi tutti i commenti sul voto di ieri. «Il Parlamento ha lavorato bene -ha commentato Casini- ed ha adempiuto ai suoi doveri costituzionali». Anche il leader dei ds Fassino ha espresso la sua soddisfazione per il risultato del voto.

pensaci in tempo.



oggi c'è fiat check-&-drive, la manutenzione programmata per auto sempre in forma.



Un'auto sempre in forma è garanzia di tanti viaggi sereni e di un buon mantenimento del suo valore. Per questo è nato Fiat Check-&-Drive, il nuovo programma destinato a vetture e veicoli commerciali che unisce la manutenzione periodica all'assistenza stradale. Per il tagliando, puoi scegliere uno dei 3000 punti di assistenza autorizzata Fiat: la tua auto sarà sottoposta

ad accurati controlli e ad eventuali interventi di sostituzione, come previsto dal libretto di uso e manutenzione. E con soli 14,99 euro in più ti assicuri anche un anno di assistenza stradale in tutta Europa con Targa Assistenza. Puoi prenotare Fiat Check-&-Drive rivolgendoti alla Concessionaria o all'Officina Autorizzata Fiat per te più comoda, oppure sul sito www.buy@fiat.com cliccando sulla sezione e-garage.

con soli 14,99 euro in più, mobilità garantita da 12 mesi di assistenza stradale in tutta Europa.

Massimo Solani

ROMA Uno stanziamento di 500 milioni di euro per interventi fiscali a sostegno delle imprese agricole. Questo l'intervento deciso ieri nel corso della riunione interministeriale svoltasi in serata a Palazzo Chigi per mettere a punto le linee d'azione per combattere l'emergenza idrica che attanaglia le regioni del Meridione. Uno stanziamento la cui entità sarà stabilita con certezza soltanto questa mattina, quando il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno incontrerà il ministro del Tesoro Giulio Tremonti ed il ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli «per definire e reperire esattamente le risorse necessarie», come ha spiegato lo stesso Alemanno. Insomma deciso lo stanziamento e le sue finalità, resta ora da vedere dove il governo intenderà reperire i fondi necessari, inserendo la misura in un emendamento al decreto Tremonti di metà anno.

E fin qua la gestione dell'emergenza, con l'ausilio della Protezione Civile che opererà direttamente sul territorio per garantire l'acqua potabile a tutti i cittadini «fino ad ottobre». Per quanto riguarda invece gli interventi strutturali a lungo termine che dovranno fare in modo di risolvere in maniera definitiva il problema acqua, è il ministro Lunardi a spiegare che la linea del governo non cambia di una virgola, visto che il documento del Cipe approvato in dicembre prevede già fondi per 4.641 milioni di euro in cinque anni. Un tempo in cui, ha spiegato Lunardi, il governo provvederà alla «messa a regime del sistema idrico complessivo. In 5 anni, cioè, dovremmo essere dotati

“ Ancora da definire l'entità precisa del finanziamento: oggi una nuova riunione per decidere da dove reperire le risorse necessarie ”



Lunardi: la linea del governo non cambia di una virgola gli interventi strutturali. Ovvero: avremo un sistema idrico completo in cinque anni

Cinquecento milioni di euro per innaffiare l'Italia

Acqua più cara, anzi no, tra cinque anni. E autorizzazioni per le dighe anche senza collaudo



di un sistema di infrastrutturazione completo, che comprende dighe, condotte e reti idriche sia per servire i centri urbani, sia l'agricoltura». Nel frattempo, sarà il genio militare a garantire il completamento delle condotte (come quella di Rosa Marina) mentre il servizio dighe «autorizzerà l'invaso di alcune dighe che non sono state ancora collaudate». Ovvero le stesse identiche misure che il presidente della Regione Sicilia aveva annunciato trionfante lo scorso 16 maggio dopo aver partecipato al Consiglio dei ministri e che, è sotto gli occhi di tutti, non sono mai partite.

Tramonta invece, almeno per ora, l'ipotesi avanzata dal ministro dell'Ambiente Altero Matteoli di aumentare il prezzo dell'acqua. «Siamo abituati ad usare l'acqua in maniera indiscriminata perché il costo politico consente di poterlo fare - aveva commentato nella mattinata di ieri

Matteoli - Allora dobbiamo attrezzarci culturalmente e se questo non basta, far pagare di più l'acqua, per lo meno quella che arriva nelle case, per consentire agli italiani di considerarla veramente un bene da tutelare». Una ipotesi che il ministro dell'Ambiente ripeteva da oramai tre giorni ma che non deve essere affatto piaciuta ai ministri che si sono riuniti ieri a Palazzo Chigi.

È stato infatti lo stesso Lunardi a escludere, almeno in tempi brevi, una misura di questo tipo che già aveva sollevato numerose polemiche fra maggioranza ed opposizione. «L'acqua è considerata una risorsa, è un bene prezioso ed è quindi bene che sia anche pagata per quello che veramente vale - ha spiegato il ministro per le Infrastrutture - oggi però non si è in grado di poter imporre un pagamento, ma tra cinque anni, quando saranno pronte le infrastrut-

ture, allora l'acqua sarà pagata, così si elimineranno anche gli sprechi, che in questo momento avvengono anche in maniera molto abbondante».

Una posizione che, è facile prevederlo, deve aver creato più di un disappunto nel corso della riunione interministeriale considerata anche da parte di Alemanno era stata avanzata una proposta mirata a riformare il sistema di pagamento dei consumi. «In agricoltura oggi l'acqua si paga ad ettaro e quindi a prescindere dagli sprechi - aveva commentato il ministro per le Politiche agricole - Noi dobbiamo passare a un sistema di pagamento a consumo in modo da rendere economicamente vantaggiosi gli interventi di risparmio».

Bisognerà quindi attendere l'esito della riunione di questa mattina fra Alemanno, Tremonti e il ragioniere Grilli per capire se lo stanziamento a sostegno delle aziende agricole ammonta effettivamente ai 500 milioni di euro anticipati dal ministro per le Politiche Agricole. Più difficile ancora capire dove sarà possibile reperire una tale somma. Al riguardo, per ora, nessuna indicazione. Quel che è certo, invece, è che i fondi stanziati dal governo non basteranno per coprire le richieste avanzate in questi giorni dalle regioni più colpite dall'emergenza. Basti pensare che il solo Cuffaro, per far fronte ai disastri causati dalla siccità in Sicilia, aveva chiesto a Palazzo Chigi qualcosa come 200 milioni di euro. Troppi, ha commentato Alemanno, «bisogna infatti considerare che i 500 milioni di euro per il sostegno all'agricoltura che saranno inseriti nel decreto Tremonti dovranno essere distribuiti a tutte le regioni che soffrono la sete».

L'Ulivo propone e il governo dispone ma in ritardo

In materia di acqua oggi, fuori tempo massimo, il governo dispone. A proporre invece è stato l'Ulivo, con una mozione datata 27 maggio, che aveva come primi firmatari Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo e Pecoraro Scanio e che era il frutto del Forum delle opposizioni sull'acqua coordinato da Pietro Folena. Una mozione che promuoveva «una politica di accesso universale all'acqua, come diritto e non come merce». Con tanto di osservazioni su quello che il governo non ha fatto in tutti i mesi che hanno preceduto l'emergenza annunciata. Non ha previsto «quasi nulla per evitare le perdite idriche dagli acquedotti», «Più volte sollecitato», non ha dato seguito «agli interventi connessi con il Piano di Azione Nazionale di lotta alla desertificazione e previsti da due successive delibere del Cipe». Non ha stanziato risorse specifiche, né disposto interventi. A fronte di questi rimproveri, la mozione vincolava il governo a una serie di impegni sul piano internazionale e nazionale. La manutenzione delle grandi condotte, il recupero dell'acqua perduta o sprecata, lo stanziamento di risorse specifiche, la costituzione di «autorità uniche per il coordinamento delle risorse idriche». Quella mozione conteneva anche un richiamo alla legge Galli, che già dal '94 disponeva un piano di razionalizzazione degli interventi.

il caso

Jucci: silurato da Cuffaro, ripescato dal governo. Sarà il responsabile nazionale per la siccità

Mariagrazia Gerina

ROMA «Eccellente». Provaci ancora, generale Jucci, al problema dell'acqua pensaci tu. Mentre l'arcivescovo di Palermo invoca Santa Rosalia, che già una volta guarì la città dalla peste, il governo italiano richiama in campo, il generale Roberto Jucci, ex commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia, che già sette mesi fa scrisse nero su bianco in una relazione ufficiale consegnata al governo come salvare la Sicilia dalla crisi che puntualmente si è riversata sull'isola e che è cronaca drammatica di questi giorni. «Eccellente lavoro quello svolto da Jucci», riconosce sette mesi dopo Guido Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione Civile e a nome del governo annuncia la volontà di affidare all'ex commissario il mandato di coordinare «la guerra» nazionale contro la siccità. Il generale, ha spiegato Bertolaso, sarà operativo «non appena avrà compiuto il suo incarico legislativo per fronteggiare l'emergenza siciliana». Di fatto da mesi il generale è impegnato esclusivamente nel passaggio di consegne da lui a Cuffaro, che da aprile lo ha sostituito nella cabina di regia siciliana. «Si tratta - spiega Jucci - di raccogliere e consegnare la documentazione sui 180 lavori che ho avviato, per indicare quelli fatti e conclusi e quelli ancora da concludere». Ma il lavoro è ormai terminato. «Venerdì consegnerò un'ultima relazione di sintesi sui lavori svolti e la mia attività sarà finita. E allora, se il governo vorrà, sarò pronto...».

In effetti, a combattere la guerra per l'acqua il generale è

pronto già da tempo. Per mesi, anzi, l'ha combattuta dalla postazione siciliana. Ma da lì è stato rimosso. E quella postazione strategica è rimasta vuota per mesi, prima che fosse occupata da Cuffaro. In compenso, già dal 7 febbraio scorso, il governo ha pronta per Jucci la nomina di «Commissario nazionale per l'emergenza idrica». Anche per quella nomina Jucci si dice pronto e disponibile. «Purché mi si diano gli strumenti - ribadisce - perché se mi sacrifico a lavorare per trovare una soluzione al problema acqua voglio almeno avere qualche possibilità di successo». Ieri Bertolaso gli ha assicurato che «attività di rilevamento e analisi di tutte le situazioni sono state avviate» e che il coordinamento di questa attività sarà affidato allo stesso Jucci. Ma il generale resta in attesa di «un'ordinanza del governo», che chiarisca quali saranno i poteri del nuovo commissario nazionale: «Non è che io voglio un altro ministero, ma voglio capire quali saranno i miei poteri nei confronti di ministri, regioni, enti». Rino Piscitello della Margherita fa notare che se Jucci andrà a ricoprire il ruolo di commissario nazionale, di fatto il commissario siciliano Cuffaro, che ha rimosso e sostituito il generale, sarà da Jucci commissariato. Pasticciate decisioni. In cui Jucci preferisce non entrare: «Qua bisogna dare l'acqua ai cittadini e importante è mettersi intorno a un tavolo e collaborare. Certo con la possibilità effettiva di dire: "secondo me bisognerebbe fare così". Ho già perso in parte la salute per prestare il mio servizio allo Stato e sono disposto a farlo ancora perdevono mettermi in condizione di lavorare». Insomma, a combattere la guerra il generale è pronto. E il governo?



le reazioni

— **LEGAMBIENTE**: «In barba al fatto che tra Magistrati delle acque, Servizi per la tutela delle acque, Comitati di vigilanza per l'uso delle risorse idriche, Servizi idrografici, Autorità di bacino, Consorzi di bonifica, eventuali e varie, in Italia sono già 170 i soggetti istituzionali ordinariamente preposti alla gestione delle risorse idriche nazionali, l'esecutivo si appresta a mettere in piedi un'altra super struttura emergenziale che si sovrapporrà ai vari Commissari per l'emergenza che a loro volta, ma senza grandi risultati, sovranano il tentacolare mosaico di gestori. Insoddisfatto dell'emergenza il Governo proclama l'emergenza al quadrato. Ci auguriamo che questa nuova cabina di regia serva a sanare i ritardi accumulati, anche da governi e amministrazioni precedenti, e non a lanciare una politica idrica fatta di nuove inutili dighe e mega-acquedotti».

— **ADICONSUM**: «Non si speculi sulla siccità per un aumento delle tariffe: una razionalizzazione della distribuzione può consentire, al contrario di ciò che prevede il ministro, una riduzione delle tariffe. Riteniamo assolutamente sbagliato invocare un adeguamento delle tariffe così come propone il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli. La crisi in Sicilia non dipende dalle basse tariffe, bensì dai mancati investimenti e dalla collusione con la mafia, che ha ritardato ed ostacolato interventi già approvati».

— **CGIL**: «Non si può affrontare il problema del servizio idrico solo nei momenti di emergenza per poi riconsegnarlo agli addetti ai lavori quando la crisi viene superata. E la soluzione dei problemi non è neanche la realizzazione di altre grandi opere che nel passato hanno assorbito enormi risorse senza garantire l'utilizzo dell'acqua. Questa la posizione della Cgil di fronte all'emergenza idrica. «Le risorse disponibili - si legge in una nota - devono essere impegnate nella riorganizzazione del servizio idrico e nella ristrutturazione della rete di distribuzione. Governo e Regioni devono programmare interventi che con il minimo costo raggiungano risultati apprezzabili in termini di efficienza del servizio sapendo che l'unica fonte di finanziamento del servizio idrico è la tariffa».

ROMA L'ondata di maltempo che in questi giorni si è abbattuta sull'Italia sta lentamente regredendo e si comincia a valutare l'ammontare dei danni provocati da temporali e acquazzoni. Nel nord le condizioni meteorologiche sono migliorate, ma le previsioni indicano che la tregua durerà poco. Il Piemonte, una delle regioni più colpite dalle piogge, chiederà al governo di proclamare lo stato di calamità per il Cuneese, dove nell'arco di 48 ore ci sono state due vittime. Lunedì a Chiusa Pesio è deceduto un pensionato di 76 anni, Giovanni Marro, inghiottito con la sua auto mentre era fermo sulla sponda del torrente Pesio a guardare la piena del corso d'acqua. Ieri sempre a Chiusa Pesio è stato trovato il corpo senza vita di un giovane di 30 anni, Secondo Giraudi, travolto da una frana mentre si trovava in sella alla sua moto. Ancora nel cuneese, lunedì i pompieri hanno fatto sgombrare due colonie con

Maltempo, è ancora emergenza al Nord

Due morti. Il Piemonte è una delle regioni più colpite: breve tregua poi tornano le piogge

120 bambini sorpresi da un nubifragio a San Giacomo di Entracque e hanno fatto evacuare altri 200 ragazzini in un campo estivo di Prato Nevoso, perché frane e smottamenti minacciavano l'edificio che li ospitava. Sempre nella provincia di Cuneo, sono segnalate le ordinanze dei sindaci di Borgo San Dalmazzo e Pevegnano che vietano l'uso dell'acqua della rete di distribuzione comunale a scopo alimentare. In Lombardia, il maltempo ha fatto scattare il preallarme a Milano per il livello delle acque dei fiumi Lambro e Seveso. Le abbondanti piogge di questi ultimi

giorni hanno infatti provocato l'esondazione del Lambro in diversi punti: la situazione, secondo quanto ha riferito la polizia municipale, è sotto controllo. Al quarto giorno di pioggia e temporali, ieri nelle Marche si sono avuti allagamenti lungo la costa e smottamenti, in particolare lungo la strada provinciale Mezzana (Ascoli Piceno). Ad Ancona un nubifragio durato meno di mezz'ora ha allagato i tre corsi principali e buona parte del centro storico: la rete fognaria, probabilmente non ben ripulita, non ha retto l'urto della massa d'acqua e in pochi minuti

le strade sono state invase da un torrente. Attimi di paura si sono vissuti ieri a Fano quando, forse a causa delle infiltrazioni, alcuni frammenti si sono staccati dal torrione del Casero, adiacente l'arco di Augusto, cadendo in un piccolo fossato sottostante. La provincia marchigiana più colpita dalle piogge è stata quella di Macerata. Nella zona di Porto Recanati, Porto Potenza e Loreto, i vigili del fuoco sono intervenuti con diverse squadre per contrastare allagamenti di cantine, sottopassi, strade, negozi. A Porto Potenza è crollato nel pomeriggio il tetto di una ca-

sa, senza danni alle persone, mentre a Porto Recanati ci sono stati problemi alla circolazione del traffico per il blocco di un sottopassaggio.

In Alto Adige rimarrà ancora chiusa per due o tre giorni la strada statale della Val d'Egna, interrotta per la caduta di una frana causata dalle abbondanti piogge. Intanto si iniziano a contare i danni - riguardanti soprattutto agricoltura e vie di comunicazione - che, secondo una prima stima, ammontano ad oltre quattro milioni di euro.

A Roma, il prefetto Emilio Del Mese ha allertato le strutture comu-

nali e provinciali della Protezione civile a causa della previsione di precipitazioni temporalesche di forte intensità sulla regione Lazio.

Notte di pioggia anche in Campania. Nei comuni di Sarno e Quindici e negli altri colpiti dall'alluvione del 5 maggio 1998, i livelli di allarme non sono saliti oltre quello di «attenzione». «Siamo in questa fase - spiegano al comitato locale di comunicazione - che, secondo una prima stima, ammontano ad oltre quattro milioni di euro.

A Roma, il prefetto Emilio Del Mese ha allertato le strutture comu-

via.p.o.

Lello Voce

GENOVA Ho conosciuto Haidi Giuliani in una piovosa sera autunnale, a Vittorio Veneto, dopo una fitta corrispondenza che ci eravamo scambiati a proposito della mia controinchiesta sulla morte di Carlo. Lei era lì, insieme a Giuliano, per vedere la prima di uno spettacolo che il Collettivo Teatrale di Carlo De Poi aveva montato, utilizzando poesie e scritti di Carlo che Haidi stessa aveva messo a disposizione: il primo di tanti, quello da cui Francesca Comencini sarebbe stata stimolata, di lì a poco, a realizzare il suo film, Carlo Giuliani ragazzo. Erano i giorni bui, appena dopo la morte di Carlo. Da allora non abbiamo più smesso di parlarci, telefonarci, scriverci e non solo per parlare di Carlo e della controinchiesta sul suo assassinio, ma anche per discutere di cultura, di politica, per confrontarci su ogni cosa ci sembrasse importante. Questa è però la prima volta che ci parliamo per lavoro, per un'intervista da pubblicare e siamo tutti e due un po' imbarazzati. Tra noi c'è stato sempre un flusso apparentemente disordinato di parole che dopo lasciava dentro di me quell'ordine e quella chiarezza che solo un vero dialogo può creare. Questo registratore tra noi, oggi, un po' ci imbarazza, quasi sembra di vederci, ma decidiamo di andare avanti comunque, facendo finta, magari, che non ci sia. E iniziamo parlando d'arte e cultura come sempre, e di Carlo ovviamente, ma tutti e due sappiamo che andremo oltre, che questa è anche un'intervista politica e che è politica l'urgenza che ha indotto Haidi a rilasciarla...

Tu dici spesso che Carlo continua a regalarti tante cose nuove, giorno dopo giorno. Certo ti sta regalando un mucchio d'arte. C'è un vero fiorire di opere dedicate a lui: è appena uscito il CD musicale realizzato con canzoni di molti gruppi italiani e stranieri, ma ci sono state anche opere teatrali, poesie, racconti. Mi hai raccontato che a volte sei stata dura con chi voleva utilizzare la storia di Carlo senza avere realmente le motivazioni giuste, o quando il tutto si poteva trasformare in una mistificazione. Ma più spesso si è trattato di cose ben diverse dalla retorica sul 'giovane eroe', erano di operazioni serie, che rischiavano... Come dire? d'arte con l'estintore in mano...

«È vero. Il mondo è pieno di bellezza, di voglia di bellezza, e di belle persone: grazie a Carlo sto conoscendo in Italia, ma anche in altri Paesi, la parte migliore della gente; e la gente ha tanto da dire. Carlo ha dato voce ad emozioni che hanno trovato la strada e il coraggio di esprimersi, spesso vincendo il pudore, o il timore. In questo senso a me sembrano tutte buone, in questo senso tutte sollevano un estintore per fermare il qualunque, il grigiore, l'indifferenza. "Odio gli indifferenti" scriveva Gramsci nel 1917 - L'indifferenza è il peso morto della storia." Le persone che Carlo mi fa incontrare, le persone che gli scrivono, che gli dedicano la loro arte, grande, o piccola che sia, sono capaci di passione, di indignazione, sono leali e solidali: non sono indifferenti.

D'altra parte Carlo stesso scriveva: poesie, piccoli testi teatrali, ma il suo rapporto con la politica, quello, com'era? Molti provano a scapparla, a privatizzarla, ma chi era davvero Carlo, politicamente?

«Mi è difficile parlare di lui al posto suo, mi sembra di tradirlo, in un certo senso. Mi dico: lui non vorrebbe; penso che la sua morte appartiene a tutti, la sua vita no, come dici molto bene anche tu,

“ Sabato la città sarà attraversata da due cortei. «Ci siamo trovati davanti decisioni irrevocabili... c'è chi ancora vorrebbe un movimento diviso»



Una ragione politica l'ha spinto a parlare alla vigilia della commemorazione. E un appello: «Chi continua a parlare di spaccatura cerca solo spazio per sé»

«Mi piacerebbe più tolleranza per ricordare Carlo»

A tre giorni dall'anniversario parla Haidi Giuliani: a Genova mi è capitato di scontrarmi con un muro

nella presentazione del libro nostro e di Antonella Marrone, che mi hai inviato in anteprima in questi giorni. Si può dire che era un'anima libera, che voleva confrontarsi faccia a faccia con la vita. Si può dire che l'ultimo viaggio che abbiamo fatto insieme, alla fine di maggio, prima della mia partenza per il Senegal, è stato a Venezia (un nostro appuntamento annuale), a vedere la mostra sugli Etruschi e a camminare per ponti e per calli. Si può dire che era un ragazzo...»

Piero Sansonetti ha scritto recentemente che Carlo non è un eroe, ma che certo è diventato un simbolo. Di cosa esattamente a tuo

Mio figlio era un'anima libera, si può raccontare dell'ultimo viaggio a Venezia. Si può dire che era un ragazzo

Haidi, la madre di Carlo Giuliani
foto di Claudio Colavolpe/Emblema

Gianni Cipriani

GENOVA Dieci persone tra medici e infermieri sono stati indagati dalla procura di Genova per le violenze a Bolzaneto. È l'ultima novità delle indagini insieme a quella politica: le defezioni al corteo. Dopo la rete Lilliput anche la Cgil ha scelto di non partecipare alle manifestazioni indette per il 20 luglio, primo anniversario della morte di Carlo Giuliani. Il pericolo infatti è sempre lo stesso, denunciato ad inizio giugno, dopo uno strano tam-tam in alcune aree della sinistra antagonista: c'è chi attende l'anniversario della morte di Carlo Giuliani per scatenare il caos, dare vita ad assalti, scontri ed incidenti, per contrassegnare con la violenza una giornata che dovrebbe essere di lotta, ma all'insegna della non-violenza e della riflessione.

Un pericolo tanto più serio, dal momento che in questo periodo incandescente in azione ci sono anche provocatori "professionisti": gente



cioè che scientificamente si infiltra nelle situazioni per provocare disordini e, in definitiva, delegittimare chi scende in piazza. Pericoli teorici che, adesso, alla vigilia della cosiddetta "Genova 2" sono diventati più concreti, anche a seguito della decisione di alcuni gruppi antagonisti

di "dissociarsi" dalle iniziative ufficiali e di dare vita ad un corteo-manifestazione "contro la repressione" che dovrebbe terminare davanti al carcere di Marassi.

Per sabato 20, infatti, alcuni gruppi tra cui i centri sociali Askatuna, Immensa, il circolo anarchico

pare?

«Carlo commuove perché rappresenta quella parte che ognuno di noi ha dentro, più o meno nascosta: si indigna, si ribella, si oppone con coraggio a una forza molto più grande, a una prepotenza cieca e servile. Non a caso hanno subito creato, in contrapposizione, la figura, altrettanto simbolica, ma quanto, quanto menzognera, del "povero carabinieri", più giovane di lui, spaventato, assalito; fingendo che fosse solo e in balia di una massa di indemoniati; fingendo di dimenticare quello che succede prima, le provocazioni contro i manifestanti, le violenze contro gli inermi, i colpi di pisto-

Carlo commuove perché rappresenta quella parte che ognuno di noi ha dentro: si indigna si ribella

la; ignorando chi lo travolge due volte, chi lo prende a sassate, chi a calci in faccia.

Di Carlo probabilmente commuove anche il corpo magro, da adolescente, indifeso; quel passamontagna blu, che tanti media hanno sottolineato, dicendo che era nero, non è un'arma; quel rotolo di scotch attorno al braccio sottile, non è un'arma. Anche le foto parlano così di lui, perfino quelle che vorrebbero rappresentarlo come un feroce Blak Bloc, scurendo la giacca grigia della tuta, i pantaloni blu; perfino quelle che alterano la prospettiva, ingannando sulla reale distanza tra lui e il Defender, tra il Defender, il cassonetto e il muro della casa la casa.

Recentemente sei stata piuttosto decisa nei contrapposti a Lenzi sulle pagine del "manifesto". Passi per essere quella più a sinistra della famiglia, la pasionaria, se vuoi. Ma io so che anche a sinistra della sinistra, c'è qualcosa che a volte non ti convince...

«No, non si tratta di destra della sinistra, o di sinistra più a sinistra... È un problema di piccole dimensioni, se vuoi, ma piuttosto diffuso nella nostra area. Vedi, Lello: la destra è monolitica nel

Medici e infermieri: 10 indagati per le violenze a Bolzaneto

Ponte della Ghisolfia ed altri, hanno indetto un corteo alternativo con concentramento alle 16.30 in piazza Martinez. Un corteo che, come detto, protestando contro la "repressione" dovrebbe sfilare fino a Marassi, individuato come luogo-simbolo delle sopraffazioni vecchie e nuove compiute dal "potere" contro chi contesta il sistema. Fin qui siano nel campo della piena legittimità: del resto già all'indomani del G8 alcuni gruppi più radicali si erano dissociati dal Genova Social Forum, denunciando la linea troppo "morbida" ed incline al compromesso. Al contrario, era stato deciso di "aprire un dialogo" con alcuni settori dei cosiddetti black bloc. Qual è il problema, allora? Assai semplice: il corteo alternativo è stato convocato per le 16.30 in piazza Martinez. Assai vicino a piazza Alimonda, dove alle 17.27 dovrebbe svolgersi la cerimonia in ricordo dell'assassinio di Carlo Giuliani. Troppo vicino per non temere che qualcuno approfitti della situazione per infiltrarsi nella ceri-

monia ufficiale e scatenare il pandemonio. Qualcuno. Non i gruppi in quanto tali, che hanno intenzione di svolgere il loro corteo autonomo. Ma qualcuno che potrebbe cercare di farsi scudo dell'iniziativa dei centri sociali "radicali".

Sia in questura che tra gli organizzatori delle iniziative c'è molta preoccupazione. In questi giorni ci sono state diverse riunioni per fare il punto della situazione ed organizzarsi di conseguenza. Il problema è infatti duplice: non è solo la polizia a dover vigilare. Ma devono essere anche i manifestanti ad evitare che - come accadde lo scorso anno - nelle loro iniziative possano infiltrarsi provocatori. Ed in effetti una serie di misure per evitare le alle 17.27 in piazza Alimonda si scateni l'inferno già sono state prese. Gli organizzatori, ovviamente, hanno preferito tacere sui dettagli. Ma sono certi che, a differenza dello scorso anno, sarà più difficile per gli esagitati strumentalizzare le iniziative e provocare il caos.

comune interesse per i soldi e per il potere, accetta senza discutere la piramide, è feroce con chi fa uno scivolone, ma il padrone, quello si ossequia e basta. La sinistra no, ha grandi ideali, perciò discute. E questo è salutare... Tuttavia non mi convince chi, dal più "piccolo" al più "grande", cerca visibilità, nel gruppo, sui giornali, alla tv, usando come metodo quello di criticare, attaccare, o a bassa voce insinuare, insultare, chi è più visibile di lui (in questo caso va bene il maschile perché questa è una pratica quasi esclusivamente maschile); perché, quando poi vai ad analizzarli da vicino, i motivi dell'attacco sono, per lo più, risibili. Chi critica, tanto per fare un esempio, Cofferati? Forse chi teme la sua personalità, il suo spessore politico, il consenso che si è raccolto attorno alle sue proposte, chiare e ferme. Forse chi ha causato in passato guasti terribili, ma è pronto, oggi, ad accusare lui

di possibili guasti futuri... Chi critica Agnolotto, prima pretendendo continuamente da lui responsabilità da leader e subito dopo accusandolo di atteggiarsi da leader? Forse chi, in fondo in fondo, preferisce non assumersi responsabilità e riservarsi la parte di mosca cocchiera... Chi continua a parlare di "spaccatura", di "divisioni", all'interno del movimento? Forse chi da un movimento più debole e confuso ha tutto da guadagnare... Forse chi cerca uno spazio per sé, maggior visibilità, appunto... Per carità, non voglio accusare nessuno di egocentrismo bieco, ma sono stati fatti troppi danni in nome dell'ideologia. E soprattutto i giovani, e chi è giovane nell'anima, non li sopporta più. Recentemente, ragionando sui preparativi in vista dalla settimana di luglio, a Genova mi è capitato di scontrarmi con un muro, ed è stato triste e, credo, inutile: decisioni irrevocabili, scelte strategiche, non è mai possibile cambiare idea... Però se dicevo le stesse cose a persone della stessa area politica, ma in altre città, allora erano tutti d'accordo con le mie proposte. Non te lo spieghi... Se non con la voglia di qualche "parlatore ad oltranza" di averla vinta comunque: non perché ci sia una vera volontà di confronto; le differenze sono sacrosante, ma non quando non vengono usate come pretesto! Posso sbagliare, naturalmente, ma girando l'Italia ho avuto la sensazione che la gente, la base di questa nostra sinistra democratica, riformista o no, è molto più unitaria di quanto non sembri leggendo le dichiarazioni dei suoi rappresentanti politici.

Devo dire che io ho la tua stessa impressione. Io sento parlare di spaccature, ma poi quando vado in giro a parlare della mia controinchiesta sull'assassinio di Carlo c'è sempre un mare di gente, tantissima ed assolutamente unita, almeno sulle faccende basilari... e allora?

«Appunto... e tutto questo dire non fa certo bene. Alcuni quotidiani vanno a nozze, finisce che qualcuno ci crede davvero: l'ha insegnato Berlusconi, no? Ripeti tante volte una bugia e sembrerà una verità. Non ho mai sentito pronunciare una parola di divisione da chi ha veramente a cuore il Movimento, la sorte della democrazia in Italia, il futuro della gente e del mondo, la vita; eppure Carlo mi ha fatto conoscere in questi mesi tante persone tanto diverse, molto note, o invece sconosciute, persone davvero grandi, perché grande è il loro impegno e la loro onestà, il loro agire quotidiano; persone incontrate in una piazza, in un centro sociale, nel chiostro di una chiesa, nella sede di un partito. Si tratta semplicemente di fare come loro: rimboccarsi le maniche e lavorare, affrontando i problemi uno alla volta, insieme, con determinazione, per risolverli...»

Al meeting no global del parco San Rossore contestato Romiti

Maria Pace Ottieri

Per il secondo anno consecutivo il Parco di San Rossore ospita il meeting "From global to global", nelle intenzioni del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini un punto di incontro che diventerà permanente tra movimenti "new global" e istituzioni, amministratori e uomini di governo. Cinque i temi che verranno discussi nelle due giornate, pace, educazione, territorio, salute e alimentazione e molti gli ospiti invitati, da Massimo Cacciari, a Vandana Shiva a Ivan Illich.

Si comincia con la pace, da dove partire per costruirla? "Non dall'economia," risponde a sorpresa Cesare Romiti chiamato a sostenere la parte del fautore della globalizzazione. "Ma dalla politica. Solo un quarto dei paesi del mondo sono governati da re-

gimi democratici, eppure non ho ancora assistito a una marcia no-global organizzata in quei paesi. Aiutare economicamente senza instaurare la democrazia è fatica sprecata." Tra i fischi del Movimento antagonista toscano che dal fondo della sala grida "Per una nuova democrazia, Cesare Romiti in fonderia", il Presi-

«Mi vergogno di essere italiano - ha detto Zanotelli - la nuova legge sull'immigrazione è scandalosa»

dente dell'Rcs conclude invitando a perseguire l'obiettivo comune di un'interdipendenza fra regimi democratici. Tocca a Massimo Cacciari provare a rimettere un po' d'ordine nel linguaggio e negli argomenti sommersi del presidente dell'RCS, riportando l'attenzione sul vero e nuovo problema del mondo contemporaneo: la mancanza di istituzioni globali. Senza un diritto positivo globale l'insistenza sui diritti umani si risolve in "pura ideologia a cui corrisponde un mero interventismo occasionale e arbitrario." E come dobbiamo pensarle queste nuove istituzioni globali? Se il modello è quello delle democrazie costruite negli ultimi duecento anni, allora la prima riforma da fare sarebbe eleggere tutti insieme il presidente degli Stati Uniti! E che cosa si intende per

democratizzare l'Unione Europea? Sono questi i temi nuovi e straordinari sui quali costruire un'educazione alla pace, su cui ancora si balbetta, "non astratte teorie, ma discorsi concreti, come sempre quando si pensa", come concreto è il richiamo del brasiliano Frei Betto al processo di "globocoloniasao" in atto nel mondo e, in questo momento, soprattutto in Brasile, dopo l'Argentina la prossima vittima designata del terrorismo economico delle grandi istituzioni economiche internazionali. "La pace è figlia della giustizia", diceva già duemilaseicento anni fa anni il profeta Isaia.

Oggi non si tratta più di parlare di sviluppo, ma di sopravvivenza. "Fino a una decina di anni fa, anche i bambini della discarica di Korogocho, a Nairobi, po-

tevano andare a scuola o essere ricoverati al Kenyatta Hospital, oggi il 50% di loro non entra in prima elementare e per accedere all'ospedale ci vogliono soldi. Ai sieropositivi non resta che morire, ma ci vogliono soldi anche per essere sepolti," racconta con la sua instancabile passione Alex Zanotelli, che da poco tornato dall'Africa, si dichiara indignato da come l'Italia accoglie i poveri del mondo con la nuova legge sull'immigrazione.

E'una vergogna, gli immigrati non sono considerati come soggetti di diritto, ma solo in quanto funzionali al sistema economico, chiedo alle comunità cristiane di resistere in nome del diritto d'asilo e all'episcopato italiano di esprimersi."

La giustizia sociale è in stretto rapporto anche con l'ecologia,

dice Wolfgang Sachs del Wuppertal Institute, e questo è un punto che viene trascurato tanto dai salotti di Davos che dal popolo di Porto Alegre. L'ecologia, non è in primo luogo la protezione delle balene, ma la difesa della cittadinanza di tutti gli abitanti del pianeta. Dal momento che la globalizzazione estende le catene

Per il presidente dell'Rcs, per costruire la pace «non si deve partire dall'economia ma dalla politica»

di produzione nel mondo concentrandosi tutti i benefici in un luogo e i costi in un altro, non ci potrà essere giustizia sociale senza confrontarsi con l'ecologia in casa nostra, imparare cioè non tanto a dare di più ma a prendere di meno e a puntare su territori e regioni più autosufficienti. Dal Ladakh alla Toscana, dovunque, la strada da percorrere è quella della protezione dei sistemi agricoli locali e delle economie locali. Il terzo tema della giornata è proprio quello del territorio e dell'importanza della trasformazione degli enti locali da luoghi di amministrazione burocratica in laboratori di autogoverno, così come li definisce la Carta del Nuovo Municipio, illustrata oggi da Alberto Magnaghi, dell'Università di Firenze, che ne è stato uno dei promotori.

Tutt'ora indagata per l'omicidio del figlio, sceglie la platea e racconta tutto alle telecamere del Maurizio Costanzo Show

La Franzoni in Tv: aspetto un bambino

La mamma di Samuele rivive la sua storia. Taormina: sana di mente per i periti di Aosta. Poi l'appello: assassino confessato

Segue dalla prima

A sei giorni dalla sentenza della Corte di Cassazione, che più o meno diceva il contrario di quanto aveva asserito il Tribunale del Riesame (accusato con molta insistenza di «una sorta di deliberata e pervicace determinazione... ad inficiare il costruito accusatorio»), Anna Maria Franzoni è scesa da Monteaucuto Vallesse per salire sul palcoscenico del Teatro ai Parioli, per rivivere, raccontare con amore per i dettagli, per replicare ad ogni (anche banalissima) osservazione (tutto fa «congiura»), accusare. Dopo un «consiglio per gli acquisti» non si è trattenuta e ha ammesso: la casa Lorenzi sarà allietata da un fuoco, azzurro o rosa non si sa). Ha lanciato un appello all'assassino del figlio perché confessi il suo crimine. Poi ha invocato il rispetto della sua vita privata, della «privacy». Come se qualcuno, forse Maurizio Costanzo, l'avesse obbligata a raccontarla tutta la sua privacy, compreso il nascituro, che sarà un bene di Dio, un bene che non si può negare a qualcuno, ma che in tutta questa storia meriterebbe lui stesso, minimo embrione, un po' di rispetto. Invece, no, via con le rivelazioni da rotocalco perverso, che attende altre importanti precisazioni, tra desideri annunciati a funerali avvenuti, vocazioni materne, date del concepimento (prima o dopo il famoso riesame). Ma la strategia della signora Franzoni in Lorenzi e della sua famiglia s'è radicalmente mutata, da quanto le accuse velate s'è capito che si sarebbero trasformate in un arresto dei carabinieri, il 14 marzo scorso.

Cominciarono i familiari a leggere comunicati, poi, l'11 marzo, arrivò l'intervista prestampata di Anna Maria Franzoni, poi fu un delirio di auguri pasquali, di sospetti (confermati in tv, come fossero una certezza), di illazioni: accusati i vicini di casa, accusato di scarsa solidarietà il sindaco e lo stesso consiglio comunale (questa volta la parte toccò al marito, il taciturno Stefano Lorenzi). Fino al dissequestro della villetta di Montroz e alla richiesta di danni da parte di papà Franzoni, con il povero avvocato Grosso, artefice di quella sentenza del riesame che liberava Anna Maria, a frenare le irruenze verbali e cartacee della famiglia, che intanto in preda all'attivismo sfrenato circondava il medesimo professor Carlo Federico Grosso di una compagnia di detective e di uno stuolo di avvocati di fiducia, tra i quali Marcantonio Bezzi-cheri, fino all'avvocato scelto direttamente da «Porta a Porta», l'avvocato Carlo Taormina, fatto apposta per chiedere rinvii e ingarbugliare i fili processuali, che infatti, anche lui al Maurizio Costanzo Show, preannunciava un esposto contro la procura di Aosta, in tre punti: il primo riguarda il materiale fotografico sul piccolo Samuele, sequestrato e in parte distribuito ai giornali, il secondo alcune lacune delle indagini, il terzo il modo con cui erano stati posti i sigilli alla villetta di Montroz.

Ieri l'avvocato Carlo Taormina, difensore della Franzoni, ha comunicato in tv che la perizia psichiatrica svolta dagli esperti incaricati dal gip di Aosta sulla madre di Samuele ha rilevato che la donna è sana di mente. Un'altra puntata del processo davanti ai teleschermi.

Oltre il lieto annuncio, la signora Anna Maria Franzoni in lacrime e con lo sguardo fisso, drizzando il dito contro il «disegno colpevolista», ha rivolto un appello all'assassino del figlio: «Spero che quella persona mi stia guardando... di certo non può immaginare la sofferenza di non averlo più, ma alme-

no che si renda conto di quello che ha fatto: un bambino di tre anni che dormiva nel letto della sua mamma e del suo papà... mi chiedo come possa tenersi dentro una cosa del genere: che confessi e vada alla giustizia...».

Ovviamente dopo la rivelazione sono fioccati i commenti. Il bravo sindaco di Cogne, Osvaldo Ruffier: «Significa voler fare della pubblicità, quella che loro non avevano mai voluto. Bisognerebbe forse pensare a quando all'inizio aveva detto al marito di volere un altro figlio». I coniugi Perratore, ex vicini di casa, «sospettati»: «Ci sono cose più importanti dei Lorenzi». L'avvocato Grosso: «Ora i Lorenzi si danno allo show. Io ho sempre cercato di impedire queste cose. Ora l'opinione pubblica vorrà ancora più bene alla Franzoni...».

Don Carlo Roda, parroco di Monteaucuto Vallesse, ricusato come l'avvocato Grosso dai Franzoni Lorenzi: «Anna Maria incinta? Può darsi che ci sia qualcosa sotto. Magari una scappatoia. Per il delitto di Cogne è lei l'unica indagata, il processo è ancora in corso. Ad una persona in gravidanza che cosa può accadere? Non ne sapevo nulla. Ma riflettendo devo dire che non mi stupisce più di tanto la cosa. Non era stata lei stessa, subito dopo il delitto, a chiedere al marito Stefano di avere un altro figlio?». Riferisce il parroco che in casa Franzoni pochi giorni fa ci sono stati altri due battesimi.

È nato un figlio ad Emanuele e un altro a Lorenzo, due fratelli di Anna Maria: «Ovviamente non li ho battezzati io. Hanno chiamato un altro parroco. Ma non importa, facciamo pure come credono».

Per il nascituro, speriamo che l'innocenza della madre venga ampiamente provata.

Oreste Pivetta



Annamaria Franzoni, accusata di aver ucciso il figlio Samuele Lorenzi, durante la registrazione del Maurizio Costanzo Show. Foto di Luca Rebecchini/ANSA

Il Garante della privacy giudica pericolosa e poco gestibile la proposta del governo: «Se i pirati informatici rubano la carta?»

Rodotà: «Chi potrà accedere alla banca dati delle impronte?»

Emanuele Perugini

ROMA «Mettere in piedi un sistema per la raccolta di impronte digitali solleva dei problemi notevoli in ordine non solo al sistema di rilevamento che si sceglie di adottare, ma anche in base al modo con il quale poi saranno gestite queste impronte. Non usa mezzi termini il Garante per la Privacy, Stefano Rodotà a proposito del progetto del governo di raccogliere le impronte digitali non solo agli extracomunitari, ma anche a tutti i cittadini della Repubblica. «Quando si parla di questi temi - ha detto Rodotà - non ci si può basare solo su sondaggi o indagini superficiali che attestino la popolarità o meno di una scelta perché, quando poi si passa a fatti concreti, secondo la mia personale esperienza, i cittadini di solito mostrano una spiccata propensione a manifestare contro quella che potrebbero considerare una lesione dei propri diritti».

Il Garante ribadisce una posizione che era stata già espressa alcuni mesi fa quando una filiale della Banca San Paolo di Torino aveva deciso di introdurre un sistema di rilevamento delle impronte digitali per motivi di sicurezza. «Già in quell'occasione - ha spiegato Rodotà - fu sollevato il problema e la decisione che prendemmo fu di non autorizzare quella pratica perché la considerammo eccessiva rispetto alle esigenze di sicurezza manifestate dalla banca».

Ma sulle incertezze legate all'acquisizione delle impronte digitali, il Garante per la

protezione dei dati personali ne aveva fatto pubblica menzione anche in Parlamento con una lettera che era stata inviata il 27 giugno scorso. «In quell'occasione - ha spiegato Rodotà - avevamo illustrato tutte le difficoltà che potevano essere sollevate dall'adozione della legge, allora in discussione, sull'immigrazione. Considerazioni che val-

gono anche per il nuovo progetto annunciato dal governo», quello cioè di prendere le impronte a sessanta milioni di italiani. «Innanzitutto - ha aggiunto il Garante - devono essere messe in atto delle disposizioni in grado di evitare che si faccia un uso improprio di queste impronte». Il problema è quello della conservazione dei dati raccolti e

della loro gestione, insomma il problema sarebbe quello di sapere cosa fare delle impronte raccolte. Una questione che solleva molti interrogativi. Ci sarà una banca dati unica nazionale? Come e da chi sarà gestita? Chi vi potrà avere accesso? Per quanto tempo saranno conservate le impronte? Con quali sistemi sarà possibile evitare che i pirati informatici possano violare il sistema?

«Su questo punto - ha detto Rodotà - è necessario un esame attento perché le impronte, a differenza di altri dati biometrici come l'impronta dell'iride, lasciano delle tracce e questo consente a chiunque di aver accesso ad informazioni per esempio, relative allo spostamento di qualsiasi individuo. Per questa ragione bisogna scongiurare gravi conseguenze per gli interessati in caso di furto d'identità».

«Se ad una persona - ha spiegato il Garante - viene rubato il numero della carta di credito si perdono i soldi, ma è sempre possibile cambiare numero. Se invece ad una persona vengono «rubate» le impronte digitali, in questo caso il danno sarebbe definitivo perché le impronte non possono essere cambiate come i numeri delle carte di credito». «Non a caso - concluso Rodotà - la raccolta generalizzata delle impronte non è ammessa, oppure è prevista solo in termini selettivi o è basata su specifiche garanzie che vietano, ad esempio la costituzione di una banca dati generalizzata, che peraltro sarebbe difficilmente gestibile anche a causa dell'inadeguatezza dei software attualmente in circolazione».

Appello alla Marina: quasi 1500 persone hanno già firmato la loro adesione contro la legge sull'immigrazione Bossi-Fini

Sono ormai quasi 1500 le firme arrivate alla nostra redazione che sottoscrivono il richiamo alla Marina lanciato dall'Unità contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. E domani verrà pubblicata la lista con i nomi di chi ha già aderito all'appello. «Noi cittadini che fondano i propri diritti, doveri e valori sulla Costituzione, dichiariamo la nostra fiducia nella Marina Militare italiana che non abbandonerà la lunga tradizione di soccorso e umanità ai profughi in mare nonostante la legge leghista che vorrebbe opporre le navi da guerra ai gommoni e alle carrette del mare. E una legge che provoca rischio gravissimo per le vite umane e negazione violenta di ogni possibile diritto di asilo, di ogni dovere umano di accoglienza di profughi, donne, bambini, vittime di guerra, persecuzioni. Siamo certi che la Marina militare italiana non macchierà mai il proprio onore rispondendo con le armi al drammatico evento umano dell'immigrazione. Abbandonare il proprio paese per luoghi sconosciuti è un gesto disperato che milioni di italiani sono stati costretti a compiere fino a pochi decenni orsono. Nessuno ha mai accolto gli immigrati con le navi da guerra». Le firme vanno inviate all'indirizzo di posta elettronica: appello@unita.it o via fax: 06/69646479

Il quotidiano economico americano critica la Bossi-Fini: non risolve i problemi e l'Italia ha bisogno di immigrati

Wall Street Journal: «La cattiva legge italiana»

«La nuova legge Bossi-Fini sull'immigrazione, anziché migliorare la situazione, rischia di peggiorarla». Lo afferma un commento dal titolo «La cattiva legge dell'Italia», pubblicato ieri dal Wall Street Journal Europe e firmato da Francis Rocca. «Certo gli italiani sono preoccupati per l'immigrazione illegale - sottolinea il commento - ma l'Italia ha disperatamente bisogno di immigrati, in quantità sempre maggiore di quanti ne abbia accolti finora».

La spiegazione data Francis Rocca nel suo commento nasce dalla considerazione che l'Italia è formata dalla popolazione più vecchia del mondo, ha uno dei più bassi tassi di fertilità (1,2 figli per madre) e la disoccupazione è di oltre il 20% nel sud. «Con questi numeri, per preservare il suo attuale numero di lavoratori in rapporto ai pensionati, e mantenere così sostenibile il suo



sistema previdenziale l'Italia avrebbe anzi bisogno di accogliere in media 2,1 milioni di stranieri l'anno». Ma la nuova legge, che fissa un «rigido legame tra lavoro e permesso di soggiorno», anziché facilitare questo processo, «aggiunge molti più livelli di burocrazia al processo di as-

sunzione». Il rischio è che stringere troppo i requisiti per l'immigrazione, porti più facilmente le persone a rivolgersi ai canali illegali. «La legge Bossi-Fini, in definitiva, non contribuirà a risolvere alcuno di questi problemi e anzi li peggiorerà. Infatti quel che serve all'Italia è tagliare l'immigrazione illegale e accrescere quella legale. Peccato che questa legge sia disegnata proprio per fare il contrario».

E non è finita. La nuova legge, continua l'editorialista, renderà più difficile per le persone anziane ottenere l'assistenza di cui hanno bisogno. «Un pensionato a Roma o a Milano dovrà guadagnare almeno 45mila euro l'anno per poter venire riconosciuto, ai fini delle nuove regole sul permesso di soggiorno, come possibile datore di lavoro di un immigrato che lo assiste. Non sono molti i pensionati in grado di farcela».

RABBIA NEL PAESE DELLE BOMBE Briatore offre soldi Lula si offende

Ha suscitato indignazione a Lula, il piccolo comune del Nuorese diventato un caso nazionale per essere rimasto 10 anni senza sindaco, la raccolta di fondi a favore dei bambini del paese organizzata a Porto Cervo da Flavio Briatore e Daniela Santanchè in occasione dell'apertura ufficiale del Billionaire, uno dei ritrovi estivi dei vip. «Non abbiamo bisogno di elemosine» hanno replicato a Lula, respingendo i 60 mila euro offerti dai manager del Billionaire al Comune del paese nuorese per la costruzione di un campo sportivo per i più giovani. La reazione dei lulesi è stata condivisa da numerosi esponenti politici, tra i quali il segretario nazionale del Partito Sardo d'Azione, Giacomo Sanna, e Giacomo Spissu, capogruppo dei Ds-Sinistra federalista sarda in Consiglio regionale. «Si tranquillino gli animatori delle notti smeraldine - ha continuato Sanna - i bimbi lelesi, come la maggior parte dei bimbi sardi, crescerà comunque bene. Senza le loro elemosine, ancora meglio. I babbi e le mamme dei figli di Sardegna sono, infatti, ricchi di dignità, orgoglio e buon senso. Doti che fortunatamente non hanno prezzo».

PEDOFILIA

Milanese condannato al carcere in Cambogia

Un milanese di 30 anni è stato condannato a 10 anni di carcere in Cambogia per corruzione di minorenni. L'uomo, Alain Filippo Berruti, era stato sorpreso nel giugno dello scorso anno in un locale in compagnia di quattro minorenni di età compresa fra i 12 e i 15 anni. Berruti ha ammesso di aver avuto rapporti sessuali con i quattro ragazzini, ma dopo la lettura della sentenza ha reagito dicendo: «È la legge, ma non c'è giustizia». E ha aggiunto che i quattro minorenni erano consenzienti. La legge cambogiana vieta in ogni caso i rapporti sessuali con minori di 18 anni. Berruti ha annunciato che ricorrerà in appello: se la sentenza verrà confermata, dovrà scontare i dieci anni in una prigione cambogiana, e poi verrà espulso dal Paese.

STELE DI AXUM

Il Prc si batte: bisogna restituirla agli etiopi

Rifondazione comunista si sta battendo negli enti locali - Comune di Roma, Provincia e Regione Lazio - per la restituzione all'Etiopia della stele di Axum e ha annunciato di voler avviare anche una battaglia parlamentare. «È impossibile continuare a mantenere un feticcio, un bottino di guerra acquisito durante il Ventennio, proprio davanti alla sede della Fao, dove sembra uno schiaffo, il segno di un modo ancora coloniale di concepire i rapporti con l'Africa», hanno affermato lunedì scorso in una conferenza stampa il consigliere provinciale del Prc, Massimiliano Santi, e il consigliere comunale Adriana Spera. Massimiliano Santi ha ricordato come dovesse già essere restituita nel 1947, che gli accordi furono poi ribaditi nel '97 e che tra l'altro nel 1989 c'è stata una risoluzione dell'Onu che esclude che i beni culturali possano essere bottino di guerra. Tra l'altro, la città di Axum è patrimonio mondiale dell'Unesco, ci si vuole realizzare un parco archeologico, ed è evidente che la stele deve essere contestualizzata.

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CAGLIARI, via Cortina d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 CANTONIA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Anna e Bianca con Remo e Mario annunciano la scomparsa del caro
DANILO BALANZONI

I funerali partiranno dall'Ospedale Malpighi giovedì 18 luglio alle ore 10.30 per il cimitero di Casalecchio di Reno dove giungeranno alle ore 11.30.
 Bologna, 17 luglio 2002
 O. F. Tarozzi-Armaroli - Bologna

Nadia e Giuliano con Andrea e Serena ricordano l'amico carissimo
FILIPPO MAZZONIS

e ne conservano nel cuore la generosità e la nobiltà d'animo. Abbracciano Saira, Querciole e Immacolata.
 Roma, 17 luglio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

Al processo i verbali del colonnello dei Cc Riccio: «Nel '94 un patto elettorale tra Cosa Nostra e Forza Italia». Il pm Ingroia chiede di nuovo di sentire Berlusconi: a ottobre

«Dell'Utri voleva fabbricare prove false»

Palermo, nuove accuse contro il senatore: «Un incontro segreto nello studio di Carlo Taormina»

Marzio Tristano

PALERMO A parlare, questa volta, non è un pentito né un «dichiarante»: l'ultima rivelazione sui rapporti tra la mafia e Forza Italia arriva da un colonnello dei carabinieri dalla carriera tormentata, Michele Riccio, mentre con un improvviso colpo di scena nel processo Dell'Utri irrompe il professor Carlo Taormina, ex sottosegretario agli Interni, e protagonista dell'ultimo mistero offerto dal dibattimento in corso a Palermo.

Udienza ricca di sorprese, quella di ieri al processo contro il senatore Marcello Dell'Utri, imputato di concorso in associazione mafiosa. Sono stati depositati, infatti, i verbali resi a Firenze quattro anni fa dal colonnello Michele Riccio, che ai giudici di Firenze ha rivelato che il suo confidente, il boss Luigi

Ilardo, poi ucciso dalle cosche, gli parlò dell'esistenza di un patto elettorale tra Cosa Nostra e Forza Italia, stipulato alla vigilia delle politiche del '94: «Si è arrivati a questo accordo - è scritto nel verbale - grazie all'intervento di un esponente insospettabile di alto livello appartenente all'entourage di Berlusconi, in contatto con i vertici palermitani di Cosa Nostra». «Me lo aveva detto Ilardo - prosegue Riccio - mentre eravamo in auto gli ho mostrato la foto di un giornale in cui c'era Dell'Utri. Gli chiesi se l'esponente di cui aveva parlato fosse lui, mi rispose sorridendo: vede colonnello che le cose le capisce».

Ilardo era un boss di «spessore»: cugino di Piddu Madonia, capo del mandamento di Caltanissetta, Ilardo venne assassinato a Catania nel 1995, alla vigilia della sua collaborazione ufficiale con i magistrati delle procure di Palermo e Caltanissetta, dopo che al colonnel-

lo Riccio aveva confidato quasi tutti i segreti di Cosa nostra e gli aveva consegnato alcuni bigliettini scritti da Bernardo Provenzano con cui si incontrava durante le riunioni di mafia. Con le sue confidenze Ilardo aveva fatto arrestare numerosi latitanti ed aveva consentito agli investigatori di arrivare ad un passo dalla cattura di Provenzano. Ai magistrati di Palermo Riccio raccontò di essere stato bloccato dal Ros alla vigilia di un summit di mafia al quale avrebbe partecipato anche Provenzano. Era il 1995 e all'ufficiale vennero negati i mezzi per compiere il blitz, per questo non riuscì ad intervenire nel casolare di Mezzojuso in cui si svolgeva la riunione e dove era presente il boss latitante.

Ma la confidenza di Ilardo non è la sola rivelazione che l'ufficiale ha offerto ai magistrati sul senatore Dell'Utri. Il colonnello ha alle spalle una carriera a due facce: impegnato

contro la mafia in Sicilia, dove è arrivato, grazie alle confidenze di Ilardo, ad un passo dalla cattura di Bernardo Provenzano, impigliato a Genova, dov'è imputato, in una storia di droga e di gestione disinvoltata di pentiti. Lui giura di essere stato incastrato, il processo è andato avanti stancamente tra rinvii per le rinvie del suo difensore, l'avvocato Carlo Taormina, fino alla revoca, nel novembre scorso, della difesa sostenuta dall'ex sottosegretario agli Interni.

Che il colonnello Riccio ha chiamato in causa in una vicenda ancora tutta da esplorare, protagonista, ancora una volta, Marcello Dell'Utri. Nello studio romano di Taormina, nel marzo dell'anno scorso si sarebbe tenuto un incontro «segreto» allo scopo di procurare «prove false» da utilizzare nel processo di Palermo: presente una composita compagnia, fatta di nomi tutti conosciuti alle cronache

giudiziarie. Presente Dell'Utri, si tentò di mettere in piedi una strategia difensiva per «parare» le nuove accuse che arrivavano dall'ultima intervista di Paolo Borsellino, diffusa in video proprio in quei giorni. Il magistrato aveva indicato Berlusconi e Dell'Utri come imprenditori su cui sarebbe stato necessario approfondire le indagini. E la videocassetta trasmessa da Rai News e prodotta ieri in aula dal pubblico ministero Ingroia. Nello studio di Taormina si sarebbero incontrati, oltre a Riccio, il tenente dei carabinieri Carmelo Canale, dieci anni fa stretto collaboratore del giudice Paolo Borsellino, oggi imputato di concorso in associazione mafiosa; il nipote Fabio Lombardo, figlio del maresciallo dei carabinieri Nino, che si sparò un colpo alla tempia in una caserma palermitana dopo avere lasciato una lettera in cui denunciava di essere stato delegittimato a causa dei suoi

«viaggi americani» per convincere Tano Badalamenti a parlare: infine lui, il senatore Marcello Dell'Utri. Secondo la ricostruzione fornita da Riccio, sarebbe stato Canale a chiedere un colloquio con Dell'Utri offrendogli di trovare un testimone che avrebbe scagionato il parlamentare azzurro dalle accuse di collusione con esponenti di Cosa Nostra. In cambio Canale avrebbe chiesto un posto di lavoro per il nipote. Interrogato dai magistrati Taormina ha confermato l'incontro nel suo studio, sostenendo, però, che lo scopo era quello di trovare un posto di lavoro al nipote di Canale. Per chiarire l'intera vicenda il pubblico ministero ha citato sia Riccio che l'avvocato Taormina. I magistrati hanno chiesto inoltre di produrre nel processo a Dell'Utri numerosi verbali di Riccio, l'ultimo dei quali redatto il 3 maggio scorso. Se ne riparerà alla ripresa delle udienze, il prossimo 16 settembre.

Intanto, la Procura di Palermo insiste perché Silvio Berlusconi sia sentito al processo contro il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Il presidente del Consiglio avrebbe dovuto essere ascoltato a Palazzo Chigi l'11 luglio scorso, ma aveva comunicato al Tribunale di non essere più disponibile a causa di improponibili impegni istituzionali. Nell'udienza di ieri, il pubblico ministero Antonio Ingroia ha chiesto di rinnovare la citazione per il 16 e 23 ottobre prossimi. Il primo ministro dovrebbe rispondere, in veste di indagato per reato connesso e archiviato, sia sui rapporti con Vittorio Mangano, il mafioso palermitano recentemente scomparso che per anni lavorò come fattore nella villa di Arcore, sia sulle holding finanziarie da cui nacque la Fininvest. Il Tribunale si è riservato di decidere.

Sandra Amurri

SESTU «Tu luce della luce della mia luce». È un invito alla vita quello che si legge sulla targa affissa sulla tomba-monumento che la famiglia le ha costruito nel piccolo cimitero di Sestu, il suo paese che si affaccia sul mare, a pochi chilometri da Cagliari. Emanuela Loi aveva soltanto 24 anni quando quel 19 luglio di dieci anni fa una bomba in via D'Amelio, mise fine alla sua vita, a quella del giudice Paolo Borsellino che scortava assieme ai colleghi Agostino Catalano, Eddie Walter Cosina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina. «Ricordo le facce perplesse di tutti i poliziotti che aspettavano papà che dal giro in barca che aveva voluto fare con il suo amico Vincevo Barone, anche quella di Emanuela Loi, sembrava una bambina», è il ricordo di Manfredi, il figlio del giudice assassinato, di domenica 19 luglio, l'ultima volta che lo ha visto, raccolto da Umberto Lucentini nel libro «Paolo Borsellino. Il valore di una vita». La storia di quella bambina coraggiosa in questi dieci anni è rimasta avvolta dal silenzio ed ha continuato a vivere solo nel ricordo della sua famiglia che ha dovuto sopportare anche il dolore per la perdita di papà Virgilio, ferroviere in pensione, morto di crepacuore, dopo la strage, a soli 66 anni. «La mafia ci ha strappato prima mia sorella poi nostro padre. Non era malato. Si è lasciato morire, consumato pian piano dal dolore» è l'accurato racconto di Claudia, la sorella più grande di un anno di Emanuela. La foto che la ritrae è appoggiata sul fondo di una vasca d'acqua circondata da specchi che riflettono la luce come segno di continuità tra la terra e il cielo. Attorno un prato circondato dai fiori. I cento milioni, rimborso dello Stato alle vittime di mafia, non sono bastati alla sua famiglia per costruire un monumento che continuasse a parlare di lei, a raccontare la sua storia. Un luogo della memoria per coloro che l'hanno amata. Una memoria rimossa dai vertici della Polizia. In questi dieci anni mai nessun capo della Polizia o il suo vice è andato a Sestu per dirle: grazie Emanuela per il tuo sacrificio. Un sacrificio che Emanuela affrontava per un milione e 400 mila lire al mese quantizzato in una liquidazione di appena 600 mila lire. Eppure i vertici della Polizia non hanno esitato a recarsi a Napoli per esprimere solidarietà agli agenti arrestati con l'accusa di aver usato violenza ai manifestanti no-global e a riammetterli in servizio immediatamente dopo la scarcerazione. La famiglia è ancora grata all'onorevole Luciano Violante che da Presidente della Commissione Antimafia è andato a Sestu a testimoniare riconoscenza e l'ha invitata a Roma, papà Virgilio era ancora vivo, per la presentazione del suo libro «Cantata per i bambini morti di mafia». Per il resto la Questura di Cagliari ha inviato qualche volta una



Il luogo della strage contro il giudice Paolo Borsellino. Sotto Emanuela Loi, la poliziotta che perse la vita con i suoi colleghi della scorta

che stava scortando il giudice Borsellino per non farla preoccupare. Quando, due mesi prima, avevano ucciso il giudice Falcone si era precipitata a chiamare a casa per rassicurare la famiglia. Ma quel 19 luglio il telefono non squillava mai mentre alla Tv continuavano a scorrere le immagini di via D'Amelio distrutta dalla bomba. «Ho fatto il numero del suo cellulare ed era staccato. Ho chiamato la Questura di Palermo, un collega mi ha risposto che Emanuela era andata al mare», racconta la mamma. Poi il Tg3 delle 19 ha detto i nomi degli agenti di scorta. «C'era anche Emanuela. Io e mio marito siamo svenuti».



Le aveva portato il vestito da sposa, quello che avrebbe dovuto indossare nel giorno del

Emanuela Loi, una vittima dimenticata

Morì nella strage di via D'Amelio. La denuncia della famiglia: in dieci anni lo Stato non si è visto

corona di fiori in occasione dell'anniversario mentre quest'anno, a distanza di tre giorni dal decennale, nessuna comunicazione è arrivata a casa Loi, neppure dal comune, che da qualche anno è amministrato dal centro-destra. «È venuto un assessore circa quindici giorni fa a dire che, forse, avrebbero fatto suonare la banda all'uscita della Chiesa al termine della Messa, ma poi non abbiamo saputo più niente», racconta la mamma di Emanuela che quando è tornata dopo molti giorni dal continente, come dicono qui, dove era dovuta andare per curarsi, ha pianto nel vedere il prato, davanti alla tomba, secco. L'amministrazione comunale,

nonostante le richieste, non si era preoccupata di mandare qualcuno ad innaffiarla. Mentre la vecchia amministrazione di centro-sinistra, le ha intitolato la via dove abitava e un asilo. Venerdì 19 a Sestu si svolgerà la Messa, il paese sarà tappezzato di manifesti con la sua foto e i giornali locali pubblicheranno un suo ricordo, tutto a spese della famiglia, come sempre. «Oltre all'onorevole Violante sono venuti a trovarmi Rita, la sorella del giudice Borsellino e don Ciotti. Sono stata molto contenta. Sa, noi siamo persone umili che san- non essere felici con poco, con quel poco che conta», dice la signora Loi credente praticante che preferisce af-

fidare a Dio la decisione di perdonare chi ha materialmente distrutto la vita di sua figlia. Mentre se pensa a quelli che stavano dietro al sipario a muovere i fili che sono rimasti impuniti la rabbia è tale da impedirle di parlare.

Tra le tante immagini che si sovrappongono nella sua mente la sorella Claudia ne conserva una in particolare, quando arrivata a Palermo per prendere gli oggetti di Emanuela rimasti nella sua stanza, all'interno dell'alloggio della Polizia, l'ha vista già occupata: «Ero sicura che avrei trovato la divisa, il cappello, i peluche, le foto, invece qualcuno aveva già liberato la stanza e riposto tutto

in uno scatolone poi portato in uno sgabuzzino maleodorante a pian terreno», racconta «Che rabbia! Qualcuno si era permesso di mettere le mani tra la vita di mia sorella».

Quel che restava del suo corpo dilaniato dalla bomba era ormai rinchiuso in una bara e il resto era stato ammucchiato in uno scatolone. «Solo dopo tanta insistenza ci hanno spedito una divisa e un cappello dicendo che erano suoi mentre era chiaramente roba nuova. Si può dire che erano dettagli inutili ma per noi che non l'abbiamo potuta più abbracciare era tutto quello che ci restava di lei». Emanuela, maestra elementare in cerca di occupazione,

aveva partecipato al concorso per entrare in Polizia spinta dalla passione che in verità animava sua sorella da quando era piccola «Io volevo fare la poliziotta ma il concorso lo ha vinto lei perché era bravissima. Aveva imparato in fretta ad amare il suo lavoro», racconta Claudia.

A Sestu, Emanuela, oltre alla sorella, al fratello e ai genitori, ha lasciato anche il fidanzato che per sette anni, dopo la sua morte, ha continuato ad andare a trovarla nella sua casa come se fosse ancora lì ad attenderlo. Era tornata solo per qualche giorno di ferie ed era ripartita giovane di 16 luglio, tre giorni prima della strage. Non aveva detto alla madre

matrimonio. Ma non ha potuto vestire sua figlia e neppure darle un ultimo bacio perché quando è arrivata a Palermo, la bara era già stata chiusa e sistemata in fila assieme alle altre nella navata della Cattedrale: cinque scatole di legno coperte dal tricolore. Dopo la Santa Messa i genitori hanno voluto che il funerale di Emanuela si svolgesse a Sestu ma gli hanno detto che le spese sarebbero state a loro carico. I soldi li hanno riavuti da poco, dopo tanti ricorsi presentati.

«Bella come il sole» hanno scritto di lei i colleghi del SAP (sindacato autonomo di Polizia) sul calendario che le hanno dedicato per non dimenticare. «Mi hanno dato per scorta una ragazza che con un soffio cade a terra», aveva detto il giudice Borsellino alla madre ironizzando sulla sua preoccupazione. Una settimana dopo una bomba ha scritto la parola fine sulla speranza che il solo sacrificio di fedeli servitori dello Stato possa bastare a sconfiggere la mafia.

Il Consiglio di Stato francese ha dato l'ok all'extradizione per i depistaggi sulla strage del 2 agosto a Bologna

Licio Gelli rischia di tornare in carcere

Gigi Marcucci

BOLIGNA Licio Gelli, capo della Loggia P2, rischia di tornare in carcere, questa volta per reati connessi alla strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna (85 morti, 200 feriti). Il Consiglio di Stato francese ha acceso il semaforo verde per la procedura di estradizione del venerabile, condannato a 10 anni di reclusione per calunnia pluriaggravata, fattispecie in cui rientrano i depistaggi messi in atto tra l'estate dell'80 e da Gelli e dai vertici del Sismi per bloccare le indagini sul più grave attentato del dopoguerra. Gelli si trova attualmente in stato di «detenzione domiciliare» perché l'età, 83 anni, e le condizioni di salute sarebbero incompatibili con i 12 anni di carcere a cui è stato condannato per il concorso nella bancarotta del Banco Ambrosiano. L'ultima parola spetta ora al Tribunale di sorveglianza

di Firenze, che però ieri ha precisato di non aver ancora ricevuto istanze di carcerazione a carico di Gelli. Il decreto di estensione dell'extradizione fu firmato per la prima volta un anno fa da Lionel Jospin, all'epoca primo ministro. La difesa del venerabile avviò a quel punto una battaglia legale che non sembra destinata a chiudersi con la decisione del Consiglio di Stato. Secondo l'avvocato Michele Gentiloni, difensore di Gelli, la sentenza francese non sarebbe eseguibile perché la Svizzera, dove Gelli fu arrestato nell'89, non concesse a sua volta l'extradizione.

«La notizia dell'extradizione di Gelli non giunge inaspettata», è il commento dell'avvocato Giuseppe Giampaolo, parte civile nel processo per strage, «è il frutto della collaborazione tra i Paesi europei per l'accertamento e la repressione di reati di grave allarme sociale». «Alcune recenti prese di posizione del governo italia-

no su questi temi hanno fatto pensare ad una volontà di ostacolare questa doverosa collaborazione, ributtandoci indietro nel tempo e fuori dal contesto europeo», conclude Giampaolo, riferendosi, tra l'altro, alla legge sulle rogatorie e auspicando che «che questo atto di lealtà processuale del Consiglio di Stato francese sia di esempio».

Per l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage, «l'extradizione di Licio Gelli, Gran Maestro della Loggia Massonica P2, per il reato di depistaggio decisa dal Governo Francese è motivo di grande soddisfazione». I familiari, spiega il Presidente dell'Associazione Paolo Bolognesi, «vedono cadere il muro di protezione politica nei confronti di chi ha fomentato ed attuato l'instocizzazione delle indagini sulla strage che causò 85 morti e 200 feriti. Ci si augura che chi ancora, in Italia, si attarda a sostenere l'ingiusta tesi assolutoria portata

avanti personalmente da Licio Gelli e dai suoi sostenitori abbia, per il futuro, la dignità di tacere».

Fu Licio Gelli, nella prima decade del settembre 1980, a dire al funzionario del Sisd Elio Cioppa, che bisognava cercare i responsabili della strage all'estero. Gelli, spiegano i giudici, disponeva dei servizi segreti come di un'agenzia privata. I vertici di Sismi e Sisd erano in mano alla P2 ed eseguirono alla lettera le indicazioni del venerabile, spingendosi fino a piazzare su un treno una valigia piena di esplosivo e di documenti che indirizzavano le indagini oltre frontiera. Con Gelli sono stati condannati Francesco Pazienza, legatissimo a influenti ambienti politici americani, il generale Pietro Musumeci, il colonnello Giuseppe Belmonte. Quali esecutori materiali della strage sono stati condannati e neofascisti Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Pierluigi Ciavardini.

QUALE FUTURO PER I DIRITTI FONDAMENTALI?

18 LUGLIO 2002, ore 20,30
Sala Provincia di Milano - via Corridoni

Introduce: Nicola Tranfaglia, promotore del Manifesto degli intellettuali per la Repubblica

- Contributi di:
- Marina Ingrasci, avvocato
 - Alberto Malliani, presidente Società Italiana Medicina interna
 - Elena Paciotti, europarlamentare
 - Ottavia Piccolo, attrice
 - Piero Scaramucci, direttore Radio Popolare
 - Carlo Stelluti, presidenza Acli - Milano

Presiede: Carlo Smuraglia, presidente Aprile. Per la sinistra - Milano

Intervento conclusivo di: **SERGIO COFFERATI**

Ricordo solo la visita di Violante, poi le corone di fiori inviate dalla questura di Cagliari ogni tanto



Il Procuratore Capo per i crimini nella ex-Jugoslavia e nel Ruanda a Roma per la celebrazione dello Statuto approvato nel 1998

Del Ponte: inchioderemo Milosevic

«La nascita del Tribunale internazionale è un fatto storico, un handicap l'assenza Usa»

Toni Fontana

ROMA L'argomento che tiene banco nelle conversazioni riservate che si svolgono nei corridoi del palazzo della Fao dove si celebra per iniziativa del comitato «Non c'è pace senza giustizia» (oltre cento paesi hanno inviato delegazioni) l'entrata in funzione della Corte penale internazionale è l'assenza degli americani e la loro ostilità nei confronti di questa istituzione. Dunque quando Carla Del Ponte, procuratore Capo per i Tribunali ad hoc per la ex Jugoslavia ed il Ruanda, accetta di rispondere alle nostre domande, occorre partire da lì.

L'assenza degli Stati Uniti pesa non poco sull'avvio dei lavori della Corte. Washington non ha mandato alcun rappresentante neppure a questa assemblea convocata in occasione del quarto anniversario dell'approvazione dello Statuto di Roma...

«In effetti si tratta di un handicap enorme, anche sotto il profilo degli aiuti finanziari, economici, del contributo di persone. E tuttavia la nascita della Corte rappresenta un momento storico, la giustizia internazionale trova finalmente un'istituzione permanente. Credo e spero che gli Stati Uniti non vorranno restare fuori dalla Cpi una volta che questa avrà iniziato la sua attività».

Occorreranno tuttavia alcuni mesi prima che la Corte inizi realmente ad operare.

«Dai primi di luglio la Corte esiste, è stato creato un primo staff che si è insediato all'Aja e stanno già arrivando le prime denunce, ma noi non abbiamo giurisdizione, la nostra competenza è limitata alla ex-Ju-

goslavia e al Ruanda, toccherà appunto alla Corte indagare ed agire».

Chi è l'autore di queste denunce, chi le invia, da quali paesi arrivano?

«Arrivano da paesi in guerra, vengono presentate da organizzazioni non governative, da singole perso-

ne. Sono utili per capire quali sono i "punti caldi" del pianeta, alcuni reati sono continuativi, vengono cioè ripetuti, e dunque, se avessi una carta geografica, potrei far vedere dove sono le emergenze... Ora la Corte deve poter operare. In autunno saranno eletti i giudici, poi nella pri-

mavera del 2003 saranno nominati il Procuratore e il Cancelliere...»

Ci può fare qualche esempio, cioè indicare da dove arrivano le denunce...

«Beh non è il caso di fare una lista... C'è chi denuncia quanto accade in Cecenia, o in Congo dove è in

corso un genocidio, e molti accusano Sharon. La competenza della Corte riguarda i reati di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra»

Con l'inizio dei lavori della Corte penale internazionale i tribunali per la ex-Jugoslavia

ed il Ruanda che lei presiede esauriranno la loro funzione.

«Ci vorrà tempo, se tutto funziona come auspichiamo, e cioè se saranno arrestati anche Karadzic e Mladic (i capi dei serbi di Bosnia durante il conflitto) il processo che riguarda i fatti accaduti nella ex-Ju-

goslavia potrebbe finire nel 2008-2010, e quello per il Ruanda tra il 2007 e il 2008».

Gli Stati Uniti sostengono in quel caso l'azione penale.

«Assicurano il pieno supporto, mentre restano fuori dalla Corte penale internazionale. Ma questo non blocca la nostra azione e poi l'opinione pubblica americana ha esultato per l'arresto di Milosevic»

La contraddizione è palese. Washington appoggia l'azione penale contro Milosevic, ma mette le mani avanti e tenta di bloccare la Corte penale internazionale ancor prima che cominci ad operare perché teme che soldati americani finiscano sul banco degli accusati.

«Accettano i tribunali per la ex Jugoslavia ed il Ruanda perché hanno un mandato limitato nel tempo. Ma non è prevista alcuna immunità, noi siamo già competenti. Se un domani si scoprisse che militari americani hanno commesso reati in questi paesi durante le guerre io aprirei un'inchiesta»

Quindi lei intende andare fino in fondo, cioè continuare nel suo ruolo di pubblico ministero al Tribunale dell'Aja.

«Intendo assumermi fino in fondo le mie responsabilità, non faccio un lavoro tranquillo da tre anni a questa parte. Il mio mandato scade nel 2003, ma spero di poter seguire il processo a Milosevic fino alla fine. Ora stiamo finendo la parte che riguarda il Kosovo, poi, in settembre ci occuperemo dei fatti accaduti in Croazia, poi della Bosnia. Alla fine del 2003, Milosevic potrà iniziare la sua difesa esibendo le prove. Spero che non si "ammali" come fa ogni volta che depone un teste valido. Le nostre accuse sono intatte, siamo stufi di sentire la storia che è colpa della Nato».

Che cosa si sa della sorte del generale Mladic?

«Sappiamo molto, sappiamo che si trova in Serbia, venerdì andrò a Belgrado per parlare appunto di questo problema, l'Europa non può tollerare ancora a lungo che Mladic viva in libertà».

All'Aja il primo staff del Tribunale Arrivano dall'Africa dalla Cecenia e da Israele le prime denunce



Carla Del Ponte in alto una udienza del processo contro Milosevic



Antonio Cassese

Le nostre accuse all'ex presidente jugoslavo sono intatte. Il processo potrebbe finire entro il 2008

”

l'intervista

Antonio Cassese

ricevimento al Quirinale

Ciampi rassicura i governi perplessi: non creerà divisioni e rafforzerà l'Onu

ROMA Anche Carlo Azeglio Ciampi spinge perché la Corte penale internazionale avvii le sue attività: non sarà un fattore di divisione, e ai paesi «perplessi» come gli Stati Uniti risponde che è auspicabile che essi non si mettano di traverso. Il presidente l'ha detto ieri ai partecipanti a un convegno promosso dal ministero degli Esteri e dall'Organizzazione non governativa «Non c'è pace senza giustizia», fondata dall'europarlamentare radicale, Emma Bonino. Alle obiezioni avanzate durante il dibattito dei giorni scorsi al Consiglio di sicurezza dell'Onu, Ciampi ribatte che la Corte sarà complementare rispetto alle magistrature nazionali, stando a quanto è previsto dal suo Statuto: «L'Italia spera vivamente che questa impostazione, unita al positivo avvio delle attività della Corte, dissolva ogni preoccupazione su eventuali rischi di travalicamento e dimostri che un quadro giuridico internazionale trasparen-

te e credibile costituisce un vantaggio per tutti».

L'Italia si è adoperata, ha sottolineato Ciampi, «per la ricerca di una soluzione capace di salvaguardare l'integrità dello Statuto di Roma e la prosecuzione delle attività di mantenimento della pace sotto il mandato delle Nazioni Unite». I risultati raggiunti dunque portano a esprimere «legittima soddisfazione» e stimolo per una ulteriore «coerente opera» volta ad approdare a un più generale consenso internazionale ampio e convinto.

Proprio l'11 aprile scorso il segretario generale dell'Onu Kofi Annan celebrò insieme a lui, al Quirinale, il raggiungimento del quorum di 60 ratifiche necessario per l'entrata in vigore della Corte. Oggi ha ricordato il presidente, le ratifiche sono 76 ed altre 20 stanno per aggiungersi «accrescendo la legittimazione della Corte». E l'entrata in vigore il primo luglio scorso

dello Statuto è stato «un successo per l'intera comunità internazionale». Non solo perché «i crimini contro l'umanità non saranno più tollerati in un mondo che, a dispetto del terrorismo, vuole dimenticare gli orrori del secolo appena concluso». Ma perché la Corte, spezzando il circolo vizioso violenza-impunità dei responsabili-nuove violenze rafforza la capacità dell'Onu di perseguire la pace e la sicurezza internazionale e di lottare contro l'arbitrio. È per questi motivi che la Corte deve diventare «un organo pienamente funzionante e autorevole».

Lo Statuto della Corte penale internazionale fu adottato proprio a Roma nel luglio 1988. E Ciampi se ne rallegrò pubblicamente durante l'incontro con Kofi Annan. Lo Statuto -aveva detto in quell'occasione - porterà il nome di questa città, e questo appare «un giusto riconoscimento per l'impegno dell'Italia». Qualche settimana dopo l'amministrazione Bush imponeva un rallentamento del calendario di marcia. Ed ieri Ciampi ha voluto riconfermare il sostegno italiano all'iniziativa, polemizzando implicitamente con «i paesi che hanno espresso perplessità».

v. va.

Umberto De Giovannangeli

L'esperto di relazioni internazionali: il tribunale dovrà concentrarsi su crimini connessi con guerre civili o scontri etnico-religiosi

«Una Corte spoliticizzata conquisterà anche i Paesi ostili»

La nascita della Corte penale internazionale, le sue priorità, gli strumenti da rafforzare, le resistenze da vincere: sono le tematiche al centro del nostro colloquio con una delle massime autorità nel campo degli studi di diritto e relazioni internazionali: Antonio Cassese, professore al Cesare Alfieri di Firenze, già presidente di un Gruppo internazionale contro la tortura, successivamente presidente del Tribunale penale per l'ex Jugoslavia per sei anni. «È indubbio - sottolinea il professor Cassese - che il buon funzionamento della Corte penale internazionale comporterà una forte ingerenza nella sovranità degli Stati. E questo spiega le forti resistenze incontrate nella gestazione della Cpi». Cassese individua anche le priorità nell'agenda della Corte penale internazionale: «Dovrà concentrarsi - dice - sui crimini più gravi connessi con guerre civili o internazionali, o con eccidi di civili commessi nel corso di sommosse o scontri etnico-religiosi».

L'interrogativo da cui prende avvio il nostro incontro riguarda la portata dell'evento. Al professor Cassese chiediamo se la nuova Corte penale internazionale rappresenti una svolta nella strumentazione del diritto internazionale e per quella battaglia per una «giustizia senza frontiere», di cui Cassese stesso è stato tra i protagonisti. «Sì, certamente - è la sua risposta - Come ha detto giustamente uno dei "padri" dello Statuto della Corte, Giovanni Conso, la creazione della Corte rappresenta la realizzazione di un sogno. Già nel 1919, alla fine della prima guerra mondiale, statisti, diplomatici e giuristi avevano cominciato a pensare all'istituzione

di un tribunale penale a carattere internazionale. Essi ritenevano, a ragione, che mentre i tribunali nazionali possono non essere imparziali, soprattutto quando giudicano i nemici vinti, un tribunale veramente internazionale potrebbe giudicare in modo del tutto indipendente e imparziale».

Resta il fatto, osserviamo, che il «parto» della Cpi è stato particolarmente lungo e faticoso. Al professor Cassese chiediamo cosa c'era al fondo delle tante resistenze incontrate e quali debbano essere gli ulteriori passi che è necessario compiere per potenziare la Corte. «Al fondo di tutto - spiega - ci sono le resistenze degli Stati sovrani. È indubbio che il buon funzionamento della Corte penale internazionale comporterà una forte ingerenza nella sovranità degli Stati. Ciò, anzitutto, perché la Corte si può sostituire ai tribunali nazionali, ove questi non siano in grado o non vogliono amministrare la giustizia in

Il buon funzionamento dell'organismo comporterà una forte ingerenza nella sovranità dei singoli Stati membri

”

modo imparziale. Ora, il fatto che un tribunale all'Aja si sostituisca ad un giudice di Parigi, Roma, o Londra, significa indubbiamente che questi Stati vengono esautorati in un settore delicatissimo della vita statale, cioè l'amministrazione della giustizia penale. In secondo luogo, lo Statuto della Corte penale internazionale fa cadere le immunità degli organi statali anche delle cariche più elevate: ad esempio, il Capo dello Stato, o

un ministro, o un parlamentare di uno Stato membro, se accusato di crimini internazionali, non potrà più invocare le immunità che gli derivano dalla Costituzione nazionale. Quanto ai passi da compiere per potenziare la Corte, è ovvio che oltre a prevedere un forte finanziamento, bisognerà dare autorità e prestigio alla nuova istituzione eleggendo un Procuratore generale autorevole e indipendente, e un collegio di giudici di

altissimo livello, sia per la loro integrità morale sia per la loro competenza e imparzialità».

Su quali priorità - lo incalziamo - dovrebbe agire la costituente Corte internazionale? La risposta non si fa attendere: «I crimini più gravi connessi con guerre civili o internazionali, o con eccidi di civili nel corso di sommosse o scontri etnico-religiosi».

L'attenzione si sposta su una del-

le aree di crisi maggiormente al centro dell'interesse internazionale, anche sul terreno del rispetto dei diritti umani: il Medio Oriente, Israele, che pure era stato tra i promotori dell'iniziativa, alla fine non ha accettato di entrare nel numero delle nazioni soggette alla giurisdizione della Cpi. Ciò può rendere - è l'interrogativo che giriamo al professor Cassese - ancora più difficile la ricerca di una soluzione politica al conflitto israelo-palestinese?

«Israele - annota l'insigne giurista - non ha ratificato il Trattato perché all'ultimo momento la conferenza diplomatica di Roma che nel 1998 ha adottato lo Statuto accolse un emendamento proposto da alcuni paesi arabi e diretto a criminalizzare alcuni comportamenti di cui si sarebbero macchiate le autorità israeliane. Ritengo però che gradualmente se la Corte, come tutti auspichiamo, mostrerà di essere apolitica, anche Israele, oltre agli Usa, si prenderà conto del suo prestigio morale e della sua indipendenza, e finirà per aderire. Il fatto che Israele attualmente non abbia accettato la Corte, tuttavia, non influisce sulla difficile ricerca di una soluzione pacifica al conflitto Israele-palestinese». I Quindici Stati membri dell'Ue hanno ratificato il trattato, cosa che non hanno fatto gli Usa. In molti si chiedono se si tratta di una divaricazione strategica sul governo sovranazionale dei conflitti e del diritto. «Direi di no - è la risposta del professor Cassese - Gli Stati Uniti

denuncia Unicef

Australia, piccoli profughi trattati peggio dei criminali

SYDNEY Bambini trattati peggio dei criminali. Accade in Australia, ai minorenni costretti detenuti nei centri per immigrati illegali. Dovrebbero essere liberati subito, con una sorta di «rilascio sulla parola». A lanciare l'allarme e a proporre la soluzione è l'Unicef, il Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia, presentata a Sydney nel quadro dell'inchiesta avviata dalla Commissione diritti umani e pari opportunità, sui minori detenuti nei campi per richiedenti asilo.

La direttrice dell'Unicef Australia,

Gaye Phillips, ha sostenuto che la detenzione obbligatoria dei minori nei campi profughi va contro gli obblighi assunti dall'Australia con la firma della Convenzione Onu sui diritti dei minori. E ha accusato il governo conservatore australiano di influenzare l'opinione globale, a partire da quella europea, verso una linea sempre più dura nei confronti dei venti milioni di profughi nel mondo.

«L'approccio punitivo non risolverà la crisi mondiale dei profughi», ha detto la direttrice.

Un'altra relazione presentata alla Commissione d'inchiesta, che tiene udienze nelle principali città del paese per poi presentare il suo rapporto al governo, descrive in maniera approfondita il trattamento disumano con cui vengono trattati i bambini. Gillian Calvert, della Commissione statale per i bambini e i giovani, ha detto che ai minori nei centri di detenzione vengono spesso negate cure mediche, che non ricevono cibo e acqua a sufficienza e vivono in un clima di paura e violenza. Secondo i dati più recenti, vi sono più di 150 minori nei sei centri di detenzione in Australia e altri 278 nei campi gestiti dall'Australia nelle isole di Nauru, di Manus in Papua Nuova Guinea e in quelle australiane di Christmas e Cocos.

Per ora gli Usa si oppongono alla Cpi perché temono che possa trasformarsi in uno strumento di lotta politica

”

Fra i morti un bimbo e una donna incinta. Venti i feriti. Le autorità israeliane accusano l'Anp: alimenta il terrorismo

Agguato al bus: sette vittime civili

L'attentato più sanguinoso dopo la rioccupazione della Cisgiordania. Rivendicato dalle Brigate Al Aqsa

Umberto De Giovannangeli

Un attacco pianificato nei minimi dettagli, «stile Hezbollah». Un potente ordigno azionato a distanza che esplose al passaggio dell'autobus blindato. La fuga disperata dei passeggeri che vengono falcitati dalle raffiche di mitra sparate dal commando terrorista appostato ai bordi della strada. Ancora sangue nei Territori. Ancora civili inermi nel mirino dei gruppi di fuoco palestinesi. Sette morti, tra i quali figurano anche un bimbo e una donna incinta, e 24 feriti, sei in condizioni disperate: è il bilancio dell'attacco contro un bus di coloni nei pressi dell'insediamento religioso di Emmanuel (i cui 2.700 coloni sono in gran parte ebrei ultraortodossi).

Sono le 2:30 del pomeriggio. A quell'ora l'autobus della cooperativa Dan, della linea 189, partito da Bnei Brak - una cittadina prevalentemente abitata da ebrei ultraortodossi alle porte di Tel Aviv - «arranca» a fatica sulle colline del nord della Cisgiordania, sotto un sole cocente. Il bus è ormai a meno di un chilometro dalla sua destinazione finale: l'insediamento ebraico di Emmanuel, una dozzina di chilometri a sud-ovest di Nablus e a una quindicina di chilometri dal territorio israeliano. In un attimo si scatena l'inferno. Improvvisamente una forte esplosione, seguita da una nuvola di fumo che si è alzata per decine di metri, rompe la quiete. L'autobus si ferma bruscamente riversandosi su un fianco, con due pneumatici lacerati dallo scoppio. L'autista apre le porte per dare modo ai passeggeri di uscire. Mentre questi cercano precipitosamente di abbandonare la vettura, davanti a loro si parano tre giovani in divisa militare israeliana, armati con i mitra in dotazione a Tsahal. Non sono soldati, sono terroristi. Sbrucati da dietro alcuni cespugli. Sono almeno in due, bene addestrati. Senza pietà. Cominciano a sparare sui passeggeri e su quelli di un'automobile che si trovava dietro al bus e che era stata costretta a fermarsi. L'intento è chiaro: uccidere il maggior numero possibile di israeliani nello spazio di pochi minuti prima di darsi alla fuga.

A circa cinque minuti di distanza dal punto dell'attentato, si trova Yitzhak Yazdi, autista di taxi. Allarmato dall'esplosione e dagli spari, il tassista fa marcia indietro per poi fermarsi segnalando alle automobili che stavano sorpassandolo di fermarsi. «Sono poi salito sulla collinetta - racconta alla radio militare - e ho visto due terroristi, che indossavano una maglietta nera e pantaloni militari allontarsi da Emanuel in direzione di un wadi sottostante, verso est». «Ho segnalato ai soldati che nel frattempo stavano arrivando - prosegue l'autista - la direzione in cui erano fuggiti e poi ho sentito una forte sparatoria. Ma sono riusciti a fuggire».

«È stata una strage orrenda - gli fa eco Hoshaya Harari, infermiere volontario giunto assieme ai primi soccorritori - Le persone giacevano in terra col sangue che fuoriusciva da tutte le parti del corpo». Un altro soccorritore David Steinman aggiunge: «La scena



Sopra il pulmann israeliano a destra poliziotti sul luogo dell'attentato



era davvero brutta. I feriti erano riversi a terra. C'era un profondo silenzio e nessuno gridava quando siamo arrivati». Un silenzio innaturale. Un silenzio che sa di morte. L'esercito israeliano isola l'area mentre elicotteri da combattimento «Apache» la sorvolano in continuazione alla ricerca, senza successo, del commando terrorista. La topografia della zona, ricca di anfratti, grotte e wadi, ha reso più difficili le operazioni. La caccia all'uomo è ancora

in corso, quando giunge una triplice rivendicazione: prima quella delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, subito seguita da quella del Fronte democratico per la liberazione della Palestina

(Fdlp), per finire - in questa macabra gara del terrore - con «Ezzedine al-Qasam», braccio armato di Hamas. La dinamica dell'attacco conferma ciò che lo «Shin Bet» (il servizio di sicurezza interno israeliano) aveva da tempo segnalato: l'alleanza operativa tra i gruppi armati palestinesi e i guerriglieri libanesi di Hezbollah. Il «modus operandi» dei terroristi ricorda quello usato dai guerriglieri sciiti filoiraniani contro le truppe israeliane in sud Libano: una o più mine per bloccare un mezzo blindato e poi un fuoco d'inferno sui soldati. Durissima la parte di posizione delle autorità israeliane: «I civili israeliani continuano a essere l'obiettivo prescelto dai terroristi palestinesi», denuncia il portavoce del governo David Baker, aggiungendo che la strage di Emmanuel costituisce «un'ulteriore prova del fatto che l'Anp e il suo capo Arafat considerano il terrorismo un modo operativo primario». E a poco serve la condanna dell'attacco da parte dell'Anp. «I palestinesi, come gli Hezbollah, stanno cercando con ogni mezzo possibile di minare la capacità di resistenza della società israeliana. Considerano Israele una società opulenta, non preparata a combattere e sostenere perdite», dichiara a caldo il nuovo capo di stato maggiore, generale Moshe «Bughi» Yaalon, alla sua prima audizione di fronte alla commissione Esteri e Difesa della Knesset. Per questo, aggiunge, il conflitto con i palestinesi potrà concludersi solo dopo che avranno compreso che - con la violenza e il terrorismo - non potranno raggiungere alcun risultato. Di ritorno dalla Cisgiordania, rioccupata da Tsahal dopo l'ultima ondata di attentati suicidi del mese scorso in cui erano stati uccisi 26 israeliani, il generale Yaalon non vuole perciò sentir parlare. In serata viene annunciato il rinvio dell'insediamento tra il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e i negoziatori palestinesi. I killer di Emmanuel hanno ottenuto ciò che volevano: chiudere col sangue ogni spazio di dialogo.

Usa-Onu-Ue-Russia

Il «Quartetto» si consulta sul Medio Oriente Divisioni sul futuro del presidente Arafat

L'eco del nuovo, sanguinoso attentato contro civili israeliani raggiunge New York e segna la riunione del «Quartetto» (Usa, Russia, Unione Europea, Onu). La strage di Emmanuel oltre a spezzare tragicamente la precaria tregua che la rioccupazione israeliana della West Bank sembrava aver imposto, ha anche allungato la sua ombra inquietante sui tentativi della diplomazia internazionale di riaprire qualche spiraglio negoziale. Un tentativo che ieri è passato per il super blindato hotel Waldorf Astoria a Manhattan, sede dell'incontro a quattro. Il «Quartetto» continua a «sonare» sul ruolo da assegnare a Yasser Arafat, mentre si ritrova unito nel fare propria l'indicazione di George W. Bush sulla creazione di uno Stato palestinese entro tre anni. «Per quanto concerne Arafat, l'Onu continuerà a riconoscere il presidente Arafat e continueremo a lavorare con lui fino a quando i Palestinesi non decideranno altrimenti», sottolinea il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. Posizione condivisa da altri due partecipanti alla riunione di New York: il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov e il suo omologo danese Per Stig Moeller, presidente di turno dell'Unione Europea. La presa di distanza dalla posizione della Casa Bianca è su questo punto netta, così come sulla spinosa questione della gestione degli aiuti internazionali ai palestinesi. «Spetta al popolo palestinese decidere chi vuole come leader. Questo è un diritto sovrano», insiste Ivanov, con cui si dice «pienamente d'accordo» Moeller: l'esistenza di Arafat, afferma «imponesse ai protagonisti del processo di pace di trattare con lui». «Nessun programma di aiuti internazionali funziona così bene», ribadisce l'alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e la sicurezza Javier Solana. Ma la posizione di principio non impedisce di ricercare un compromesso con l'intransigente posizione americana. Un compromesso che chiama in causa anche l'Egitto, dopo che il

presidente Mubarak aveva lasciato intendere la sua disponibilità a ricercare una soluzione che, salvaguardando l'onore politico di Arafat, individuasse una figura altra, in campo palestinese, in grado di rilanciare il processo di pace con lo Stato ebraico. Su questa lunghezza d'onda sembra volersi muovere anche Colin Powell: il segretario di Stato Usa si è detto disposto, in un'intervista alla rete televisiva americana «Abc», a prendere in considerazione un piano in cui Yasser Arafat mantenga un ruolo politico, ma con una carica più che altro formale. «È una formula che sono più che disposto a prendere in considerazione», afferma Powell, commentando un'ipotesi - non ostile agli egiziani - secondo la quale Arafat potrebbe mantenere la carica di presidente palestinese ma con poteri limitati, mentre il potere esecutivo sarebbe affidato a un primo ministro, figura che ora non esiste nell'Anp. E dal suo semidistrutto quartier generale di Ramallah, Arafat riunisce i giornalisti per una improvvisata conferenza stampa: «Se gli Usa credono veramente nella democrazia, dovrebbero rispettare la scelta compiuta dai palestinesi in libere elezioni svoltesi alla presenza di osservatori Onu. Siamo in Palestina e non in Afghanistan», scandisce l'anziano rais. Che alla riunione di New York chiede una sola cosa: «Spero che il Quartetto - dice Arafat - costringa Israele a ritirare le sue truppe dai Territori palestinesi». Una richiesta che sarà ribadita dai ministri degli Esteri di Arabia Saudita, Egitto e Giordania che nei prossimi giorni, sulla scia della riunione del «Quartetto», saranno ricevuti da George W. Bush. Le discussioni, spiega il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, Sean McCormack, riguarderanno «l'attuazione e i dettagli organizzativi della visione del Presidente per il Medio Oriente».

u.d.g.

s'indaga su piste diverse

Helsinki, esplose auto vicino a una sinagoga

HELSINKI Un'auto in corsa è esplosa all'alba a duecento metri da una sinagoga nel centro di Helsinki, in Finlandia. L'uomo che la guidava, un trentenne finlandese, è morto, mentre è rimasto ferito il conducente di un'altra auto, investita dall'esplosione. I vetri delle finestre di due vicini alberghi sono andati in frantumi.

«Al momento non ho alcuna ragione o indizio per sospettare che vi siano collegamenti con movimenti religiosi, terrorismo o mafia», ha affermato l'ispettore capo Olli Toyras, secondo il quale «la bomba è probabilmente collegata ad attività criminali, forse una vendetta». La vittima è infatti una conoscenza della polizia, anche se l'ispettore non ha precisato se si tratti di un pregiudicato.

«Dobbiamo aspettare e non saltare a conclusioni

affrettate», ha dichiarato Gideon Bolotowsky, presidente della piccola comunità ebraica della capitale. Non è ancora esclusa l'ipotesi di attentato, ma la sinagoga, chiusa da lunedì per le vacanze, si trova su una strada diversa rispetto a quella in cui è avvenuta l'esplosione. La vettura, una Opel Kadett, era comunque imbottita di esplosivo.

«Abbiamo sentito un'esplosione, fortissima, i vetri sono saltati e la stanza si è riempita di fumo», hanno raccontato due turisti italiane, che si trovavano nell'albergo davanti al quale è avvenuta l'esplosione. «È stato come una bomba - hanno raccontato - abbiamo avuto paura. Ma siamo rimaste molto sorprese dalla calma dei finlandesi. Nessuno ha gridato, nessuno è fuggito. Per noi è stato tutto molto strano».

Tutta la zona intorno al luogo dell'esplosione è stata bloccata dalla polizia e anche il traffico è stato deviato. L'incidente si è verificato nel centro della città, poco distante dal terminal degli autobus, e a due isolati da una sinagoga. Proprio questa vicinanza al luogo di culto ha fatto temere che si trattasse di un attentato antisemita, ma finora non ci sono riscontri.

Duri scontri con la polizia nel sud del paese, almeno cento i feriti. Il presidente Macchi decreta lo stato d'emergenza

In Paraguay proteste contro il governo: 2 morti

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Il Paraguay sprofonda ancora una volta nel caos. Dopo l'ondata di proteste popolari di lunedì il presidente Gonzalez Macchi ha decretato lo «stato d'emergenza», in tutto il paese e ha messo in stato di allerta le Forze Armate.

L'epicentro degli scontri si è verificato a Ciudad del Este, la seconda città del paese, nella zona della «Triplice Frontiera» con il Brasile e l'Argentina. Gruppi di manifestanti sono scesi nelle strade per chiedere le dimissioni dello stesso Macchi, al centro di numerosi casi di corruzione e ritenuto responsabile della grave crisi economica che affligge il paese sudamericano. Un centinaio di persone hanno preso d'assalto supermercati e negozi portandosi a casa pacchi di generi alimentari. La polizia è intervenuta con la forza, obbligando un gruppo di contadini a rifugiarsi nel posto di frontiera argentino sul ponte internazionale dell'Amistad, che scavalca il maestoso Rio Iguazu. Scontri analoghi

Il Capo dello Stato punta il dito contro il generale Oviedo ritenuto il vero regista delle manifestazioni dei cittadini

del partito Liberale, dal quale è uscito tre anni fa per tentare un'isolata carriera politica. Forte dell'appoggio di alcuni settori militari e della simpatia di parte della popolazione, punta alla destituzione del governo per poter rientrare trionfalmente in patria.

Stretto da una forte crisi economica e al bordo del collasso per la scarsità di riserve monetarie per far fronte al proprio debito estero, il Paraguay sta vivendo in questi mesi un'anomala situazione politica. Il potere esecutivo è letteralmente spaccato in due. Il presidente Gonzalez Macchi, che è stato designato dal Parlamento nel 1999 dopo le dimissioni del mandataro Raul Cubas e l'omicidio del suo vice Luis Argaña, condivide da un anno il potere con il vicepresidente Julio «Yoyito» Franco, vincitore delle elezioni indette per designare il successore di Argaña. Tra i due è guerra aperta; ieri lo stesso Franco ha accusato pubblicamente Macchi di essere incapace di gestire la crisi. «Il presidente - ha detto - sbaglia ad affermare che siamo di fronte a manovre golpiste organizzate dal generale Oviedo. A scendere in

piazza sono dei liberi cittadini stanchi della politica inefficiente e corrotta di un governo che non rappresenta il popolo».

La base politica di Macchi è estremamente fragile. Negli ultimi mesi sono stati diverse le proteste popolari contro la politica economica del governo. Ad Asuncion hanno manifestato i dipendenti statali ai quali è stato più bloccato per vari mesi lo stipendio, gli studenti, gruppi di operai di grosse imprese privatizzate, i contadini soffocati dalla crisi dovuta in parte alle conseguenze negative della paralisi della vicina Argentina. Su Macchi pesa inoltre una richiesta di processo politico per una megatangente di 16 milioni di dollari finita dalle casse della Banca Centrale ad un istituto di credito di New York. A questo si aggiunge l'azione dietro le quinte di Lino Oviedo. Due anni e mezzo fa Oviedo scappò in Argentina sotto la protezione dell'ex presidente Menem, poi andò in Brasile, dove ha ottenuto una sorte di asilo politico dato che il governo di Fernando Cardoso ha negato la richiesta di estradizione proveniente da Asuncion.

Turchia, fissate le elezioni anticipate per il 3 novembre

Fissata in Turchia la data per le elezioni anticipate, dopo che la crisi politica in corso nel paese aveva provocato nei giorni scorsi una catena di dimissioni da parte di deputati. Secondo quanto deciso ieri dai leader dei tre partiti di governo turchi, si andrà alle urne il 3 novembre. La decisione è stata annunciata con un comunicato al termine di un vertice tra il premier Bulent Ecevit, capo del partito Dsp, il vicepremier Devlet Bahçeli capo del partito nazionalista Mhp e Mesut Yilmaz capo del partito Anap. Poche ore prima, la coalizione governativa aveva perduto la maggioranza di cui godeva in parlamento: con la defezione di altri sei deputati appartenenti alle file del Partito della Sinistra Democratica, dopo i 53 dimissionari dei giorni scorsi, la coalizione è rimasta con una forza parlamentare di soli 275 deputati su cui contare, ossia la metà esatta dei 550 seggi del parlamento di Ankara.

FESTA DE L'UNITA'
Firenze, Fortezza da Basso
17 luglio - 7 agosto

Giovedì 18 luglio - ore 21.00

“DIRITTI GLOBALI, GOVERNO LOCALE”

Intervengono:
Massimo Cacciari,
Leonardo Domenici, Claudio Martini

da stasera parte la Festa con i suoi ristoranti, i suoi bar e le birrerie, gli spettacoli, i dibattiti, le mostre e tutti gli altri eventi culturali

La Casa Bianca vuole giocare la carta dell'anniversario dell'11 settembre per superare le obiezioni

Antiterrorismo: la strategia di Bush per forzare la mano al Congresso

Dipartimento per la sicurezza, vaccini, controlli: le misure proposte

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca ieri ha tirato fuori il suo piano strategico per difendere la nazione dal terrorismo. «Il nostro nemico è scaltro e risoluto. Noi lo siamo ancora di più - ha detto il presidente Bush, presentando un documento di quasi cento pagine, unico nel suo genere nella storia degli Stati Uniti - La nostra società presenta un numero infinito di punti deboli, di target potenziali che possono essere colpiti nei modi più disparati. Le tattiche dei terroristi cambiano e noi dobbiamo essere in grado di adattarci, dobbiamo essere preparati». Parole che non lasciano dubbi: Al Qaeda ci proverà ancora.

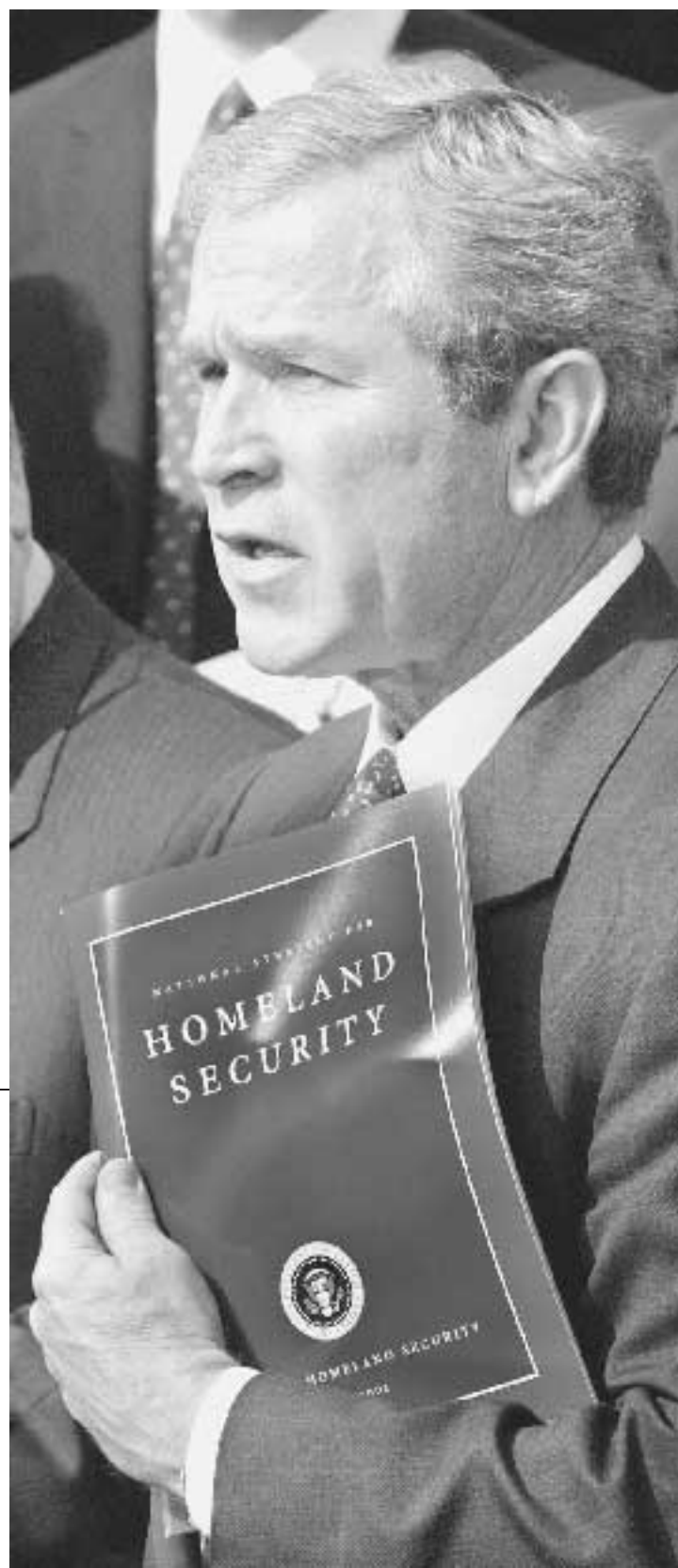
Il piano identifica tre obiettivi: prevenire attacchi terroristici all'interno degli Usa; ridurre la vulnerabilità complessiva;

minimizzare i danni e accelerare le operazioni di soccorso. Il compito di metterli in pratica dovrebbe ricadere sul nuovo Dipartimento per la sicurezza nazionale, un altro progetto di Bush che sinora si è attirato pesanti critiche sia dal Congresso che dalle agenzie federali interessate. La Casa Bianca ha posto grande enfasi nel contributo che la scienza e la tecnologia possono offrire per proteggere la nazione: si parla di nuovi vaccini e antidoti e di strumenti computerizzati in grado di prevedere i comportamenti umani. Il governo intende fare un uso estensivo di tutti i possibili mezzi di sorveglianza, a cominciare dall'installazione di sensori per la radioattività lungo le frontiere, negli scali marittimi e aeroportuali e lungo le principali vie di comunicazione, come autostrade, ferrovie e ponti. Cambiamenti si annunciano anche per quanto riguarda i trattati internazionali: gli Usa sono deter-

minati a snellire e ad estendere le procedure di estradizione per poter processare individui sospettati di attività terroristica arrestati all'estero. La nuova strategia anti-terrorismo è stata suddivisa in sei campi d'intervento, chiamati «critical mission areas»: intelligence; sicurezza dei trasporti e dei confini; controterrorismo interno; protezione delle infrastrutture chiave; difesa contro eventi catastrofici; risposta alle emergenze. Naturalmente sono state fornite solo indicazioni generiche: i dettagli qualificanti del piano sono destinati a rimanere segreti, per non concedere nessun vantaggio al nemico. Nei giorni scorsi un memorandum firmato dal segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, censura la fuga di notizie dall'interno dell'amministrazione pubblica: «Parlare con i mezzi d'informazione aiuta i terroristi».

La pubblicazione del piano è stata letta dagli osservatori di Washington come

un tentativo dell'amministrazione di forzare la mano al Congresso e di bloccare sul nascere le obiezioni che sono state avanzate durante i tre giorni di discussione in commissione alla Camera. Lunedì era toccato a Tom Ridge, candidato in pectore alla guida del dipartimento per la sicurezza nazionale, rispondere per due ore alle interrogazioni dei parlamentari. Le perplessità riguardano soprattutto gli aspetti logistici: il dipartimento che Bush vuol far approvare al Congresso dovrebbe assorbire agenzie federali di grandi dimensioni, come la Guardia costiera, che da sola conta 43mila dipendenti, e si troverebbe a sovrintendere un personale di circa 170mila unità. Una cifra ritenuta troppo grande per potersi coniugare con l'efficienza, nonostante la Casa Bianca abbia già fatto marcia indietro sul progetto di incorporare al dipartimento anche la Cia e l'Fbi, che in cambio dell'indipenden-



za hanno promesso collaborazione incondizionata.

Rimane ancora da chiarire come l'amministrazione Bush intenda finanziare il suo progetto, che ha un costo totale stimato in oltre 100 miliardi di dollari all'anno. Il presidente ha detto che sarà responsabilità del «governo federale, dei singoli stati e dei privati», farsi carico della guerra contro il terrorismo. Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, intanto lancia l'idea di un progetto pilota seppellito sul nascer dalle polemiche. «Non credo che tutto questo potrà mai funzionare», è stato il commento gelido di Dick Arme, un deputato repubblicano del Texas, presidente della commissione parlamentare che ha esaminato il progetto. La Casa Bianca è pronta tuttavia a tirar fuori un asso dalla manica per vincere le resistenze e arrivare all'approvazione del programma e del dipartimento incaricato della sua esecuzione: gli uomini del presidente stanno lavorando sul calendario per riuscire a centrare una data che - sono convinti - farà cadere per miracolo tutte le obiezioni: l'11 settembre 2002.

Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, intanto lancia l'idea di un progetto pilota seppellito sul nascer dalle polemiche. L'operazione si chiama Tips, acronimo di Terrorism information and prevention strategy. Ashcroft vuol aprire un website dove i cittadini, a partire dal mese di agosto, potranno mettere le autorità a caccia di terroristi sulla pista giusta. Un sito della delazione che vuol trasformare in spie un milione di americani. Gli esperti prevedono che liti di condominio e inimicizie personali provocheranno un'ondata di vendette trasversali e una perdita di tempo per gli agenti in campo.

Il presidente americano George W. Bush

L'Esercito repubblicano irlandese ricorda anche il dolore delle famiglie dei combattenti. «Non c'è futuro negando i propri errori»

L'Ira chiede scusa per le vittime civili

Chiede scusa, per una scia di sangue lunga trent'anni. Per tutti i morti, «il dolore e la pena» sofferti dalle famiglie dei «non combattenti», le tante vittime civili della guerra combattuta dall'Ira, l'esercito repubblicano irlandese. Un annuncio senza precedenti, per l'organizzazione guerrigliera, che ieri ha offerto le proprie «scuse e condoglianze sincere» per i lutti provocati in tre decenni di violenze. Una settimana prima del dibattito parlamentare su una mozione dei Tory che hanno chiesto al premier britannico Tony Blair di tirare le somme sul processo di pace in Ulster e sulla buona volontà dell'Ira.

Scuse pubbliche per le 659 vittime civili, in un messaggio pubblicato dal quotidiano di Dublino «An Phoblacht». E un gesto di pietà per gli altri - più numerosi, quasi 1150 - «combattenti» caduti in quella che l'Ira ha sempre considerato una guerra contro un esercito d'occupazione nell'Irlanda del Nord. Per la prima volta, l'organizzazione riconosce le sofferenze patite dalle famiglie del «nemico», militari britannici, agenti di polizia e paramilitari finiti nel mirino. «Il futuro non si costruirà negando le mancanze e gli sbagli collettivi e chiudendo le menti e i cuori alle difficoltà di quanti sono stati colpiti - si legge nel docu-

mento -. E questo include tutte le vittime del conflitto, combattenti e non». Creare «una gerarchia delle vittime» non apre la strada al futuro.

Parole di cordoglio che restituiscono dignità umana agli obiettivi di un tempo, danno nome e cognome al dolore, lo confinano nel passato per guardare avanti. «Restiamo totalmente impegnati nel processo di pace e nell'affrontare le sfide e le difficoltà che presenta - scrive l'Ira -. Questo implica anche l'ammissione degli errori del passato e del dolore e delle sofferenze che abbiamo causato agli altri».

L'annuncio arriva a pochi gior-

ni dalla ricorrenza di una delle pagine più sanguinose nella recente storia dell'Ulster, il «Bloody Friday» del 21 luglio del '72 quando 27 ordigni esplosero nel centro di Belfast nel giro di tre ore, uccidendo 9 persone e ferendone quasi 300. Dal '97 l'Ira ha osservato il cessate il fuoco, siglando nel '98 un accordo di pace che tuttora non ha vita facile. L'organizzazione guerrigliera ha consegnato due grosse partite di armi, due dei suoi arsenali sono attualmente sotto la supervisione internazionale, ma l'esercito repubblicano non si è sciolto e, secondo i partiti unionisti nordirlandesi, svolgerebbe ancora attività illegali a Belfast,

ragione per cui questi chiedono l'esclusione dello Sinn Féin - braccio politico dell'Ira - dal governo istituito in base agli accordi di pace: anche di questo si parlerà nel dibattito parlamentare atteso tra una set-

timana a Londra.

«Abbiamo già sentito in passato delle dichiarazioni. Io penso che queste non debbano essere respinte al mittente - è stato il commento del segretario britannico per l'Iran-

da del Nord, John Reid -. Dovremmo dare il benvenuto a questo messaggio», un messaggio «di una forza senza precedenti».

Alex Maskey dello Sinn Féin lo definisce uno «sforzo genuino dell'Ira». Ma per il Protestant Ulster Unionist Party le condoglianze sono troppo poco e troppo in ritardo. «Arrivano tardi. Dopo tutto sono passati quattro anni dall'accordo e diversi anni dal cessate il fuoco e c'è voluto tanto... - ha detto Jeffrey Donaldson -. Non è abbastanza, perché noi abbiamo bisogno di sapere che nessun'altra persona innocente morirà per mano dell'Ira».

ma.m.

FABRICA

TELEPASS Family
PIT STOP
ZERO
SECONDS

Numero verde
800-269269

Orari: 8.00 - 18.00 sab: 9.00 - 13.00

Telepass Family è il sistema automatizzato di pagamento dei pedaggi autostradali più pratico e veloce. Per averlo, basta un conto corrente bancario. Per ritirarlo, un Punto Blu. Per passare senza fermarsi nelle porte dedicate, lo applichi sul parabrezza e non ci pensi più.

www.autostrade.it

autostrade



A giugno inflazione al 2,2%, Venezia la città più cara

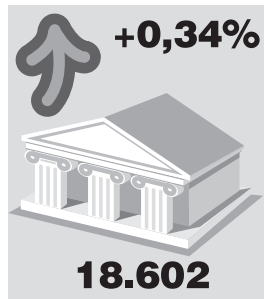
MILANO L'Istat conferma che l'inflazione nel mese di giugno ha segnato un +2,2% tendenziale ed un +0,1% congiunturale: si tratta del livello più basso da gennaio 2000.

Quanto ai diversi capitoli di spesa, nel mese di giugno gli aumenti mensili più elevati si sono verificati per il capitolo bevande, alcoliche e tabacchi (+1,2%) e alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+0,4%). Per quanto riguarda la prima variazione positiva - precisa l'Istat - decisivo è stato l'effetto dell'aumento dei prezzi dei tabacchi.

L'unica variazione negativa congiunturale è stata registrata per i prodotti alimentari e bevande analcoliche (-0,3%), grazie al rientro dei prezzi degli ortaggi freschi. Prezzi fermi nei capitoli abitazione, acqua, elettricità e combustibili, trasporti, comu-

nificazioni, e istruzione. Gli incrementi tendenziali più elevati sono stati viceversa registrati nel capitolo alberghi ristoranti e pubblici esercizi (+4,3%), in quello dei prodotti alimentari e bevande analcoliche (+3,3%) e nel capitolo ricreazione, spettacoli e cultura (+3,2%). L'unica variazione tendenziale negativa si segnala nel capitolo comunicazioni (-1,4%).

Nell'ambito dei venti capoluoghi di regione, informa l'Istat, gli aumenti tendenziali più elevati si sono verificati a Venezia (+2,8%), Trieste e Cagliari (entrambe +2,7%) e Genova (+2,6%). Le variazioni positive più moderate sono state osservate ad Aosta e Campobasso (+1,5% per entrambe), Milano (+1,6%) e Reggio Calabria (+1,8%). I prezzi a Roma sono saliti dello 0,1% mensile e del 2,3% annuo.



petrolio

Londra



\$ 26,07

euro/dollaro



1,0127

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Wall Street malata, l'America corre ai ripari

Si del Senato alla riforma del diritto societario. Giro di vite contro insider trading e falso in bilancio

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Senato degli Stati Uniti ha votato all'unanimità un disegno di legge per imprimere un deciso giro di vite su tutta la normativa che riguarda il diritto societario e la contabilità aziendale, nel tentativo di metter fine agli scandali che hanno fatto sprofondare Wall Street in una crisi di fiducia senza precedenti. Uno dei punti qualificanti del testo licenziato lunedì sera, e che dovrà ora essere uniformato con quello già approvato alla Camera, riguarda una maggiore responsabilità personale dei manager di fronte alla legge. «Oggi il Senato ha compiuto un passo decisivo ed essenziale per ridare credibilità al nostro sistema finanziario», ha dichiarato Paul Sarbanes, presidente della Commissione bancaria che ha curato la stesura preliminare. La Casa Bianca ha espresso soddisfazione. Tra l'altro il presidente George W. Bush aveva già anticipato di sostenere in modo incondizionato qualsiasi decisione del Congresso. Lo scandalo dei colletti bianchi lo coinvolge personalmente, insieme a esponenti di primo piano dell'amministrazione, e non può correre il rischio di mostrarsi indulgente nei confronti di reati come l'insider trading e il falso in bilancio. In aula si sono astenuti soltanto tre senatori, tutti appartenenti al partito repubblicano.

La proposta prevede la creazione di un consiglio nazionale di revisori dei conti con il potere di stabilire le regole per l'auditing, di ordinare ispezioni e di comminare sanzioni disciplinari. È stata così scritta la parola fine al concetto di autoregolamentazione, una pratica rivelatasi del tutto inadeguata nel prevenire le frodi sco-

Carcere per chi tradisce la fiducia di azionisti e investitori
Nessuna novità, però, sulle stock option

perte nei conti di Enron, di Worldcom, e di almeno una decina fra le primarie società degli Stati Uniti, che proprio in combutta con i propri revisori hanno truccato i bilanci. Rispetto al testo licenziato alla Camera, vengono conferiti ai procuratori poteri più ampi per investigare i reati finanziari e s'inaspriscono le sanzioni penali che «con l'eccezione delle irregolarità minori» portano drittte al carcere.

Alle società di revisione dei conti, il Senato ha fatto divieto di fornire ai propri clienti servizi diversi da quelli di auditing, una misura ritenuta indispensabile da quando sono venute a galla le pratiche di Arthur Andersen, i cui revisori avevano l'abitudine di certificare i bilanci che avevano contribuito a truccare in qualità di consulenti.

Sono stati approvati anche due emendamenti inseriti all'ultimo minuto: uno impone alle società di comunicare elettronicamente ed entro quarantotto ore la vendita di azioni da parte di dipendenti e dirigenti; il secondo



Il governatore della Federal Reserve Alan Greenspan

affida alla Securities and Exchange Commission (l'equivalente della Consob) il compito di stilare un decalogo di comportamento per gli avvocati interni delle aziende. I legali avranno l'obbligo di notificare immediatamente al consiglio di amministrazione ogni possibile illecito di cui vengano a conoscenza. La normativa è destinata ad essere applicata a tutte le società registrate presso la Sec, ovvero quelle che sono scambiate in borsa.

Proibiti tutti i prestiti personali ai dirigenti e ai membri del consiglio di amministrazione, una pratica che oggi il presidente Bush condanna ma di cui approfittò al tempo in cui sedeva nel consiglio di Harken Energy Corp. In Texas.

Fallito il tentativo di imporre la contabilizzazione delle stock option come spese, una misura che lo stesso presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha più volte indicato come «necessaria per restituire trasparenza ai bilanci». Il Senato ha deciso

di formare un apposito gruppo di studio e di riesaminare il problema entro la scadenza di un anno.

Il senatore Jon Corzine, ex presidente della banca d'investimenti Goldman Sachs, ha definito il disegno di legge «il più importante capitolo legislativo per i mercati finanziari dai tempi del Securities Act dell'amministrazione di Franklin D. Roosevelt».

«Con il voto di lunedì il Senato si è spinto troppo oltre» è stato invece il commento di Jerry Jasinowski, presidente della National Association of Manufacturer, una sorta di Confindustria americana. «Il disegno di legge è carico di eccessivi dettagli e non consente flessibilità sufficiente per affrontare le mutevoli condizioni che la gestione di una moderna società multinazionale richiede». Dura condanna anche per la responsabilità penale dei manager: «Questa spada di Damocle renderà più difficile il reclutamento di manager capaci di esercitare una solida leadership».

Greenspan: gli scandali nemici della ripresa

Duro discorso del presidente della Federal Reserve. Ottimismo sul Pil. Ma le Borse vanno in altalena

Roberto Rossi

MILANO «Io sono un economista e la mia esperienza in materia di diritto penale è pari a zero, credo, però, che l'apertura di azioni legali per frode sia una cosa estremamente deleteria per tutto il sistema capitalistico». Lo spettro dello scandalo aleggia ancora su Wall Street. Il virus che può infettare l'economia americana è stato ufficializzato e certificato dal presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ieri davanti alla Commissione bancaria del Senato americano per la consueta audizione di metà anno.

Che cosa ha detto in sostanza Greenspan. Ha fatto capire che l'era degli scandali sta minando la cresci-

ta. Che se si protrarrà più del tempo dovuto, magari nei tribunali davanti a giudici e giurie e sotto l'occhio della opinione pubblica, le cose andranno anche peggio. «Le scorrettezze in materia di bilanci societari - ha scandito il numero uno della Fed - rappresentano una minaccia». Una minaccia soprattutto perché incide in profondità il rapporto di fiducia degli investitori, un rapporto che secondo lo stesso Greenspan «non si ricrea certo nel corso di una notte».

Ma il presidente della Fed, ieri, agli americani ha detto anche qualcosa d'altro. Di più sostanzioso. Ha riconosciuto che il Paese sta imboccando la strada della risalita. Nonostante il periodo di recessione vissuto nel 2001, gli attacchi terroristici dell'11

settembre, le recenti inchieste, le irregolarità nei conti di molte aziende e le suntuose stock option elargite ai manager non contabilizzate a bilancio. «Gli effetti delle recenti difficoltà - ha spiegato alla commissione senatoriale - si faranno sentire ancora un po' ma, in assenza di altri shock negativi, l'economia americana è orientata a riprendere un cammino di crescita sostenibile». Che, in soldoni, viene riassunto da Greenspan in una stima di sviluppo per il 2002 compresa tra il 3,5% e il 3,75%, rispetto all'ultimo trimestre del 2001. Una previsione ben più ottimistica rispetto a quella rilasciata lo scorso febbraio, quando il numero uno della Federal Reserve aveva parlato di una crescita contenuta nella forchetta compresa tra il

2,5% e il 3%.

Ed è stato questo il messaggio che in fondo le Borse attendevano. Aspettavano di sapere che poi non va tutto così male. E dopo una giornata vissuta nel segno dell'incertezza e del ribasso, i mercati hanno invertito la rotta non appena il presidente della Fed ha riposto i fogli del suo discorso nella cartellina. Milano ha chiuso con il Mibtel che ha segnato un +0,34%. Anche Londra e Francoforte (quest'ultima aiutata dalla chiusura ritardata) sono riuscite a registrare una seduta positiva, mentre Parigi ha potuto solo limitare le perdite (che nel corso della seduta avevano sfiorato il 3%) a un -0,18%. L'altalena ha coinvolto anche Wall Street.

Nella propria disamina sullo sta-

to dell'economia americana, Greenspan ha poi toccato anche il tema della spesa, uno degli indicatori più importanti per valutare lo stato di salute finanziaria del Paese. Anche qui il giudizio è stato positivo: «I singoli consumatori - ha commentato - non sembrano avere rallentato le proprie spese sul mercato retail (di vendita al dettaglio)». Soprattutto, pare che abbiano risposto molto bene ai nuovi incentivi posti sull'acquisto di nuove auto dai produttori di veicoli: i primi dati parlano di un incremento nelle vendite nel mese di giugno. Crescita che non ha coinvolto invece le aziende, decise, secondo Greenspan, ad attendere una maggiore stabilità dell'economia e che ha trovato linfa vitale nella scelta della Federal

Reserve di non toccare i tassi di sconto, fermi ai livelli più bassi degli ultimi quarant'anni, dopo una serie di undici tagli consecutivi nel corso degli ultimi dodici mesi.

Prima di concludere il proprio intervento, Greenspan ha rilasciato anche alcune battute sull'inflazione, definita come «completamente sotto controllo», e sul tasso di disoccupazione, che dovrebbe ridursi di quasi un punto nel 2003. A conti fatti, comunque, il discorso di Greenspan sembra aver convinto e rassicurato gli americani. Quello che non era riuscito a fare il presidente Bush. Dopo il suo intervento dal taglio economico fatto lunedì in Alabama, la Borsa americana era caduta impietosamente sui livelli di quattro anni fa.

Livio Muratore

Note positive per i prezzi. Il sorpasso sul dollaro produrrà un calo di benzina, gas e luce. Ma piccole imprese e occupazione possono risentirne

L'euro forte favorisce i consumatori e la grande industria

MILANO Agganciato e superato l'altro ieri dall'euro il dollaro non fa più paura come prima. Non accadeva dal giorno del changeover, quando l'avventura della moneta unica era iniziata subito in salita con un'affanosa rincorsa durata sette mesi. E per la prima volta nella loro storia gli italiani si ritrovano tra le mani una moneta forte che surclassa addirittura il mitico biglietto verde.

Abituati ad una lira perennemente svalutata e a un'economia che ha fondato molte delle sue fortune su una tale debolezza, ora la domanda che tutti si pongono è la seguente: un «super» Euro significa vantaggi o svantaggi per il futuro? Se lo chiedono i consumatori, i risparmiatori, ma anche le imprese e chi commercia con l'estero. Insomma, un po' tutto il Paese.

Vediamo ora nello specifico i pro e i contro di quella che per l'Italia è una vera e propria rivoluzione monetaria.

Vantaggi. Per i consumatori, dopo gli ultimi sette mesi di «euro-rincarì» e di ritocchi di prezzi e tariffe quanto meno sospetti, sembrano arrivare tempi migliori. Saranno loro, infatti, a beneficiare più di altri nel medio-lungo periodo della rivalutazione della divisa unica. Merito delle materie prime (in primis petrolio e gas naturale) che l'Italia acquista in dollari e che verranno quindi a costare meno. Il calo potrebbe generare un circolo virtuoso che coinvolgerebbe la benzina (in

Peggiora a maggio la bilancia dei pagamenti

MILANO Peggiora il saldo corrente della bilancia dei pagamenti italiani. Anche maggio - quarta volta in cinque mesi - ha chiuso in rosso: 1.724 milioni di euro. Con un peggioramento, stando ai dati dell'Ufficio italiano dei cambi, di oltre un miliardo di euro. Il saldo cumulato per i primi cinque mesi è così raddoppiato rispetto all'analogo periodo del

2001, passando da -2.776 a -5.780 milioni di euro. Il peggioramento di maggio della parte corrente della bilancia dei pagamenti è da collegare all'aumento del disavanzo dei redditi e all'andamento negativo del saldo dei servizi. Il saldo della bilancia mercantile è invece migliorato, mentre quello dei trasferimenti unilaterali è rimasto pressoché invariato.

diminuzione, produttori permettendo, di due millesimi di euro al litro, pari a 4 lire, ogni centesimo guadagnato dalla nuova moneta) e le bollette di gas e luce. Un minor costo dell'energia farebbe sentire i suoi effetti positivi sui trasporti e, in ultima istanza, anche sull'inflazione con una conseguente riduzione generale dei prezzi al consumo.

Passando sul fronte imprenditoriale, nessun problema per la grande industria, almeno quella più legata all'innovazione. Inoltre, il ridimensionamento delle tariffe delle materie prime implicherebbe una diminuzione generalizzata dei costi di produzione, facendo così alzare la

redditività delle aziende. Buone notizie anche per chi intende compiere viaggi in altri continenti (non necessariamente negli Stati Uniti) o fuori dalla zona euro, in paesi dove il dollaro è una moneta comune di scambio. Che significa, poi, la gran parte del Pianeta.

Svantaggi. Per quel che riguarda i contro, la piccola e media impresa che tanto si basa sull'export (si pensi al Nord-Est) non ha molto da stare allegra. Anche il «made in Italy», fiore all'occhiello del Paese, verrebbe a essere meno competitivo sui mercati esteri. Settori più a rischio l'abbigliamento e il tessile, ma anche quello a medio-alta techno-

logia delle macchine utensili, dove i nostri imprenditori primeggiano grazie a un rapporto qualità-prezzo assai conveniente. Minori ricavi previsti anche per il turismo. Molti cittadini statunitensi, infatti, che scelgono il nostro paese come luogo di vacanze potrebbero optare per altre mete più a buon mercato.

Pericoli anche per gli investitori che dovranno fare attenzione al proprio portafoglio azionario. Chi possiede azioni di società Usa o europee presenti nei mercati americani potrebbero avere delle brutte sorprese. Infine, ma si tratta di previsioni che vanno prese con una certa cautela perché si potrebbero verificare soltanto nel lungo periodo, la minore competitività delle aziende esportatrici rischia di incidere negativamente sulla produttività con una diminuzione del lavoro e dei suoi carichi. A farne le spese per prima, ovviamente, sarebbe l'occupazione.



PASSA L'ESTATE CON STREAM TV

**SE TI ABBONI ENTRO IL 31 AGOSTO IL NOLEGGIO
DEL DECODER INTERATTIVO TE LO PAGA STREAM TV PER 12 MESI**



Abbonati subito e goditi tutti i vantaggi che ti offre StreamTV: il grande sport, il **Campionato Stream**, tutta la **UEFA Champions League** e i grandi tornei internazionali di tennis in esclusiva. E poi il cinema di qualità, i cartoni animati, il fascino della natura, l'informazione scientifica, 22 canali interattivi e la novità dell'anno, **Operazione Trionfo**.

Informati al
199-100300
e abbonati presso i
rivenditori StreamTV.
www.stream.it

Canone noleggio gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 49 €. I canali interattivi di StreamTV, l'EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 16/07/02 al 31/08/02 non cumulabile con altre promozioni in corso. Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 4,65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30/8.00, Sab 13.00/8.00, festivi tutto il giorno. 11,88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00/18.30, Sab 8.00/13.00.

**STREAM
TV**

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

DUCATI
Record di fatturato nel primo semestre

La Ducati, azienda leader nella costruzione di motociclette ad alte prestazioni, ha annunciato «record di fatturato» per il consolidato del secondo trimestre e del primo semestre. Per il secondo trimestre, il fatturato è stato di 130,1 milioni di euro, con una crescita del 7,6% rispetto ai 120,9 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno precedente. Per il primo semestre 2002, il fatturato è stato di 236,4 milioni di euro, con un aumento del 6,7% rispetto ai 221,5 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno precedente.

PUBBLICITÀ
Continua il calo degli investimenti

Tredicesimo calo consecutivo per il mercato pubblicitario che a maggio ha registrato una flessione degli investimenti del 3,2%. Dall'inizio dell'anno la flessione è del 4,5%. A maggio, comunque, il calo è il più basso fatto registrare dall'inizio del 2002. La contrazione degli investimenti pubblicitari (3.463.750 euro nel periodo gennaio-maggio 2002 contro 3.628.407 euro nello stesso periodo 2001) sembra abbastanza spalmata su tutti i mezzi: solo il cinema mantiene una performance positiva (+2,7% nei cinque mesi), mentre le affissioni sono il mezzo che da inizio d'anno soffre maggiormente per la crisi (-17,5%). La tv cede l'1,9%, la stampa nel complesso il 7,5% e la radio l'8%. I quotidiani perdono il 7,4% e i periodici il 7,6%.

BRUXELLES
Siglata l'intesa sul telelavoro

I sindacati ed i datori di lavoro europei hanno firmato ieri a Bruxelles l'accordo che estende ai telelavoratori il quadro di garanzie e di tutele applicato ai loro colleghi che svolgono l'attività negli uffici o nelle fabbriche. L'accordo prevede che nell'arco dei prossimi tre anni le parti sociali assicurino l'attuazione delle misure in tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Il nuovo regime si applicherà a tutti i lavoratori dipendenti - quale che sia la durata del contratto - che svolgono la propria attività fuori dalla sede dell'impresa tramite attrezzature telematiche. Ad essi sarà esteso l'intero regime di diritti sociali, sanitari, di carriera e di sicurezza in vigore per i dipendenti attivi in sede.

CREMONINI
Obiettivo 2002 45 milioni di clienti

Si annunciano buone prospettive del gruppo Cremonini per il 2002, con un trend in crescita rispetto ai risultati economici conseguiti nel 2001. È quanto ha affermato Valentino Fabbian, amministratore delegato del segmento ristorazione, che l'anno scorso ha visto ricavi per complessivi 1.364,9 milioni di euro e una crescita del 20% delle vendite. Cremonini, che conta 2mila dipendenti, pensa di raggiungere quest'anno circa 40-45 milioni di clienti l'anno e oltre 770 treni serviti ogni giorno.

Il governatore della Banca di Francia è accusato di aver diffuso informazioni false al mercato
Trichet a giudizio, in forse la guida della Bce

Roberto Rossi

MILANO Chi pensava che i giochi per la successione alla presidenza della Banca centrale europea fossero chiusi dovrà ricredersi. Perché ieri la candidatura del francese Jean-Claude Trichet (attuale governatore della Banca di Francia), che dovrebbe prendere il posto dell'olandese Wim Duisenberg l'anno prossimo, ha subito un duro colpo. Colpa di uno scandalo, quello del Credit Lyonnais, e di un magistrato, Philippe Courroye, che invece dell'archiviazione ha scelto di rinviare a giudizio il banchiere parigino. I fatti non sono del tutto nuovi. Già nell'aprile dello scorso anno Trichet aveva personalmente annunciato di essere indagato. L'accusa del giudice Courroye era quella di mancato

controllo (allora Trichet ricopriva la carica di direttore del Tesoro francese, carica che ha mantenuto dal 1987 al 1993) e false informazioni sui bilanci del Credit Lyonnais negli anni 1991-1992, prima che la banca annunciassi il fallimento più grosso della storia di Francia. Economista di spicco, 59 anni, Trichet ha ricoperto dal 1993 la carica di banchiere centrale di Francia. Famoso per la sua politica del franco forte, Trichet è stato scelto nel 1998 come rappresentante della Francia per la successione di Wim Duisenberg alla guida della Bce. Un accordo che arrivò dopo un braccio di ferro tra gli stessi francesi e i tedeschi che imposero l'attuale presidente alla guida dell'istituto di Francoforte. La resa di Parigi fu solo momentanea. Jacques Chirac propose,

con una sorta di patto non scritto, la staffetta di quattro anni, all'interno di un mandato dalla durata complessiva di otto anni, fra i due candidati. Secondo quest'intesa Trichet avrebbe dovuto sostituire Duisenberg nel 2004. Ma il 7 febbraio scorso quest'ultimo stupì tutti annunciando le proprie dimissioni dalla presidenza per il 9 luglio 2003, in occasione del suo 68esimo compleanno, e dopo soli tre anni dall'inizio del suo mandato. Per Trichet la strada sembrava spianata. Almeno fino a ieri. Se il governatore della Banca di Francia - che ha subito ricevuto la piena solidarietà da Parigi - non verrà scagionato entro la primavera del 2003 dalle accuse di aver chiuso un occhio sulla regolarità dei conti della banca, difficilmente potrà diventare a luglio il secondo presidente della banca europea.

Il calendario non sembra giocare, però, a favore di Trichet. Il processo non dovrebbe svolgersi prima del secondo trimestre dell'anno prossimo, cioè a ridosso della riunione in cui i capi di stato o di governo della zona euro nomineranno il nuovo presidente. I tempi potrebbero addirittura essere allungati se la procura, decedesse di presentare appello. La procura, che ha cinque giorni per far ricorso, ha già fatto sapere però che un appello è poco probabile. Inoltre, negli stessi ambienti finanziari della capitale francese, già cominciano circolare i nomi di nuovi candidati. In testa l'ex vice presidente della Bce Charles Noyer, seguito da Jean Lemierre, il presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

Ron Sommer si è dimesso da Deutsche Telekom
Sihler presidente a termine

BONN Si è dimesso l'amministratore delegato del colosso telefonico tedesco Deutsche Telekom. Ron Sommer, 53 anni, da 7 alla guida del gruppo, ha gettato la spugna dopo un duro braccio di ferro all'interno del consiglio di sorveglianza. E dopo che i lavoratori del gruppo avevano manifestato al suo sostegno. Sommer era malvisto soprattutto dai piccoli azionisti che detengono il 37% dei titoli e, di recente, era stato scaricato anche dal maggiore azionista, il governo tedesco, che detiene il 43% e che ha sponsorizzato la candidatura di Tenzer. Sommer si lascia alle spalle un gruppo con 67 miliardi di euro di debiti, in gran parte legati alla sua politica espansiva. Dal 1996 inoltre le azioni Dt hanno perso oltre il 90% del loro valore. Al posto di Sommer, Dt ha nominato Helmut Sihler, oggi vice presidente di Novartis. Sihler svolgerà la funzione per non più di sei mesi in attesa della nomina di un nuovo amministratore delegato. Alla vicepresidenza del «management board» è stato nominato Gerd Tenzer, responsabile delle tecnologie del gruppo.

Gm: niente Fiat Auto prima del 2004
Detroit svaluta la sua partecipazione nel Lingotto. Dal 23 luglio trattativa sugli esuberanti

Giovanni Laccabò

MILANO Entro settembre General Motors svaluterà la sua partecipazione in Fiat Auto a causa del ribasso delle vendite in Europa: calo di mercato e crescente concorrenza «hanno portato ad un deterioramento nella performance di Fiat Auto». La Casa di Detroit mira a tirare sul prezzo e ha confermato che non investirà ulteriormente nel Lingotto prima della fine del 2004. Per l'amministratore delegato di Gm Richard Wagoner la joint venture con Fiat Auto è già servita a ridurre in modo sensibile i costi nei motori, nei cambi e negli acquisti. Gm dunque stringe la morsa al collo di Fiat Auto, ne prosciuga ulteriormente i polmoni finanziari mentre ogni giorno va precipitando la crisi industriale, una catastrofe che il governo avvicina con la sua linea pilatesca, come anche ieri all'incontro tecnico al ministero dove l'azienda con il capo del personale Pierluigi Fattori ha ribadito che il piano industriale non si tocca. I sindacati tuttavia incalzano il governo perché, prima di discutere di mobilità, si convochi il tavolo politico che chiarisca le prospettive del Lingotto. Per questi stessi obiettivi oggi l'Alfa di Arese - che rischia a breve la chiusura totale - sciopera concludendo la tornata di lotte indette dalla sola Fiom. Anche il tempo preme: il 31 luglio (o il 29) scade la procedura per l'eventuale accordo sulla mobilità e il 29 è convocato il cda Fiat sulla semestrale 2002 (quali mosse dopo l'annuncio di Gm?).

Il prossimo 23 luglio, ore 15, nuovo round al ministero ma non sarà il rush finale: andrà a vuoto anche quello oppure il governo ne farà tesoro per incardi-

nare il confronto in chiave politica cominciando così a rendersi utile? Per Lello Raffo, responsabile Fiom per l'auto, servono «una vera trattativa e un piano industriale per il futuro dell'auto: la Fiat può ottenerlo ma per rendersi credibile deve prima sospendere le procedure di mobilità». L'azienda non vuol saperne di discutere il piano: «Quel piano l'abbiamo già respinto: chiediamo il progetto per il futuro, non per la vendita». E allora che senso ha l'incontro del

23? «Non lo sappiamo. Ci andiamo per sentire cosa hanno da dirci. Abbiamo chiesto una serie di impegni: che cosa fa il governo per ricerca e sviluppo? E consapevole che, abbandonando la ricerca sull'auto si determina la morte del settore in Italia? Se si lascia la ricerca all'estero, all'Italia non rimarrà che il montaggio». Timori confermati da dichiarazioni di fonte General Motors. Raffo: «Cresce il timore che si ripeta il caso Dae-woon».

A a dire un gran bene del piano Fiat è solo il Fismic, niente di strano. Per la Fiom l'accordo è improponibile mentre la Uilm con il leader Giovanni Sgambati condivide la priorità del confronto politico ma intanto vorrebbe accelerare i tempi dell'accordo temendo gli effetti di un intervento unilaterale dell'azienda. La Fim-Cisl invece nutre gravi riserve: «Al tavolo del 23 luglio, che per noi è politico, ribadiremo che Fiat è un caso nazionale», premette il leader Cosmano Spagnolo. «Pertanto il governo nella sua collegialità, e non solo il ministero, dica qual è la sua ipotesi di politica industriale dentro cui si colloca la crisi del nostro più grande gruppo industriale. E inoltre che cosa intende fare per sostenere innovazione e ricerca, oltre ai provvedimenti già varati di sostegno al merca-

to. E ancora che cosa intende fare il gruppo Fiat per consolidarsi, rilanciarsi e rimanere italiano in Italia». Quali aspettative per il 23? «Mi aspetto di fare questa discussione con il governo e discutere con l'azienda la strategia del gruppo, prima di discutere di Fiat Auto: urge fare chiarezza sul futuro assetto industriale del gruppo». E il piano Fiat? «Ci sforza di affrontare alcune questioni strutturali, ma è un'azienda che nel primo trimestre ha perso l'intero valore della perdita del 2001 e anche il secondo trimestre sarà come il primo. Siamo nella catastrofe! Non ci serve un piano qualsiasi, ma un grande progetto. Al piano che ci è stato presentato manca l'uscita dal tunnel: come Fiat auto pensa di superare la crisi, consolidarsi e poi rilanciarsi».



Il presidente della Fiat Paolo Fresco

rinvio

Sommerso, l'accordo non c'è i sindacati disertano l'incontro

MILANO Per il sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi anche l'accordo sul sommerso era cosa fatta. Unico dubbio, la eventuale firma della Cgil. E anche la Confindustria aveva dato per scontato l'intesa. Ma l'eccesso di ottimismo e la grancassa di contorno hanno messo sull'avviso, stavolta si comune, i sindacati che in mattinata, all'appuntamento con la Confindustria, hanno verificato l'inesistenza delle condizioni per giungere all'avviso comune che il governo avrebbe poi tradotto in legge. La partita è rinviata al 23 luglio e tutti insieme i sindacati, anche autonomi e di destra, hanno fatto saltare l'incontro con il governo del pomeriggio per protesta contro la politica degli «accordi già fatti» che caratterizza la condotta arrogante di governo e Confindustria che ormai si comportano come se avessero in pugno i sindacati. Un governo beffato. Al mattino i sindacati apprendono dai giornali che in giornata avrebbero firmato l'accordo, ma all'incontro con le parti scoprono che la Confindustria non ha nem-

meno concluso le controdeduzioni al loro documento e che manca una posizione datoriale unitaria. Si fissa il nuovo incontro per martedì 23 luglio e si comunica che non serve più l'incontro con il governo fissato per il pomeriggio. Dice il segretario confederale Cgil Paolo Nerozzi: «Invece l'incontro col governo viene confermato. Come mai? O pensavano a una trappola, sperando di nuovo di isolare la Cgil o comunque di mettere in difficoltà anche Cisl e Uil, oppure c'è un'arroganza che non vede il merito dei problemi, ma solo il tentativo di colpire i sindacati e in primis la Cgil». Quali le condizioni per l'accordo? Nerozzi: «Revocare la delibera Cipe che interviene sul 70 per cento dei salari. Cambiare la legge e il testo sul sindacato che interviene sui contratti, modificare il testo sulla conciliazione e soprattutto ricostruire la previdenza dei lavoratori che emergono. Senza queste condizioni non ci sarà nessuna intesa. Se il governo vuole davvero l'accordo, cominci a revocare unilateralmente la delibera Cipe».

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

AFFIDAMENTO SERVIZI GRAFICI, EDITORIALI ED IPERTESTUALI PER AGENZIA EMILIA-ROMAGNA LAVORO

Ente Appaltante: Regione Emilia Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051 283440 - fax 051 283084.

Oggetto della gara: asta pubblica per l'affidamento di servizi grafici, editoriali e ipertestuali destinati all'Agenzia Emilia-Romagna Lavoro. La puntuale descrizione dei servizi è contenuta nel capitolato di gara.

Importo posto a gara: Euro 232.405,60 IVA inclusa.

Termine per la ricezione delle offerte: Le offerte, redatte in conformità al capitolato tecnico ed al bando integrale, dovranno pervenire, a pena di esclusione dalla gara, entro le ore 12 del giorno 19 agosto 2002.

Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.

Il capitolato tecnico e il bando integrale possono essere richiesti al Servizio di cui sopra; sono in pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e consultabili all'indirizzo internet <http://www.regione.emilia-romagna.it/appalti pubblici/>. Eventuali informazioni potranno essere richieste al Dott. Antonio Dirani - Servizio Patrimonio e Provveditorato - tel. 051 283440.

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

Comune di Bari
Ripartizione Contratti ed Appalti

AVVISO DI REVOCA BANDO

Si rende noto che è stato revocato il bando di pubblico incanto per l'assolvimento dei servizi comunitari presso la Casa di Riposo "Ex ONPI" di Bari, giusta D.D./Ripartizione Solidarietà Sociale - POS Casa di Riposo Ex ONPI - n. 2002/200/00178 del 03.07.2002.

Il Direttore Dott. Giuseppe Parisi

Questo avviso è nella banca dati www.infopubblica.com

Azienda Speciale Servizi Municipali A.S.S.M. SEZZE (LT)
Estratto di Bando di Gara Pubblico Incanto

1. Ente aggiudicatore: Azienda Speciale Servizi Municipali. Via A. Diaz, 1 - 04018 SEZZE (LT) tel.0773.889083 fax 0773.80380. 2.Procedura di aggiudicazione: pubblico incanto; 3.Luogo, natura, quantitativi della fornitura e scopo delle offerte: a) Luogo: Centro di Cottura, sito in Sezze (LT) Italia, località "Zona Artigianale Zoccolanti"; b) natura dei prodotti: macchine, apparecchi, dispositivi e arredi di lavoro per la produzione di pasta in un centro di cottura a base di pasta; c) Quantitativi dei prodotti minimi richiesti sono indicati dal capitolato speciale di appalto; d) scopo della richiesta delle offerte: acquisto; 4. Importo a base di gara Euro 260.000,00 (IVA esclusa); 5. I lavori sono finanziati con mutuo contratto con la Cassa Depositi e Prestiti e con fondi propri; 6. Termine ultimo di ricevimento offerte: ore 12 del giorno 05.07.02; 6. Criterio di aggiudicazione: art. 19, c. 1, lett.b) D.Lgs. n. 358/92. Non sono ammesse offerte in aumento. Sezze il 05.07.2002

Il Direttore: Dott.ssa Teresa Giorgi
Il Presidente: Mario Sagnelli

L'avviso integrale è nella banca dati www.infopubblica.com

I lavoratori contestano l'Enichem
Produzione ridotta al Petrochimico

MILANO Linea dura dei lavoratori contro la decisione dell'Enichem di chiudere entro l'anno l'impianto di caprolattame - alla base della produzione del nylon - di Porto Marghera. In un'affollata assemblea, i lavoratori hanno approvato la decisione proposta dalla Rsu del Petrochimico e dalla Fulc di Venezia di ridurre da domani la produzione fino al «minimo tecnico». Quindi, dal 22 luglio, verrà attuata la sospensione delle forniture di etilene, propilene e Cvm dirette agli impianti di Mantova, Ferrara e Ravenna. Che dovranno di fatto sospendere la produzione. Spiegano i sindacati: «Se non ci saranno risposte in tempi brevi da parte del governo, il proseguimento della lotta comporterà la fermata totale di tutti gli impianti». Nell'ordine del giorno approvato dall'assemblea, infatti, si «rifiuta ogni ipotesi di chiusura dell'impianto di caprolattame. Eni ed Eni-

chem devono farsi carico del rilancio, applicando le necessarie soluzioni tecnologiche e ricercando poi i partners imprenditoriali credibili ed affidabili». «Enichem - ricordano i lavoratori del Petrochimico - nel '98 ha sottoscritto per Porto Marghera un accordo di programma - ricorda la Fulc - con sindacato-governo-istituzioni locali che poggia su tre pilastri fondamentali: risanamento ambientale, sviluppo e occupazione. L'accordo ha permesso di investire ad oggi 1.100 mld di lire dei 1.600 previsti, prevalentemente per il miglioramento dell'impatto ambientale con l'utilizzo delle migliori tecnologie». Ora i sindacati chiedono «la convocazione di un tavolo con il presidente del Consiglio, dove venga ribadita la garanzia dell'applicazione dell'accordo di programma sulla chimica, e che eventuali vendite vengano accompagnate da precisi piani industriali».

Alla Piaggio di Pontedera cancelli chiusi per i dirigenti della Fiom

PISA La Fim di Pisa si era lagnata dei toni duri dei volantini Fiom della Piaggio di Pontedera nei confronti del patto separato e di chi l'aveva firmato, e le sue denunce sul clima di intimidazione in azienda erano state rilanciate persino dal segretario della Cisl toscana. La Cgil regionale aveva replicato che non c'era stata nessuna intimidazione, ma solo discussioni vivaci. Questa la premessa a quanto è accaduto ieri mattina: i funzionari Fiom, compreso il segretario di Pisa Domenico Contino, si sono visti negare l'ingresso alla Piaggio, proprio mentre, al loro fianco, i dirigenti Fim e Uilm varcavano i cancelli. Stupore, incredulità, richiesta di spiegazioni. I sindacalisti dovevano partecipare alle assemblee convocate dalle Rsu, ma qualche giorno prima su richiesta di Fim e Uilm, e all'insaputa della Fiom,

erano state trasformate in assemblee di organizzazione. Il tutto con il pieno sostegno dell'azienda. Ieri mattina caos nei reparti. Giustamente i delegati Fiom hanno protestato nelle assemblee contro l'evidente prepotenza e alle alle 14 il secondo turno si è riunito in assemblea fuori dai cancelli. Spiega Contino: «Al mattino in portineria ho visto gli altri passare, mentre a me è stato impedito l'ingresso. È grave che l'azienda si sia prestata a questo gioco che non nasce a caso, ma dal fatto che le altre organizzazioni hanno paura a confrontarsi con noi nelle assemblee, e soprattutto temono che noi si chieda ai lavoratori di esprimersi rispetto all'accordo separato. In realtà, dopo i polveroni sulle prevaricazioni, ora i fatti dimostrano chi sono veramente coloro che non rispettano le regole corrette».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, and others.

BOT

Table of bond yields for 12-month and 3-month periods.

Borsa

Si è chiusa con un modesto rialzo per la Borsa valori una seduta incerta e nervosa, caratterizzata da numerose oscillazioni e inversioni di tendenza. Il Mibtel ha registrato un progresso dello 0,34%, a 18.602 punti (+0,49% il Mib30), dopo aver toccato un massimo del +1,6% e un minimo del -2,3%. L'euro forte non ha aiutato i mercati, così come il calo di Wall Street e l'impatto seguito alle dichiarazioni di Greenspan davanti al Senato, mentre dall'altro lato il listino ha beneficiato dei buoni dati sulla produzione industriale Usa a giugno. Impennata per gli scambi, a 3,195 miliardi di euro, e dato record sui futures, con oltre 32mila contratti negoziati. Bene il Nuovo mercato con il Numtel a +1,88%.

Summit tra i vertici della fondazione senese e del Bbva. Venerdì il consiglio dell'istituto romano dove Croff presenterà le strategie di sviluppo

Montepaschi a Bilbao: si discute del futuro con Bnl

Bianca Di Giovanni ROMA Riprendono fiato i titoli di Bnl e Montepaschi (che chiudono rispettivamente a +3,7% e +1,6%), dopo lo scivolone di lunedì, quando sono stati trascinati al ribasso (l'istituto romano aveva lasciato sul tappeto il 7,9%, quello senese il 2,5) dalle turbolenze di Borsa e da nuovi rumors sulle imminenti «nozze» tra i due istituti. Senza contare l'attesa per il consiglio d'amministrazione della banca romana - fissato per venerdì - dove l'amministratore delegato Davide Croff dovrà indicare le linee strategiche del gruppo per i prossimi anni. Non si esclude che ci possa essere un piano di «stand alone», ma è assai probabile che tra i dossier che Croff porterà in consiglio compaia anche l'ipotesi di accordo con Siena, mentre appare poco credibile la voce di un interesse di

Unicredit per l'istituto capitolino. In effetti i colloqui tra Siena e Roma hanno ripreso quota, anche se la fase sembra ancora interlocutoria. Lunedì una nutrita delegazione senese si è recata a Bilbao per definire un'ipotesi di accordo con i vertici della banca spagnola primo azionista (con il 14,9%) della Bnl. Se le cronache non mentono, sarebbe la seconda trasferta basca di Giuseppe Mussari, presidente della Fondazione Mps, il quale dovrebbe essere di ritorno oggi. Blindatissimo l'incontro spagnolo a cui avrebbero partecipato Francisco Gonzales e José Ignacio Goirigolzarri, rispettivamente presidente e amministratore delegato del Banco di Bilbao. È assai probabile che Siena chieda una due diligence dettagliata sui conti dell'istituto romano, in vista delle definizioni dei concambi, viste le preoccupazioni espresse da Mussari all'assemblea del

Montepaschi sull'esposizione in Argentina della banca guidata da Croff. Altro capitolo fitto di difficoltà al tavolo della trattativa sarebbe la governance del futuro gruppo frutto dell'aggregazione. Tra le ipotesi scirocolate sulla stampa sul modello di fusione c'è quella di una «newco» a cui tutti gli azionisti conferirebbero le rispettive azioni. Per questa ragione i vertici riuniti a Bilbao si sarebbero tenuti in stretto contatto - sempre stando alle indiscrezioni - con il quartier generale delle Generali, secondo azionista di Via Veneto con il 7,5%. Insomma, si creerebbe una «scatola» in cui confluirebbero Bilbao, Generali, Mps (già azionista con una piccola quota) e Popolare vicentina, creando in questo modo un soggetto unitario per il controllo della banca, con una presenza «ingombrante» della Fondazione senese.

Approvata la fusione Tyche-Lottomatica

MILANO I cda di Tyche e Lottomatica hanno approvato il progetto di fusione per incorporazione di Lottomatica in Tyche con contestuale quotazione in Borsa delle azioni di quest'ultima. Tyche è la società controllata del gruppo De Agostini che, nel dicembre 2001, ha promosso un'offerta pubblica di acquisto sull'intero capitale sociale di Lottomatica. L'operazione proposta, tenuto conto del fatto che Tyche è interamente finanziata con mezzi propri, lascia immutato l'assetto azionario di Lottomatica. Infatti, il rapporto di cambio proposto, che prevede l'assegnazione in concambio agli azionisti di Lottomatica diversi da Tyche di una azione di Tyche del valore nominale di 1 euro ogni due azioni Lottomatica del valore nominale di 0,5 euro e l'annullamento senza concambio delle azioni di Lottomatica attualmente detenute da Tyche, fa sì che la compagine azionaria di Tyche post fusione rispecchi quella di Lottomatica nel momento precedente la fusione. Tyche inoltre assumerà la denominazione «Lottomatica», adoterà una statuto pressoché identico a quello attualmente vigente in Lottomatica. L'operazione sarà sottoposta all'approvazione degli azionisti nel mese di settembre.

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table G: Stock market data including company names, prices, and volume.

Table N: Stock market data including company names, prices, and volume.

NUOVO MERCATO

Table NUOVO MERCATO: Data for the New Market section.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 9805, BTP ST 9806, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA FIDURAM 9809 TV, BSA FIDURAM 9810 TV, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BNL BUSS FID F NRO, CAPITALI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BNL BUSS FID F NRO, CAPITALI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI EURO, ARTIG, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ARCA OBBLIGAZIONI EURO, ARTIG, etc.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AGRICOLTURA, ANNO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AGRICOLTURA, ANNO, etc.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

AL PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AL PACIFICO, ANNA, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ALTO BILANCIATO, ARCA, etc.

OB AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AREA EUROPA, AREA EUROPA, etc.

AZ AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ AREA EUROPA, AZ AREA EUROPA, etc.

AZ SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ SETTORIALI, AZ SETTORIALI, etc.

OB AREA EURO A MEDIO TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB AREA EURO A MEDIO TERM, OB AREA EURO A MEDIO TERM, etc.

F DI LIQUIDITÀ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like F DI LIQUIDITÀ AREA EURO, F DI LIQUIDITÀ AREA EURO, etc.

AZ PASSE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ PASSE, AZ PASSE, etc.

AZ PAESI ESTERI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ PAESI ESTERI, AZ PAESI ESTERI, etc.

BIL AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BIL AZIONARI, BIL AZIONARI, etc.

OB AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB AREA YEN, OB AREA YEN, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ AMERICA, AZ AMERICA, etc.

AZ AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ AL TRE SPECIALIZZAZIONI, AZ AL TRE SPECIALIZZAZIONI, etc.

OB MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB MISTI, OB MISTI, etc.

F FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like F FLESSIBILI, F FLESSIBILI, etc.

13,05 Rai Sport Notizie Rai3
15,30 Tour de France , 10a tappa Rai3
16,05 Tiro con l'arco , camp. it. RaiSportSat
17,30 Beach Soccer , Ita-Uru Eurosport
18,30 Sportsera Rai2
18,50 Ferrari Challenge Tele+
21,15 Golf , US Pga Tour Eurosport
22,05 Beach Volley RaiSportSat
23,45 Superbike Mag Eurosport
1,15 Giro d'Italia a vela Rai2



Nessuno tocchi Trapattoni, il consiglio federale lo conferma ct

Guida sempre il Trap. Dopo una riunione fiume durata più di 5 ore, il Consiglio federale della Fgc ha riconfermato Giovanni Trapattoni come tecnico della nazionale di calcio. L'annuncio era stato anticipato già nel primo pomeriggio dal presidente della Roma Franco Sensi. Carraro ha sottolineato come le settimane trascorse dall'eliminazione contro i coreani abbiano permesso all'allenatore una riflessione su quanto accaduto nella missione azzurra in oriente e che ora si necessario ripartire con entusiasmo e determinazione. Il Consiglio inoltre ha nominato Francesco Ghirelli nuovo responsabile della struttura amministrativa. Ghirelli, già consigliere di Lega e uomo di fiducia di Carraro, svolgerà di fatto la funzione

di direttore generale, come previsto dal nuovo statuto. Forse per rispondere al discutibile trattamento ricevuto dall'Italia al mondiale, nella riunione è stata decisa anche la creazione di un gruppo di lavoro che si dedichi al tema dell'attività internazionale. Ne faranno parte i rappresentanti dei club che partecipano alle Coppe. In programma anche il rilancio del centro federale di Coverciano. A via Allegri si è parlato anche della bozza di accordo tra Lega e Associazione calciatori sui nuovi contratti. Galliani e Campana (presidente dell'Aic) hanno confermato l'impegno a siglare venerdì l'intesa che vedrà legato il 20% degli ingaggi dei calciatori al raggiungimento di determinati obiettivi sportivi. Si sono poi detti fiduciosi sul regolare inizio della stagione calcistica: «È una questione di rispetto nei confronti di tutti i tifosi» ha concluso Campana. Non solo in Italia però si parla di tagli ai contratti. Rolf Ruessmann e Felix Magath (autore del gol che condannò la Juventus nella finale della Coppa Campioni dell'83), rispettivamente direttore generale e allenatore dello Stoccarda, hanno annunciato di autoridursi lo stipendio del 10%. Questo per aiutare il club tedesco, alle prese con un debito di circa 20 milioni di euro. Ruessmann e Magath hanno invitato i giocatori a seguire il loro esempio. Tornando alle faccende della Federcalcio, oggi secondo round di Consiglio: all'ordine del giorno la questione del tetto degli extracomunitari.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Quel pasticciaccio brutto di foto e cavalli

Il computer assegna il Gp di Napoli: contestata la vittoria del purosangue dell'on. Masini

Mino Bora

la lettera

Miseria e nobiltà. Ovvero l'Oro di Napoli, la favola a lieto fine della bella cavalla Kiris World che domenica scorsa ad Agnano con ogni probabilità aveva perso il Gran premio ma l'ha comunque vinto, secondo l'inappellabile verdetto dei giudici. Che appellato, invece, probabilmente sarà, con tanto di avvocati e richiesta del filmato, da parte di quei senza fede della scuderia Pian di Neve, proprietari dell'altrettanto bella Kathy College, splendida trionfatrice che ha avuto il torto di vincere e il rammarico di averlo fatto solo fino alla lettura del terzo fotofinish, quello ritoccato dal computer.

Prologo: verso le 10 de la tarda i purosangue impegnati nel Gp "Città di Napoli" sono alle gabbie di partenza. I favoriti sono la campionessa in carica Indian Mary, il maschio Development e un Distinctly Dancer apparso però molto meno arzillo di altre volte. Tra le sorprese il vecchio Blu Carillon e la giovane Kiris World, una cavalla di proprietà della scuderia Colle Papa, nome de course dell'onorevole Mario Masini, eletto nelle liste di Forza Italia nel collegio di Marino e soprattutto uomo di vertice dell'ippica, nell'Unione proprietari e, addirittura, nell'Unire.

La corsa, poco più di 57 secondi: i cavalli si lanciano al gran galoppo e in vantaggio appare presto Tonkov con all'esterno Development, più verso lo steccato Kiris World, mentre gli altri otto sono un po' in ritardo. A metà gara Tonkov è attaccato all'interno da Kiris World, mentre lungo la corda recupera anche Indian Mary, ai fianchi la sagoma bionda della piccola Kathy College. Nei 200 metri finali succede di tutto (ma niente in confronto a quel che succederà nel dopo corsa): Tonkov cede al pari di Development e su Kiris World si avventa Indian Mary; è a questo punto che tra le due il bravissimo Maurizio Pasquale catapultato con energia la terza femmina in gara, la Cenerentola Kathy. Lei risponde da par suo e sul traguardo appariglia completamente e con ogni probabilità supera,

Riteniamo scandaloso quello che è successo domenica sera a Napoli, 50 minuti per un verdetto di fotofinish sono veramente un record!!! Nella sala dei commissari dell'Unire è entrato, prima che questi emettessero il verdetto, il proprietario della Scuderia Colle Papa. A fare cosa? A che titolo? (Sarebbe come se un imputato o un membro dell'accusa entrasse in camera di consiglio mentre una corte sta procedendo ad emettere un giudizio...).

Dal filmato risulta chiaramente visibile il vantaggio di Kathy College e il giudizio di pubblico e allenatori è stato unanimemente a favore della cavalla della Pian di Neve. Al nostro allenatore, Antonio Peraino, dopo 50 minuti è stata mostrata una foto stampata al computer. Solitamente in due-tre minuti si riesce a vedere l'esito di una foto, come mai è passato così tanto tempo? È stato un bruttissimo esempio di come si possono danneggiare o si possono favorire le carriere dei cavalli (soprattutto quando si tratta di femmine di un certo pregio, destinate ad andare in razza).

Su questi gravi fatti ci riserviamo di fare le opportune indagini e verificare l'originale delle immagini e delle foto e se lo riterremo necessario chiederemo l'intervento della magistratura ordinaria. Daniele Battilocchio (Amm. Allev. Pian di Neve)



parole in libertà

È polemica a distanza tra il quotidiano l'Unità e il parlamentare di Forza Italia, Mario Masini, sulle scommesse ippiche. «In un mondo caratterizzato dalla facilità di accesso alla professione - scrive in una nota Masini - meraviglia che le stesse diventino "inaccessibili" per l'Unità e dintorni». Secondo Masini «l'ippica italiana, nella situazione in cui versa, non può permettersi il lusso di perdere la fiducia degli scommettitori, perché la propria esistenza dipende proprio dalle scommesse. Quindi - aggiunge il parlamentare di FI - l'ippica ha tutto l'interesse a dotarsi di strumenti che le garantiscano la massima trasparenza in ogni circostanza. E il falso clamoroso - scrive Masini - riguarda Davide Umbro, il cavallo vincitore del "Parioli" del quale si scrive, per far capire che quella vittoria era quanto meno sospetta e per screditare il proprietario, "che non tagliò più il palo d'arrivo per primo, anche per infortunio"».

AGI 4 luglio 2002

la giornata in pillole

— **Vela, "Mascalzone Latino" pronta per l'America's Cup**
Mancano tre mesi alla prima regata della Louis Vuitton Cup, la competizione che precede l'America's Cup, e a Portoferraio il team di "Mascalzone Latino", guidato dallo skipper napoletano Vincenzo Onorato, mette a punto gli ultimi dettagli. Sabato prossimo la barca progettata da Giovanni Ceccarelli, attualmente in mare per il completamento della messa a punto e per le ultime sessioni di allenamento, verrà imbarcata alla volta di Auckland (Nuova Zelanda). Venerdì scorso, intanto, è stato inaugurato il nuovo Team "Oracle Bmw Racing" che gareggerà con due imbarcazioni: USA-71 e USA-76.

— **Fed Cup, per Barazzutti Italia favorita nel Belgio**
«Questa volta partiamo favoriti». Corrado Barazzutti, capitano della nazionale femminile di tennis, non ha dubbi sulle possibilità dell'Italia che sabato e domenica affronterà il Belgio per i quarti di finale della Federation Cup. Il Ct ha detto di essere «molto soddisfatto di poter di nuovo contare su una squadra così competitiva a livello internazionale». Sarà assente Francesca Schiavone, fermata dai postumi di un infortunio muscolare.

— **Tour, tappa per velocisti prima dei Pirenei**
Dopo il riposo di ieri il Tour de France riprende con una tappa per velocisti che probabilmente vedrà rinnovarsi la sfida tra Zabel e McEwen. Domenica, venerdì e domenica le grandi tappe pirenaiche che faranno emergere il reale stato di forma di Lance Armstrong ancora all'inseguimento dello spagnolo Igor Gonzalez de Galdeano.

— **Il senegalese Diouf cinque anni a Liverpool**
L'attaccante della nazionale senegalese El-Hadji Diouf, uno dei calciatori più ammirati ai recenti mondiali nippono-coreani, ha firmato un contratto di cinque anni con il Liverpool che l'ha prelevato dal Lens per 15 milioni di euro. Reggina ad un passo dall'ingaggio del centrocampista paraguayano Carlos Humberto Paredes (44 presenze, sette reti) e due Mondiali con la sua nazionale). Secondo l'allenatore del Bayern Monaco, Ottmar Hitzfeld, il centravanti tedesco Carsten Jancker, titolare della nazionale tedesca e del club bavarese, è libero di trasferirsi. L'Udinese è interessata.

sia pure per questioni di millimetri, anche Kiris World. Terza, e su questo non ci piove, la principessa annunciata Indian Mary. Ma ecco il finale al contrario. La prima stampa della fotografia al traguardo per i giudici non è soddisfacente; ne ordinano un'altra ma con esito uguale. In questi casi vale il verdetto del giudice d'arrivo e 99 volte su 100, se i duellanti sono molto vicini, viene decretata la parità. A Napoli una cosa del genere era capitata in un altro Gran premio: Tornado Mitch, un cavallo di Ovidio Pesci, nell'opinione dei più aveva preceduto Mon Alexandrino, portacolori dell'onorevole Masini, ma il fotofinish aveva fatto le bizze e la giuria aveva sancito l'aex equo. Domenica sera no.

E mentre Maurizio Pasquale veniva festeggiato dalla moglie Tatiana e gli uomini della Pian di Neve aspettavano con ansia la premiazione, il tempo scorreva più di quanto avrebbe dovuto, fino a far indispertire il numeroso pubblico e gli scommettitori delle agenzie ippiche che, per 40 lunghissimi minuti di orologio, non hanno saputo nulla in merito all'ordine di arrivo della corsa. L'atteso verdetto è arrivato alla terza ristampa del fotofinish, quello digitale, con la linea virtuale del traguardo tracciata dal computer: mancava più di un'ora a mezzanotte, ma il sogno della Cenerentola Kathy nel frattempo si era tramutato in zucca. L'attenta analisi dei giudici decreta infatti un corto muso di vantaggio a favore della cavalla del-

l'onorevole Masini, evidentemente più fotogenica della rivale. Vero che obiettivamente è passato tanto tempo prima del verdetto che è difficile ritenerlo credibile, ma in ogni caso la gloria dell'albo d'oro e i soldini del primo premio andranno a Kiris, di diritto. A meno che un'azione degli avvocati non rovesci il verdetto. Già, perché i proprietari di Kathy e il suo allenatore Antonio Peraino stanno seriamente pensando di ricorrere almeno alla giustizia sportiva, convinti come sono di avere subito un torto.

Pasquale, il "biondo fantino senza cognome", noto per la sua sportività, spiega: «Prima della corsa avremmo tutti messo la firma per un secondo posto in questa volta classica. Ma avendola vinta, perdere brucia il dop-

pio». Complimenti comunque a chi dopo tre sviluppi ha colto il minimo vantaggio e per la freddezza con la quale, dopo i 40 sneruvanti minuti di attesa, si è tolta a Kathy anche la metà del gradino più alto del podio. Beh, direte voi, alla Juve sono stati fatti, negli anni, ben altri favori. E alla Spagna contro la Corea un torto più grande di quello fatto a Kathy College. Vero. O almeno più evidente, più facile da dimostrare. Ma è certo che l'onorevole Masini saprà difendere fino in fondo l'immagine della sua comunione superba Kiris e il proprio onore. Forse anche in maniera più chiara di quanto fatto il 4 luglio in una nota affidata all'Agf che riportiamo a fianco. Probabilmente il principe, pardon, l'onorevole azzurro era

indispettito con questo giornale che aveva raccontato quanto successo dopo il ricco e importantissimo Gran Premio Parioli del 2000, disputato alle Capannelle. Nella notte le provette con i prelievi sangue-urine per l'antidoping di Xua (vincitrice del "Regina Elena", classica equivalente delle femmine) e del suo Davide Umbro (trionfatore con pieno merito, ma poi infortunatosi e mai più vincitore), inopinatamente custodite nel bar dell'ippodromo romano, vennero sottratte da ignoti, secondo la denuncia. Lungi da noi sospettare che tali "ignoti" mirassero a sottrarre ai controlli post gara Xua e Davide. Restano però in piedi due ipotesi: il vampirismo per il sangue, e la sete per le urine.

A via Allegri, sotto la sede della Federcalcio, circa duecento manifestanti. Insulti per Franco Carraro («Tutto ciò che tocca va in rovina») e Galliani. Applausi per Sensi

Protestano i dipendenti Coni: «Mille posti di lavoro a rischio»

Davide Sfraganò

Roma, via Allegri, sede della Federcalcio. Ore 13, consiglio federale. Sembra che una riunione come tante altre. Non lo è. Ad attendere i big del pallone, circa duecento dipendenti Coni, impiegati presso la Fgci. Distribuiscono volantini, sventolano bandiere della Cgil, ogni tanto qualche strillo. La maggior parte dei manifestanti è iscritta ai sindacati di base, Rdb Andico, Cisl Snaico, Ugl, Cida Asdico. Armati di fischietti fanno chiasso in maniera composta. Appena un lavoratore esce dal palazzo per unirsi ai manifestanti partono applausi, "bravi, brave". La maggior parte però preferisce restare dentro. «Molti non credono in questo tipo di lotte - dice uno - e poi si sa come

sono fatti gli italiani...». Sono in strada per ribadire la loro opposizione al decreto di riforma del Coni. Ma soprattutto per difendere il posto di lavoro. Sono 2700 gli impiegati del Comitato olimpico che con il decreto Tremonti di riforma, vedono compromesse tutte le loro certezze. Almeno mille sono a rischio.

Una rappresentante degli Rdb dichiara: «Il nostro fondo integrativo pensionistico è in deficit. Adesso che smembrano e privatizzano il Coni chi ci darà la pensione? Nella riforma si sono preoccupati solo dell'autonomia economica dell'ente, senza pensare a tutte quelle persone che ci hanno lavorato finora, senza pensare al valore sociale dello sport. Per giunta ci hanno convocato solo otto giorni dopo che il decreto fosse presentato, quando il pastrocchio era ormai già bello e fatto».

Due sono particolarmente arrabbiati: «Prima hanno assunto un migliaio di persone, non si sa come, adesso che il Coni diverrà una società per azioni sono pronti a licenziarci. I nostri stipendi sono a rischio, è una cosa oscura». Rassegnate due ragazze: «Non abbiamo più la possibilità di andare in mobilità assistita. Non si sa che contratti ci faranno una volta che passeremo alla Coni servizi spa. Più di mille persone saranno licenziate». Qualcuno se la prende con i vertici del Coni: «Ci sono stati tantissimi sprechi, soprattutto da parte dei dirigenti. Ma a pagarne le spese, come sempre succede, siamo noi lavoratori mica loro».

«Purtroppo oggi lo sport italiano è in mano ai privati - dice una "vecchia" dipendente con 20 anni di servizio sulle spalle - la sua

funzione sociale è venuta meno, l'hanno trasformato in un business. E a pagarne le spese siamo noi: non ci assicurano più una mobilità di carattere assistito, vengono meno le garanzie dei lavoratori pubblici. L'amministrazione, naturalmente se ne è lavata le mani, il governo avrebbe fatto tutto senza dire nulla...». S'interrompe, la sua voce è sovrastata dai fischi e dagli insulti per Franco Carraro, arrivato in quel momento. Gli gridano di tutto: «Ladro, bastardo, buffone, venditore di fumo». La signora riprende, anche lei non può fare a meno di esprimere il suo giudizio su Carraro: «Si è rubato di tutto, tutto quello che tocca manda in rovina». Poi torna sui problemi del Coni: «Molte federazioni pagano centinaia di milioni a diversi consulenti non si sa neanche per fare cosa. Il motivo della crisi del comitato

olimpico è stato il calo delle giocate del Totocalcio. Ma possibile che nessuno di questi grandi dirigenti che guadagnano centinaia di milioni l'anno non abbia capito che, se gli introiti diminuiscono, non si può continuare spendere come prima? E pensare che fino a cinque anni fa andavamo all'estero ad illustrare i pregi del modello italiano...».

Arriva Galliani. Anche per lui fischi e insulti. Poi è la volta di Franco Sensi che, invece, guadagna applausi. Manifestanti si, ma con un cuore da tifosi. «Comprate Davids» gli urla uno.

Oggi la mobilitazione continua, appuntamento alle 9,30 a Largo Argentina. Forse i lavoratori saranno ricevuti dal ministro della Funzione pubblica Frattini. E venerdì giornata di sciopero.

flash

CICLISMO

Dopo Cipollini, ecco Jalabert
«Lascio a fine stagione»

Altra bici al chiodo. Dopo Cipollini, ecco il ritiro di Laurent Jalabert. «È una decisione irrevocabile e sofferta - ha detto il ciclista francese - ma preferisco abbandonare in un momento in cui sono ancora un corridore rispettabile». Jalabert, a lungo n. 1 delle classifiche Uci, nel suo palmares vanta grandi classiche, dalla Sanremo al Lombardia al S. Sebastian, oltre alla Vuelta conquistata nel '96 e al titolo mondiale a cronometro dei mondiali del '97.



DIRITTI TV

Baldassarre avverte la Lega calcio
«Non si può più mungere la Rai»

In francese suona pure più solenne: «Le championnat italien de football se trouve au bord d'une crise financière sans précédent dans toute l'histoire du Calcio». Il commento di Jean-Paul Bergerre, corrispondente dall'Italia per France Press, segnala come il buco economico del calcio abbia già la dignità di fatto notevole anche per l'estero. Paura di contagio? Intanto rimane l'incognita dei diritti televisivi. Il presidente della Rai Baldassarre preannuncia che la trattativa con i club

sarà all'insegna dell'austerità: «Non saremo noi la mucca da mungere per ripianare i deficit delle società di calcio». Secondo i vertici di viale Mazzini, è necessario scongiurare la bolla speculativa che il calcio ha trasferito sui diritti televisivi, "scaricando" in particolare sulla televisione di Stato carichi economici pesantissimi e ingiustificati. «Cominciassero a ridurre gli stipendi ai calciatori». Baldassarre non risparmia una stoccata al suo predecessore Zaccaria, quando ricorda la "strapagata" acquisizione dei diritti per il mondiale di Giappone e Corea: «Sono stati sborsati 170 miliardi, cifra almeno cinque volte

quella di mercato, hanno firmato e ci hanno lasciato il buco». Peraltro in quell'occasione, ricorda il direttore di RaiSport Paolo Francia, per il buon fine della trattativa con Kirch ci furono interventi pure da Palazzo Chigi. Proprio Francia, che oggi incontrerà Galliani per tentare un'intesa, sarà ascoltato in giornata dal Cda Rai per discutere il passaggio della gestione dei diritti televisivi da RaiTrade direttamente a RaiSport. Obiettivo quello di evitare "irrazionalità" - come le ha chiamate Baldassarre - e l'acquisizione di diritti sportivi che poi non trovavano spazio nel palinsesto di RaiSport.

e. n.

Kim nella leggenda: è il nuovo Bruce Lee

La storia del pugile coreano, morto 20 anni fa sul ring, ha ispirato due film e un cantautore

Ivo Romano

A quei tempi Ray "Boom Boom" Mancini non temeva confronti. Quando la sua furia cieca si abbatteva sui malcapitati avversari non ce n'era per nessuno. Era lui l'indiscusso campione del mondo dei leggeri, nessuno riusciva a scalarlo dal trono. Difficile scovare un pugile in grado di impegnarlo, figurarsi di batterlo. Era l'estate del 1982, il suo manager aveva adocchiato un sudcoreano dal record niente male e dal cuore grande così. Decise che poteva essere l'avversario giusto per esaltarne le doti e dar vita a un bel match. Il suo nome era Duk Koo Kim, un buon banco di prova per il campione, un perfetto sconosciuto per la critica pugilistica statunitense. Il match andò in scena il 13 novembre nella scintillante cornice del Caesars Palace di Las Vegas. Fu un'aspra contesa, 14 round violenti, disadorni, cattivi. A metà combattimento il coreano aveva la mascella rotta, Mancini un occhio pesto e gonfio. In molti dissero che il match andava sospeso, l'arbitro non lo fece. Al 14° round Mancini colpì duro, due diretti di rara potenza si abbattono sul volto sanguinante di Duk Koo Kim, che finì al tappeto, esanime. Lo trasportarono in ospedale, i medici lo operarono d'urgenza, poi lo condussero in rianimazione, in attesa di un segno di ripresa. «È meglio avvertire i familiari», disse un neurochirurgo. «Non ha famiglia», gli risposero. In realtà sua madre viveva a Banamri, ma nessuno ne era a conoscenza. Kim non la vedeva da tempo, aveva sempre detto di essere orfano. Lei seppe dell'accaduto da una persona che aveva assistito in tv al match, si mise in contatto con la federazione pugilistica coreana, raggiunsero telefonicamente il manager Hyun Chi Kim, che rimase esterrefatto. Lei volò a Las Vegas, giunse al capezzale del figlio, lo implorò: «Apri gli occhi». Non li aprì mai. Lei si chiuse la vita di Duk Koo Kim, lì iniziò la sua leggenda. Venti anni dopo resta una figura di interesse nazionale in Corea. Gli hanno dedicato siti internet, i giornali non smettono di parlare di lui, giovani cineasti si sono cimentati con la sua storia. Il primo film su di lui uscì nel lontano 1984: "Tiger without tears" (la tigre senza lacrime), così si intitolava. Un altro sarà presto nelle sale coreane. Il titolo è semplicemente Champion, campione. L'ha realizzato Gyeon Taek Gwak, un apprezzato regista, che ai tempi del match fatale aveva 17 anni e ne rimase impressionato: «Non riuscii a capire perché Kim non abbandonò. Mi sembrò quasi come se avesse voluto morire sul ring. È così strano». Strano come tutta l'esistenza di Duk Koo Kim, che venti anni dopo attrae e incuriosisce per il mistero che continua ad avvolgerne alcuni capitoli. In tanti sono andati a scavare nella sua vita, ne hanno tirato fuori storie e aneddoti, ma non ne hanno svelato alcuni segreti. Ma ne tramandano la leggenda. Kim era nato a Banamri, minuscolo villaggio costiero della Corea del Sud, nel 1959. Almeno è ciò che è impresso sulla sua tomba. Alcuni sostengono fosse nato nel 1957, secondo i registri scolastici avrebbe visto la luce nel 1955 e in un altro paese. Suo padre morì quando aveva un anno, lui rimase con la madre e vari patrigni che gli si succedettero al fianco. Un'adolescenza dura, segnata dalla sofferenza, dalla povertà. Sua madre, Sun Yo Yang, per vivere non aveva meglio da fare che raccogliere alghe marine dagli scogli e venderle per strada. Non il massimo per garantir-

si un'esistenza quantomeno dignitosa. «Aveva problemi a casa, la condizione di estrema povertà lo imbarazzava» ricorda il suo amico d'infanzia Mun Sik Kim «così cominciò a fare il misterioso, a non parlare mai di se stesso». Fin quando decise che era tempo di cambiare aria. Se ne andò a Seul, dove per vivere faceva il lustrascarpe e vendeva gomme da masticare. Un giorno, mentre passeggiava per strada, vide un match di pugilato dalla tv che faceva bella mostra di sé nella vetrina di un ne-

gozio. Decide che poteva provarci. Si recò alla palestra Dong-A, conobbe Hyun Chi Kim che sarebbe diventato il suo manager, disse che era orfano. Parlava poco o nulla, si allenava come un matto. Sui suoi metodi di preparazione sarebbero poi nate una serie di leggende metropolitane, alimentate dal suo carattere chiuso e misterioso. C'è chi afferma che per costruire il suo fisico Duk Koo Kim colpisse con inaudita violenza un grosso pneumatico da camion con un pesantissimo ma-

glio, operazione che ripeteva per centinaia di volte a ogni seduta d'allenamento. C'è chi dice che la dieta "sui generis" del pugile coreano prevedesse il consumo di aglio in quantità industriale. Che si tratti di leggenda o realtà, un dato è certo: divenne un gran bel peso leggero. Nel 1980 si laureò campione coreano dei leggeri, due anni più tardi era sul trono continentale. Conobbe una ragazza che lavorava in un ufficio attiguo alla palestra, se ne innamorò, era felice con lei. Ma il

suo lato oscuro era sempre in agguato. Qualche giorno dopo il match che gli valse il titolo asiatico, passò l'intera notte in hotel con due prostitute. Ruppe con la ragazza, il suo manager lo sbatté fuori dalla palestra. Lui se ne tornò a casa, distrutto, e ingoiò un'intera scatola di sonniferi. Se la cavò. Poi riallacciò i rapporti col suo manager, riprese ad allenarsi con l'abituale assiduità. Fino al giorno della grande chance contro Ray Mancini. Gli andò male, in tutti i sensi. Duk Koo Kim si

sospense per sempre, la sua leggenda si accese, i suoi misteri si infittirono. Al funerale si presentò tale Young Mi Lee, una ragazza che affermò di portare in grembo il figlio del pugile. «Era tutto così strano» ricorda Hwan Ji Kim, un suo compagno di palestra -, la ragazza che dichiarava di essere stata messa incinta da lui, un gran numero di persone che si presentavano chiedendo soldi».

La madre e i fratellastri riceverono il 40 per cento della borsa e i soldi di un fondo speciale istituito dalla Wba e dalla federazione coreana. Young Mi Lee ebbe il resto della borsa. Ma ben presto i fratellastri del pugile e Lee entrarono in conflitto, la mamma di Kim, in preda a una forte depressione, si tolse la vita a 68 anni. Intanto la morte di Duk Koo Kim e la sua storia presero a dare impulso alla boxe in Corea, così com'era accaduto al kung fu nel 1973, alla morte di Bruce Lee. Il cantautore statunitense Warren Zevon prese spunto dal tragico match per scrivere "Boom Boom Mancini". Due anni dopo uscì il primo film, "Tiger without tears". Ora sarà la volta di Champion. Il regista Gyeon Taek Gwak ha detto di averlo girato per cercare risposte sulla vita del pugile: «Non so se ci sono riuscito. I coreani sono affascinati dalla sua figura. Era un guerriero e ciò ha molto a che fare con la sua dura infanzia». Ognuno ha la sua idea di Duk Koo Kim. Chiunque si cimenti con la sua storia si attirerà critiche. Accadrà anche a Gwak: «La verità è che lui resta un mito. Nessuno può dire di averlo conosciuto veramente. Così tutti vogliono vedere in lui il personaggio che vorrebbero fosse stato». E la leggenda di Duk Koo Kim continua.



Il momento più drammatico del match del 13/11/1982 tra Mancini e Kim Il pugile coreano è a terra Non si rialzerà più

Al 14° round Ray "Boom Boom" Mancini colpì duro Duk Koo Kim finì al tappeto esanime

Chi ha il cuore che brucia del sacro fuoco della passione per il pugilato se ne ricorderà. Anche se sono passati più di vent'anni. Chi ha buona memoria non può aver dimenticato quel piccoletto venuto dalle Filippine per inseguire un sogno iridato. Era il 29 agosto del 1981, lo stadio "Dei Pini" di Viareggio metteva in vetrina la "creme" della boxe nazionale di allora, da Loris Stecca e Luigi Minchillo. Ma il clou non era sostenuto da italiani, il match più importante vedeva uno di fronte all'altro due guardia destra, Rolando Navarrete, filippino di Manila, e Cornelius Boza-Edwards, ugandese di Kampala. In palio il titolo mondiale del superpiuma, versione Wbc. Navarrete, lo sfidante, ci aveva provato un paio d'anni prima. Ma si era dovuto inchinare all'inarrivabile classe di Alexis Arguello, una leggenda del ring. Boza-Edwards la corona l'aveva conqui-

A Viareggio nel 1981 diventava campione mondiale superpiuma Wbc, ora vive in una baracca chiedendo l'elemosina

Parabola Navarrete, dal titolo alla miseria

stata all'inizio del 1981 contro Rafael Limon, detto Bazooka. L'aveva difesa contro lo stesso Limon, poi aveva messo ko Bobby Chacon. Ma in quella torrida serata di fine estate in Versilia non ce la fece. Splendido il match, un'altalena di sensazioni, emozioni, colpi di scena. Vinse Rolando Navarrete, al 5° round. Una vittoriosa difesa contro il coreano Chung-il Choi, poi la sconfitta col solito Limon. A soli 25 anni la parabola sportiva di Navarrete prese la strada della rapida discesa. Quattro successi di fila, poi la sconfitta a Los Angeles contro Mario Martinez gli tolse la voglia

di ring. Ne rimase lontano per quasi 4 anni, poi tornò. Ma non era più quello di prima. Combatté ancora un po', poi si arrese. E la meritata fama prese a scemare. Lui che era stato un re sul quadrato, si ridusse a fare lavori saltuari in quel di General Santos City. Lui che aveva interpretato se stesso in un film intitolato *The Bad Boy of Dadiangas*, prese a scendere sempre più nei meandri della vita. Lui che aveva avuto soldi in quantità, cominciò a ridursi in povertà. Alla fine del '99 fu accollato, finì in ospedale, familiari e amici dovettero fare una colletta

per pagare le spese di degenza. Lo scorso gennaio ebbe una lite con un amico e vicino di casa, tal Elmer Yuson. Lo colpì con violenza, l'altro scappò, prese un coltello e lo ferì. Navarrete fu ricoverato al St. Elisabeth Hospital di General Santos City in condizioni critiche, rimase fra la vita e la morte per alcuni giorni. Poi si riprese, fu dichiarato fuori pericolo. Voleva essere dimesso, ma non aveva i soldi per pagare. I responsabili del nosocomio gli intimarono: «O tiri fuori 3000 pesos o non lasci l'ospedale». Se ne fece carico Romy, uno dei suoi 10 fratelli, anche lui

pugile. Ma la vita di Rolando Navarrete divenne sempre più una discesa verso gli inferi. Ora la parabola ha toccato il punto più basso: Navarrete vive nel buio tunnel della miseria, abbandonato da tutti. Lo si può incontrare al mercato di Quiapo, nei pressi di Manila, mentre chiede l'elemosina o un po' di cibo. Rimbalza qua e là tra Sta. Cruz e Sampaloc, inospitali sobborghi della capitale, in cerca di una via d'uscita. Non uno che l'aiuti, che gli tenda una mano. La sua storia è buona per i giornali (il *Manila Times* gli ha dedicato un ampio servizio), ma non c'è anima

viva che gli offra mezzi di sostentamento. Qualcosa gliel'ha dato tal Bomber Familoza, un manager di pugilato. Poco, per la verità. Una modesta capanna con una cuccetta di legno a fargli da letto e i suoi stessi abiti per cuscino. Quando piove, il tetto non tiene. E il letto s'inzuppa d'acqua. Un po' di mesi fa aveva sperato che la sua vita potesse cambiare. Su un giornale lesse di una pensione destinata agli atleti che avevano tenuto alto il nome delle Filippine. «Lasciai General Santos City per Manila proprio per questo. Non ne sapevo molto, ma decisi che dovevo provare a prendere al volo questa chance». Andò male. Scopri che quella pensione che aveva suscitato in lui un moto di speranza era riservata solo ai dilettanti. Ora Rolando Navarrete ha 45 anni, vive nella miseria, abbandonato da tutti, anche dalla famiglia. È la triste storia di un ex grande.

iv. rom.

Tyson chiede la rivincita, Lewis lo snobba

Mike Tyson vorrebbe riconquistare il trono dei massimi (Wbc-Ibf), ma il campione in carica, il britannico Lennox Lewis, non vuol dargli la rivincita. O meglio, lo farebbe solamente per una borsa di almeno 36 milioni di dollari. Ben 6 milioni in più di quanto intascò lo scorso 8 giugno per battere "King-Kong". In quell'occasione Lennox Lewis vinse per ko tecnico all'ottava ripresa. In verità il campione in carica vuole essere una borsa più ricca. Dalle dichiarazioni rilasciate, infatti, Lewis, insultando Tyson, pare già in clima match: «La gente non vuole rivedere quanto

accaduto, perché io l'ho distrutto. E sono dispiaciuti per lui». Lewis ha continuato a provocare "King-Kong" aggiungendo che la borsa di 17 milioni di dollari assegnata a Tyson, è servita al pugile statunitense soltanto per pagare i suoi debiti, e sarebbe per questo motivo che ora vuole una rivincita. Lewis, 36 anni, minaccia piuttosto il ritiro: «Se non pagano 30 milioni di dollari mi ritirerò. È l'unica possibilità». Nell'eventualità che rifiuti di incontrare Tyson, l'inglese dovrebbe giocarsi prima il titolo di fronte a uno sfidante ufficiale, come Chris Byrd, o dovrebbe perdere la corona Ibf, essendo Tyson lo sfidante Wbc.

Festa Cittadina de la Rinascita della Sinistra
Lungotevere Aventino - Roma

17/07 Mercoledì
ore 21:00, Arena Centrale
"Quale Sinistra per quale opposizione?"

COFFERATI DILIBERTO FLORES D'ARCAIS
Federazione di Roma

IN CASO DI PIOGGIA L'INIZIATIVA SI TERRÀ AL COPERTO
Infotel. 06 57 54 101 fax. 06 57 54 952

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

compleanni

BERIO: AUGURI A PETRASSI PER I SUOI 98 ANNI

«Caro Goffredo, a nome dell'Accademia di Santa Cecilia, mio personale e insieme ai musicisti di tutto il mondo vorrei esprimerli la mia gratitudine per quello che hai dato alla musica. Con tutto il mio affetto e i miei migliori auguri per il tuo meraviglioso compleanno: così, ieri Luciano Berio, presidente di Santa Cecilia ha fatto gli auguri al maestro Petrassi per il suo 98mo compleanno. Petrassi, nato a Zagarolo nel 1904, uno dei più importanti compositori del Novecento, ha legato il suo nome alla storia della musica e anche all'Accademia di Santa Cecilia, dove hanno debuttato molte sue opere.

pol spot

POVERETTA: LA TUA UTILITARIA CREDE DI ESSERE UNA MERCEDES

Roberto Gorla

Avete un prodotto mediocre, che vendete ad un prezzo adeguato, ma che sul mercato non ne vuol sapere di funzionare? Cambiategli l'aspetto, mettetelo in vendita ad un prezzo esagerato, rilanciatelo con una campagna pubblicitaria che lo collochi in un mondo molto più in alto di quello dove stanno coloro a cui intendete venderlo e avrete buone probabilità di trasformare il vostro problema in un successo commerciale. Perché avrete fatto di un prodotto un sogno e un sogno si vende molto meglio e più facilmente di un prodotto. Negli anni Ottanta, un whisky di qualità mediocre che tendeva più a languire in magazzino che ad entrare nelle case dei consumatori, fu rilanciato da una campagna pubblicitaria che lo fece protagonista del cosiddetto bel mondo: uomini e donne di bellezza estrema che

vivevano in ville da favola, si spostavano in fuoriserie e passavano la vita a scambiarsi visite, nel corso delle quali, si portavano reciprocamente in dono quel tal whisky. Nonostante la «mise en scène» attingesse agli stereotipi più vietati e scontati del mondo dei vip, il successo fu sensazionale. Quel whisky, venduto a caro prezzo, divenne sinonimo di qualità e di prestigio per milioni di persone. Poco male se all'appello mancavano per primi sia gli intenditori di whisky che gli appartenenti al mondo raffigurato negli spot, tutti gli altri erano convinti di comprare un prodotto d'alta classe. In realtà non acquistavano un prodotto bensì un simbolo di appartenenza ad un mondo cui aspiravano e dove mai avrebbero potuto avere accesso. Si dice che il marketing sia l'arte di creare bisogni là

dove non esistono. Una volta creati dal marketing, i bisogni assumono normalmente l'aspetto di prodotti, ma così come sono, i prodotti rimarrebbero invenduti se la pubblicità non sapesse trasformarli in aspirazioni, segni di appartenenza, espressioni di status e di potere, estensioni dell'ego e insomma, in qualcosa che va ben oltre la loro materialità. In fondo, in una società che si basa sull'apparenza, che cosa è più reale di una merce che si fa sogno? Un'auto come la Smart è nata per essere l'auto da città di quelli con la Mercedes, ma spesso è la sola auto di chi abita in periferia, se non addirittura fuori città, e la Mercedes non potrà mai permettersela. In uno spot recente, per la Peugeot 206, un ragazzo indiano fracassa la propria auto a colpi di mazza fino a farla somigliare alla foto della 206 pubbli-

cata su un giornale. Difficile giudicare chi sia più reale, se il ragazzo indiano che, nella finzione pubblicitaria sul suo simulacro d'auto, si sente in Peugeot o chi, alla guida di una Smart, si sente in Mercedes. Entrambi sognano e sono sognati nello stesso spot. La pubblicità è cominciata imitando quella parte della vita che più si avvicina alla finzione, ma ha finito col diffondere la finzione in tale quantità che appare sempre più difficile distinguerla dalla vita. Oggi, persone e situazioni ci sembrano più reali quanto più si avvicinano alla pubblicità e la pubblicità sembra essere diventata la cartina tornasole della realtà. Ancora non abbiamo capito se la vita è sogno, cominciamo però ad essere sempre più sicuri che la vita è pubblicità. (robertogorla@libero.it)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Aldo Tassone

GRANDE CINEMA

Gavras, la confessione

PARIGI Greco-francese («sono un caso curioso di bigamia»). Costa Gavras continua a svolgere da trentacinque anni un ruolo insostituibile nel distratto cinema contemporaneo, da *Zeta* (1969) ad *Amen* (2002) passando per *L'amerikano*, *Missing*, *Hanna K*, *Music box*. La decisione del Comune di Fiesole, del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani, e di France Cinéma, di attribuirgli il prestigioso «Premio Maestri del Cinema» (che negli anni scorsi è andato a registi come Wenders, Altman, Anghelopoulos, Monicelli, Penn) giunge quando mai opportuna. Ieri alla Palazzina Mangani di Fiesole, il regista ha partecipato a un dibattito intitolato «Il cinema di Costa Gavras: processo alla storia». Nell'intervista fiume pubblicata nel volume critico edito per l'occasione (il primo libro uscito in Europa su questo cineasta sottovalutato anche nella patria d'adozione) Costa Gavras confessa candidamente i suoi debiti nei confronti del cinema italiano (Pontecorvo, Rosi, Solinas).

Il cinema italiano ha contato molto per lei, credo.

Il cinema italiano, il cinema americano, il cinema russo hanno avuto un'enorme influenza. Soprattutto il Neorealismo. Il Neorealismo ha fatto dei miracoli: *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano*, Rossellini... È stato un movimento straordinario, che ha profondamente cambiato il cinema mondiale. Via le storie letterarie e teatrali, si gira per le strade, a contatto con la realtà di tutti i giorni: esattamente quello che vorrà poi fare la Nouvelle Vague in Francia quindici anni dopo. Il Neorealismo c'è riuscito, la Nouvelle Vague no. Ma ho anche un'ammirazione sconfinata per Fellini. È il grande regista europeo. Un colos-



Costa Gavras
Qui a fianco, Yves Montand
in «Z - L'orgia del potere»
Nelle altre foto: Roberto
Rossellini, Francesco Rosi,
Federico Fellini, Gillo Pontecorvo



Sì, devo molto a Pontecorvo Rosi, Rossellini e Fellini. Così parlò il regista che da «Z» ad «Amen» ha sempre fatto arrabbiare il potere

so. Ha parlato delle nostre società attraverso i piccoli fatti italiani, li ha ingranditi e sono diventati delle strepitose metafore del nostro mondo: *Amarcord*, *Ginger e Fred* dove c'è tutto il dramma della televisione. Se prendiamo i film dei registi italiani e facciamo una piramide, in cima alla piramide c'è Fellini. È il massimo, è quello che ha sintetizzato tutto. È sorprendente per me che la tradizione felliniana che avete in Italia non abbia fatto nascere tutta una scuola di registi.

I «Cahiers du cinéma», all'epoca, parlavano solo di Rossellini... e più tardi di Antonioni.

I francesi sono fanatici solo di certi artisti... non si accorgono che ci sono degli innovatori che aprono delle strade. In Francia si formano delle liste definitive di una ventina di registi, e si scommette solo su quelli. Per loro Rossellini resta «il massimo»: non è mica l'unico.

Da anni in Francia nessuno parla più di Germi, Petri, e di Rosi e Monicelli si parla sempre meno.

Rosi ha fatto dei bellissimi film! Quando venne presentato a Cannes *Cronaca di una morte annunciata*, «Liberation» scrisse delle cose orribili: indignato, Montand (presidente della giuria) afferrò il critico di «Liberation» per il bavero, lo sbatté contro il muro e lo buttò fuori dalla sua stanza. Non si intitola un articolo: «Cronaca di una merda annunciata»! Rosi un tempo era un beniamino del pubblico francese, ora non lo è più... non è più «à la page». Eppure anche il suo ultimo film, *La tregua*, così criticato dai francesi, ha dei momenti molto commoventi. Oggi il cinema italiano è poco conosciuto in Francia. Olmi e i Taviani restano dei registi interes-

ti, continuano a fare dei film di qualità: *Il mestiere delle armi* per esempio mi è molto piaciuto. Anche Moretti è un regista importante. Anche se non è il migliore, il suo ultimo film è bello. Mi piace anche il suo impegno politico. È bene che un personaggio co-

Il neorealismo ha fatto dei miracoli: via le storie letterarie, si gira per le strade a contatto con la realtà. La nouvelle vague non c'è riuscita

me Moretti, che non si era mai esposto prima, abbia preso delle posizioni così forti. Bisogna vivere nel presente. Elio Petri ha fatto degli ottimi film. L'unico sul quale non sono d'accordo è quello su Aldo Moro. Ho come l'impressione che non abbia intuito la grandezza di quel complesso personaggio politico. In *Todo modo* si direbbe che Petri si disperde in una sorta di ironia e di derisione del personaggio. Credo sia stato un errore. Lo dico a ragion veduta perché con Solinas avevamo lavorato a lungo su un soggetto imperniato sulla figura di Aldo Moro. Non lo abbiamo realizzato perché allora mancava la chiave del dramma, la vera ragione per cui qualcuno (chi?) prese la decisione di ucciderlo. Paola Tavella, nel suo libro *Il prigioniero*, ha fatto la ricostruzione più dettagliata che ci sia a mio avviso del caso Aldo Moro. Secondo me, Moro è un grande personaggio stori-

co, che ha svolto un ruolo importante per il superamento della guerra fredda. Ed è per questo che è stato eliminato.

Secondo lei l'America ha giocato un ruolo nell'affare Moro?

Senza dubbio. Gli Usa non volevano quello che Moro proponeva: le convergenze parallele. Un'intuizione davvero geniale! Ritornando al film che stavamo scrivendo con Solinas, doveva iniziare con la visita di Leone a Washington. C'era una grande festa di benvenuto, un corteo di barche che scivolava sul lago davanti alla Casa Bianca. Sulla barca maestra Leone cantava *O sole mio* su invito degli americani. Moro era su una barghetta che veniva dietro, lo avevano già emarginato per le sue idee politiche...

Lei ha avuto un lungo e fruttuoso sodalizio con Franco Solinas...

All'epoca di *Queimada*. Ecco un film dav-

vero eccezionale, di una precisione storica straordinaria. È un peccato che non se ne parli abbastanza e che Pontecorvo abbia fatto così pochi film. Provo per Gillo un profondo affetto e mi dispiace che il cinema mondiale abbia perduto con lui un'occasione così

Credo che l'America abbia avuto un ruolo nell'affare Moro... con Solinas volevamo fare un film su di lui, ma ci mancava la chiave del dramma

ghiotta. La cosa che più mi colpiva nell'uomo Solinas era il pudore, la riservatezza, abbinati a una straordinaria capacità di analisi. Sul piano politico non sempre eravamo d'accordo. Franco era iscritto al Partito Comunista, io no, e all'epoca avevo già girato *La confessione* (1970). Queste divergenze non ci hanno però impedito di lavorare in perfetta sintonia. Certo lui sapeva come la pensavo io, e quello che era accaduto in Ungheria e in Cecoslovacchia, sapeva che la politica del Pci non era la stessa del Pcf... Era un uomo di una enorme onestà intellettuale, di una discezione esemplare, dotato di una straordinaria capacità di analisi degli uomini e della società. Un uomo coltissimo e uno sceneggiatore prodigioso. Lavorare a Fregene al suo fianco per me significava tirar fuori tutto il mio côté mediterraneo.

«Costa Gavras ha inventato la politica spettacolo, ha messo lo spettacolo dentro la politica», è stato detto...

Da alcuni decenni, soprattutto a partire dalle elezioni americane del dopoguerra, la politica è diventata il grande spettacolo. Ho cercato di fare dei film su dei soggetti che mi appassionavano e che generalmente non vengono trattati al cinema.

A proposito di «L'amerikano», Truffaut avrebbe detto: «L'idea che un film serva a qualcosa è per me molto ambigua». Che ne dice un maestro del cinema «engagé» come lei?

Ma allora a che cosa serve l'arte? Non certo solo a far ridere o piangere, o far passare qualche ora, come succede con i film di Schwarzenegger (che secondo me hanno un contenuto politico molto forte). Penso che frasi come questa siano il frutto di un periodo di crisi che Truffaut stava attraversando. Ho una sua bella lettera su Z dove scrive: «È un film bello e allo stesso tempo utile». Se è utile vuol dire che serve a qualche cosa! Il problema con *L'amerikano* è che siccome attaccava l'America, provocò delle reazioni vivaci. Venni attaccato anche per *Missing*, ma i fatti mi hanno dato ragione.

Come vede l'avvenire del cinema francese e americano?

Grazie al «protezionismo» dello Stato, il cinema francese va meglio perché ha saputo preservare la sua indipendenza. Perché non vi decidete ad adottare anche voi in Italia il sistema delle «quote» di film nazionali in tv? È l'unico sistema per difendersi dal bulldozer del cinema hollywoodiano attuale che mi pare in piena crisi di creatività (un produttore americano lo ha definito «un'impresa che produce effetti speciali computerizzati»). Oggi un film come *Missing* non si potrebbe più fare in America.

Quando è uscito «Amen», il Vaticano

ha reagito con molta durezza alle accuse mosse contro il silenzio colpevole di Pio XII a proposito dell'Olocausto. Cosa pensa del curioso processo celebrato in questi giorni a Spoleto sulla figura di questo papa nei suoi rapporti col nazismo?

Mi sarebbe piaciuto filmarlo quel processo... Il silenzio dei responsabili del mondo (e il Vaticano ha una importanza eccezionale per 700 milioni di cattolici) è una colpa imperdonabile, a prescindere da qualunque altra considerazione di convenienza politica. Ho avuto modo di interpellare un celebre domenicano che aveva frequentato il Pastor Angelicus nel Dopoguerra. Ma quando gli ho chiesto cosa ne pensasse della figura umana di Papa Pacelli mi ha risposto testualmente: al 90% è Greta Garbo, al 10% Francesco d'Assisi.

debutti

IAN MCEWAN A TEATRO AL FESTIVAL DI BORGIO VEREZI
Due racconti di Ian McEwan debuttano a teatro: al Festival di Borgio Verezzi per la regia di Giorgio Gallione. Il primo, «L'uomo dell'armadio» (in scena oggi e domani) è un monologo struggente che narra la storia surreale di un uomo/bambino segregato in casa di una madre folle. Protagonista Eugenio Allegri, mentre sarà Giorgio Scaramuzza il protagonista dell'«Inventore dei sogni». L'altro racconto scelto e rielaborato per la scena da Gallione (dal 23 al 25 luglio), dove tornano trame intrecciate care a McEwan di sogni infantili, paure, fatica di crescere e rapporti contrastanti con i genitori.

in teatro

BARBARICHE E SELVAGGE, MA QUESTE SPLENDEDE BACCANTI ASCOLTANO BRIAN ENO

Maria Grazia Gregori

C'è una forte nostalgia del femminile, dell'altro da sé nelle Baccanti in scena (nell'ambito del Festival delle Colline torinesi) alla Cavallerizza Reale di Torino, che Valter Malosti ha tratto dal capolavoro di Euripide, tradotto da Giulio Guidorizzi, mischiato a frammenti di Baudelaire, Calasso, Merini, Rimbaud e Saffo. Una nostalgia che ha a che fare con la seduzione e con la diversità: non è un caso, infatti, che qui le Baccanti siano delle giovani ragazze in mutandine e maglietta bianche, dai capelli d'oro, perse dietro la fascinazione di quel dio un po' ragazzo e un po' ragazza, venuto da chissà dove, dai lunghi capelli profumati. Giovani donne che Malosti si immagina abbiano abbandonato le loro case, per seguire la divinità che vuole essere onorata e che non accetta

che quel re di Tebe, rozzamente tutto d'un pezzo, neghi il suo culto. Nell'impianto scenico che esalta il bellissimo spazio a più piani della Cavallerizza, ricoperto di sabbia, all'interno del quale si innalza una pedana, allo stesso tempo palazzo e tempio, dove si apre un'ampia porta destinata alle apparizioni o ai vaticinii, si consuma così lo scontro fra il dio e il re del luogo. Uno scontro che non ammette sconti, all'ultimo sangue, fra ragione e perdita di se stessi, fra pensiero ed eros. Ed è facile capire da che parte penda la bilancia della vittoria finale, la beffa atroce che ha per posta la vita o una morte orrenda. Le giovani Baccanti di Malosti e del suo Teatro di Dioniso (che con il CRUT e il Teatro Giacosa di Ivrea produce lo spettacolo), in questa loro ossessione

totale, ingigantita da una colonna sonora - che si snoda fra rumori d'elicotteri, le musiche e le voci, fra gli altri, di Wagner, di Carlo Boccadoro, di Gérard Depardieu, di Brian Eno, di Meredith Monk, di John Adams -, più ambigue creature di Pierre Louÿs che di una antichità selvaggia (malgrado portino di questa loro ferinità evidenti segni di resti pelosi sulle gambe), si muovono spinte quasi da un tarlo interiore che le sfianca e le fa uscire di senno di fronte al dio misterioso che ha le fattezze femminee della brava Michela Cescon, che si riserva anche dei grandi squarci lirici per raccontarci la maledizione caduta sulla casa di Cadmo. Malosti, che è Penteo re di Tebe, si trasforma sotto i nostri occhi, sedotto anch'egli da Dioniso, in donna

vestendo un abito da sera nero e, malsicuro sui suoi tacchi, si avvia verso la morte sacrificale che lo aspetta sbranato dalla madre Agave e dalle Baccanti che vorrebbe spiare, per poi riapparirvi, in abito rosso fiammeggiante, trasformato nella sua stessa madre assassina (desiderio inconfessato di femminilità?).... Quello che questo spettacolo, non perfetto ma stimolante, che gioca sulle antinomie, allo stesso tempo raffinato e barbarico, ci suggerisce e in qualche modo ci mostra, è lo spaesamento dionisiaco, la perdita di senso e di ragione, quel contrasto fra femminile e maschile, in cui, secondo Nietzsche, consisteva il fascino della tragedia, destinato all'eterna contrapposizione, piuttosto che alla composizione degli opposti. Da vedere.

Berlusconi odia la musica: il cd resti caro

Affossata la mozione Ds per l'abbassamento dell'Iva sui dischi dal 20 al 4%. E non solo

Nedo Canetti

ROMA Il governo ha perso ieri alla Camera una buona occasione per dare un segnale positivo al mondo della musica. Era in discussione la mozione, presentata da un gruppo di giovani parlamentari ds (primo firmatario Piero Ruzzante) ai quali si erano aggiunti molti deputati degli altri gruppi dell'opposizione, che sollecitava la riduzione dell'Iva dal 20% al 4%, come per i libri, per i dischi e i cd, insieme alla richiesta di un intervento presso l'Ue per l'emanazione, in tal senso, di una direttiva comunitaria. Si è registrata una larga adesione di tutti i gruppi parlamentari, ma il governo ha accolto solo la parte del documento che chiede l'intervento a livello europeo, non quella per un intervento immediato, inserendo una norma per la nuova aliquota nel Dpef, attualmente all'esame delle Camere, o nella prossima finanziaria. Il sottosegretario alle Finanze, Daniele Molgora, pur ammettendo, bontà sua, che i prodotti musicali hanno un diverso trattamento, in pratica discriminatorio, nei confronti dei libri, ha sostenuto l'impossibilità per l'esecutivo di accogliere la proposta più concreta, quella della riduzione da subito, a causa di condizionamenti, a livello di Ue, in materia di aliquote. Non ha nemmeno, però, accolto la proposta, più riduttiva, pure avanzata dall'Ulivo, di utilizzare le cosiddette aliquote provvisorie o di parcheggio. Si poteva dare almeno un segnale - per Ruzzante - sulla linea della richiesta della stessa Federazione dell'industria musicale italiana (una sorta di Confindustria della musica) che chiedeva almeno una riduzione iniziale dal 20 al 15 per cento, come, appunto, segnale di buona volontà. Niente da fare. Il governo è rimasto sulle sue posizioni, sulle quali ha trascinato, nel voto, i gruppi della Cdl. Accolta, infatti, la prima parte della mozione, quella che impegna il governo a chiedere l'intervento dell'Unione europea, la seconda, quella sulla riduzione, non è stata accettata dall'esecutivo. Messa ai voti, è stata respinta con 234 no della Cdl, 184 favorevoli delle opposizioni e due astenuti.

«Delusione» è stata espressa dalla Fimi. «Gli spazi per una manovra anche solo temporanea sull'imposta ci sono - ha commentato il direttore generale, Enzo Mazza - come dimostrano interventi similari, in altri contesti. Ora l'industria discografica tornerà, in ogni caso, alla carica nel dibattito parlamentare sul Dpef». «Si tratta - ha concluso - di assumere una decisione politica, di considerare la musica finalmente un settore che genera creatività ed emozioni come un comparto strategico per il Paese».

Il governo poteva benissimo - ha rimarcato Ruzzante - accogliere il documento, trattandosi di un atto di indirizzo. Come concretizzarlo si sarebbe poi discusso nel Dpef o, meglio ancora, nella finanziaria. «Ritengo che vi sia stato poco coraggio - ha affermato - soprattutto da parte dei colleghi della maggioranza, anche perché si è trattato di un'iniziativa che è nata non solo per chiedere la riduzione al 4% dell'Iva per i Cd musicali, ma per portare al centro dell'attenzione la richiesta di una maggiore sensibilità attorno alle tematiche culturali, in particolare attorno a quelle delle giovani generazioni». Delusi saranno certamente anche i 150 artisti che il mese scorso avevano lanciato un appello al

Inascoltato l'appello degli artisti, da Accardo a Zero: Tuona Alessio Butti di An: «Sono miliardari, per lo più schierati a sinistra politicizzati»



governo proprio per la riduzione dell'Iva. Un appello firmato dal Gotha della musica italiana, da Andrea Bocelli a Vasco Rossi, da Paolo Conte a Salvatore Accardo; da Gianni Morandi a Uto Ughi, da Gianna Nannini a Riccardo Chailly a Ennio Morricone. E ancora, Zuccherò, Renato Zero, Massimo Ranieri, Ivan Ramazzotti, i Pooh, Biagio Antonacci, Pino Daniele, Lucio Dalla, Claudio Baglioni.

Sicuramente, l'opposizione riprenderà la battaglia nelle prossime occasioni, forte anche del largo consenso che l'iniziativa ha trovato, oltre che tra gli addetti ai lavori, tra i giovani. Proprio l'altra sera, durante il concerto di Ligabue all'Olimpico, i ds hanno lanciato una campagna, denominata «libera la musica», che ha questo obiettivo primario. D'altro canto, nel dibattito parlamentare, non ci sono state voci contrarie nemmeno da parte della maggioranza, salvo poi contraddirsi nel voto finale. Unica voce stridente, quella di Alessio Butti di An che ha voluto lanciare i suoi strali contro gli artisti firmatari dell'appello. «Non potrebbe interessarci meno questo appello - ha tuonato, stizzito - di cantanti miliardari, per lo più schierati a sinistra, politicizzati (che sono notoriamente colpe gravissime, ndr)».

tragedie nazionali

Fanno a pezzi la cultura perché non non ci credono

Toni Jop

Perché? Perché no? Che male hanno fatto a questo governo quei milioni di ragazzi che vivono le loro incertezze ascoltando musica dalla mattina alla sera? E passi per la comprensione, passi per la disponibilità a farsi carico dei bisogni primari - la musica è tra questi - di una società, quella italiana tra l'altro, che senza musica va in crisi di ansia, peggio di quando le tolgono il caffè. Ma hanno detto di no a degli imprenditori che non sono così piccoli e inefficaci come la disinvoltura del governo nel mandarli a quel paese lascerebbe intuire. I discografici sono arrabbiati per come sono stati trattati perché loro si aspettavano - beati loro - qualche cosa di più da Berlusconi: sono in crisi da un pezzo perché non si vendono più dischi come

una volta, il supporto in sé è in crisi ma il costo al dettaglio, gravato da tasse degne di uno yacht, non fa altro che rendere più ripida la picchiata delle vendite. Delusi e arrabbiati si danno da fare per allestire paracadute interessanti e meritevoli come collane di cd a basso prezzo, artisti a prezzo politico e altro. Mentre fuori, per le strade, infuria la tempesta del disco autoprodotta dalla camorra e venduto da migliaia di immigrati sfruttati anche dall'ultimo dei mini-boss. Sempre meglio un disco fasullo che un grammo di eroina nella borsa del campionario. Berlusconi ha dichiarato guerra ai falsari per farsi bello con il vecchio Bush e infatti si vede: mai visti in giro tanti dischi senza il timbro Siae. Questo, almeno, lo ha detto, ma non ha mai detto di aver dichiarato guerra alla musica, ai musicisti e a chi la consuma; però lo fa e, anche questo, si vede.

Si trattava non solo di sottoscrivere a livello europeo l'impegno a togliere i dischi da quella fascia di consumi che vengono tartassati come lussuosi, proseguendo lungo la strada aperta dal passato governo. C'era finalmente la possibilità di toccare e modificare la materia, e cioè la tassa, portandola dal 20% al 15% approfittando di una nuova fascia di oscillazione concessa recentemente a questa tipologia commerciale dal parlamento europeo. Non era il paradiso, ma intanto... Il governo, nella finanziaria, doveva provvedere a una copertura alternativa in vista del mancato gettito e avrebbe fatto un bel gesto con poca spesa.

Torno alla domanda iniziale: Perché no? L'ho chiesto a Giovanna Melandri che è stata ministro alla Cultura con il centrosinistra: magari sono senza una lira e stanno attenti al centesimo, le ho suggerito. Macché, mi ha risposto, questi fanno sul serio una sola cosa: la guerra alla cultura in tutti i suoi aspetti, hanno tagliato e tagliano, sfrondano, cancellano. Le fanno la guerra perché - giuro che era sconosciuta quando raccontava - non ci credono, è una tragedia. È una tragedia anche il fatto che non se ne renda conto.

Trionfo a Umbria Jazz per il leggendario musicista e la sua Living Time Orchestra. Il chitarrista Pat Martino intanto si conferma per quel che è: un maestro

Con George Russell nella stratosfera del jazz

Aldo Gianolio

PERUGIA Dopo il felice esordio di ieri sera e per rinnovare la grande poesia che già regalò a Umbria Jazz nel 1990 e nel 1994, George Russell con la sua Living Time Orchestra ogni notte suonerà al teatro Morlacchi in parallelo con gli altri artisti che nella sezione «Round Midnight» tirano avanti fino alle ore piccole: alla Bottega del vino il gruppo dei tre raffinati e swinganti chitarristi Bucky Pizzarelli, Howard Alden e Frank Vignola, così bravi da saper interpretare correttamente la infinitesimale - e di difficile riproduzione - sospensione ritmica del brano Lil' Darling di Count Basie; all'Oratorio di Santa Cecilia l'elegante e rapadico pianista Larry Willis con Peter Washington al contrabbasso e Peter Nash alla batteria, i più frequentati dagli

altri musicisti del festival che li applaudono ogni volta a scena aperta; alla Turrenetta il quartetto del chitarrista Pat Martino, richiamato dopo lo straordinario successo avuto a Orvieto Winter. Qui Martino non è accompagnato dall'organo Hammond di Joey DeFrancesco, ma dal più discreto e consonante pianoforte di Gil Goldstein, oltre che dal contrabbasso di Steve Beskronne e la batteria di Lenny White (questo a dire il vero non troppo in sintonia per il suo modo leggermente diverso di concepire lo swing); lui, Martino, si conferma uno dei due o tre maggiori chitarristi del dopo-Wes Montgomery, presentando con la sua Gibson un affluito continuo di note scure formulato su lunghissime frasi che senza tregua si accavallano o si alternano a ripetuti riff che servono per conferire ulteriore slancio.

Ma si diceva di George Russell, set-

tantanovenne band leader, compositore e teorico fra i più grandi della musica afro-americana, che ha avuto - nonostante l'età - grande presenza scenica e ha presentato, leggermente rivisitandole, alcune sue opere del passato entrate ormai nella storia della musica: *Cubana-Be Cubana-Bop*, *Stratusfunk*, *Electronic Sonata* e *So What* (che stupenda idea è stata quella di trasformare in tema, eseguito all'unisono, l'improvvisazione celeberrima che Miles Davis fece sul medesimo brano); un trionfo, che promette bene per le serate a venire. Russell ha mantenuto l'incanto delle sue elaborazioni intellettuali attraverso la freschezza di una esecuzione tanto libera quanto completamente controllata dalla sua direzione, rinnovandosi come in tutte le opere di grande poesia quella «brama di luce» che in lui è esaltata dall'andamento sotterraneo di parallele linee melodi-

che sfasate su diversi tempi e divisioni metriche, rimarcate dagli interventi solistici dei vari Stanton Davis alla tromba, Dave Bargeron al trombone, Steve Slagle e George Garzone ai sassofoni.

Meno «intellettuale» ma non meno efficace la proposta della Mingus Big Band della sera precedente, al Turreno, che ha rivisitato con impeto e declamato soul feeling alcuni pezzi forti del repertorio mingusiano, da *Fable Of Faubus* alla stupenda suite *Cumbia And Jazz Fusion*, rispettando l'assunto e lo spirito acri e sardonici del grande compositore e contrabbassista nero, fra i più geniali inventori di melodie nella musica del Novecento, di cui l'orchestra vuole perpetuare il ricordo. Fra tutti i solisti (Alex Sipiagin, John Stubblefield, il giovane Jaleel Shaw, Frank Lacy) c'è da rimarcare la maestria del sempre troppo sottovalutato trombonista Conrad Herwig.

fatti non parole

VECCHIONI: SONO L'UNICO A FARE ANCORA POLITICA

«Sono l'unico cantautore rimasto in Italia a fare ancora politica». A sostenerlo è Roberto Vecchioni che, proprio per tener fede ad una promessa elettorale, ha deciso di far partire il suo tour estivo da Sesto San Giovanni (Mi), «la città più a sinistra d'Italia», dopo aver sostenuto il neosindaco diessino, Giorgio Oltrini, alle ultime elezioni amministrative. «Sono stato l'unico ad esporsi politicamente in prima persona - ricorda Vecchioni - e far canzoni per me non è solo salire sul palco, prendere i soldi e poi via. Scrivere canzoni per me significa fare anche politica». Cosa che, aggiunge «non fa più nessuno nel mondo della canzone, fatti salvi i mostri sacri come Guccini, Fossati, Battiato. Oggi sono tutti impegnati al Festivalbar». I giovani? «Mi piacciono Silvestri, Carmen Consoli e Fani. Jovanotti? «È sempre coerente ma è anche troppo buono, forse un po' troppo ingenuo».

MITTFEST NEL FRIULI CON DEAGLIO E POPOLIZIO

«Sparsi per il mondo», progetto di Giorgio Pressburger, apre venerdì a Cividale del Friuli l'11.ª edizione di Mittfest, il festival della Mitteleuropa. Nella piazza del Duomo sarà allestito un talk show teatrale condotto da Enrico Deaglio, che sarà affiancato dagli attori Anna Bonaluto e Massimo Popolizio che leggeranno lettere, brani e frammenti di storie e di vita. Tra i vari interventi, quello di Edith Bruck, scrittrice ebraica ungherese sopravvissuta ai campi di concentramento e della pianista Donatella Falloni. Presenti in videoconferenza il regista polacco Krzysztof Zanussi e lo scienziato Edward Teller, premio Nobel per la fisica.

UN VIDEOGIOCO ISPIRATO A STEVE MCQUEEN

Si ispira al mitico film *La grande fuga* di John Sturges (1963), con un indimenticabile Steve McQueen in versione motociclista spericolato, il videogioco *Prisoner of war: la prigionia ai tempi della seconda guerra mondiale*, in uscita oggi. Il videogioco, per PlayStation 2 e Xbox, non prevede l'uso della violenza, ma dell'astuzia, unica arma per raggiungere l'obiettivo che già fu di McQueen e della sua banda: la fuga. Bandite le armi - che portano all'immediata eliminazione dal gioco.

FICTION RAI, I PRODUTTORI TV SI AFFIDANO A SACCA

Un «tavolo di confronto» tra la Rai e i produttori tv per discutere di tutti i temi che riguardano la fiction, come la riduzione dei costi e la possibilità per i produttori di partecipare al rischio di impresa e ai diritti: è il risultato di un incontro tra i rappresentanti dell'Apt e il direttore generale della tv pubblica Agostino Sacca. «Nel '92-'93 - ha spiegato Sacca - il palinsesto Rai costava 128 miliardi, contro i 115 di Mediaset; nel 2001 si è passati a 396 miliardi per la Rai, contro i 259 di Mediaset. Per non parlare delle star, che chiedono compensi fino a un miliardo: richieste che non hanno senso. A questo punto bisogna riflettere insieme sui costi, o non ne usciamo». Di qui l'idea di un tavolo che, «dopo un'altra riunione prima delle ferie estive, diventerà operativo da settembre». Una proposta accolta «con soddisfazione» da Sergio Silva, presidente dell'Apt, che però ha ricordato «l'esigenza dei produttori di sentirsi attori dello scenario audiovisivo: scolliamo scarsa programmazione, irregolarità negli andamenti delle commesse, cancellazione di progetti in fase avanzata, produzioni in corso ancora senza contratto».

Scoby Doo *avventura*
di R. Gosnell

Ecco un altro cartoon per bambini, dicono i bene informati. Invece no! Nell'estate in cui la Disney lancia anche in Italia il suo cartoon estivo *Lilo & Stitch*, la Warner spedisce nei cinema, anch'essa in semi-contemporanea con l'uscita americana, un film «dal vero» ispirato a uno dei suoi cartoni più famosi. L'espressione «dal vero» vale all'80%: i quattro ragazzi Fred, Daphne, Shaggy e Velma sono autentici, ma il cane Scoby Doo, che ci crediate o no, è fatto al computer. I cinque eroi sono in vacanza su un'isola e sventano un'invasione di fantasmi.

Lilo & Stitch *cartoon*
di D. Deblouis e C. Sanders

Diretto da Dean Deblouis e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segnala per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. *Stitch* è un esperimento genetico, un distruttivo mostriacetto alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile che vive in un suo mondo tutto particolare. In fondo è lo storia - poco politicamente corretta, per fortuna - dell'amicizia fra due disadattati.

Sotto corte marziale *drammatico*
di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell

Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldato» è trarre la fuga. Niente a che vedere con *Stalag 17* di Wilder o con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig

Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossimato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenta l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti *commedia*
di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek

Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale *animazione*
di C. Wedge

Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co*. Lo fa buttando la sullo slapstick: il film è divertente, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno sciattoletto possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

HUMAN NATURE *commedia*
di M. Gondry, con P. Arquette, T. Robbins

Lo *Stitch* creato da Disney non è l'unico essere «modificato» che arrivi sugli schermi. *Human Nature* è una storia che, sulle biotecnologie, riflette in modo grottesco e serio (o seriamente grottesco, che è lo stesso). Una naturalista, Lila, e uno scienziato, Nathan hanno perso fiducia nella razza umana e ora la prima vive circondata di animali, il secondo fa esperimenti sui topi sperando di migliorare la razza umana. Sulla loro strada però incontrano Puff, un uomo scimmia che trovano nella giungla e cercano di educare.

Respiro *drammatico*
di E. Crialese, con V. Golino, V. Amato

A Cannes ha vinto la prestigiosa Semaine de la critique e qui in patria ha ottenuto il favore unanime della critica. Tutto girato a Lampedusa il secondo lungometraggio del giovane Crialese, racconta la vita di una donna (Valeria Golino), considerata nel piccolo paese di pescatori la «matta del villaggio».

Casomai *commedia*
di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volo

Ancora una storia di trentenni in questa commedia firmata da D'Alatri, Stefania e Tommaso si incontrano, si innamorano, decidono di sposarsi. Ma con l'arrivo del figlio tutto si complica: gli amici li abbandonano, il lavoro ne riduce, cominciano i primi tridenti. Il loro matrimonio, insomma, rischia di andare a rotoli.

Il silenzio dopo lo sparo *drammatico*
di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl

Rivisitazione degli anni di piombo in Germania al seguito di alcuni esponenti della Baader Meinhof. In particolare di Rita che, dopo il fallimento degli ideali rivoluzionari, si rifugia nella Ddr dove si rifà una vita sotto falsa identità. Poco a poco, però, il suo passato riemerge e la costringe nuovamente alla fuga.

Carlo Giuliani, ragazzo *documentario*
di Francesca Comencini

È la ricostruzione dell'ultima giornata di Carlo Giuliani ucciso dai carabinieri durante i drammatici giorni del G8 di Genova. A raccontare di Carlo è la madre Haidi che ricostruisce quel tragico 20 luglio, dal momento che suo figlio è uscito di casa, fino a quando si è unito al corteo dei disobbedienti ed è rimasto sull'asfalto di piazza Alameda. Un film straordinario, politico, importante, sicuramente da non perdere.

Il signore degli anelli *fantasy*
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionata da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccoli e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici milioni al Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* del anno 2002? Staremo a vedere.

ROMA

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988

Sala 1
Samsara
16.30-20.22.50 (E 5,00)

Sala 2
Terza generazione
16.20-18.20.20.30-22.45 (E 5,00)

Sala 3
Nameless - Entità nascosta
16.15-18.10.20.30-22.50 (E 5,00)

Sala 4
Chiuso per lavori

Sala 5
Spider-Man
16.00-18.15.20.30-22.45 (E 5,00)

Sala 6
Resident evil
16.20-18.15.20.30-22.45 (E 5,00)

Sala 7
Windtalkers
17.00.20.22.50 (E 5,00)

Sala 8
L'ora di religione
16.20-18.15.20.30-22.45 (E 5,00)

Sala 9
Verità apparente
16.15-18.15.20.30-22.45 (E 5,00)

Sala 10
Demoni e del
16.30-18.20.22.45-22.50 (E 5,00)

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099

210 posti

Respiro
16.30.20.30-22.30 (E 4,50)

AMBASSADE
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901

Sala 1
Spider-Man
18.00.20.15-22.30 (E 4,15)

Sala 2
Resident evil
17.00-18.55.20.30-22.45 (E 4,15)

Sala 3
L'inconfutabile verità sui demoni
17.00-18.55.20.30-22.30 (E 4,15)

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649

Sala 1
Spider-Man
18.10 (E 4,25) 20.00-22.40 (E 5,25)

Sala 2
Windtalkers
17.00 (E 4,25) 20.00-22.40 (E 5,25)

Sala 3
The score
17.30 (E 4,25) 20.00-22.30 (E 5,25)

Sala 4
Aiuto! Sono un pesce
18.30 (E 4,25) 20.30-22.30 (E 5,25)

Sala 5
The molnman prophecies
17.30 (E 4,25) 20.00-22.40 (E 5,25)

Sala 6
Lilo & Stich
18.00 (E 4,25) 20.30-22.30 (E 5,25)

ANTARES
Via Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388

Sala 1
Resident evil
18.00.20.30-22.30 (E 5,00)

Sala 2
Spider-Man
18.00.20.22.40 (E 5,00)

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656

Sala 1
Resident evil
18.30.20.30-22.30 (E 4,15)

Sala 2
Spider-Man
17.30.20.00-22.30 (E 4,15)

Sala 3
Windtalkers
17.30.20.00-22.30 (E 4,15)

Sala 4
Nameless - Entità nascosta
18.30-20.30.22.30 (E 4,15)

Sala 5
L'inconfutabile verità sui demoni
17.00-18.50.20.40-22.30 (E 4,15)

Sala 6
Scooby-Doo
17.00-18.50.20.40-22.30 (E 4,15)

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707

Sala 1
Nameless - Entità nascosta
16.00-18.10 (E 4,50) 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 2
Resident evil
16.20-18.20 (E 4,50) 20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 3
Lilo & Stich
15.20-17.00-18.40 (E 5,50)

Sala 4
Verità apparente
20.20-22.45 (E 5,50)

Sala 5
Spider-Man
16.00-18.15 (E 4,50) 20.30-22.45 (E 5,50)

Sala 6
Windtalkers
15.20-17.50 (E 4,50) 20.20-22.45 (E 5,50)

BROADWAY
Via del Narcisi, 36 Tel. 06/2303408

Sala 1
Spider-Man
17.30.20.00-22.30 (E 4,15)

Sala 2
Resident evil
18.30 (E 4,15) 20.30-22.30 (E 5,15)

Sala 3
Scooby-Doo
17.00-18.50.20.40-22.30 (E 4,15)

CAPO
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607

Sala 1
Resident evil
17.00-18.50.20.40-22.30 (E 4,13)

Sala 2
Spider-Man
17.30.20.00-22.30 (E 4,13)

CINELAND

Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841

Sala 1
Texas rangers
16.40-18.35.20.30-22.25 (E 5,50)

Sala 2
Lilo & Stich
15.30-17.30.19.30-21.30 (E 5,50)

Sala 3
Nameless - Entità nascosta
16.15-18.00.20.15-22.45 (E 5,50)

Sala 4
Lilo & Stich
16.00-18.00.20.00-22.00 (E 5,50)

Sala 5
Windtalkers
17.00.20.00-22.55 (E 5,50)

Sala 6
Resident evil
16.00-18.10.20.30-22.35 (E 5,50)

Sala 7
L'inconfutabile verità sui demoni
16.30-18.30.20.30-22.30 (E 5,50)

Sala 8
Scooby-Doo
16.05-18.05.20.05-22.05 (E 5,50)

Sala 9
Spider-Man
16.30.19.15-22.10 (E 5,50)

Sala 10
Samsara
17.00.20.00-22.50 (E 5,50)

Sala 11
Spider-Man
17.15.20.00-22.45 (E 5,50)

Sala 12
Spider-Man
15.00-17.40.20.20-22.55 (E 5,50)

Sala 13
Zoolander
16.40-18.35.20.30-22.30 (E 5,50)

Sala 14
Aiuto! Sono un pesce
16.25-18.25 (E 5,50)

Sala 15
Ricette d'amore
20.25-22.50 (E 5,50)

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693

598 posti

Lilo & Stich
15.30-17.30.19.30-21.30 (E 4,50)

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485

63 posti

L'era glaciale
17.00-18.30 (E 4,50)

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485

63 posti

Che ora è laggiù?
20.30-22.30 (E 4,50)

DELLE MILOSE
Via Vito Mariano, 20 Tel. 06/33261019

Sala 1
Windtalkers
17.00 (E 4,50) 19.45-22.30 (E 5,00)

Sala 2
Scooby-Doo
17.00-18.50 (E 4,50) 20.40-22.30 (E 5,00)

Sala 3
Lilo & Stich
17.00-18.50 (E 4,50) 20.40-22.30 (E 5,00)

Sala 4
The score
17.30 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 5,00)

DRIVE IN
P.zza Fonte degli Aclii 6/9 Tel. 06/50930649

Windtalkers
21.30-23.30 (E 6,00)

EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449

Sala 1
Casomai
16.30-18.30.20.30-22.30 (E 4,50)

Sala 2
Ricette d'amore
16.40-18.35.20.40-22.40 (E 4,50)

Sala 3
Scandalosi vecchi tempi
16.45-18.10.19.40-21.10-22.40 (E 4,50)

Sala 4
Vite nascoste
16.30-18.30.20.30-22.30 (E 4,50)

EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245

864 posti

Resident evil
17.00-18.50.20.40-22.30 (E 4,15)

ETOLE
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125

Chiuso

EURICINE
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986

Sala 1
Lilo & Stich
16.15 (E 4,25) 18.30-20.30-22.30 (E 5,25)

Sala 2
Scooby-Doo
16.30 (E 4,25) 18.30-20.30-22.30 (E 5,25)

Sala 3
Spider-Man
17.00 (E 4,25) 20.00-22.30 (E 5,25)

Sala 4
Windtalkers
16.30 (E 4,25) 19.30-22.30 (E 5,25)

FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395

290 posti

Lanlana
17.45.20.10-22.30 (E 4,13)

FIAMMA
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100

Sala 1
Chiusura estiva

Sala 2
Chiusura estiva

FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Albert, 1/c Tel. 06/68192987

Uno
Chiusura estiva

Due
Chiusura estiva

GALAXY
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413

Sala Giove
18.00.20.30-22.30 (E 4,50)

Sala Marte
18.00.20.30-22.30 (E 4,50)

Sala Mercurio
18.00.20.30-22.30 (E 4,50)

Sala Saturno
18.00.20.30-22.30 (E 4,50)

Sala Venere
18.00.20.30-22.30 (E 4,50)

GIOIELLO
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299

Chiusura estiva

GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795

Sala 1
Scooby-Doo
16.15 (E 4,25) 18.30-20.30-22.30 (E 5,25)

Sala 2
Zoolander
16.30 (E 4,25) 18.30-20.30-22.30 (E 5,25)

Sala 3
Lilo & Stich
16.30 (E 4,25) 18.30-20.30-22.30 (E 5,25)

GREENWICH
Via G. Rodoni, 59 Tel. 06/5745825

Sala 1
Italiano per principianti
18.30.20.30-22.40 (E 4,50)

Sala 2
Jules et Jim
18.15.20.30-22.30 (E 4,50)

Sala 3
Marlene Dietrich
18.15.20.30-22.30 (E 4,50)

HOLIDAY
Largo B. Marcello, 1 Tel. 06/8548326

Chiusura estiva

INTRASTEVERE
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230

Sala 1
Samsara
17.45.20.10-22.40 (E 4,50)

Sala 2
Casomai
18.15.20.30-22.40 (E 4,50)

Sala 3
Quello che cerchi
18.15.20.30-22.40 (E 4,50)

JOLLY
Via Gianio della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190

Sala 1
Scooby-Doo
16.15 (E 4,25) 18.30-20.30-22.30 (E 5,25)

Sala 2
The score
17.30 (E 4,25) 20.00-22.30 (E 5,25)

Sala 3
Aiuto! Sono un pesce
16.30-18.30-20.30 (E 5,25)

Sala 4
Windtalkers
18.15.20.30-22.40 (E 5,25)

Sala 5
Lilo & Stich
16.30 (E 4,25) 18.30-20.30-22.30 (E 5,25)

KING
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732

Sala 1
The score
17.30 (E 4,25) 20.00-22.30 (E 5,25)

Sala 2
Windtalkers
16.30 (E 4,25) 19.30-22.30 (E 5,25)

LUCKY BLU
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724

331 posti

Verso Oriente - Kedma
18.00.20.15-22.30 (E 4,50)

LUX MULTISCREEN
Via Messalucoli, 31 Tel. 06/36298171

Sala 1
Resident evil
15.00-17.00 (E 5,50) 18.55-20.55-22.55 (E 7,50)

Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15.00-17.40 (E 5,50) 20.20-22.50 (E 7,50)

Sala 3
Nameless - Entità nascosta
15.00-17.00 (E 5,50) 19.00-21.00-22.55 (E 7,50)

Sala 4
L'era glaciale
15.10-16.45 (E 5,50) 18.30-20.45-22.40 (E 7,50)

Sala 5
Lilo & Stich
15.10-16.45 (E 5,50) 18.30-20.45-22.40 (E 7,50)

Sala 6
L'inconfutabile verità sui demoni
15.10-17.10 (E 5,50) 19.00-20.50-22.50 (E 7,50)

Sala 7
Prossima apertura

Sala 8
Samsara
15.30-18.00 (E 5,50) 20.30-22.45 (E 7,50)

Sala 9
Texas rangers
15.20-17.00 (E 5,50) 18.50-20.40-22.40 (E 7,50)

Sala 10
Scooby-Doo
15.30-18.00 (E 5,50) 20.30-22.45 (E 7,50)

MADISON
Via G. Chiabriere, 121 Tel. 06/5417926

Sala 1
Casomai
18.00-20.40-22.45 (E 4,15)

Sala 2
The molnman prophecies
19.00-20.35-22.40 (E 4,15)

Sala 3
Samsara
17.40-20.10-22.35 (E 4,15)

Sala 4
Ricette d'amore
17.00-18.45-20.45-22.45 (E 4,15)

MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086

Sala 1
Spider-Man
17.00 (E 4,25) 20.00-22.30 (E 5,25)

Sala 2
Lilo & Stich
16.15 (E 4,25) 18.30-20.30-22.30 (E 5,25)

Sala 3
Scooby-Doo
16.30 (E 4,25) 18.30-20.30-22.30 (E 5,25)

Sala 4
The score
17.30 (E 4,25) 20.00-22.30 (E 5,25)

METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/32606500

Sala 1
The molnman prophecies
17.50 (E 4,25) 20.10-22.30 (E 5,25)

Sala 2
Hollywood, Vermont
17.50 (E 4,25) 20.10-22.30 (E 5,25)

Sala 3
Moulin Rouge!
17.20 (E 4,25) 19.55-22.30 con sottotitoli (E 5,25)

Sala 4
The score
17.30 (E 4,25) 20.00-22.30 (E 5,25)

MIGNON
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493

Sala 1
L'ora di religione
18.15 (E 4,50) 20.30-22.40 (E 4,50)

Sala 2
Lovely Rita
18.00-19.30.21.00-22.40 (E 4,50)

MISSOURI
Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193

Sala 1
Chiuso per lavori

Sala 2
Chiuso per lavori

Sala 3
Chiuso per lavori

Sala 4
Chiuso per lavori

NUOVO OLIMPIA
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/4861069

Sala 1
Disperato Aprile
18.30.20.30-22.30 (E 4,50)

Sala 2
Addio Kira!
18.15 (E 4,50) 20.30-22.30 (E 7,00)

Sala 3
Lontano
22.30 (E 7,00)

NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116

500 posti

Vedi Arena (E 4,50)

ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171

Sala 1
Scooby-Doo
15.30-18.00 (E 5,50) 20.30-22.45 (E 7,50)

Sala 2
Windtalkers
16.15 (E 5,50) 19.45-22.15 (E 7,50)

Sala 3
Spider-Man
15.30-18.00 (E 5,50) 20.30-22.40 (E 7,50)

Sala 4
Lilo & Stich
15.10-16.45 (E 5,50) 18.30-20.45-22.40 (E 7,50)

Sala 5
Prossima apertura

PASQUINO
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5815208

Sala 1
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16.00.19.00-22.00 (E 4,13)

Sala 2
Dagli
16.15-18.15.20.15-22.15 (E 4,13)

Sala 3
Lo scrocco e il ladro
16.00-18.00.20.00-22.00 (E 4,13)

POLITECNICO FANDANGO
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/36004240

95 posti

Lanlana
18.30.20.45-22.00 (E 4,50)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515

Sala 1
Millennium Mambo
18.15.20.30-22.40 (E 4,50)

Sala 2
Terza generazione
18.15.20.30-22.40 (E 4,50)

Sala 3
Jules et Jim
18.15.20.30-22.40 (E 4,50)

Sala 4
Scandalosi vecchi tempi
18.00-19.30.21.00-22.40 (E 4,50)

QUIRINALE
Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653

Sala 1
Chiusura estiva

Sala 2
Chiusura estiva

QUIRINETTA

Casomai
18.00-20.40-22.45 (E 4,15)

Spider-Man
17.00 (E 4,25) 20.00-22.30 (E 5,25)

The molnman prophecies
19.00-20.35-22.40 (E 4,15)

L'ora di religione
18.15 (E 4,50) 20.30-22.40 (E 4,50)

Chiuso per lavori

Estate Romana 2002

ROMA INCONTRA IL MONDO
h 22.00 - Lagnetto di Villa Ada - via di Ponte Salario - 06.4180369 - Ingresso 8 euro.
CRISTINA BRANCO (Portogallo)
Cristina come molti giovani della sua generazione pensava che il fado fosse musica per le vecchie generazioni. Il suo interesse era rivolto alla musica jazz, al blues e alla bossa nova. La scoperta della straordinaria cantante tradizionale Amalia Rodrigues avviene per caso. Da quel momento si dedica all'affinamento delle proprie doti vocali e interpretative. Ma il fado, come ha modo di scoprire presto, è anche poesia, il lato metrico oscuro delle proprie emozioni. I suoi recuperi musicali diventano quindi imprescindibili momenti di approfondimento testuale sul confine tra suono, ritmo e parola. Le sue intenzioni vengono prontamente sostenute dal marito Custodio Castello, virtuoso di chitarra portoghese e raffinato architetto di equilibrati arrangiamenti a tre voci grazie alle corde di Alexandre Silva e Miguel Carvalhinho.

ROMA LIVE FESTIVAL
h 21.00 - Valle Giulia - 06.5922100 - Ingresso 22 euro + d.p.
ASIAN DUB FOUNDATION
Il loro suono distintivo consiste in una combinazione di potenti ritmiche ragga-jungle, linee di basso indo-dub, chitarre ispirate ai suoni del sitar e sonorità tradizionali.

TEATRO TENDA NUOVO PIANETA
h 18.45 - Viale della Primavera - Fino al 20 luglio - Ingresso 6 euro.
FESTA D'AFRICA
Prosegue al quartiere Centocelle il vivace appuntamento con la terra d'Africa. Dibattiti, musica, danza, laboratori, teatro, favole per bambini, gastronomia; un viaggio unico attraverso la cultura e le tradizioni africane: h 18.45 Dibattito: "Globalizzare il diritto alla salute. Salute e accesso alle cure mediche in Africa dopo il caso Sudafrica-multinazionali"; h 21.00 Teatro: 21.00 "La P'tite souillure", di Koffi Kwahulé. Divertente commedia sui conflitti familiari, scritta in una lingua musicale che segue il ritmo delle composizioni jazz; h 22.45 Musica: Concerto del gruppo KonKoba, percussioni dell'Africa occidentale.

CARACALLA FESTIVAL 2002
h 21.00 - Terme di Caracalla - 06.8801044 - Ingresso 26,00 euro - 20,00 euro - 15,00 euro (prevendita 10%).
YURI TEMIRKANOV E L'ORCHESTRA DI SANTA CECILIA
Da anni Temirkanov è uno dei beniamini del pubblico di Santa Cecilia. Le scelte di programma rispecchiano la predilezione per i capolavori musicali della sua terra, come confermano i brani in programma nel concerto odierno: la Quinta Sinfonia in mi minore op. 64 di Cajkovskij e i Quadri di un'esposizione di Musorgskij nella trascrizione orchestrale di Ravel.

FONTANONE ESTATE
Palco grande h 21.00 - Giardini della Fontana dell'Acqua Paola - via Garibaldi, 30. 06.58334717 - Palco piccolo 10,00 euro, ridotto 7,00 - Palco grande 15,00 euro, ridotto 10,00.

VATTI A FIDARE DEGLI AMICI/ ALTERATIONS
Palco grande: h 22:30 - "Vatti a fidare degli amici" - Commedia musicale di Gianluca Musiu, con Gianluca Musiu, Clara Sancrica e Mario Barlotta. È il compleanno di Luca e i suoi amici organizzano una festa a sorpresa... Palco piccolo: h 21:00 - "Alteration" - Recital per voce e chitarra di Sylvie Genovesi in un repertorio di canzoni e musiche varie e particolarissime. Fra le principali componenti la chanson française e la tradizione chitarristica della scuola classico-popolare latina.

TESTACCIO VILLAGE
h 22.00 - Via di Monte Testaccio, 34 - 06.57288333 - Ingresso 15 euro.
WYNTON MARSALIS AND THE LINCOLN CENTER JAZZ ORCHESTRA
Durante questo tour, la LCJO proporrà un programma diverso ogni sera, attingendo a un vastissimo repertorio che esplora per intero la storia del Jazz dai capolavori di Jelly Roll Morton, Louis Armstrong, Duke Ellington, John Coltrane, Charles Mingus e molti altri, così come presentando composizioni originali e arrangiamenti firmati da Wynton Marsalis e dai membri della LCJO Ted Nash e Ron Westray.

ARENARE	lo, io, io... e gli altri 24,00 Cinema restaurant ingresso gratuito (E 5,16)
CINESTATE 2002 Via Due Giugno, 12 Tel. 06/79321301 400 posti	Cineclub No man's land 21,30 (E 5,16)
ARENA SISTO Via Cardinal Ginnsi Tel. 06/5610750	SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO Villa Mercedes - Via Tiburtina 113 Tel. 06/9962946 Arena Acanthus Viaggio a Kandahar 21,15 (E 5,50)
ALPHAVILLE Via Casilina Vecchia, 42 - c/o Circolo degli Artisti Tel. 339/3618216	Arena Palme Birthday girl 21,15 (E 5,50)
ARENA AGIS P.zza Vittorio Emanuele II Tel. 06/490377	ARENA MASSENZIO Palazzo della Civiltà del Lavoro Tel. 06/7001719
Sala A	- Schermo grande La rivincita delle bionde 21,00 (E 5,00) Il trionfo dell'amore a seguire (E 5,00) Il pianeta errante a seguire (E 5,00) Spettacolo di Cabaret ore 21,00 (E 5,00)
Sala B	- Schermo piccolo L'ISOLA DEL CINEMA P.zza S. Bartolomeo all'Isola Tel. 06/5811060
ARENA CINEMUNIX Piazza di Cinecittà, 1 Tel. 06/9963536	- Lab. Cinema La ragazza con la valigia 21,30 Retrospettiva restaurata con sott. in ingl. La prima notte di quiete 23,15 Retrospettiva restaurata con sott. in ingl. La rivincita delle bionde 21,30 (E 3,62)
ARENA COLLI ANIENI Via Meuccio Ruini snc Tel. 348/8278810	PICCOLA ARENA DETOUR Parco Fluviale Capoprati via Capoprati, 12/A Tel. 06/4872368
Sala A	Prossima apertura
Sala B	
ARENA NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116	ANZIO
ARENA TIZIANO Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588	ASTORIA Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
nemiche	MODERNO MULTISALA Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
CINEMA FUORI E COSE CHE CAPITANO ... Via F. Aberini (Vigne Nuove)	ANZIO PADIGLIONE
CINEMANGIANDO STUDIOUNO Via C. Della Rocca, 6/e Tel. 06/24406952	LIDO Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9989825
CINEPORTO Via A. San Giuliano Tel. 06/5217255	BRACCIANO
Arena	

FRASCATI	POLITEAMA Via Artigianato, 47 Tel. 9420479
GENZANO	CYNTHIANUM Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
COLLEFERRO	ARISTON Via Consolare Latina Tel. 06/9700588
FIANO ROMANO	VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015
FIUMICINO	CINE GREEN Via Torre Clementina, 158 Tel. 06/6505021
MUSICA	ACADEMIA MUSICAE PRO MUNDO UNO Via Via Magliorati, 20 - Tel. 06.3541141
ALTRI	ABSOLUTE Via delle Capannelle, 93 - Tel. 06.72900926

B8	Verità apparente 18.30,20,22,30 (E 4,50)
VILLA FLORITA Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470	Riposo
LADISPOLI	ARENA LUCCIOLA ROSSELLINI Via Fiume, 91 Tel. 06/9922906
LUCCIOLA P.zza A. Martini Marescotti Tel. 06/9922698	369 posti Monsters & Co. 18,30 (E 4,10) John Q. 21,15 (E 4,10)
LAVINIO	ARENA ARISTON Corso San Francesco, 53 Tel. 06/9815363
MANZIANA	QUANTESTORIE Via IV Novembre Tel. 06/9962946
MARINA DI S. NICOLA	ARENA EL PAREO Via Tre Pesci Tel. 06/99271350
MENTANA	ROXY P.zza Garibaldi, 6 Tel. 06/9095355
MONTEROTONDO	MANCINI Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888
PALESTRINA	PRINCIPE Corso Pertuigi, 60 Tel. 06/9536421
PALOMBARA	NUOVO TEATRO Via Isorzo 44 Tel. 0774/637305
POMEZIA	

FRASCATI	POLITEAMA Via Artigianato, 47 Tel. 9420479
GENZANO	CYNTHIANUM Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
COLLEFERRO	ARISTON Via Consolare Latina Tel. 06/9700588
FIANO ROMANO	VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015
FIUMICINO	CINE GREEN Via Torre Clementina, 158 Tel. 06/6505021
MUSICA	ACADEMIA MUSICAE PRO MUNDO UNO Via Via Magliorati, 20 - Tel. 06.3541141
ALTRI	ABSOLUTE Via delle Capannelle, 93 - Tel. 06.72900926

B8	Verità apparente 18.30,20,22,30 (E 4,50)
VILLA FLORITA Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470	Riposo
LADISPOLI	ARENA LUCCIOLA ROSSELLINI Via Fiume, 91 Tel. 06/9922906
LUCCIOLA P.zza A. Martini Marescotti Tel. 06/9922698	369 posti Monsters & Co. 18,30 (E 4,10) John Q. 21,15 (E 4,10)
LAVINIO	ARENA ARISTON Corso San Francesco, 53 Tel. 06/9815363
MANZIANA	QUANTESTORIE Via IV Novembre Tel. 06/9962946
MARINA DI S. NICOLA	ARENA EL PAREO Via Tre Pesci Tel. 06/99271350
MENTANA	ROXY P.zza Garibaldi, 6 Tel. 06/9095355
MONTEROTONDO	MANCINI Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888
PALESTRINA	PRINCIPE Corso Pertuigi, 60 Tel. 06/9536421
PALOMBARA	NUOVO TEATRO Via Isorzo 44 Tel. 0774/637305
POMEZIA	

MULTIPLEX LA GALLERIA Via della Motomeccanica Tel. 06/9122893	Spider-Man 18,10,20,22,30 (E 3,62)
Sala 1	Nameless - Entità nascosta 18,30,20,22,30 (E 3,62)
Sala 2	Scooby-Doo 18,00,20,22,00 (E 3,62)
Sala 3	Lilo & Stitch 18,30-20,30 (E 3,62)
Sala 4	L'ora di religione 22,30 (E 3,62)
Sala 5	Windtalkers 19,00,22,00 (E 3,62)
Sala 6	Resident evil 18,30,20,30-22,30 (E 3,62)
SAN BENEDETTO Via Orazio, 6 Tel. 06/9107992	Riposo
SANTA MARINELLA	ARENA LUCCIOLA Via Aurelia, 311 Tel. 338/24810
SANTA SEVERA	ARENA CORALLO Via dei Normanni, 30 Tel. 3334644181
TIVOLI	GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/335087
TREVIGNANO ROMANO	ARENA PALMA Via Garibaldi Tel. 06/999763
VALMONTONE	VALLE Via G. Matteotti, 2 Tel. 06/9590523
VELLETRI	FIAMMA Via G. Nati, 79 Tel. 06/9633147

teatri

AGORA ESTATE
Centro Sportivo Lung. Flaminio, 67 - Tel. 06.3234715-3225159
Oggi ore 21.30 **Menaechmi** di Plauto regia di G. Guerra con T. Bruni, C. Casini, A. Civale, L. Di Pietro, G. M. Guerra, F. Laurenti, A. Magrini, L. Palma

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
Passaggiata del Gianicolo - Tel. 06.5750827
Oggi ore 21.15 **Turlo** di Moliere regia di S. Ammirata con S. Ammirata, P. Parisi

ARGENTINA TEATRO DI ROMA
Largo Argentina, 52 - Tel. 06.68804601-68804602
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi fino al 3 agosto, e dal 26 Agosto al 28 Settembre. Orari bottighino 10-14/15-19 - Domenica: riposo

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
Via Casilina Vecchia, 42 - Tel. 06.7014967
Oggi ore 21.30 **Margherita, Capricciosa, Napoli e Quattro Stagioni** di P. Ammendola e N. Pistoia regia di M. Milazzo con Le Sbandate, A. D'Amico, S. Dodaro, I. Ferretti

CORTILE BASILICA S. BONIFACIO E ALESSIO
Via Appia Vecchia, 82a - Tel. 06.6896302
Oggi ore 22.00 **Daniela Mercury (Brasilie)** stand gastronomia e musica latino americana

ELISEO
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4882114
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti fino al 31 luglio e dal 2 al 30 settembre. I rinnovi avranno termine il 14 settembre. Orario bottighino 9.30-14.30-15.30-19.00. Sabato e domenica riposo

FONTANONE ESTATE 2002
Giardino della Fontana dell'Acqua Paola, Via Garibaldi, 30 - Tel. 06.58334717
Palco Grande: oggi ore 22.15 **Vatti a fidare degli amici** rassegna Teatro in musica di G. Musiu con G. Musiu, C. Sancrica, M. Barlotta
Palco Piccolo: oggi ore 20.45 **Alteration** con S. Genovesi cantautrice

GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 20° anniversario, da Settembre.

GIARDINO DEGLI ARANCI
Via S. Sabina - Tel. 06.39739700
Oggi ore 21.00 **Casino**, ovvero la ragazza del caso regia di G. Zito con F. Fiorentini e la sua Compagnia

GRECO
Via R. Leoncavallo, 10/16 - Tel. 06.8607513.14
Campagna abbonamenti a 6 spettacoli da 1 e99 a 1E99 con R. Herlitzka, F. Castellano, V. Valeri, Gigi e Andrea, G. Ferrarini, testi di Cappuccino, Pirandello, Horowitz e Shakespeare

I SOLISTI DEL TEATRO
Via Flaminia, 118 - Tel. 06.4746390
Presso i Giardini della Filarmonia via Flaminia, 118: oggi ore 21.30 **La spiaggia** di L. De Bei regia di M. Panici con M. Palaio presentato da Argot Produzione

IL PUFF
Via Gigi Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721
Chiusura estiva

IL VASCCELLO
Via G. Carli, 72 - Tel. 06.5891021
Oggi ore 20.00 e ore 23.00 **Colpi di rimbalzo** teatri in azione a un anno da Genova presentato da Sabir i Teatri di Babele

IN PORTICO
Circo Osiride, 195/b - Tel. 06.5744854
Riposo

INSTABILE DELLO HUMOUR
Via Tiro, 14 - Tel. 06.8141657
Oggi ore 21.00 **Infeledi per sempre** di D. Granata regia di B. Toscani e D. Granata con A. Cejna, D. Sassone

MANZONI
Via Montebello, 14/c - Tel. 06.3223634
E' aperta la **Campagna Abbonamenti Stagione 2002/2003** Orario Bottighino: dal Lun. al Sabato orario continuato 10.00-20.00 - Domenica Riposo

OLIMPICO
Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 06.3265991
Riposo

PARIOLI
Via Giosue Borsi, 20 - Tel. 06.8022329
Campagna abbonamenti stagione Teatrale 2002/2003 rinnovo abbonamenti fino al 26 luglio e dal 2 al 30 settembre per informazioni ufficio promozionale dal lunedì al venerdì 10-13/15-18 info: 06/8022314/16

POLITEAMA BRANCACCIO
Via Maritima, 244 - Tel. 06.4724190-47824993
Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 2002/2003 dal lunedì al sabato dalle ore 11 alle ore 14 e dalle ore 15 alle ore 19. Domenica riposo

PRATI
Via degli Scipioni, 98 - Tel. 06.39740503
Oggi ore 21.30 **Il settimo** si riposa di S. Fayad regia di F. Gravina con F. Gravina, C. Ruoppo, D. Gagliarde, G. Cannavacciuola, A. Alben, T. Manganeli, P. Riolo, L. Ciaramella, F. Puglia

QUIRINO E T.I.
Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 06.6794585-167013616
Stagione 2002/2003 Riconferma vecchi abbonati dal 2 al 7 Settembre. I nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Orario bigliettote: ore 10-19. Sabato e Domenica: Riposo info: 800013616

RAABETEATRO
Via A. Bertani, 22 - Tel. 06.5133785
Oggi dalle ore 19.00 alle ore 22.00 Seminario sull'espressione ed improvvisazione corporea con elementi di afro-jazz

ROSSINI
Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06.6833281
Riposo

SALONE MARGHERITA
Via De' Macelli, 75 - Tel. 06.6198269-6791439
Riposo

SISTINA
Via Sistina, 129 - Tel. 06.4200711
Sono aperte le iscrizioni al corso biennale di Informazione teatrale diretto dal M. Mario Scaccia info: 06/32609084

TEATRO DEI COCCI
Via Galvani, 69 - Tel. 06.5783501
Campagna Abbonamenti 2002-2003 Compagnia Stabile Antonello Vallone. La disgrazia ricevuta di M. Santaneloni: Ha da passa' a nuttata di E. De Filippo: Male indirizzata di J. Borini: Toto, Peppino e la malfammina (dal film omonimo): C'era una volta lui... Renato Rascel di R. Rascel: Il berretto a sonagli di L. Pirandello: I nuovissimi mostri di A. Canale

TEATRO DEL CENTRO
Vicolo degli Amalfitani, 2 - Tel. 0333.4297730
Festival del Teatro: oggi ore 21.00 **Macbeth** di W. Shakespeare

TEATRO MOLIERE
Via Podgora, 1 - Tel. 06.32609084
Sono aperte le iscrizioni al corso biennale di Informazione teatrale diretto dal M. Mario Scaccia info: 06/32609084

TEATRO STABILE DELLA CITTÀ DI FORMELLO
Viale Regina Margherita, 10 - Tel. 06.9088070
Campagna Abbonamenti stagione teatrale 2002/2003

VALLE E T.I.
Via del Teatro Valle, 21 - Tel. 06.68803794
Rinnovo abbonamenti scorsa stagione dal 2 al 7 Settembre. I Nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Info 800011616 Orario 9.00/16.00 - Biglietteria 06/68803794 orario 10-19.

VOGLIA MATTA

Via delle Terme di Caracalla, 55 - Tel. 06.5740170
Oggi ore 21.00 **All'antica osteria** la scoperta dell'America di C. Pascarella con A. Corsini, A. Fornari, A. Campori, S. Altieri presentato da Comp. Attori e Tecnici info: Dopo le 20.00 06/7005109

Musica

ACADEMIA MUSICAE PRO MUNDO UNO
Via Via Magliorati, 20 - Tel. 06.3541141
(Tiberina): sabato 20 luglio ore 19.00 ingresso libero **Concerto della «Camerata Lyssa»** musiche di Ciaikovski, Gaudibert, Mendelsson, Bartholdy, Bruch, Bloch, Smetana con A. Lysy violino e E. Causa viola

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Via Flaminia, 118 - Tel. 06.3201752
Abbonamenti dell'Acc. Filarmonica per la stagione 2002/2003 entro il 31-07 è possibile riconfermare. Il bottighino è aperto dal lunedì al giovedì con orario continuato 10-17 e il venerdì ore 10-14.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 06.68801044
Caracalla Festival - Stadio Centrale del Tennis: domani ore 21.00. Fuori abbonamento **An Evening of Trio Jazz** con K. Jarret, G. Peacock, J. Dejohnette Caracalla Festival - Terme di Caracalla: oggi ore 21.00 **Concerto dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia** musiche di Cajkovskij, Musorgskij, Ravel Direttore Y. Temirkanov

ANTICO CASALE DI COLLE IONCI
Via Acqua Lucia, 27/Via Appia Nuova Km 35,500 - Tel. 06.9638414
Musica a per... di... flauto - Edizione 2002: venerdì 2 agosto ore 20.30 ingresso libero... **Irromanticismo**... duo flauto pianoforte con Turisani-Orlando presentato da Associazione Culturale Ionci

ARAMUS (BASILICA S. MARIA DEGLI ANGELI)
Via Cornelia, 9 (P.zza della Repubblica) - Tel. 06.482401
Domani ore 21.00 ingresso libero **Primo Festival Organistico Internazionale** musiche di Clerambault, Bach, Mendelsson, Liszt Organista E. Krapp

ASS. ROME FESTIVAL
Tel. 06.8620988
Cortile dell'Antico «Caltaneo» Corso Vittorio Emanuele, 217 (Vicino P.zza Navona): oggi ore 20.45 **Concerto Rome Festival Orchestra e Ballet** musiche di Wagner, Verdi

CONCERTI NEI BORGHI E NEI CASTELLI MEDIEVALI
Concerti in varie sedi - Tel. 06.2280375
Auditorium dei Concerti piazza Matteotti - Bolsena: lunedì 22 luglio ore 21.00 **Concerto del pianista Giovanni Veroli** concerto per violino e pianoforte musiche di Frank, Prokofiev

FESTIVAL EURO MEDITERRANEO
Tel. 06.68809107
Al Teatro Grandi Terme di Villa Adriana - Tivoli - (Roma): domani ore 21.00 **Concerto «Una notte Sinfonica»** musiche di S. Rachmaninov e O. Respighi direttore B. Brotti con G. La Licata, Orchestra del Mediterraneo Unilo Teatro Marittimo Villa Adriana: domani ore 20.00 **Concerto «La Musica Tradizionale ebraica»** direz. artistica E. Castiglione con Golem Quartet

GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294
Campagna Abbonamenti Stagione 2002/2003 20° anniversario - Euromusica Master Series da Settembre

I CONCERTI NEL PARCO
Via U. Bassi, 17 - Tel. 06.5816987
Villa Pamphili Palazzina Corsini via Porta S. Pancrazio, 10: oggi ore 21.30 **La musica tradizionale degli zingari Otam**

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE
Cortile di S. Ivo alla Sapienza Corso Rinascimento, 40: oggi ore 21.00 **Don Giovanni** musiche di Mozart regia di L. Pinaco direttore F. Carotenuto Compagnie di canto del Festival Operastate 2002, Orchestra dell'International Chamber Ensemble

MUSICA SOTTO IL CIELO STELLATO DI VILLA TORLONIA
Via Nomentana, 70 - Tel. 06.87131590
Oggi ore 20.30 **Concerto del pianista Marco Di Perna** musiche di Chopin, Liszt, Beethoven

NEW OPERA FESTIVAL DI ROMA
Piazza S. Clemente, 1 - Tel. 06.5611519
Cortile della Basilica di S. Clemente al Colosseo: sabato 20 luglio ore 21.00 **La Traviata** (Selezione) di G. Verdi soprano: I. De Francesco, tenore: F. Andreotti, baritone: P. Schneider, pianista: S. Trojse

NOTTI ROMANE AL TEATRO DI MARCELLO
Area archeologica del Teatro di Marcello - Tel. 06.87131590
Oggi ore 20.30 **Concerti del Tempio Estate 2002** musiche di Byrd, Scarlatti, Liszt con M. Solazzo al pianoforte

OPERA ACADEMY
Tel. Informazioni 06.8800125
Chiesa di S. Paolo Entro Le Mura (Via Nazionale): domenica 21 luglio ore 20.30 **Prima ingresso libero Recital di musica vocale lirica e da camera** musiche di Donizetti, Bellini, Mozart, Giordani

OPERA SOTTO LE STELLE
Viale E. De Nicola, 72 - Tel. 06.3967700-06.47826152
Musico Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano - Chiosro di Michelangelo: domenica 21 luglio ore 20.45 **Aida** di G. Verdi con l'Orchestra Lirico Sinfonica presentato da NewMendellorMusic info: 06/21707618-333/5212160

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 06.750376
Sono aperte le iscrizioni al corso «Dirigere il coro di voci bianche» che si terrà presso la S.P.M.T. dal 2 al 6 Settembre. Info al n° 338/3921887 dal 6 al 19 Luglio

STADIO DEL TENNIS (FORO ITALICO)
Tel. Inform. 06.68809107
Domenica 21 luglio ore 21.00 **Buenos Aires Tango** direzione artistica E. Castiglione

TEATRO DELL'OPERA
P.zza Beniamino Gigli, 1 - Tel. 06.48160255 - 4817003
E' possibile acquistare i biglietti per l'intera stagione 2002 la biglietteria del Teatro dell'Opera Piazza Beniamino Gigli, 1 - Roma, sarà aperta dal martedì al sabato dalle 9.00 alle 17.00, la domenica dalle 9.00 alle 13.30, lunedì chiuso
Martedì 24 luglio ore 20.30. **Prima Pagliacci** parole e musica di R. Leoncavallo regia di L. Cavani Direttore P. Morandi con S. Vassileva, A. Biancas Gulin, S. Baldolini, N. Martinucci, A. Cupido, J. Cura

ARRIBA ARRIBA
Via delle Capannelle, 104 - Tel. 06.7213772
Chiusura estiva

CAFFE LATINO
Via Monte Testaccio, 96
Chiusura estiva

EL RANCHO
Via delle Capannelle, 104 - Tel. 06.7213772
Domani dalle ore 20.30 alle ore 1.00 **Prata stravagante** serata dedicata alla messaggeria. Durante la cena a cura di Mister Charlie

EL SOMBRERO
Vicolo degli Orti di Cesare - Tel. 06.88333494
Chiusura estiva

EUROMA
Via Capoprati - Ponte Duca D'Aosta - Tel. 3357001980
Domani ore 21.00 **Barbara Cola** in concerto

FESTIVAL MUNDI
Scalinata di Valle Giulia - Tel. 06.3214158
Venerdì 26 luglio in programma **Festival dedicato alle «altre» musiche e sonorità**

FIESTA!
Ippodromo Capannelle via Appia Nuova 1245 - Tel. 06.71299855
Oggi ore 22.00 **Daniela Mercury (Brasilie)** stand gastronomia e musica latino americana

FONCLEA
Via Cinciarolo, 82/a - Tel. 06.6896302
Chiusura estiva

GERONIMO S LIVE MUSIC
Via Appia Vecchia, 82/a, 57 - Tel. 06.9309244
Oggi ore 22.00 **Anime latine** cover Lucio Battisti

JAZZ & IMAGE
Via Casimontana, P.zza della Navicella - Tel. 06.77591832
Oggi ore 22.30 **Omggio a Mingus** con Jack Walrath e Piero Odorici

LISOLA DEL CINEMA
Isola Tiberina - Tel. 06.5811060
Oggi fino all'11 agosto **Luogo d'incontro «Della Roma by night»** stand, mostre, musica dal vivo, cucina internazionale, salotto sotto le stelle

LA PALMA CLUB
Via G. Nati, 35 - Tel. 06.43566810
Oggi ore 22.00 **Doctor 3** diretta radiofonica RCF

LE NOTTI DI PASSAGGIO A NORDEST
Palatine delle Valli - Viddotto delle Valli - Tel. 338.2662079
Oggi ore 21.30 **Alessandro Di Carlo** Cabaret

LE TRAIANEE
Porto di Claudio e Traiano, Via Portuense - Tel. 06.7800899
Oggi ore 21.30 **Eugenio Finardi** in concerto

LOCALE

scelti per voi

TOP GUN
Italia1 20,45
Regia di Tony Scott - con Tom Cruise, Kelly McGillis. Usa 1986. 109 minuti. Azione.
Amnesso alla scuola di caccia da combattimento della marina Usa, il giovane e arrogante tenente Pete Mitchell, si innamora di una delle insegnanti della scuola, ma la vita per lui diventa difficile quando durante una esercitazione provoca involontariamente la morte di un collega.

LE COMICHE 2
Raitre 20,50
Regia di Neri Parenti - con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto. Italia 1991. 91 minuti. Comico.
I due personaggi che nell'episodio precedente provenivano da un film muto questa volta escono da un cartellone pubblicitario per avventure che sfiorano sempre più il demenziale. Costi maggiori, grande impiego di effetti scenici ma risultato inferiore rispetto al precedente episodio.



UN MERCOLEDÌ DA LEONI
Rete4 24,00
Regia di John Milius - con Gary Busey, Jan-Michael Vincent. Usa 1978. 119 minuti. Drammatico.
La storia di tre amici californiani con la passione per il surf. La guerra in Vietnam li divide fino a quando, nella primavera del '74, si ritrovano. Il tempo li ha profondamente cambiati ma i tre hanno ancora il desiderio di affrontare la grande mareggiata in arrivo per entrare nella leggenda.

VAMPIRES
Italia1 23,00
Regia di John Carpenter - con James Woods, Daniel Baldwin. Usa 1998. 108 minuti. Horror.
Da quando i genitori sono stati uccisi dai vampiri, sotto i suoi occhi, Jack Crow vive solo per vendicarsi. A capo di una squadra di cacciatori di vampiri, arruolati addirittura dal Vaticano cercherà di distruggere i signori delle tenebre, capeggiati dal terribile sacerdote eretico Velek.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sarah Felberbaum, Paolo Giani. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
9.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 10.00 LE MIE DUE MOGLI. Film (Italia, 1940). Con Cary Grant, Randolph Scott, Irene Dunne. Regia di Garson Kanin
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LE INCHESTE DI PADRE DOWLING. Telegiornale
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 INCANTESIMO 4. Serie Tv. Con Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti, Valentina Chico, Alessio Boni.
15.00 QUESTION TIME. "Interrogazioni con risposta immediata"
16.00 VARIETÀ. Videoframmenti
16.55 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale
18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Corsa truccata". Con Angela Lansbury
18.50 AZZARDO. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Maurizio Pagnussat

Rai Due
7.00 I RAGAZZI DEL WINDSURF. Telegiornale. "Il contratto".
7.50 GO CART MATTINA. Contenitore.
9.40 RAIDUE PER VOI. Rubrica
9.50 TRIS DI CUORI. Telegiornale. "Berretto da notte".
10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "Identità femminile".
10.30 TG 2. Telegiornale. All'interno: Tg 2 Costume e società. Rubrica A cura di Mario De Scatzi; 10.45 Tg 2 Medicina 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
11.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.15 AMICHE NEMICHE. Telegiornale
12.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. "Rapsodia in blu".
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scatzi
13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
14.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telegiornale. "Lavoro di squadra".
14.50 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi
15.45 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telegiornale. "L'immorato pazzo".
16.30 CUORE E BATTICUORE. Telegiornale. "Chi bella vuol comparire".
18.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.30 SPORTSERA. News
18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo.
19.10 L'INCREDIBILE MICHAEL. Telegiornale. "Al chiaro di luna"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News".
8.05 ALFABETO ITALIANO. Documenti. "Le parole del cuore"
9.05 PERFIDE... MA BELLE. Film (Italia, 1959). Con Claudio Villa, Susanna Canales, Gisella Sofio, Mario Riva. Regia di Giorgio Simonelli
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Maria D'Amico, Con Marco Di Buono. Regia di Marco Bazzi.
12.00 TG 3. Telegiornale
13.00 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
13.10 MATLOCK. Telegiornale. "Il rapimento". Con Andy Griffith, Linda Purl, Michael Durrell, Steven Eckholdt. 2° parte
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 VELISTI PER CASO. Rubrica. Conducono Syusy Blady, Patrizio Rovarsi. Regia di Maurizio Giusti
14.40 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore.
15.30 RAI SPORT TRE. Rubrica. All'interno: Ciclismo. 89' Tour de France. 10' tappa: Bazas - Pau, Pau, Francia
17.30 GEO MAGAZINE. Documentario
18.05 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Luca Venantini, Gaetano Amato, Gea Lionello. Regia di Gianni Leacche, Stefano Alleva
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG 3 REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO.
8.25 GR 1 SPORT.
8.35 GOLEM.
8.44 RADIOJUNO MUSICA.
10.03 QUESTIONE DI BORSA.
10.19 IL RACCO DEL MILLENNIO.
12.35 BEHA A COLORI.
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport.
13.25 PARLAMENTO NEWS.
13.35 HODO.
14.03 MEDICINA E SOCIETÀ.
14.08 CON PAROLE MIE.
15.03 HO PERSO IL TENDR.
16.03 BABOAB ESTATE.
17.05 GR 1 - GLI AFFARI.
19.23 ASCOLTA. SI FA SERA.
19.30 GR 1 - QUESTIONE DI BORSA.
19.40 ZAPPING.
15.00 RADIOJUNO MUSIC CLUB.
22.33 UOMINI E CAMION.
23.05 GR 1 PARLAMENTO.
23.33 UOMINI E CAMION.
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI.
5.45 BOLMARE.
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO.
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT.
6.01 IL CAMELLO DI RADIO2.
7.54 GR SPORT.
8.47 FOOTBALL (R)
9.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ.
12.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
12.47 GR SPORT.
13.00 DETTO FATTO.
14.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
15.00 ATLANTIS. Conduce Luciana Biondi.
17.00 CATERPILLAR.
19.00 FIORI GIRLI.
19.54 GR SPORT.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA.
20.37 DISPENSER ESTATE.
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
22.00 BRAVO RADIO2.
1.00 BRAVO RADIO2 MEDITERRANEA.
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
2.29 ATLANTIS. (R)
4.10 SOLO MUSICA.

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kulik
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport
7.45 SUPER PARTES. Rubrica.
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 LOVE BOAT. Telegiornale. "Storie da ricordare". Con Robert Ulrich
9.35 SOTTO IL CIELO DELL'AFRICA. Miniserie. "Un amico per la pelle". Con Carol Alt. 1° parte
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Scott Reeves, Brenda Efferson
11.00 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FANELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci.
12.50 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri
15.55 ADDIO SIGNORA MINIVER. Film (USA, 1950). Con Greer Garson, Walter Pidgeon, John Hodiak, Leo Genn.
17.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telegiornale. "Le mamme invadenti". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
18.10 VITA DA STREGA. Telegiornale. "Una statura parlante".
18.40 IL MEGLIO DI PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Con Daniela Bello, Alessia Fabiani, Alessia Ventura, Ilary Blasi. Regia di Stefano Mignucci

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.31 LA GRANDE VALLATA. Telegiornale. "Il detenuto di San Quintino". 2° parte
9.00 IL SEGRETO DI MR. RICE. Film (Canada, 2000). Con David Bowie, Bill Switzer, Teryl Rothery, Garvin Sanford. Regia di Nicholas Kendall. All'interno: 10.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
11.00 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telegiornale. "Il baby sitter".
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Cronaca di un delitto". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell
13.00 TG 5. Telegiornale
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar
14.10 GUIDANCE AMY. Telegiornale. "Il testamento". Con Amy Brenneman
15.10 DIANA: LA PRINCIPESSA DEL POPOLO. Film Tv (GB, 1998). Con Amy Secombe, George Jackson, Anthony Valentine. Regia di Gabrielle Beaumont. All'interno: 16.00 Tgcom
17.10 "UNA MAMMA PER AMICA". Telegiornale. "Le mamme invadenti". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
18.10 IL MEGLIO DI PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Con Daniela Bello, Alessia Fabiani, Alessia Ventura, Ilary Blasi. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
7.02 TARZAN. Telegiornale. "Diva per un giorno". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor
10.05 LE AVVENTURE DI SINBAD. Telegiornale. "La caduta di un tiranno". Con Zen Gesner, George Buza, Jacqueline Colleen, Tim Proghosh
11.05 HERCULES. Telegiornale. "Hercules e il ritorno al mondo parallelo". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst, Robert Trebor
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale. "La donna della mia vita". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telegiornale. "Una lunga amicizia". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffany Amber-Thiessen
16.00 SWEET VALLEY HIGH. Telegiornale. "Segreti". Con Cynthia Daniel, Brittany Daniel, Amy Danes, Michael Perl
17.35 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telegiornale. "Xena e la tratta delle schiave". Con Lucy Lawless, Ted Raimi
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale. "Vizi e stravizi". Con Sandrine Holt
2.15 APPARTAMENTO PER DUE. Situation Comedy. "La prova del tre" - "Una coppia d'oro"
3.15 PURO CASHMERE. (R). Film (Italia, 1996). Con Mauro Di Francesco, Paola Onofri, Anna Galiena.

7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore di attualità. "Dalle ore 7.15 alle 19.45"
9.20 ISOLE. Documentario
10.15 LINEA MERCATI. Rubrica "Collegamento con Class Finanziaria Network"
10.20 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale. Con Alfred Hitchcock
11.20 OMNIBUS LA7. Contenitore.
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. Rubrica "Collegamento con Class Finanziaria Network"
12.35 SISTERS. Telegiornale.
13.35 SMAC THE PONY. Show
13.45 LA NOTTE DELL'AQUILA. Film (USA/GB, 1977). Con Donald Sutherland. Regia di John Sturges
15.00 LINEA MERCATI. Rubrica "Collegamento con Class Finanziaria Network"
15.55 MISSION: IMPOSSIBLE. Telegiornale
16.55 TREND. Rubrica. Conduce Tamara Donà. Regia di Andrea Tagliabue.
17.20 ACAPULCO H.E.A.T. Telegiornale. Con Lydie Denier
18.15 LINEA MERCATI. Rubrica "Collegamento con Class Finanziaria Network"
18.20 100%. Quiz. Conduce Gigio D'Ambrosio. Regia di Gioia Vitale
18.50 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti.
20.55 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conduce Piero Angela. Con Alberto Angela, Danilo Mainardi, Carlo Cannella, Paco Lanciano. Regia di Rosalba Costantini
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 BAZAAR. Rubrica
23.55 SOTTOVOCE. Rubrica. "Martina Colombari"
0.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.50 STAMPA OGGI. Rubrica
APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.05 X-DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. Documenti. "Werner Heisenberg"
1.30 MA CHE MODI!!! Varietà
1.35 PROGENY - IL FIGLIO DEGLI ALIENI. Film (USA, 1999).

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Alessandra Di Carmine
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 LUI E LEI. Miniserie. "Nata per vincere". Con Vittoria Belvedere, Enrico Mutti, Ciro Esposito, Orso Maria Guerrini. Regia di Luciano Manuzzi
22.55 TG 2 NOTTE. Telegiornale.
23.10 TG PARLAMENTO. Attualità
23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
23.25 IL PREZZO DELLA VITA. Film (USA, 1995). Con Youki Kudoh, Kati Kuroda, Jason Scott Lee, Christianne Mays
1.15 VELA. GIRO D'ITALIA A VELA. (R)
1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianguido Baldi, Alberto Rossi, Marina Tagliaterra, Patrizio Rispo
20.50 LE COMICHE 2. Film comico (Italia, 1991). Con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto, Roberto Della Casa, Antonio Alocco. Regia di Neri Parenti
22.45 TG 3. Telegiornale.
22.50 TG REGIONE. Telegiornale.
23.05 CORREVA L'ANNO. Reportage. "Re Faysal di Tiziana Pellegrini"
0.05 TG 3. Telegiornale.
0.15 AMOR ROMA. Rubrica
"Ala lacta esi (il dado è stato gettato)"
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA.

20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosto, Carolina Kasting
20.55 LE STORIE DELLA BIBBIA. Film Tv biblico (USA, 2000). Con Martin Landau, Jacqueline Bisset, Bill Campbell, Eddie Cibrian. Regia di Kevin Connor.
23.15 GENTES. Rubrica di cultura.
24.05 UN MERCOLEDÌ DA LEONI. Film (USA, 1978). Con Gary Busey, Robert Englund. All'interno: 0.55 Tgfin. Rubrica
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
2.35 MANNAJA. Film (Italia, 1977). Con Maurizio Merli, John Steiner, Philippe Leroy, Martine Brochard.
4.05 UN ANGELO È SCESO A BROOKLYN. Film (Italia/Spagna, 1957). Con Peter Ustinov, Pablito Calvo

20.00 TG 5.
20.30 METEO 5.
20.51 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari. Con il Gabibbo. Regia di Fabio Calvi. A cura di Marco Campione
21.00 DONNA SOTTO LE STELLE. Show. Conduce Cristina Parodi. Con Christian De Sica, Megan Gale. Regia di Roberto Cenci. A cura di Luca Giberna
24.00 I SOPRANO. Telegiornale. "Un'inquietante scoperta".
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
1.30 METEO 5. (R)
1.31 VELINE. Show. (R)
2.01 I CINQUE DEL 5° PIANO. Sitcom
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telegiornale. "Amore materno"

20.00 CANDID CAMERA. Show. Conduce la voce di Giacomo Valentini.
20.45 TOP GUN. Film avventura (USA, 1996). Con Tom Cruise, Kelly McGillis, Val Kilmer, Anthony Edwards. Regia di Tony Scott.
23.00 VAMPIRES. Film (USA, 1998). Con James Woods, Daniel Baldwin, Sheryl Lee, Thomas Ian Griffith.
1.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. "Vizi e stravizi". Con Sandrine Holt
2.15 APPARTAMENTO PER DUE. Situation Comedy. "La prova del tre" - "Una coppia d'oro"
3.15 PURO CASHMERE. (R). Film (Italia, 1996). Con Mauro Di Francesco, Paola Onofri, Anna Galiena.

20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. Con Steven Hill
21.30 SERATA NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Wild World"
23.30 VIAGGIATORI DELLE TENEBRE. Telegiornale
24.00 TG LA7. Telegiornale
0.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telegiornale
1.15 100%. Quiz. Regia di Gioia Vitale
1.45 FOX NEWS. Attualità

14.00 EVITA. Film musicale (USA, 1996). Con Madonna. Regia di Alan Parker
16.15 NOI UOMINI DURI. Film commedia (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto. Regia di Maurizio Ponzi
17.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
18.00 I POMPIERI. Film comico (Italia, 1985). Con Lino Banfi. Regia di Neri Parenti
19.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
21.00 CRITTERS 4. Film horror (USA, 1991). Con Don Keith Oppen. Regia di Rupert Harvey
22.30 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
22.45 EVITA. Film musicale (USA, 1996). Con Madonna. Regia di Alan Parker
1.00 CINECITTÀ NEWS. Rubrica

14.00 LA GATTA E LA VOLPE. Film commedia (USA, 1992). Con Jack Nicholson. Regia di Bob Rafelson
15.45 SCOMODI OMICIDI. Film giallo (USA, 1996). Con Chazz Palminteri.
17.30 RITROVARSI. Film drammatico (USA, 1995). Con Susan Sarandon.
19.05 SCAPPATELLA CON IL MORTO. Film commedia (USA, 1990). Con Kirstie Alley. Regia di Carl Reiner
20.50 VISIONI. Rubrica di cinema.
21.00 CRUEL INTENTIONS. Film commedia (USA, 1998). Con Ryan Phillippe. Regia di Roger Kumble
22.30 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica di cinema.
23.00 TRASGRESSIONE. Film commedia (Italia, 2000). Con Yuliy Mayarchuk.

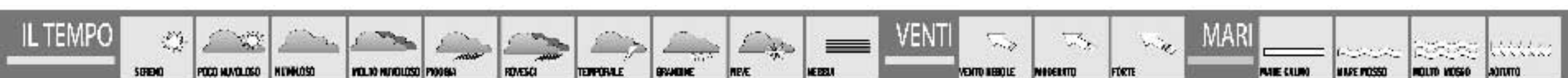
15.30 TOMB RAIDERS. Documentario.
18.00 NATURA. Documentario.
19.00 BASIC INSTINCT. Documentario.
20.00 NATURA. Documentario. "Il tornado di Oklahoma"
20.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario. "Una mummia a Las Vegas"
21.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "Il mistero del chirurgo"
21.30 TOMB RAIDERS. Documentario. "Campo base"
22.00 TOMB RAIDERS. Documentario. "Antiche civiltà profanate"
23.00 TOMB RAIDERS. Documentario. "Lo strano caso dell'uomo di Pechino"
24.00 PANORAMICA AFRICANA. Documentario. "Africa: un mondo d'acqua"

14.40 A MORTE HOLLYWOOD. Film comm. (USA, 2000). Con Melanie Griffith
16.05 TRAPPOLA DI GHIACCIO. Doc.
17.05 USCITA DI SICUREZZA. Film thriller (USA, 1996). Con Mickey Rourke. Regia di Yurek Bogayevicz
18.40 TU CHE FARESTI PER AMORE? Film drammatico (Spagna, 2000). Con Fele Martinez. Regia di Carlos Saura Medrano
20.10 WILL & GRACE. Sitcom
21.00 UNA NOTTE CON SABRINA LOVE. Film commedia (Spagna, 2000). Con Tomás Fonzi. Regia di Alejandro Agresti
22.40 FACCIA A FACCIA. Film commedia (USA, 2000). Con Bruce Willis. Regia di Jon Turteltaub
23.45 STORIE ALLA RADIO.
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA.
2.00 NOTTE CLASSICA.

14.00 AUTOMOBILISMO. CAMPIONATO MONDIALE 2002. World Series Telefonica - Tappa di Monza
14.40 GYMMY IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica di sport
15.10 STORIE DI CALCIO. Rubrica. (R)
16.10 CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A 2001/2002. Inter - Milan. (R)
17.50 MOTOCROSS. GP DI SVEZIA. (R)
18.50 AUTOMOBILISMO. FERRARI CHALLENGE. Tappa di Adria. (R)
21.00 LAW & ORDER - SPECIAL VICTIMS UNIT. Telegiornale. "L'ingulino" - "Delitto al campus"
22.25 BRITISH OPEN OFFICIAL FILM 2001. Spettacolo. (R)
23.20 GIGANTI DEL RING. 3° parte. (R)
0.15 STORIE DI CALCIO.

14.25 CAST AWAY. Film avventura (USA, 2000). Con Tom Hanks.
16.45 A MIA SORELLA! Film drammatico (Francia/Italia/Spagna, 2000). Con Anais Reboux. Regia di Catherine Breillat
18.15 HOMICIDE. Telegiornale.
19.10 MIO CUGINO VINCENTO. Film commedia (Italia, 1992). Con Ralph Macchio. Regia di Jonathan Lynn
21.00 TIME AND TIDE. Film azione (Hong Kong, 2000). Con Nicholas Tse Ting-fung. Regia di Tsui Hark
22.50 SI FA PRESTO A DIRE AMORE. Film commedia (Italia, 2000). Con Enrico Brignano. Regia di Enrico Brignano
0.25 GUARDIAN. Film thriller (USA, 2000). Con Karina Lombard. Regia di John Terlesky

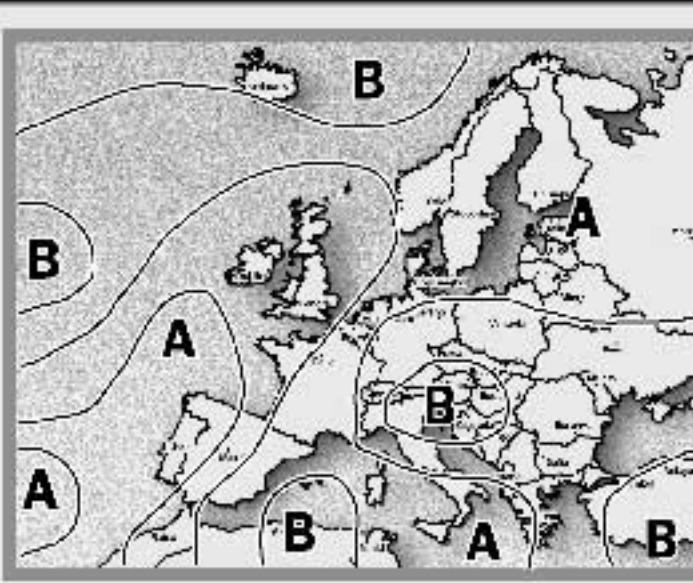
14.00 DANCE FLOOR CHART. Rubrica "La classifica dei dischi più ballati"
15.00 SUMMER HITS. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
19.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
20.00 CA' VOLO. Talk show.
21.00 SAY WHAT? Show. Conduce Marco Maccarini
22.30 LEVIS MAIN EVENT. Musicale
23.30 MTV ON THE BEACH. Musicale
23.55 FLASH. Telegiornale
24.00 BRAND: NEW. Musicale
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale



OGGI
Nord: nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con locali residui rovesci o temporali. Centro e Sardegna. Nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con rovesci o temporali a carattere sparso. Sud e Sicilia: nuvolosità intensa sulle regioni peninsulari con rovesci o temporali a carattere sparso, più frequenti sulle regioni tirreniche.



DOMANI
Nord: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulla Sardegna. Nuvolosità irregolare sulle altre regioni con possibilità di qualche isolato rovescio. Sud e Sicilia: poco nuvoloso sulla Sicilia. Nuvolosità irregolare sulle restanti regioni peninsulari con locali rovesci o temporali.



LA SITUAZIONE
Vortice depressionario in fase di graduale e lento colmamento interessa più direttamente le regioni centro settentrionali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Imperia, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Bologna, Ancona, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Ho cominciato a dubitare del comunismo quando ho visto che i giapponesi non lo fotografavano

Ivan Della Mea

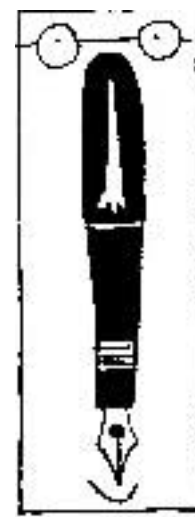
tocco&ritocco

IL PROFESSOR TEODORI, INTOLLERANTE RADICALE

Bruno Gravagnuolo

Il Teodori-Simplicio. Massimo Teodori sul *Giornale*, insiste col suo teorema alla Simplicio: «La sinistra egemonizzata dal massimalismo di Cofferati, delegittimando il governo delegittima se stessa, ergo la democrazia ne soffre». Ma è roba da Azzecagarbugli. Un'infantile filastrocca alla Don Ferrante. Con pazienza gli è stato fatto notare - dalle colonne de *l'Unità* - che nessuna Costituzione prevede un solco tra opposizione gradita e non. E che son proprio certi ragionamenti alla Teodori a delegittimare l'opposizione democratica. Non già quest'ultima il governo. Ora Teodori, «pizzicato», ribatte che il suo era un ragionamento politico e non costituzionale. E però continua a dar prova di faziosità illiberale. Allorché sostiene a spada tratta una bugia: il Cofferati «massimalista» che rifiuta ipso facto la democrazia e reo di «scomunicare tipo art. 18». E quando mai Cofferati ha messo in dubbio premiership e maggioranza? Fu Berlusconi a parlare di «colpi di pisto-

la», etc. etc. Altro che storie. E poi perché mai battersi contro «il patto per l'Italia» sarebbe «guerra fredda»? No, guerra fredda e scomuniche son quelle di Teodori. *Intollerante radicale*. L'islamico Maggolini. «Le donne nel cattolicesimo non si sgono a pretendere l'eguaglianza. Perderebbero una superiorità che hanno rispetto agli uomini». Capito donne? Non vi sgoiate. Ascoltate la «sura» del Cardinal leghista Maggolini. Che così vi ammonisce dal *Giornale*. Siate sottomesse e diverrete sante. Ai fanti e al gregge ci pensano i pastori (maschi). E la gioia di obbedire e procreare sia con voi. Maggolini, ovvero li turchi so' sbarcati alla marina... Rosso Malvizio. Povero Rosso Malpelo, corsivista dell'*Avvenire*. Lo hanno decentrato a pagina 31, dopo il restyling del quotidiano. E si muove un po' a fatica nel nuovo angolo-rubrica. Sicché fa pasticci, nel polemizzare con noi (11/7). Scrivemmo (9/7) - in replica a Papuzzi de



La *Stampa* - che mai un direttore de *l'Unità* aveva sostenuto in redazione di non leggere e non far leggere il *Togliatti* di Bocca. E che «interpellato Bocca» - non poteva che trattarsi di Pajetta, come capo della propaganda. «Ma questo c'è già scritto a pag. 8 di quel libro!» - garrisce Rosso - libro che quindi non avremmo mai «letto». No, è il Malpelo che ha il vizio di non leggere. Dacché a pag. 8 si parla solo di Pajetta furioso contro il Secchia ciarliero con Bocca. Non di Pajetta che boicotta di lì in poi - e sistematicamente - il *Togliatti*, come Bocca «interpellato» riferisce. Legga i libri Malpelo, e non li scorra... Definitiva e non transitoria. «La norma della Costituzione che li riguardava era transitoria...». Stavolta è Antonio Spinoso sul *Giornale* a ripetere la scemenza. La norma costituzionale sull'esilio dei Savoia stava tra quelle «transitorie e definitive». Ma era *definitiva*. Perciò s'è votato con il 138. Punto.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

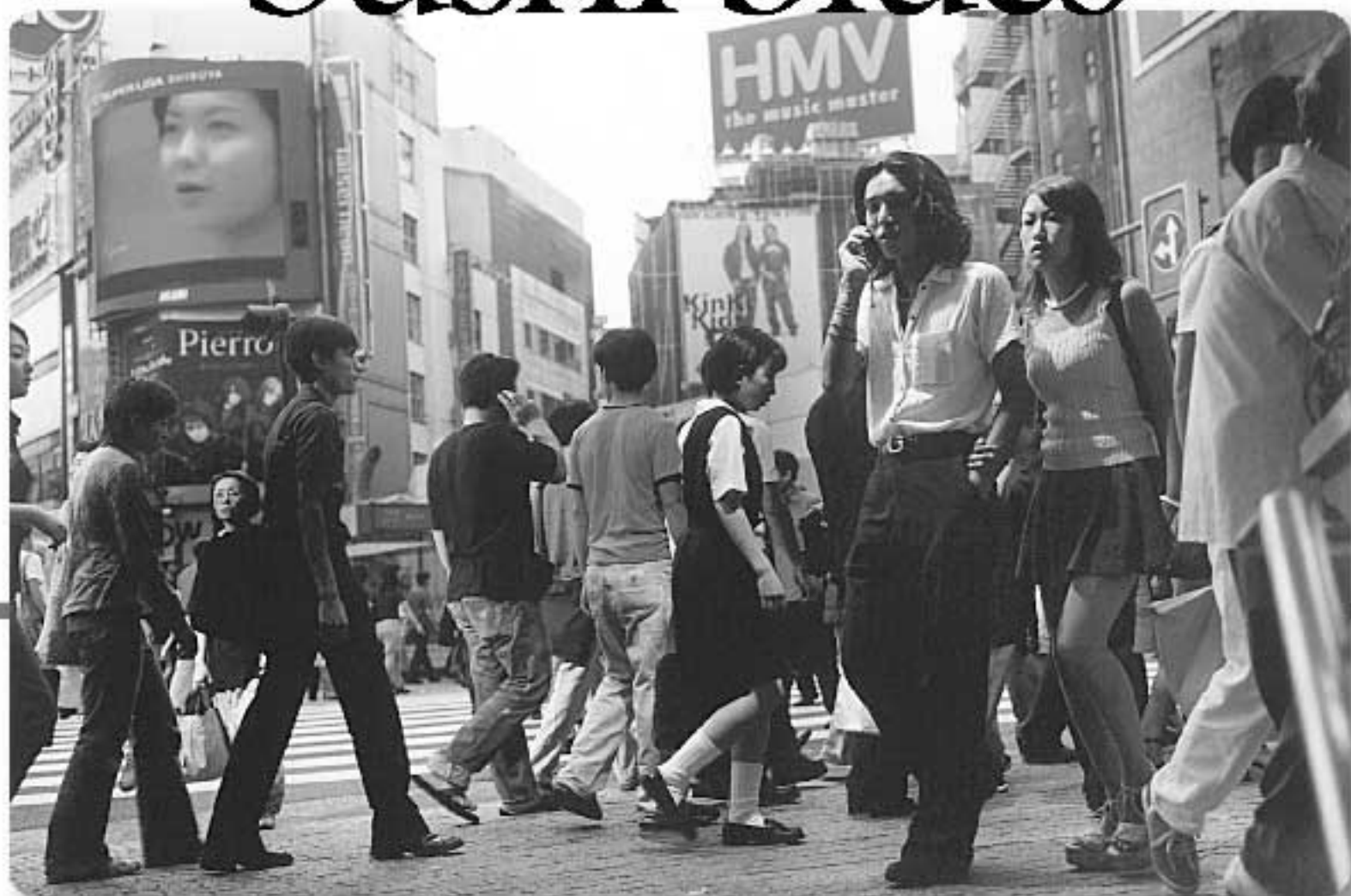
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Stefano Pistolini

SCRITTURE

Sushi blues



Innegabile. Tornare a leggere narrativa giapponese all'indomani della kermesse dei Mondiali ha un sapore leggermente diverso. Il fatto è che per un mese abbiamo masticato Sol Levante a tutte le ore del giorno e della notte, abbiamo imparato a osservare con occhio distaccato e vago - tipicamente «televisivo» - abitudini, comportamenti collettivi, condotta di strada di un popolo che fino a quel momento arrivava ai nostri prime time solo in occasione di sciagure o di anniversari epocali. Perfino i professionisti del turismo fanno sapere che qualcosa si sta muovendo in quel filone fino ad oggi contraddistinto da apparente morte commerciale: gli italiani cominciano a chiedere timide informazioni su quanto costi un viaggio nella terra del sushi e del tatami, perché, non appena se ne presenti l'occasione, anche noi ci dimostriamo bravi a banalizzare una cultura, a ridurla a scheletrato di stecchini, come quando per decenni - bofonchiando - ci siamo sentiti definire «pizza, spaghetti e barbieri».

In questo rinnovato contesto di mobilità culturale sbucano nelle librerie estive un paio di volumi che potrebbero approfittare del mutato scenario. Il primo è la nuova, esile (100 pagine) raccolta di racconti di Banana Yoshimoto, titolo *La piccola ombra*, presentato nel 2000 in patria e importato da noi come di consueto da Feltrinelli. Il secondo è invece un poderoso romanzo dal nome impegnativo, *La fine del mondo e il paese delle meraviglie* risalente addirittura al 1985, ovvero agli albori della carriera di Haruki Murakami, autore che anche da noi s'è costruito un solido seguito, affascinato dalla sua originale miscela east-west, ovvero da fattori narrativi di stile americano (quasi «hollywoodiano») e concertazioni nippo, in una combinazione generata dai tanti anni lungo i quali lo scrittore vive e lavora negli States. Di Murakami diciamo che il romanzo non è nel suo insieme né dei più riusciti né tantomeno dei più consoni alle aspettative di un pubblico che ha imparato ad amarlo come malinconico bluesman di esistenze alla deriva. Qui la messinscena intreccia con una cadenza perfino un po' fastidiosa due veri romanzi a sé stanti, almeno fin quando le specularità dell'uno nell'altro non cominciano a risaltare evidenti. E poi tutto il tono e il tratto sono metaforici, il timbro descrittivo dominante è quello dell'alienazione del piccolo uomo, miniaturizzato dalla volontà opprimente del modello sociale giapponese. La narrazione avanza tra cupezze e contagiose depressioni e ha qualche baleno d'entusiasmo solo quando la già sapiente penna di Murakami s'impiglia attorno a un qualsiasi oggetto culturale, una musica, un film di John Ford, un tailleur rosa, l'inchiostro di una Pelikan Blu. Ma il grande affresco di un naufragio rimane nell'insieme un esperimento non riuscito e la sua collocazione in una fantascienza psichica vagamente dozzinale, tra Escher e Tolkien, faticcherà a trovare adepti.

Diverso il discorso per Banana che, nonostante tutto, scopre sempre modi e strade per rinnovarsi. Eppure, a guardarsi intorno, per lei non è un gran momento dal punto di vista della considerazione riservata al suo valore letterario. Sembra piuttosto che spinge a ridimensionare il valore di quella

sua opera salutata da tale fortuna - particolarmente proprio in Italia - all'inizio degli anni 90, allorché le sue trame, ma soprattutto i suoi personaggi, sembravano capaci d'intercettare il vero segno della contemporaneità, modernamente eleganti, interessanti nella loro fragilità, emblematici in quella stessa loro natura organica che intreccia cultura pop, tradizioni inconscie, tecnologia assimilata e soprattutto un trionfo dei sentimenti, unico supervalore dell'umanità, unico degno d'essere raccolto e raccontato, secondo la poetica della Yoshimoto. Ne *La piccola ombra* Banana inventa

Cibi, vestiti, oggetti, arredi e poi atmosfere, sentimenti Tra amori, ansie, e nostalgie due libri di Murakami e Yoshimoto ci raccontano il Giappone e la sua cultura

un'ingegnosa combinazione per esporre i suoi giovani ed efficienti sperimentatori dell'anima a nuove peripezie. Li esporta, inconsapevole rappresentativa della sensibilità «japan» all'estero, e li mette in reazione col mondo apparentemente più antitetico tra le società del pianeta: l'Argentina, mondo dove il gesto, il suono, il linguaggio vogliono fortissimamente contenere il dato emotivo, anziché dissimularlo e proteggerlo come avviene nell'estetica giapponese. Fuoco e acqua a confronto, ragazze di Tokyo che ballano il tango, perché Banana è figlia del tempo in cui il viaggio non è più

un'esperienza ma un mero fattore vettoriale e se una ragazza giapponese si sente attratta dall'esotismo brulicante nei vicoli di Baires, non fa altro che comprare un biglietto, montare in aereo, scegliere dell'hotel. «Me ne stavo seduta nella piazza davanti alla Casa Rosada in uno stato di apatia» scrive la Yoshimoto all'attacco di *Honey Miele*, uno dei 7 veloci racconti della raccolta. Perché alla fine il messaggio che la scrittrice trasmette ai lettori - un popolo attento, dimesso ma tenace, sui cui Banana esercita con la sua poetica un effetto superiore alle prime evidenze, in un certo senso scavando il solco di un possibile stile di vita in basso profilo ma attentissimo alle sfumature - è quello di una composta rassegnazione: ovunque andiamo, i nostri drammi viaggiano con noi, come un bagaglio che è impossibile lasciare a casa disfatto. Lo spleen d'inizio millennio è quello di poter andare ovunque senza in realtà spostare di un millimetro i parametri interiori che producono i nostri stati d'animo. Quelli si modificano esclusivamente in base a misteriose reazioni chimiche nel nostro cervello, generate da calori e geli che solo il sentimento può produrre: e non si tratta, si badi, solo di amore o odio. Sono anche l'ansia, la paura e lo stordimento, il dispiacere e la malinconia. Fattori che agitano il piccolo gruppo ristretto del quale siamo, volenti o no-

lenti, membri. Ciò che resta è ciò che c'era della nostra famiglia, gli incontri amorosi, l'inatteso arrivo di un volto nuovo, un marito che s'allontana fatalmente, il senso del distacco. Il mondo è grande è bello, racconta Yoshimoto, e la nostra condanna è viverlo sempre come uno sfondo sul quale si agitano i drammi di pochi personaggi, talvolta di trascurabile valore. Un pessimismo composto, che convive perfino con le piccole gioie del quotidiano ultracivilizzato, che - in modo così squisitamente giapponese - di tanto in tanto perfino lascia il passo allo stupore della scoperta, della visione, all'emozione del bello, al brivido dell'innocente. Si direbbe una condizione evoluta e al tempo stesso imprigionata.

Di sicuro un altro valore ha cambiato forma in quest'ultima uscita di Banana, rispetto ai passaggi precedenti: il suo decorrere della morte e con la morte ha perso parte del suo impeto passionale, della sua tesa, allucinata emozionalità. La fine naturale ora, comincia a delinearsi in quanto tale, senza troppa mobilitazione spirituale. Le coppie dei racconti di Banana sovente camminano sottobraccio, solo con la forza del non-detto. Si va avanti più consapevoli di prima, cercando soprattutto d'essere dignitosi. Sentendosi già fortunati allorché si riesce a non essere da soli.

Qui accanto «Tokyo 1998» una foto di Philip Lorca di Corcia tratta dal volume «Instant city» edito da Baldini&Castoldi. Sotto un disegno di Jiro Taniguchi da «L'uomo che cammina» edito da Planet Manga

altre scritture

Minimalisti, fantastici, calligrafici Ecco i manga di Taniguchi e Hideji Oda

Renato Pallavicini

Non è un caso che per Banana Yoshimoto e Haruki Murakami si siano tirati in ballo i «manga», i fumetti giapponesi. Non è neppure un caso che le «scritture» dei due autori (ma anche di altri) rivelino straordinarie affinità con la «scrittura» dei manga. E infine non sarà un caso se l'enorme popolarità del genere fumetto, in Giappone, insiste su una cultura fondata su una «scrittura» ideogrammatica che associa suoni e figure, come il fumetto associa (sia pure su un altro piano semantico) parole e disegni. Quello che vogliamo dire è che le «scritture» delle giovani generazioni fanno abbondantemente i conti con il linguaggio del fumetto e che la critica letteraria (ma anche quella cinematografica, tanto per fare un esempio: il cinema di Takeshi Kitano) farebbe bene a buttare un occhio anche

da quelle parti per capire gli umori di una cultura. Il padre fattosi donna, per sostituire la madre morta dei suoi figli, protagonista di *Kitchen* della Yoshimoto gira attorno al tema dell'identità sessuale quanto, su un piano meno doloroso e decisamente grottesco, fa *Ranma 1/2*, l'eroe-eroina di una popolarissima serie manga di Rumiko Takahashi. Ma sono soprattutto certe descrizioni di ambienti e di oggetti, certe atmosfere fatte di suoni, sussurri, fruscii a rimandare ai manga. Certi interni minimalisti, certe passeggiate tra le case basse, certi sguardi gettati oltre le staccionate dei giardini, certi indugi di fronte a un cielo stellato di molte pagine di Murakami e di Yoshimoto si ritrovano nei racconti grafici di Jiro Taniguchi. *L'uomo che cammina* e *L'olmo* (ambidue editi da Planet Manga) sono due straordinarie raccolte di storie brevi in cui la descrizione della natura e dei sentimenti sono di una vivezza che sconcerca, affidate come sono a disegni minuziosi ed eleganti, quasi un



esercizio calligrafico. Lo stesso autore è capace di passare dalle impressioni minimaliste di questi racconti ad un corposo romanzo storico-letterario come ne *Ai tempi di Bocchan* (Coconino Press) o, in coppia con un maestro del fumetto contemporaneo come Moebius, al fantastico apologo di *Icaro* (Coconino Press) dimostrando, oltre alle proprie capacità di scrittura, le potenzialità narrative del fumetto. Aggiungiamo a queste nostre segnalazioni il ciclo di Hideji Oda *Dispersion* (ancora edito dalla Coconino Press), un romanzo a fumetti che in un'inquietante miscela di sogno e realtà descrive disagi e desideri di giovani studenti giapponesi. E che la forza evocativa dei manga è capace di attraversare personaggi e atmosfere almeno quanto la pagina scritta. E come la pagina scritta, muovendosi con ritmi diversi, dilagando in tavole e tavole o procedendo per scarti, ellissi ed accelerazioni, è capace, alla fine, di ritrovare una misura, uno stile. Una scrittura.

L'autrice di «Kitchen» nei racconti de «La piccola ombra» mette a confronto la varietà e bellezza del mondo con i drammi individuali

In «La fine del mondo e il paese delle meraviglie» lo scrittore descrive l'oppressione del modello sociale giapponese

**IL PREMIO BANCARELLA
FESTEGGIA MEZZO SECOLO DI VITA**
Il premio Bancarella compie 50 anni e sabato a Pontremoli verrà proclamato il vincitore 2002. L'evento prevede l'apertura di due mostre: «I libri vincitori, i manifesti, le fotografie, gli inviti, le mostre: 50 anni di vita del Premio» e «Palo Guidotti, copertine, disegni, immagini e sogni». I finalisti di quest'anno sono: *Cerchi e croci* di Ian Rankin (Longanesi); *La mamma cattiva* di Marisa Trombetta (Marsilio); *Il giardiniere tenace* di John Le Carré (Mondadori); *L'uomo che curava con i fiori* di Federico Audisio di Somma (Piemme); *Bellezze in bicicletta* di Adele Grisendi (Sperling & Kupfer); *Troia* di Gisbert Haefs (Tropea).

poesia

GUARDARE ED ESSERE GUARDATI: IL GIOCO DI SPECCHI DI RENATO MINORE

Maria Serena Palieri

«S e le osservi, stanno meravigliate a osservarti/ e tutto è nello specchio di quello sguardo che si specchia» dicono due versi delle *Conchiglie*, la poesia che apre *Nella notte impenetrabile*, la nuova raccolta di Renato Minore, giornalista-critico letterario-scrittore (Passigli Poesia, pagine 118, euro 11,90). Lo sguardo, e il gioco di specchi, e l'interrogativo su come cambia la realtà a seconda da chi e da dove essa venga guardata è un leit-motiv di questa raccolta che, pure, si offre al lettore con una bella varietà di temi e registri. Esordisce, cioè, con i versi del capitolo intitolato *A chi contempla il cielo in una notte stellata*, che affondano nell'interrogativo più vasto, cosmico, e prosegue col tono enigmatico e giocoso del capitolo intitolato *Un'anima abita e custodisce il bosco*, poi ancora con i versi piani, carezzevoli, animati da un segreto umori-

simo lieve del capitolo intitolato *Foto ritratti e altro*. E ancora... La poesia è per sua natura ambigua, interattiva col singolo lettore che vi scova ciò che a un altro non appare, è per sua natura, diciamo così con una parola non bella, polisignificante. Perciò il servizio migliore che si può rendere a un libro come questo è coglierne il tono di fondo: che è dilemmatico, è poesia come interrogazione su tutto, sia il big-bang da cui è nato l'universo, sia una foto di Flaiano; e coglierne una caratteristica di stile, sotto i registri disparati, cioè l'accumulo di versi, il precipitare sempre più rapido, liberatorio delle parole. E, poi, di questo, e di quel leit-motiv del guardare ed essere guardati e dello stordimento che deriva da questo gioco di specchi, dare degli esempi. «E raggrumate galassie/ im-

pongono altezza e sgomento allo sguardo/ da questa sottile crosta/ prodigiosa è la vita e ogni vita s'annida/ in un battere di farfalla/ l'occhio torna a scrutare/ l'armonia e la perdita, il brusio e il silenzio» scrive Minore nel «cosmico» capitolo d'esordio. C'è un piccolo mucchio di poesie che, in un capitolo successivo, sono dedicate a un soggetto singolare: a Giacomo Leopardi visto attraverso i pochissimi ritratti che se ne hanno. I ritratti, cioè, del poeta immenso che odiava il proprio corpo deforme. Uno, è quello tornato alla luce solo cinque anni fa, e che durante una tappa di un suo viaggio, gli fece a Parma Biagio Martini. Ecco qui come scintilla il tema dello sguardo: «Arruffato e con scarso fiato/ giunse il viaggiatore/ quella sera, a Parma/ nell'aria secca di luglio/ C'era poca luce/ in taverna/ e il copista fu alacre/ e conclusivo/ La

fronte a baule/ le spallucce/ del fracchettino/ ora appartengono/ alla razza avida/ di conoscere/ la vita degli altri». E c'è, soprattutto, *Settembrata*, viaggio tra sé e un'immagine di Ennio Flaiano, un vagabondaggio di identificazione che esprime, ci sembra, nel modo più compiuto l'impulso dilemmatico e ironico della raccolta. Comincia così: «Posso anche averti conosciuto/ (non lo rammento, ma è plausibile pensare un simile ricordo)/ sulla spiaggia verso la fine degli anni Cinquanta/ in una città non necessariamente grande/ (entrambi amiamo il minimo in primo piano/ ma ingrandire vuol dire conoscere, non riconoscerlo)/ dove l'inverno temprava e affina l'animo/ e l'estate è la troppo breve promessa che svapora/ Avevi la mia età d'oggi, ai miei occhi vecchissimo/ gonfio di saggezza come un mulo: non sapevo che farne».

Botta: «Restauro, dunque trasformo»

Incontro con l'architetto ticinese che risponde alle polemiche sul suo progetto per la Scala

Renzo Cassigoli

«Non c'è restauro conservativo che non sia trasformazione». Quella di Mario Botta non è una premessa, è piuttosto un invito a ragionare sull'intervento al Teatro della Scala a Milano. Una «contaminazione» fra antico e contemporaneo che, inevitabilmente ha fatto discutere per il dialogo e il contrasto fra il linguaggio neoclassico del Piermarini e il suo linguaggio, che lo stesso Botta, definisce «astratto». Una polemica che torna ogni volta che s'interviene su un edificio od un tessuto storico: come, solo per ricordare alcuni esempi recenti, nel caso del progetto di Richard Meier per la sistemazione dell'Ara Pacis a Roma e in quello della nuova uscita degli Uffici a Firenze, ridisegnata con la contestata pensilina di Arata Isozaki. O questo, appunto, della Scala.

Qual è, professor Botta, il carattere del suo intervento nel contesto milanese?

Il problema è semplice. Nata con Piermarini alla fine del '700, la Scala si è sviluppata nell'800 con Luigi Canonica che ha ampliato la parte scenica operando una serie di trasformazioni anche sulla torre scenica. Bisogna tenere conto che quando Piermarini ha realizzato la Scala le tecniche della rappresentazione erano quelle convenzionali dell'epoca: scenografie dipinte in prospettiva e una illuminazione affidata alle candele o alle lampade a olio. Pensi all'evoluzione della tecnologia, non solo scenica, in tutti i teatri, compresi quelli lirici. Oggi siamo nella condizione per cui, mentre la parte che tocca gli spettatori (platea e palchi) è ancora valida, la parte scenica deve affrontare problemi di profondità e di altezza che riguardano la stessa «torre» in grado di assicurare un ricambio rapido delle scene, sia in maniera ipogea (sottoterra) sia in altezza. Un'evoluzione che per la Scala è andata avanti nel tempo (Piermarini fu costretto a ri-intervenire otto anni dopo la costruzione del teatro) ed è proseguita con la ricostruzione post-bellica fino agli anni ottanta. Oggi ha bisogno di un nuovo intervento che l'adeguati, la renda agibile e sicura.

Forse è anche l'occasione per riflettere sul rapporto fra antico e moderno, o meglio, sulla contaminazione fra l'antico e quello che Michelucci definiva «contemporaneo».

Le ripeto, non c'è restauro che non sia trasformazione, di fatto anche un «stradimento» dell'originale...

Restauro! Quanti falsi in tuo nome.

Il punto è che si interviene con un'altra sensibilità e per un uso, spesso, completamente diverso. Alla Scala l'impianto scenico del Piermarini era pensato per una cultura ed una tecnologia scenica assolutamente diversi. Oggi il teatro ha bisogno di nuovi spazi, anche rispetto a operatori presenti nell'ordine di circa 3-400 lavoratori e va quindi, ri-

Credo che il miglior modo di rispettare il passato sia d'essere autenticamente moderni. Non c'è alternativa

pensato, aggiornato.

Come l'avete ripensato?

Abbiamo fatto una operazione che definirei «doppia». Da un lato abbiamo agito sulle superfetazioni rispetto al «corpo» del Piermarini, e a quella parte che si affaccia su via dei Filodrammatici, riportando il tutto alla configurazione originale. Dall'altro lato siamo intervenuti sopra i tetti innalzando la torre scenica e con una forma ellittica, destinata ai servizi, proprio per staccarci dalla copertura e distinguerci dalla torre scenica.

Filologicamente, insomma, si deve sapere qui finisce l'antico e inizia il contemporaneo.

È così. Ho pensato a un volume sui tetti come quei serbatoi d'acqua o quei belvedere che, col Lorenzetti, diventavano immagine urbana arricchendo la città. Volumi che permetteranno alla Scala di vivere, sia come impianto scenico che per i servizi (camerini, sale di prova, mensa), ma con un linguaggio fortemente contemporaneo. C'è un continuo colloquio fra l'elemento neoclassico, diciamo così, «figurativo» - con le finestre, le lesene, le arcate, le gronde - e la presenza di volumi che hanno un loro linguaggio astratto: una forma ellittica con feritoie l'uno, mentre l'altro ha una puntinatura che la notte, illuminandosi,



Mario Botta, La Sinagoga e il Jewish Heritage Center di Tel Aviv

forma un reticolo di piccoli segnali geometrici contrastanti il linguaggio sottostante. Si può dire che in basso, si ha un recupero filologico -

visto che abbiamo tolto le superfetazioni e si è recuperato il cortile il cui riempimento aveva stravolto la tipologia - mentre in alto, il linguaggio

è contemporaneo.

Lei cita Kraus a proposito di Vienna («è stata anche nuova», disse) io le cito Micheluc-

ci che non amava la «sua» Stazione di Santa Maria Novella «così fissa, diceva, che su di essa non si può posare neppure una mosca». Lei cosa pensa della Scala?

Penso che l'idea della trasformazione è implicita in tutti i monumenti. Il Pantheon nato come Tomba d'Adriano, oggi è meta dei turisti. Il suo miracolo è il grande foro centrale verso il cielo per cui l'architettura, al di là della funzione, recupera tutto il valore iconico, metaforico, simbolico. Per la Scala la funzione deve essere garantita per permettere all'opera del Piermarini di continuare a vivere. Come architetti sono al servizio della collettività e cerco di rispondere alla richiesta di aggiornare una struttura teatrale ormai inagibile e insicura. Lo faccio lavorando sulla parte da conservare, quella del pubblico che deve mantenere il carattere ottocentesco, e sui servizi scenici e quant'altro che devono rispondere a spazi nuovi e a moderne tecnologie. Credo che il miglior modo di rispettare il passato sia d'essere autenticamente moderni, contemporanei. Non c'è alternativa.

Hanno scritto che la sua architettura «dà forma allo spazio». Di sicuro le sue opere sono riconoscibili per le forme e i materiali. Lei predilige il cilindro, il parallelepipedo, la sfera. Cerca forse nelle forme geometriche la purezza, la bellezza, l'armonia?

Le sembrerà paradossale, ma anche col linguaggio si affronta il confronto col passato. Viviamo in una condizione dello spazio, del territorio, dell'ambiente dove presente e passato si manifestano con una grandissima pluralità del linguaggio, ma anche con una «babele» e una gran confusione dei linguaggi. Io credo che attraverso queste sue forme primarie il «contemporaneo» acquisti una chiarezza che permette di leggere l'intervento senza entrare nella logica del labirinto. Io continuo a ripetere che per me i muri sono trasparenti. Quando vedo un abside colgo esattamente lo spazio al suo interno. Un palazzo di vetro lo vedo opaco e non riesco a cogliere lo spazio che contiene i materiali. Queste forme semplici permettono di dialogare, magari di contrapporsi, con altre forme che hanno tutte una loro legittimazione culturale e storica. Nel caso della Scala è evidente: il linguaggio figurativo della parte neoclassica in basso, dialoga e contrasta col linguaggio astratto (geometrico se vuole) della parte alta. Ma quale altra strada seguire?

sostieni i
DS



Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono fiscalmente deducibili indicando la causale.

aderisci ai
DS



**Per la tua libertà
Per i tuoi diritti
Per il tuo futuro**



www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

L'educazione alla vita secondo Thomas Hurlimann

Dalla Svizzera con «Malizia»

Sergio Pent

Il piacere del lettore è, innanzitutto, legato alla novità o alla leggera sapienza di un'operazione narrativa. Le promozioni editoriali, purtroppo, si accaniscono sovente sulle frange mondane o occasionali della presenza in campo, per cui sovente accade che sia lo stesso editore a penalizzare opere altrimenti visibili, pubblicizzabili, anche - non di rado - vendibili.

Risulta che questo romanzo arioso e deodé, leggiadro e ossessivo, magico e quotidiano dello scrittore svizzero Thomas Hurlimann sia rimasto in testa alle classifiche di vendita dei paesi tedeschi per molti mesi. Come se da noi riuscisse a vendere centomila copie un romanzo di Sergio Ferrero e Gilberto Severini. Le intenzioni promozionali di Marcos y Marcos ci paiono lecite, anche perché il libro di Hurlimann è davvero un piccolo gioiello di perfezione, nella sua maliziosa semplicità che ci riconduce a un tempo - i primi anni Sessanta - e a un luogo - San Gallo, in Svizzera - dove l'onda della modernità sembra farsi largo tra rocciose brume medioevali, granitiche regole calviniste.

In fondo, e soprattutto, *Signorina Stark* è la breve storia di un'educazione alla vita, colta in un momento cardine del cammino del narratore adolescente, destinato a trascorrere una lunga, iniziatica estate nel convento di San Gallo, dove lo zio Jacobus gestisce - in qualità di reverendissimo prelo - l'immensa e prestigiosa biblioteca, meta di turisti da tutto il mondo. Il piccolo ospite, figlio della sorella minore di Jacobus, è in attesa di fare il suo ingresso in un rigido e nobile collegio svizzero, e si trova a vivere un'estate diversa, lontana da una madre che prova - per l'ennesima volta - a portare a termine una nuova gravidanza.

L'ambiente è severo ma ammaliante, lo zio un erudito beone che trascina i suoi giorni con serenità, accanto a una rustica perpetua semianalfabeta, la signorina Stark, che lavora per lui e per la sua bizzarra famiglia dai tempi grami e remoti della seconda guerra mondiale. Il piccolo Katz - cognome materno stranamente inviso alla ruvida Stark - gestisce con precisione il suo compito di infilare le pantofole di feltro ai visitatori della biblioteca, onde non rovinare i pavimenti palchettati in ciliegio. La sua improvvisa esuberanza adolescente lo spinge a spiare caviglie, gincocchia e poi anfratti semioscuri delle turiste dinanzi alle quali s'ingocchia durante l'operazione. Ciò lo rende colpevole agli occhi della signorina Stark, che vede le opere peccaminose del Demonio nella disincarnata curiosità del ragazzo. Il conflitto cresce, esplose, ma poi si mitiga quando la donna si rende conto che l'evoluzione naturale ha condotto l'ospite all' esplorazione di sé, della sua indole alla quale lei vorrebbe riallacciare, in qualche modo, una antica «colpa» della famiglia Katz.

La situazione è sospesa in una magia fuori tempo, tra montagne silenziose dove la corsa del mondo arriva in sordina, dove sono ancora i contrasti a viso aperto, le discussioni, le bevute, gli sguardi e i ricordi a determinare i destini. Il giovane Katz andrà incontro all'autunno e alla vita, ma da quell'estate rustica e curiosa, erudita e infine amichevole, avrà tratto la giusta esperienza per la conoscenza di sé, insieme alle piccole, remote rivelazioni sulla storia della sua famiglia, un bagaglio di eventi e sensazioni con cui affrontare serenamente il suo futuro adulto. Un libro davvero delizioso.

Signorina Stark di Thomas Hurlimann Marcos y Marcos pagine 206 euro 13,2

primo piano

Onlus
Un cd per ricordare Carlo Giuliani

È in vendita il cd «Piazza Carlo Giuliani ragazzo», realizzato con il contributo generoso di musicisti quali Modena City Ramblers, 99Posse, Vito Rorro, Banda Bassotti, Daniele Sepe, Yo Yo Mundi, Africa Unite, Meganoidi, Subsonica, Marco Chiavistelli, Les Anarchistes, Mau Mau, Andrea Sisti, Kevlar Pierugo e Marika. Questo CD vuole ricordare Carlo, ucciso a Genova il 20 luglio 2001 da un proiettile delle «forze dell'ordine». Il cd è in vendita a 12 euro. A Genova, nella settimana dal finol 21 luglio, lo troverete in Piazza Alimonda o presso le mostre fotografiche a Palazzo Ducale (ingresso Piazza Matteotti). Lo troverete anche presso alcune Feste di Liberazione o de L'Unità. Il ricavato verrà gestito dal Comitato Piazzacarlogiuliani onlus <http://www.piazzacarlogiuliani.org>.

Bambini
Due banche finanziano l'adozione internazionale

«Mutuo ad8»: è il nuovo servizio promosso dalle banche di Credito Cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate, in Lombardia, che concedono finanziamenti di 10mila euro alle coppie decise ad intraprendere un'adozione internazionale. L'iniziativa è appoggiata dal Comitato per le adozioni internazionali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e si rivolge alle coppie residenti nell'area operativa delle due banche, che devono essere in possesso del decreto di idoneità rilasciato dal Tribunale dei minorenni competente, oltre alla copia del mandato conferito a un Ente autorizzato a svolgere la pratica di adozione internazionale. L'importo di 10mila euro può arrivare a quota 15mila in caso di adozione contestuale di più minori oppure di adozione in paesi extraeuropei.



Medioriente
Operazione Colomba in Israele e Palestina

Continua la presenza dei volontari dell'Operazione Colomba, il Corpo Civile di Pace dell'associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII» di Rimini nei territori di Israele e Palestina. Da circa tre settimane si trovano nel sud della striscia di Gaza, nella città di Khan Yunis. Lo scopo della missione è quello di assicurare una presenza di osservatori internazionali a fianco della popolazione locale, come deterrente alla violenza e come testimonianza diretta e neutrale delle violazioni dei diritti umani. In questi giorni i volontari di Operazione Colomba stanno intervenendo contro la demolizione delle case nel villaggio di Al-Qarara. Si possono contattare i volontari di Operazione Colomba allo 00972-55-940773 o allo 00972-59-336586. Informazioni: tel. 0541-751498

Farmac
Oxfam e Save the children: rapporto sulle aziende

Oxfam, Save the Children e Vso hanno presentato un nuovo rapporto «Beyond Philanthropy», oltre la filantropia, lanciando anche un benchmark (un confronto di mercato, di competitività) per aiutare gli investitori a giudicare la responsabilità sociale delle aziende farmaceutiche. Il benchmark proposto dalle ong si riferisce alle strategie e politiche delle aziende farmaceutiche in cinque aree che hanno un impatto diretto sull'accesso alle medicine per i 14 milioni di bambini e adulti che ogni anno muoiono nel mondo di Aids e altre malattie infettive. Le cinque aree sono: prezzi, brevetti, iniziative pubbliche e private, ricerca e sviluppo, uso appropriato delle medicine. www.oxfam.org.uk www.savethechildren.org

Takunda, la speranza contro l'Aids

La madre sieropositiva: lui è nato sano. La storia raccontata da una dottoressa volontaria

Luca Baldazzi

Il suo nome è Takunda, ed è un nome di speranza. Nella lingua locale dello Zimbabwe significa «abbiamo vinto». E non è una vittoria da poco. Nato da una donna sieropositiva, Takunda oggi ha un anno ed è un bambino perfettamente sano: non ha ereditato il virus Hiv dalla madre. Merito della terapia preventiva con un farmaco antiretrovirale, la Nevirapina. Ma soprattutto merito di due donne coraggiose. La prima è Safina, la madre di Takunda, la prima donna sieropositiva del Paese africano che ha accettato di sottoporsi al programma di cura anti-trasmissione dell'Hiv. La seconda è una dottoressa italiana, Claudia Gandolfi, medico volontario dell'associazione Cesvi: poco più di un anno fa, marzo 2001, ha lasciato il suo posto di neonatologa all'ospedale San Giovanni di Roma per avviare il progetto «Fermiamo l'Aids sul nascere» nel nosocomio Saint Albert, nel distretto di Centenary in Zimbabwe, a 200 chilometri dalla capitale Harare.

La storia di Takunda è la storia di queste due donne, e della loro sfida al virus Hiv in un posto dove la battaglia si combatte in prima linea: tra la popolazione adulta dello Zimbabwe oggi una persona su tre è sieropositiva, e l'aspettativa media di vita è sui 37 anni. «Safina - racconta la dottoressa Gandolfi - aveva già perso il primo figlio per colpa dell'Aids. Per questo, quando è rimasta incinta di Takunda, ha vinto le resistenze e ha accettato di sottoporsi alla terapia con Nevirapina per bloccare la trasmissione del virus. Viveva in un villaggio a 90 chilometri dal Saint Albert, all'ospedale veniva con un lungo viaggio in bus. Tra l'altro il padre del bambino è sparito, lei è sola e deve provvedere in tutto e per tutto a Takunda. Dopo la terapia il momento della verità è stato il test Hiv, nel maggio

in sintesi
Si può contribuire al programma del Cesvi «Fermiamo l'Aids sul nascere» anche con un gesto semplicissimo e quotidiano: l'invio di un Sms. Anzi, di un Super Messaggio Solidale. E' la prima campagna di raccolta fondi via telefonino, ed è stata resa possibile grazie a Omnitel Vodafone: basta spedire un Sms con un pensiero di solidarietà al numero 4333253. Il messaggio costa un euro, cifra che sarà devoluta ai progetti Cesvi senza costi aggiuntivi e senza ricavi da parte di Omnitel Vodafone. Una mano alla campagna la danno anche i comici dello Zelig, il noto cabaret: durante gli spettacoli del tour estivo inviteranno il pubblico a mandare supermessaggi solidali al numero Omnitel (le date dello show si trovano sul sito ufficiale www.zeligintour.it). Il Cesvi (Cooperazione e sviluppo) è un'associazione indipendente che dal 1985 cerca di favorire un modello di sviluppo equo e sostenibile: attualmente ha cooperatori e volontari impegnati in progetti di solidarietà in 35 Paesi. La sede centrale è a Bergamo (tel. 035 260940). Per contributi e donazioni si può chiamare il numero verde 848 867 867, oppure usare il c.c postale 324244.

scorso. Un'emozione fortissima. Safina è stata convocata dai nostri counsellors, una sorta di assistenti sociali, che la visitano regolarmente al villaggio. E' arrivata come al solito in bus, col bambino allacciato sulla schiena con un panno, come si usa qui. Takunda ormai ha un anno, è un bimbo curioso e vivace e già cammina. Gli abbiamo prelevato il sangue dal dito, ha pianto un bel po'. Poi il risultato: entrambi i test eseguiti erano negativi, il piccolo ha sconfitto l'Aids. Eravamo tutti felici e Safina, che prima era serissima, finalmente ha sorriso. Ora è lei che mi preoccupa. E' dimagrita, non sta bene: non dobbiamo dimenticare che è sieropositiva e potrebbe ammalarsi in qualsiasi momento».

Questa storia Claudia Gandolfi l'ha raccontata anche nel diario africano che scrive per il sito del Cesvi (www.cesvi.it). Ora Safina e il figlio hanno lasciato il villaggio e vivono al Saint Albert: lei lavorerà come inserviente per mantenere se stessa e Takunda, e potrà essere seguita da vicino dallo staff medico. La battaglia contro l'Aids continua: ed è innanzitutto una battaglia culturale. «Quello che vogliamo - spiega Luisa Bruzzolo del Cesvi - è stimolare le autorità sanitarie dello Zimbabwe a usare la Nevirapina, per salvare migliaia di bambini che nasceranno da madri sieropositive. Il farmaco non ha costi proibitivi, si somministra in una sola dose alla mamma

prima del parto e in gocce al bimbo subito dopo la nascita. Rispetto ad altri retrovirali, ha il vantaggio di non richiedere «richiami» successivi: perciò è molto più sostenibile nelle grandi aree rurali africane, dove spesso l'ospedale più vicino dista decine di chilometri dal villaggio. Ma il primo problema resta convincere le donne a fare il test Hiv. Non tutti sanno cos'è l'Aids, e dobbiamo lottare contro le dicerie popolari più incredibili. In certe zone del Sudafrica, per esempio, si è diffusa la credenza che un sieropositivo può guarire se ha un rapporto sessuale con una donna vergine. E così il contagio si moltiplica».

Un altro problema chiave è l'allattamento: è una via di trasmissio-

ne del virus, ma una donna che non allatta il figlio esce allo scoperto, è come se dichiarasse apertamente alla sua comunità di essere sieropositiva. Per questo il programma «Fermiamo l'Aids sul nascere» punta molto sul lavoro dei counsellors: è sempre il Cesvi a formare questi «assistenti sociali» che convincono le donne incinte a fare il test e a nutrire poi il bambino con latte artificiale dal terzo mese, danno loro sostegno psicologico e insegnano alla gente i comportamenti non a rischio. Partita dal Saint Albert, la campagna si è estesa ora ad altri sette centri dello Zimbabwe, allo Swaziland e alla periferia poverissima di Western Cape Town, in Sudafrica: nella barocco-

poli di Philippi, dove in una stanza di latte e cartone vivono in media otto persone, il Cesvi ha avviato l'opera di prevenzione dell'Aids insieme alla Federazione sudafricana dei senza tetto. Il progetto si chiama «Noi lo faremo in ogni caso». Un altro nome che sa di speranza, come quello del piccolo Takunda.

Tra 14 giorni
La prossima pagina di «Np - volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 31 luglio



Volontariato: il dibattito è «servito»

Apriamo con questo intervento uno spazio al dibattito che si è sviluppato, dopo la presentazione dei dati Fivol, sul futuro del volontariato. Potete inviare il vostro contributo a np@unita.it (per l'edizione su carta non oltre 40 righe di 73 battute). Sul sito on line troverete il testo integrale degli articoli.

Maria Guidotti
Presidente Nazionale Auser

Dopo la recente presentazione della Fivol dei dati sul volontariato in Italia, si è aperto un vivace dibattito sul «malessere» in cui verserebbe il volontariato. Ilvo Diamanti in occasione della presentazione ha addirittura parlato di una «Italia dei volontari di stato» e ha tracciato un quadro che dimostrerebbe uno stato di salute assai precario dell'associazionismo di volontariato. Tra i sintomi di malessere figurano una diminuzione dei volontari e una crescita del personale pagato dalle associazioni, nonché una perdita di «rapporto con i giovani». Certamente, questi fatti andrebbero meglio indagati nella loro consistenza e nelle loro cause. Innanzitutto, considerando le modificazioni intervenute nel volontariato nel contesto dei più generali processi di trasformazione sociale: come, ad esempio, i compiti maggiori e di maggior responsabilità che sono oggettivamente attribuiti al volontariato (e più in generale al «terzo settore») da una più ampia gamma di necessità sociali lasciate, per così dire, scoperte dagli arretramenti e dal mancato rinnovamento dello Stato sociale; l'invecchiamento complessivo della popolazione; la precarizzazione delle condizioni di vita giovanili e altro. Al di là di questi sintomi, la descrittiva critica di Diamanti punta, tuttavia, al «bersaglio grosso» del rapporto tra associazioni e istituzioni pubbliche. E lo coglie, a mio parere, con la massima efficacia, quando denuncia la carenza, da parte delle associazioni di «progetti e indirizzi disegnati autonomamente e, in seguito, negoziati con gli enti pubblici». E' sull'autonomia progettuale e sulle sue condizioni che, in realtà, mi pare che valga la pena di indagare. Non ritenendo, peraltro, affatto che la conclusione possa essere quella suggerita da Diamanti, dell'enfaticizzazione del «volontariato disorganizzato». L'autonomia progettuale ha, a mio parere, due presupposti essenziali: l'autonomia finanziaria e l'autonomia culturale (...).L'autonomia del volontariato si gioca, in effetti, sul terreno della sua capacità di restare, con funzioni di propulsione e di stimolo, all'interno dei processi culturali, attraverso cui la società stessa tende a elaborare e soddisfare i propri bisogni nelle forme più adeguate alle proprie necessità, alle proprie risorse, ai propri diritti: in forma di commitment attiva, il più possibile autonoma dalle logiche e dalle distorsioni del mercato, degli apparati pubblici, dei saperi specialistici (...).Guardando al panorama attuale (a partire, se mi è lecito dire, dall'esperienza della mia associazione) io non vedo, come vede Diamanti, un «vestito di piccole imprese», ma un sistema di reti, seppure più o meno segnate da innegabili ritardi nello sviluppo di una propria adeguata autonomia e capacità di connessione sinergica con la società e con le istituzioni.

A Città di Porto Sant'Elpidio un'iniziativa di cooperazione rivolta ai più piccoli
Progetti a misura di bambino

I bambini «giudicano» se stessi e i propri coetanei meno fortunati del Sud del Mondo. L'iniziativa è della Città di Porto Sant'Elpidio (Ap) che da quest'anno ha deciso di sostenere con 5000 euro un progetto di cooperazione rivolto ai bambini e alle bambine in difficoltà. Dodici i piccoli giurati - dai 10 anni in su - che analizzeranno, con l'aiuto di esperti ed insegnanti, alcuni progetti destinati all'infanzia realizzati dalle più importanti ong ed associazioni italiane. Il bando è stato diffuso nelle settimane scorse e la risposta è stata immediata; tante le associazioni che hanno aderito inviando progetti «a misura di bambino», scritti cioè in un linguaggio accessibile ai piccoli giurati, in modo che agli adulti presenti in giuria rimanga il solo ruolo di facilitatori. Hanno aderito: A.i.b.i.-Amici dei Bambini, Aina-Coordinamento La Gabbiellana, Airnam-Noi i Ragazzi del Mondo, Amami, Bambini nel deserto, Ciai, Comunità di Sant'Egidio, Coopì, Cospe, Li-la Cedius, Mais, Mani Tese, Save The Children, Terre des hommes.

Ma non è questo l'unico momento di riflessione che la Città ha voluto dedicare alla situazione dei minori e ai diritti negati all'infanzia. «Bambini nel mondo, bambini del mondo» è il titolo del I Forum Internazionale: L'infanzia e la solidarietà globale, promosso dall'Amministrazione Comunale - con il determinante contributo dell'Amministrazione provinciale-Assessorato Politiche Sociali e della Regione - e pensato all'interno di una cornice importante, il Festival Internazionale di teatro per ragazzi, che richiama ogni anno 10mila spettatori tra grandi e piccini. Si tratta di un'occasione importante di confronto sui temi che riguardano direttamente la condizione di vita e di salute dei minori, attraverso l'esperienza diretta di chi opera da sempre per la tutela ed il sostegno concreto dei bambini meno fortunati. La Tavola rotonda, si svolge il giorno di apertura della rassegna teatrale, il 18 luglio 2002 alle ore 17.30, presso la Villa Baruchello di Porto Sant'Elpidio (AP). Interverranno l'on. Livia Turco, già

Ministro nella passata legislatura per Solidarietà Sociale (I diritti dei bambini nell'era della globalizzazione) Gianvito Padula, Coordinatore nazionale di Mani Tese, (La Global March difende i piccoli schiavi del lavoro), Marco Griffini, Presidente di A.i.b.i.-Amici dei Bambini (Adozioni internazionali), il «bambino perfetto», Martin Nkama dell'Associazione Ragazzi per l'unità (Verso una cittadinanza universale), Don Vinicio Albanesi Presidente della Comunità di Capodarco di Fermo (Quando gli «ultimi» sono il nostro futuro) e l'invitata in Afghanistan e Bosnia del Tg3 Giovanna Botteri (I dolori del mondo negli occhi dei bambini). Coordinerà l'incontro Giovanni Anversa, Giornalista Rai che conduce il programma «Racconti di vita» su Rai3. La cerimonia di assegnazione del «Premio Città di Porto Sant'Elpidio» avverrà l'ultimo giorno del Festival, sabato 27 luglio, in occasione dell'anteprima regionale di Melevisione il programma di Rai2 amatissimo dai bambini.

L'associazione si chiama «Human life project» e opera in tutti i teatri di guerra

Lo zen e l'arte della solidarietà

Rachele Gonnelli

Si chiama «Human Life Project, one world, one people, one life» ed è una delle associazioni Onlus - senza fini di lucro - che si occupa di aiuti umanitari in zone devastate dalla guerra, dalla povertà e dalle dittature tra le più curiose. Intanto perché è un'associazione che mette insieme esperienza associativa e solidaristica italiana e filosofia zen. Meditazione yoga e grande «laicità» negli interventi. E poi per l'assoluto volontarismo delle sue iniziative in aree anche molto pericolose e difficili: in Albania e Macedonia durante la guerra del Kosovo, in Cambogia, nel regime di Myanmar o ex Birmania, in Ucraina, in India, nel Sahara marocchino e ora, da soli tre mesi, in Pakistan, al confine con l'Afghanistan, tra i rifugiati non riconosciuti dalle autorità ufficiali nel campo di Shamshatou. Quando è partita la missione esplorativa del progetto Pakistan l'operazione Enduring Freedom era ancora in corso e i volontari andavano là, nei villaggi sulle montagne intorno a Peshawar, senza una rete inter-

nazionale di supporto. Human Life è un'associazione che si trova in Italia - con 28 centri nella Penisola - e in Giappone, è basata sui principi della «filosofia pratica» Oki Do dei «maestri» come il fondatore Masahiro Oki e il suo allievo e presidente dell'Oki Do Italia Yuji Yahiro, principi che si rifanno «alla pace, al rispetto e alla valorizzazione delle diverse culture, all'aiuto reciproco e alla prosperità comune» ma anche «all'armonia, all'amore e a una vita degna per ogni essere umano».

A leggere la vita e le opere del «maestro» Masahiro Oki sembra di leggere un romanzo di un eroe controverso, alla Georg Gurdjieff. Coreano, nato in una famiglia amica del monaco che guidò come capo spirituale la rivoluzione birmana, esperto di arti marziali per le gerarchie militari giapponesi, agente dei servizi segreti del Sol Levante in Mongolia, arrestato e condannato a morte in Persia dove milita con i guerriglieri musulmani di Al Hoeseni, ospite di Gandhi in India, inviato dell'Unesco in Pakistan, morirà a Pesaro nel 1985. Del resto nel gruppo di italiani, spagnoli, olandesi che

si rifanno a lui c'è qualcosa di semplice e insieme «eroico» nell'accettazione dei rischi e delle avversità. E l'organizzazione stessa della loro vita sociale ricorda più una comune americana degli anni '60 che una associazione Ong classica. I fondi vengono raccolti soprattutto in Italia e in Giappone (c/c n.2256/55 - Bp di Sondrio - agenzia 17, Roma Abi 5696 Cab 03217). I denari vengono dalle donazioni private e servono per scavare pozzi, migliorare le condizioni igieniche delle popolazioni, per portare coperte e indumenti, per valorizzare l'educazione alla salute seguendo i principi della medicina giapponese, fatta di erbe, massaggi shiatsu e medicinali tradizionali, senz'altro più vicina alle tradizioni culturali delle popolazioni locali, e per l'organizzazione di asili e scuole che permettano, per esempio in Cambogia, ai genitori di lavorare senza doversi portar dietro i figli nelle risaie e nei campi sotto il sole. L'organizzazione si basa sul «gemellaggio» solidale, portando gli aiuti che vengono richiesti dalle assemblee di villaggio delle popolazioni delle zone disagiate.

Segue dalla prima

Non è bello, davvero. Ma c'è anche di peggio, se possibile, ed è il modo in cui ha risposto la parte politica che governava il Paese ai tempi delle malefatte di quel rapporto e ancora lo governa. Già: c'è qualcosa di più, di peggio, che va al di là di Genova e di Bolzaneto, al di là dei pestaggi e delle torture e dei sequestri di persona. Ecco qui, tra virgolette (pesco direttamente dal quotidiano della famiglia Berlusconi, "il Giornale"): «Credo che la legge stia dalla parte di coloro che difendono l'ordine e i cittadini», dichiarazione di Silvio Berlusconi, quello che, mentre la mattanza genovese imperava, faceva appendere limoni maturi alle piante di limone in ritardo (comunista?) coi frutti. A ruota, come sempre, arrivano le dichiarazioni del suo feldmaresciallo, quel Gianfranco Fini tanto impermeabile al ridicolo da dichiarare (cito sempre dal quotidiano berlusconico): «Non le ho lette nel dettaglio, però mi sembrano accuse immotivate». Un bell'applauso. E poi, giù anche lui con quella faccenda delle forze dell'ordine e dei cittadini. Giu-

I cittadini che si possono torturare

Per Berlusconi e Fini sono quelli che manifestano che non se ne stanno buoni a casa davanti alla tv che dissentono. Lo dice persino Amnesty International

SILVIA BALLESTRA

sto, sacrosanto. Come negare che le forze dell'ordine debbano proteggere i cittadini? Non troverete uno sano di mente che neghi questa sacrosanta funzione di polizia, finanza, carabinieri, forestale, eccetera eccetera. Ma il passaggio logico è: chi sono i cittadini per Silvio e per Gianfranco? Forse che le signore insanguinate visibili in mille e mille fotografie di Genova non erano cittadine? Non erano cittadini i pacifisti bastonati nonostante le mani alzate? I ragazzini delle Acli, quelli delle parrocchie, quelli dell'Arca, i boy scout picchiati a Genova non erano cittadini? I fermati di Bolzaneto, quelli di cui si occupa giustamente Amnesty, quelli che

non hanno potuto chiamare un avvocato (come loro diritto), che hanno preso sputi, insulti, bastonate; quelli che hanno dovuto sentire le suonerie dei telefoni con Faccetta nera; quelli a cui sono stati strappati i piercing non erano, forse, cittadini? Emerge dunque una strana - macché strana, chiarissima - concezione del cittadino da parte di questa maggioranza di governo. Se acconsente, direttamente o tacendo, che è il modo più semplice di acconsentire, il cittadino è cittadino. Ha i suoi diritti e le forze dell'ordine che lo difendono. Se non tace e non acconsen-

te, ecco che è un po' meno cittadino, e allora: giù bastonate. Come si vede, la faccenda è quasi una questione di filosofia politica: qui si decide chi è cittadino e può godere dei diritti, e chi no. Cosa peraltro già ricordata da Silvio in più occasioni, per esempio dopo un'immensa manifestazione sindacale, quando disse che lui non sarebbe fatto intimidire «né dalla piazza né dalle pistole»,

mettendo dunque sullo stesso piano cittadini che manifestano pacificamente e democraticamente, e delinquenti che sparano. Il cittadino che piace a Silvio e Gianfranco, insomma, è quello che sta dalla parte loro, meno della metà del Paese. Gli altri sì, sono cittadini, ma solo finché non si calpestano i loro diritti (e a volte le loro capocce): in quel momento smettono di esserlo, e anzi si sottolinea che chi li umilia e li ammacca invece dalla parte dei cittadini (quelli veri, insomma).

A pensarci un po' a freddo (diciamo così: 213 anni dopo la Rivolu-

zione Francese, che al termine *citoyens* diede quella certa accezione che conosciamo oggi), la cosa mette assai paura. E del resto questa dei cittadini è una fissazione. I cittadini, sapete, sono quelli «tutti uguali davanti alla legge», altro concetto che a Silvio non va giù, al punto che per salvare alcuni onesti cittadini (lui stesso, Previti, eccetera) sta elaborando un megasalvagente immunitario. I cittadini, tra l'altro, dovrebbero essere informati. Ma siamo sempre lì: capirebbero? Siamo sicuri? È per questo, forse, per difenderli dalle loro stesse opinioni, che la destra blocca in Rai un film come "Bella Ciao", incoraggiando invece la formazione del «cit-

tadino buono», quello che non sa, non vuole sapere, e al massimo si beve i tagli di nastri di Silvio o i suoi spassosi duetti con Costanzo.

Ma «cittadini», ahimé, resta una parola scomoda: tutti sarebbero cittadini, mentre Silvio e Gianfranco pensano che cittadini siano soltanto quelli rimasti illesi. Gli altri, i feriti, gli umiliati, gli offesi, i bastonati, no. Un sottile distinguo che presto, chissà, verrà stabilito per legge. E che in certi casi, anzi, è già stato codificato, per esempio con la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, per cui ci sono i cittadini (noi) e altre misteriose entità. Tanto misteriose che vanno schedate e, quando non più utili alla produzione, espulse.

Urge dunque una riforma semantica, che distingua tra cittadini (quelli che piacciono a Silvio) e gli altri (quelli che a Genova, per esempio, sono stati menati). Ecco una buona riforma che la destra dovrebbe affrettarsi a fare. Quel termine (qualcosa come «vericitadini») c'era per esempio nel Terzo Reich (Volkgenosse).

Per carità, che non sembri un paragone. Soltanto un ammonimento ai cittadini (tutti).

Sagome di Fulvio Abbate

GLI OCCHIALI DI TAORMINA

Fra le novità politiche dei primi giorni d'estate, quella che mi sembra essere davvero la più consistente riguarda i nuovi occhiali dell'avvocato Carlo Taormina, già sottosegretario all'Interno del governo Berlusconi. Parlo così perché la sua attuale montatura diversamente dalla precedente che somigliava piuttosto a un forcipe chirurgico, mostra un design essenziale, è, come direbbe un ottico che se ne intende, «la scelta di un articolo veramente valido, azzeccato».

Ora, con questo genere di premesse, chiunque si aspetterebbe dal nostro avvocato come minimo una condotta, anzi, uno stato d'animo,

finalmente lontano dai malumori o, peggio ancora, dalla spietata tendenza alla politicizzazione di ogni cosa. Come dire: hai finalmente un paio di occhiali che ti stanno bene, allora goditi la novità, vattene, che so?, in vacanza all'Argentario o magari ai Giardini Naxos, corri a vivere l'estate, dedicati a un qualche hobby fortificante... E invece, come se niente fosse, l'avvocato Taormina sceglie di assumere la difesa della mamma di Cogne, la signora Anna Maria Franzoni. Siamo dunque all'ingordigia, all'ingordigia professionale, all'eccesso di zelo. Tuttavia fin qui si tratta della normalità perché in fondo un avvocato di talento è giu-

sto che sceglie per sé i casi più interessanti, quelli che sono sulla bocca di tutti, e in fondo chiunque altro collega al suo posto avrebbe fatto la stessa cosa.

Ma Taormina non è di quelli che si accontentano di una semplice parcella. No, lui vuole giustamente la gloria assoluta, il massimo della soddisfazione, ed ecco che improvvisamente il marito della signora Franzoni, il signor Lorenzi, denuncia un risvolto politico in tutta la tragica faccenda dell'assassinio misterioso del figlio. Adesso ditemi voi: come non ravvisare un'imbeccata taorminiana e per estensione berlusconiana dietro questa nuova svolta? È difficile, e come se è difficile non pensare così. Passiamo dunque alla nostra doverosa analisi del caso prendendo in prestito la sa-

na cultura dei rotocalchi. Dialogo immaginario (e pure plausibile) fra due italiani veri, tipo quelli citati nella canzone di Toto Cutugno. Hai visto cosa dice l'avvocato? Ma di quale avvocato stai parlando? Di quello con quegli occhiali orrendi! No, ora se li è fatti nuovi... Ah sì? Sì, un bella montatura sottile, gli saranno costati un bel po', ma gli stanno davvero bene... Allora, che mi stavi dicendo? Ah sì, ti stavo dicendo che dietro la storia di Cogne, del piccolo Samuele, c'è la politica. Hai visto! Certo che non c'è verso di stare tranquilli di questi tempi. A chi lo dici! Morale: giustizia è quasi fatta. Sono stati loro! Loro chi? Come chi: i soliti, i comunisti! Hai ragione, non ci avevo pensato. Che schifo. Grazie avvocato Taormina, grazie ancora.

Maramotti



Ma l'Italia andrà al vertice di Johannesburg?

VITTORIO CALZOLAIO *

Questa settimana sapremo se il vertice di Johannesburg sarà solo un evento mondano e se l'Italia si noterà di più non andandoci. A New York iniziano i colloqui informali per «salvare» almeno qualche obiettivo dei documenti finali, a Roma la Camera sta votando le scelte e gli impegni nazionali. I documenti preparatori del World Summit on Sustainable Development (WSSD) che si svolgerà a Johannesburg in Sudafrica dal 26 agosto al 4 settembre 2002, nonostante molte riunioni preparatorie a livello globale e regionale, non sono pronti, non sono buoni, non sono all'altezza delle contraddizioni fra sviluppo e ambiente (insostenibilità dello sviluppo) e del circolo vizioso fra povertà e sviluppo sostenibile (ingiustizia sociale e ambientale dello sviluppo). Attualmente il documento principale è composto di 10 capitoli, 153 paragrafi, 615 capoversi (subparas). Vi sono parentesi, cioè frasi

non concertate, nel 25% dei capoversi, un numero enorme, in particolare sulle parti che riguardano i finanziamenti, il commercio, la globalizzazione. Dieci anni fa a Rio, due mesi prima erano già pronte le convenzioni e l'agenda da firmare e il loro contenuto era incisivo e vincolante. Il segretario dell'Onu Annan e il presidente sudafricano Mbeki hanno proprio oggi convocato gli «amici della presidenza» (rappresentanti di 25 paesi) per un primo incontro sui cinque temi più controversi. L'obiettivo è evitare il formale fallimento del vertice, anche dal punto di vista della presenza dei capi di stato, dopo che Bush ha annunciato come improbabile il suo arrivo. Anche Gorbačov su «la Stampa» di sabato ha manifestato allarme e legittime preoccupazioni.

Fra i punti di dissenso vi sono tutti gli obiettivi «quantificati» (nella misura o nel tempo); il programma per l'accesso alla tutela sanitaria entro il

2015, la percentuale di energie rinnovabili da diffondere entro il 2010, l'adozione del principio di precauzione per i prodotti chimici entro il 2020, il parziale obiettivo di riduzione dei gas serra concordato a Kyoto, l'inversione di tendenza nella perdita di diversità e di risorse entro il 2010 e 2015 anche a livello dei singoli Paesi, nuovi e chiari indicatori per lo sviluppo sostenibile. A Johannesburg emergerà che lo stato del pianeta non è buono, che la capacità di rigenerazione della biosfera non regge il grande impiego attuale di risorse naturali, che i Paesi poveri lo sono relativamente sempre di più, che c'è un circolo vizioso fra povertà e degrado ambientale. Allo stesso tempo già sappiamo che non seguiranno scelte conseguenti. Alcune non sono state neanche proposte fino ad oggi all'interno del negoziato, su altre non è prevedibile un accordo significativo. Non credo che si debba reagire accentuando allusioni

catastrofiste o con un vittimismo minoritario (almeno in occidente). Il WSSD rappresenta, comunque, un appuntamento mondiale su un giusto (finalmente) ordine del giorno. Il tema scelto dall'Onu per il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile, cioè il nesso fra povertà e ambiente, è tardivo ma giusto. E, dieci anni dopo Rio, il bilancio dovrebbe prendere anche in considerazione i rapporti locali diffusi che sono stati fondati in base al «principio» dello sviluppo sostenibile, della cooperazione fra comunità di Paesi ricchi e comunità di Paesi poveri. Vi sono i grandi accordi globali e le piccole solidarietà, le mega conferenze e i timidi incontri, i progetti organici e i gesti minori. Spesso quando si parla di Onu, di governo, di rischi globali viene offuscato il lavoro molecolare per migliorare un poco la qualità della vita di persone in carne ed ossa. Faccio un esempio, la campagna («Prima della pioggia», sostenuta

dalle province italiane) di sensibilizzazione e di aiuto alle comunità africane più colpite dalla siccità ha già destinato modeste cifre, senza intermediari, per dotare villaggi e gruppi di utensili agricoli, pompe, sementi e beni essenziali, mezzi produttivi, sulla base delle loro richieste. A Johannesburg sarà bene andare senza illusioni sul negoziato globale, con qualche diffidenza sugli aspetti mondani. Cercando contemporaneamente ogni pertugio per esperienze concrete di lotta alla povertà, con qualche fiducia in una nuova piattaforma sociale e ambientale che può crescere anche attraverso altri appuntamenti, come Porto Alegre (la sinistra ecologista ha predisposto un documento che si può chiedere a ambiente@democraticidisinistra.it).

Il governo italiano non si è certo impegnato molto per preparare bene il vertice: finora nulla è stato fatto per realizzare e diffondere un bilancio trasparente dell'attuazione degli impegni presi a Rio, sia in termini formali che in termini sostanziali; mancano completamente la carta della natura e il piano per la biodiversità; non si attuano il piano contro la siccità e il sistema degli indicatori ambientali; le diffuse importanti esperienze di Agenda XXI regionali e locali sono lasciate a se stesse; non esistono nelle leggi di bilancio presentate dal governo Berlusconi capitoli specifici per l'attuazione di questi impegni; gli atti di indirizzo parlamentare sono stati sempre e solo promossi dalle opposizioni. In questa settimana sono all'ordine del giorno della Camera dei Deputati le mozioni presentate sul vertice. Il governo è stato finora distratto e reticente, con una maggioranza completamente assente dal dibattito. Lo stesso presidente del consiglio aveva annunciato con prosopopea l'arrivo a Johannesburg, ma da qualche settimana sembra intenzionato a smentirsi anche su questo. Non ce lo augu-

riamo. All'estero risalta meno la pessima politica avviata sul nostro territorio, basata su una sequenza di interventi minimi, in gran parte già resi obbligatori dalle direttive comunitarie.

La discussione sulla Strategia di Azione Ambientale (avviata dal centrosinistra) prosegue lentamente, in evidente contraddizione con le negative concrete politiche ambientali adottate dal governo (anche attraverso la mancata attuazione di normative in vigore). E nel Dpef appena presentato si trovano solo frasi banali nel capitolo «ambiente», cose non fatte (rispetto alla crisi idrica) e cose false (il «rafforzamento» della Valutazione di impatto ambientale), una logica antica e perversa di subalternità dell'ecologia all'economia, entrambe astratte, entrambe con l'unico principio del lasciar fare. Non possiamo permettercelo, né a Roma, né a Johannesburg.

* deputato DS - Sinistra Ecologista

cara unità...

L'acqua delle Puglie e il suo direttore

Anna Lanave, Bari

Sui quotidiani locali il nuovo direttore generale dell'Aquedotto Pugliese, Gioacchino Gabbuti, rilascia interviste fiume (qui scorro i fiumi, ma solo di parole) per constatare ovvietà: che l'Aqp da l'acqua se ce n'è, quindi se piove o se gli invasi sono pieni. Dichiarò di voler limitare gli sprechi (e chi non lo vuole?) però aumentando il costo dell'acqua «visto che -nota- nessuno si lamenta se paga una bottiglia di minerale un euro» (Corriere del Mezzogiorno 5 luglio 2002). Idea risolutiva: se l'acqua costa nessuno la spreca. Forse vogliono farci pagare l'acqua del rubinetto quanto la minerale così impariamo subito a consumarne meno. E insiste sul tema ricavi «non sono il gestore di un ammortizzatore sociale ma di una azienda che deve presentare un utile». La dichiarazione di intenti suona come un oscuro presagio. Resteremo gabbuti da Gabbuti? In mancanza d'altro si tenta di derubricare l'inefficienza o l'impotenza dello Stato nelle responsabilità dei singoli cittadini spreconi o sulle perdite nei tubi. Così che l'unica cosa che si ascolta in tv sono i consigli da boy scout per farsi la doccia con poca acqua, bastano tre

bottiglie di minerale.

Come in ogni giungla che si rispetti, quando ci si avvicina all'acqua per bere occorre stare attenti ai predatori che attendono lì vicino. Oggi i predatori dell'acqua perduta vogliono monetizzare le perdite facendole diventare guadagni. La mancanza di acqua è infatti un'occasione più che propizia per giustificare presso l'opinione pubblica l'aumento delle tariffe, finalizzato a produrre utili e dividendi per gli azionisti della nuova società per azioni che si va delineando per l'Aqp. Ai signori dell'acqua non interessa darci da bere ma fare cassa. E i privati che diventeranno azionisti dell'aquedotto non sono dei benefattori della Puglia nonostante qualcuno voglia presentarsi come tali: badano al sodo, non al liquido. Non c'è nemmeno quella illusoria libertà, l'unica riconosciuta dal «mercato», di potersi rivolgere ad un altro fornitore. E i controlli sulle tariffe? Saranno come sempre blandi, a tutto danno dei più deboli.

Scoramento di una neolaureata

Micol Perfigli

... e adesso che ho perso la pazienza vi scrivo. Indirizzate voi, a chi di dovere, le mie poche parole. Giovane laureata con ridicolo assegno a termine all'Università, di sinistra se ancor vuol dire qualcosa (mi chiedo ormai come si possa credere e lottare per diritti che non si è mai conosciuto e difficilmente si conoscerà). Premetto che sono

intercambiabili i pronomi e noi, poiché questo vuole essere il modesto ritratto di una generazione angosciata e spesso disperata. Ci siamo laureati in lettere, filologia, filosofia, storia, insomma credevamo che coltivare cultura, coscienza, passione fosse un modo onesto ed intelligente per procacciarsi una seria e felice esistenza (anche e soprattutto materiale). Il post laurea è stato per tutti drammatico (salvo fortunati assegni di ricerca per posticipare la difficoltà). Qual è il panorama? Scuola: le SIS, due anni a pagamento, ridicola novità senza garanzia. Ricerca: scomparso il posto di ricercatore a tempo determinato (vi chiedo: uno costruisce la propria competenza singhiozzando?) Stampa, editoria, televisione: è sufficiente un «conosci qualcuno»? Su quest'ultimo punto vorrei fare un po' di ironia: è curioso che la destra allucinata si ostini a dire che questi tre meravigliosi canali d'informazione, infangati dalle volgarità, sono vostri. Se fossero vostri sono certa che vi sareste dati da fare a proporre qualcosa di intelligente che, tra parentesi, portasse acqua al vostro mulino, e molti di noi lavorerebbero lì invece che in un call center di Blu o Wind... Insomma quello per cui abbiamo studiato non serve, e la sinistra che votiamo non ci difende. Siamo pochi forse, ma saremmo molto utili. La sinistra non ascolta né operai, né letterati. Ma chi ascolta? Non si sa. Andremo a lavorare in un call center ripiegando quel che abbiamo imparato su una modesta felicità individuale. Intanto senza lavoro o con poco lavoro cerchiamo casa, e gli affitti pongono nuovi problemi: bella legge quella sugli affitti, andate a cercar casa con uno stipendio che si aggira sui 900 euro! Insomma questi non sono problemi, queste

sono tragedie e sembrano proprio greche: senza soluzione.

Le zanzare padrone di Milano

Andrea Lepori

Dopo un inverno cupo, il post nebbioso, freddo uno si aspetta bramoso l'estate, il caldo, il sole... e le zanzare! Le zanzare, comprese nel prezzo. Vuoi mettere uscire la sera, sui navigli a far due passi, seduto agustare una bella birra all'aperto... mai solo! Che poi sono preparate: resistono a fornelli, zampironi, autan equalsivoglia diavoleria per farle fuori. Pare, dico pare, che abbiano allungato una tangente pungente al comune, ben superiore alle tasse pagate dai cittadini, per far fuori ladisinfestazione. E con successo. Ormai Milano è la loro città. La città delle zanzare. Con qualche piralaumano, in netta minoranza, che si agita di notte infastidite. Facciamo fuori una volta per tutte la minoranza e il problema è risolto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Fra quanti intervengono nella attuale discussione o polemica interna alla sinistra, certamente Piero Sansonetti è il più generoso. Da ultimo, su l'Unità del 13 luglio, egli ha tentato una sistemazione delle posizioni che oggi si fronteggiano. Con più garbo di D'Alema, egli non ritiene che alcuni si appropriino indebitamente della bandiera riformista, ma riconosce che l'orizzonte riformista è effettivamente comune. Può far piacere che finalmente, anche evitando una frequente rozza arroganza, si abbia ritegno nell'inventarsi la semplicistica opposizione fra riformismo e massimalismo. Essere tacciati di massimalismo ferisce: tutti conoscono la delicata complessità del nostro sistema sociale - e chi ha trovato in questa società un ruolo e qualche risorsa (o non fa parte comunque della infelice schiera dei disperati) può essere massimalista solo nella finzione della propria vita privata, nell'ipocrita isolarsi entro la propria coscienza, nel superamento narcisistico di ogni contingenza, di ogni salveminiiano «qui e ora». Per la verità Piero Sansonetti si lascia andare, in un punto, alla diagnosi di una delle due parti come massimalista (ormai in certe discussioni questo termine è come un tic), però poi immediatamente si corregge. E ciò è sufficiente perché il dialogo prosegua.

Ma, se l'opposizione non è fra riformismo e massimalismo, dove si deve collocarla? Secondo Sansonetti, la sinistra-sinistra (Cofferati, Berlinguer, il correntone e altri) sembra credere che oggi si sia nel pieno di una crisi del capitalismo, mentre la sinistra-centro (Fassino, D'Alema e altri) è sicura che l'alternativa sia fra una involuzione autoritaria del capitalismo e una decisiva ripresa di politiche correttive, orientate all'efficienza e all'equità. Fra le due posizioni - insiste Sansonetti - c'è un baratro, ma, proprio o anche per questo, le due parti dovrebbero potenziare una comune discussione politica, invece che irrigidirsi in personalismi senza sbocco. Tale discussione politica non può non avvenire entro il quadro dell'egemonia di un asse Prodi-D'Alema (e qui otteniamo, quasi per la via di un inciso, come si fa per tutto ciò che è evidente, due informazioni straordinarie e niente affatto evidenti: Prodi, e gran parte della Margherita, avrebbero già optato per D'Alema: quest'ultimo non nutrirebbe più alcuna ambizione di premiership sull'Ulivo).

Non si discuta quest'ultima rappresentazione. Lo stesso Sansonetti dividerà che l'appello alla discussione dovrebbe includere la pazienza di lasciare da parte, almeno per qualche breve tempo, le questioni di organigramma. Perché il dialogo cominci, o finalmente cominci, occorre tuttavia che le due parti si riconoscano reciprocamente una iniziale e non insanabile diversità ideale. Ed è su questo punto che il contributo di Sansonetti può apparire insufficiente e perfino distraente: se è vero che la componente Fassino-D'Alema ritiene che «non siamo alla crisi del capitalismo, ma a un punto di svolta decisivo, a un bivio: il capitalismo può correre verso un'ipotesi reazionaria, militarizzata, feroce, quella che vuole la destra, e che costerebbe al mondo intero (anche all'occidente) un prezzo enorme di sangue, di povertà e di dolore; oppure può subire una sterzata, subire una riforma profonda, e modernizzarsi: acquistando insieme più efficienza e più equità»; ebbene se questo è vero, credo che non si trovi nessuno, proprio nessuno, che nell'altra componente rifiuterebbe il consenso a tale asserzione. Qualcuno potrebbe forse eccepire che il termine «crisi» sia in realtà ben adatto ad una società che si tro-

Nel dibattito sulla nuova morfologia della sinistra, come dice Sansonetti, non ha più senso opporre sognatori e pragmatici

L'orizzonte comune è il riformismo. Ma c'è nella "sinistra-sinistra" una maggiore disponibilità alla pratica morale in politica

Etica e valori nel riformismo

FRANCO ROSITI

vi di fronte a un dilemma così grave, qualcun altro potrebbe trovar fastidio nella retorica di questo passo; altri ancora non comprenderebbero bene il termine «modernizzarsi» (l'unico modo che personalmente ho di accettarlo è di pensare che ci si riferisca al bisogno di restare fedeli alle promesse di democrazia, di libertà eguale e di sviluppo messe in campo da quella «modernità» che apparve alla coscienza europea durante il '700 e di cui capitalismo e mercato sono solo una parte, e neppure la parte dominante; ma questa è davvero una «storia sacra» e non la volgare parata di efficientismo cui il termine «modernizzazione»

comunemente allude). Ma al di là di questa o quella minuta osservazione, chi potrebbe fra noi negare la realtà attuale, in specie in Italia, della angosciosa alternativa fra reazione e riforme? Su questo punto la discussione sarebbe finita prima di cominciare. Le diversità restano, anche dopo questo primo accordo sul bisogno di riforme per un capitalismo corsaro e rapace, sempre più «astratto» e telematico, privato ormai di qualsiasi vincolo etico. Ed è certo che, se le diversità restano, esse non possono ridursi a «incompatibilità personali», come Sansonetti dice giustamente. O almeno: dobbiamo tutti evita-

re di ridurle a incompatibilità personali, anche quando ne fossimo tentati. Si tratta di diversità di «linea politica»? Dovrebbero dirlo innanzitutto i protagonisti di questo confronto. Ma ad un osservatore esterno come me (molto esterno, anche se partecipo appassionato) non sembra che sia molto vantaggioso mettere il confronto sulla «linea politica». Tra l'altro siamo tutti un po' deficiari nel lavoro di progettazione, anche chi ogni giorno raccomanda di fare proposte concrete e si guarda bene dall'anzanarle lui stesso - e attualmente le divergenze su eventuali programmi di riforma forse sono

latenti, ma certamente non sono ancora emerse. Nella tradizione del movimento operaio si diceva linea politica un determinato programma di azione nascente da una (presunta) rigorosa analisi della realtà sociale, alla luce o alla condizione di determinati valori o obiettivi di lungo periodo. Si riteneva che questa analisi rigorosa dovesse essere anche «complessiva». Oggi, dobbiamo riconoscerlo, per nessuno è facile sentirsi portatore di una analisi rigorosa e complessiva. È più facile essere complessivi e non rigorosi, oppure rigorosi e parziali. Il che non deve ovviamente in alcun modo frenare la nostra

volontà di conoscere sempre meglio il nostro ambiente sociale. L'unica avvertenza è che, giunti ad ammettere che i programmi di azione non possono essere dedotti da una scienza complessiva, la componente cognitiva delle decisioni non deve certamente annullarsi, né marginalizzarsi, deve tuttavia cedere qualcosa ad una riflessione argomentata, e pubblica, sui valori e sui doveri, sullo stile etico della politica. E sul piano dei valori e dei doveri, e in particolare su quanto e come l'agire politico debba farsene carico, che a me sembra sussistano le principali differenze fra le due compo-

menti di cui si sta discutendo. Un proficuo confronto dovrebbe essere capace di isolare per qualche tempo a questo livello di discorso. Già ora questo isolamento avviene di tanto in tanto, ma in forme controproducenti, perentorie, intellettualmente povere. Si prenda per esempio il luogo, divenuto in questi giorni comune, della minore o maggiore disponibilità a sottoporre le proprie opinioni politiche al criterio del successo (una sorta di weberiana etica della responsabilità). Affermare la propria volontà di vincere contro alcuni che opterebbero per la purezza delle testimonianze perdenti (una sorta di weberiana etica della convinzione), è davvero un modo eccessivamente sbrigativo di disegnare le diversità fra valori. Sembra di essere in una di quelle liti fra bambini in cui un epiteto può rimbalzare all'infinito fra i litiganti. Chi pone in grande evidenza la propria «realistica» volontà di vincere, dovrebbe essere del resto realisticamente previdente, preparato a gestire i possibili sconfitti (si vince raramente), ma soprattutto dovrebbe dichiarare ciò che comunque non deve essere fatto, ciò che non va comunque messo fra i costi morali della vittoria, le alleanze moralmente accettabili e quelle moralmente inaccettabili, i compromessi sopportabili e quelli insopportabili, le proposte bipartisan lecite e quelle illecite, quanta fermezza nei confronti del principio di legalità. È fatto di queste faticose minuzie un autentico discorso morale, non della rudimentale distinzione fra responsabili e sognatori.

Molti hanno la sensazione che, terminata la garanzia etica implicita nella lotta di classe, una parte dei gruppi dirigenti della sinistra abbia smarrito la capacità di costruire, in anticipo rispetto a qualsiasi futura società più democratica e più egualitaria, un ordine morale vivente. La cosa si può capire. Difficoltà crescenti nella raccolta del consenso in una società più differenziata, obsolescenza dei centralismi democratici che in qualche modo attivavano la competizione per la leadership dei partiti, il venir meno del buon esempio di élites conservatrici profondamente imbevute di etica, un diffuso rampantismo sociale e il chiososo salotto dei mezzi di comunicazione di massa, tutto questo allenta la vigilanza morale. Non vale molto, a rimediare questo deficit interiore, indossare la corazzina del disprezzo verso le altrui inefficaci intransigenze: il deficit resta e i tanti bisognosi di un ordine morale vivente lo vedono, lo sentono.

Si discuta dunque di etica e di valori. Per una serie di ragioni storiche (in particolare la crescente individualizzazione e la crisi del consumismo ecologicamente distruttivo), la questione etica è tornata, in tutto il pensiero occidentale, al centro del lavoro riflessivo di filosofi, sociologi, psicologi e perfino economisti e politologi. Certo i tempi della politica non sono infiniti e qualcosa si dovrà decidere di fare. Ma, se si vuole davvero discutere, non si può fingere che su questo piano, e innanzitutto sulla opportunità di un pieno dispiegarsi del discorso etico nel cuore della lotta politica, si sia tutti d'accordo. Sembra che per alcuni sia sufficiente l'ossequio rituale ai «nostri» valori (quali?) e che, per il resto, la politica debba risolversi in intelligenza tattica (neppure in fermi progetti).

Va precisato: la differenza o diversità non è da porre sul piano della moralità delle persone, ma è da porre sulla disponibilità a includere o meno, con dignità, il discorso morale entro le pratiche e i discorsi politici. A me sembra che di questa disponibilità ce ne sia di più nel riformismo, diciamo così, della «sinistra-sinistra».

Il ministero della Storia d'Italia per la tv

Segue dalla prima

Ma i dichiarazioni avrebbero potuto essere più chiare ed eloquenti di quelle rese dal presidente della Rai, il quale, perfettamente coerente con le sue costanti affermazioni di lasciar fuori la politica dall'azienda, ha deciso che l'unico modo per ristabilire la verità dei fatti non è quello di sostenere finanziariamente la ricerca storica (che, infatti, come tutte le altre ha visto fortemente diminuire i fondi nel primo anno del governo Berlusconi) o incoraggiare gli editori che pubblicano i lavori dei giovani studiosi, bensì quello di impostare una serie di film e di sceneggiati che diano agli italiani la versione autentica della nostra Storia naturalmente contrapposta a quella che generazioni di storici di ogni tendenza hanno cercato di offrire attraverso le proprie ricerche, passando gli anni e la vita negli archivi e nelle biblioteche.

Restiamo in attesa fiduciosa che la nuova Rai Educational risponda al compito immane che le ha dato il presidente ma ci chiediamo umilmente se questo abbia a che fare sia pure di lontano, con la nostra Costituzione e con i costumi dei Paesi democratici o, come qualcuno direbbe, normali. A prima vista pare proprio di no, giacché l'art. 33 della Costituzione esclude una verità ufficiale di Stato e prescrive a chi governa di far di tutto per preservare la libertà dell'arte, della scienza e dell'insegnamento.

Quanto ai costumi dei paesi democratici non abbiamo mai sentito diri-

genti di nessun canale radiofonico o televisivo europeo o americano contrapporre i propri film e sceneggiati alla Storia scritta dagli storici pretendendo che la propria fosse autentica, le altre invece «storielles». Che senso allora ha la sortita del presidente Baldassarre, felicemente trascorso dalla sua fede comunista ingraiana a quella del post-fascisti e dalla Corte Costi-

NICOLA TRANFAGLIA

tuzionale alla Rai della destra? Come cittadino e come storico ho grande difficoltà a capirlo. Se c'è un Paese nel quale durante il primo cinquantennio repubblicano sono apparse opere storiche di ogni tendenza, da quella comunista extraparlamentare a quella cattolica o liberale o ancora a quella filofascista, questa è stata l'Italia repubblicana in cui abbiamo

vissuto fino alla vittoria di Berlusconi un anno fa. Quanto alla Rai dobbiamo ricordare ancora una volta che nei primi trent'anni della sua vita post-bellica è stato soprattutto democristiana e che anche nei decenni successivi non ha mai visto il controllo e il dominio della sinistra? Ma forse questo a Baldassarre, come al Cavaliere che lo ha

nominato alla presidenza della Rai, non interessa. Quel che a lui e al suo referente politico interessa è ancora una volta una grande operazione pubblicitaria in cui si trattano gli italiani come persone incapaci di distinguere tra chi fa la ricerca storica con le fonti archivistiche bibliografiche necessarie e chi costruisce in pochi mesi uno sceneggiato capace di raggiungere milioni di spettatori in cui proporre magari una storia semplificata del nostro passato.

Naturalmente perché questa operazione abbia successo, bisogna dire prima di tutto che gli storici hanno sbagliato tutto e che la vera Storia si vede in televisione. E magari aggiungere che questo è accaduto perché tra gli storici ci sono troppi studiosi legati alle categorie citate all'inizio (comunisti, ebrei e omosessuali) e invece ci vogliono sani uomini e sane donne di destra in grado di spiegare la visione di quelli che sono finalmente approdati al verbo di Berlusconi. Come si fa a commentare un simile modo di ragionare? È davvero difficile farlo senza cadere nel ridicolo o nel grottesco. Ma si tratta di un fenomeno preoccupante: dichiarazioni così fortemente antidemocratiche non vengono da un piccolo gregario poco intelligente del gran seraglio raccolto intorno al Cavaliere ma da un brillante professore di diritto costituzionale che presiede la televisione pubblica.

Come si spiega allora una simile, grossolana caduta di stile? Non riusciamo a trovare spiegazioni diverse da quelle che timidamente abbiamo avanzato. Chi vivrà vedrà, nei prossimi tempi.

La versione «autentica» diffusa via etere in film e sceneggiati sarà il «verbo» berlusconiano



la foto del giorno

Tira forte il vento a Brest, sulla costa ovest della Francia, con soddisfazione dei velisti

Finora gli storici di ogni tendenza sono stati liberi di scrivere le loro idee sui fatti Ora ci sarà una Storia ufficiale?

LA SICCIÀ MALE CURABILE

BRUNO DETTORI *

Il pericolo della desertificazione è alle porte: per contrastarlo sono necessari provvedimenti che inducano ad evitare l'abbandono dei nostri territori. È necessario impostare una riforma capace di contrastare anche molti interessi. Infatti i veri nemici di questa riforma si trovano negli stessi enti - oggi sono migliaia - che oggi controllano l'erogazione dell'acqua a livello potabile, agricolo e industriale. Le ragioni climatiche non possono essere una attenuante.

È certamente vero che il clima sta cambiando, ma è doveroso pianificare lo stoccaggio delle acque per far fronte ai periodi - sempre più frequenti - di siccità. Il ripetersi puntuale nel Mezzogiorno dell'emergenza idrica rappresentata qualche anno il tema dominante delle cronache estive e tuttavia evidenza inesorabilmente l'incapacità, fatte salve le buone intenzioni, di dare adeguate risposte. Il colpevole ritardo della mancata applicazione della legge Galli - che da quasi dieci anni è rimasta disattesa - legittima in tutto il territorio nazionale l'esigenza di una radicale e urgente riforma dell'intero comparto idrico. Le reti idriche risal-

gono per la gran parte agli anni Venti. Sono vecchie, progettate alla fine dell'Ottocento. Perdono il trenta per cento dell'acqua che viene immessa per uso domestico. E nelle campagne la situazione è ancora peggiore, fino a picchi di dispersione fino al 65-70 per cento. Va aggiunto però che per la molteplicità di soggetti coinvolti in questo settore non è possibile avere studi scientificamente rigorosi per accertare il danno della dispersione. Per questo è urgente una unica struttura, guidata ad esempio da un'authority collegata alla Presidenza del consiglio, che parta dalla costruzione di un sistema informativo omogeneo ed efficiente, ormai condizione irrinunciabile per poter operare con sufficiente garan-

zia di successo. Le diverse professionalità diffuse nella Penisola spesso si trovano ad operare prive degli elementi di conoscenza più elementari per poter agire con progetti adeguati di pianificazione. In queste condizioni non c'è futuro, non potrà esserci sviluppo. Senza acqua si potrà registrare solo l'abbandono dei nostri territori. I ministri Lunardi, Alemanno e Matteoli bene farebbero a predisporre atti urgenti per limitare i danni dell'emergenza in corso e consentire il superamento della crisi laddove più è acuta (Sicilia Sardegna) e avviare con altrettanta urgenza le procedure per organizzare una task force che recuperi il controllo di tutti gli elementi utili per conoscere la situazione reale in cui si trovano tutti gli ATO (Ambiti territoriali omogenei previsti dalla legge Galli) del Paese.

Per questo come Ulivo abbiamo chiesto che il governo si presenti al Parlamento e il capogruppo della Margherita Bordon ha chiesto una sessione straordinaria d'aula per affrontare il problema.

* senatore della Margherita docente di idrogeologia applicata alla Università di Sassari

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l., Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a., Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 16 luglio è stata di 140.736 copie</p>

Ecoincentivi: ecco i vantaggi.*

Incentivi statali:

- Esenzione I.P.T. e imposta di bollo/PRA
- Bollo gratis per tre anni

Incentivi Fiat:

- Riduzione sul prezzo di listino
- Finanziamento a tasso zero



Seicento da **6.940** euro
(Lire 13.440.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente:
1.860 euro*



Punto da **8.754** euro
(Lire 16.950.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente:
fino a **2.850** euro*



Panda da **5.655** euro
(Lire 10.950.000)
più finanziamento
a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente:
1.700 euro*

Concessionarie e Succursali ti aspettano per uno straordinario mese Fiat con orario continuato fino alle 20, sabato compreso.